22COM01A2209 21COM01A2109 FLOWPAGE ZALLCALL 11 20:58:26 09/21/97

LE LETTERE

SCUOLA

L'angoscia degli insegnati

Signor ministro,
vorrei che per un solo anno lei provasse ad essere insegnante di scuola media superiore a tempo indeterminato. A febbraio inizia l'ansia per i tagli nell'organico di diritto, quindi si diventa soprannumerari e si viene trasferiti in dotazione organico provinciale (D.O.P.) ma di ciò si viene a conoscenza solo alla pubblicazione dei trasferimenti, cioè a ferragosto (guai a godersi le vacanze). Nel frattempo, si nutre la speranza di rientrare nell'organico di fatto della propria scuola, ma ci sono ancora altri tagli, si creano, come nell'organico di diritto, classi di 20-30 alunni a cattedre di 18 ore di lezione senza ore a disposizione, così, quando un insegnante si assenta, si pagano ore eccedenti per sostituirlo (non per niente le cattedre si compongono di 18 ore per risparmiare) o si è costretti a lasciare la classe senza insegnante (questa è la considerazione che si ha dei ragazzi «soggetti di apprendimento»).
Inizia la guerra del punteggio con i colleghi, per non essere sbattuti d'ufficio in provincia, in una sede lontana dalla propria residenza e disagiata. Non è detto che a seguire questa gratificante trafila siano gli insegnanti più giovani; infatti, la fuoriuscita dall'organico avviene in base alla graduatoria delle singole scuole, di conseguenza accade che una persona con molti anni di anzianità esca da un istituto con l'organico «tagliato» e finisca in provincia mentre un suo collega più giovane, che insegna la stessa disciplina in un'altra scuola, riesca a restare nel suo istituto. Visto che quando si diventa soprannumerati si rischia di essere trasferiti su D.O.P. o in un qualsiasi comune della provincia, che siano le graduatorie provinciali a determinare i soprannumerari, cioè almeno si faccia subire questa odiosa trafila agli ultimi assunti, altrimenti il meccanismo sembra un gioco di società in cui chi si trova nell'istituto sbagliato viene eliminato.
Una volta tanto non ci si lamenta dello stipendio basso, che pure non è un aspetto da trascurare, ma della stressante ansia che accompagna un insegnante sulla propria sorte dal famoso organico di diritto (febbraio), ai trasferimenti (agosto), alle utilizzazioni sull'organico di fatto (siamo molto ottimisti, fine settembre, cioè a scuola già iniziata). Quando finalmente si sa in quale comune della provincia e in quale scuola si insegnerà, dopo essere stato considerato solo un numero nell'organico, come del resto gli alunni, bisogna entrare in classi di 30 ragazzi pronti ad individualizzare le lezioni e ad essere innovativi. Certo, le cattedre di 18 ore e le classi di 30 alunni sono la maniera migliore per rendere proficuo l'insegnamento e per creare occupazione, non è vero signor ministro? Infatti i supplenti stanno diventando più unici che rari, per non parlare degli assunti a tempo indeterminato.
Non c'è riforma che funzioni senza professori sereni e motivati, non solo economicamente, e classi con una composizione numerica tale da permettere ai ragazzi di imparare, di usare con profitto i laboratori e tutti gli strumenti didattici, in genere forniti per classi meno numerose. Inutile dire che quando l'anno scolastico non inizia regolarmente per gli insegnanti non inizia neppure per gli alunni che in questo modo cambiano sempre professori.
Dopo una «full immersion» obbligata nelle domande di trasferimento non desiderato, di utilizzazione ed assegnazione provvisoria, a me importa poco dell'insegnamento «full immersion». Certo lei, uomo dai grandi ideali, se insegnasse, anche dopo questa trafila, riuscirebbe ad essere entusiasta delle grandi idee innovatrici del ministro da applicare in classi di 30 alunni, per risparmiare, e subire un trasferimento d'ufficio sarebbe solo una quisquilia in confronto al bene più alto della scuola. Perché non si pensa che gli asettici tagli passano sulla pelle di persone vere, insegnanti ed alunni? Chissà se avrò risposta da un ministro di sinistra. Che delusione, come al solito si bada ai soldi e non alla qualità.

Annunziata Sabino
Matera

POOL DI MILANO

Politici contro Borrelli

Se i politici valutassero l'immagine che inviano all'elettorato quando gridano allo «scandalo» contro le opinioni del procuratore Borrelli, forse ridimensionerebbero gli atteggiamenti.
La cavillosa ricerca del significato intrinseco delle singole parole del procuratore, che intaccherebbero le prerogative del Parlamento, con il potere di influenzarne i componenti, è quanto mai penalizzante, essa sì, per i componenti stessi.
In definitiva sono queste esagerate ed esagitate reazioni a dare dei politici una immagine scarsamente autorevole. Invocare, poi, per il procuratore, un'azione disciplinare, per avere espresso una normale aspettativa, lascia ancora una volta perplessi.

Maria Iannelli

SECESSIONE/1

Metti una sera a cena

Egregio direttore,
ho letto il bell'articolo di Jenner Meletti pubblicato su l'Unità di martedì 16 settembre con il titolo «Metti una sera a cena con le camicie verdi» riferente un fatto di cronaca minore ma estremamente significativo ai margini della manifestazione veneziana della Lega Nord.
Propongo ai baldi leghisti, indomiti combattenti per la Padania libera, il seguente giochetto: sostituire la famiglia napoletana di cui si parla, con una della piccola borghesia ebrea nella Berlino del 1932 e mutare il colore delle camicie da verde a bruno.
È perfettamente inutile che si indignino. So benissimo che la storia è diversa e che gli intenti dei protagonisti non sono simili. Analogo però è lo squallore dell'effetto a dimostrazione che, evocate certe forze, diventa impossibile controllarle e diviene inestricabile il nodo tra fine e mezzi adottati per raggiungerlo.
Cordialmente

Giulio D'Andrea

UN'IMMAGINE DA...

Sven Kaestner/Ap

La dodicenne Nadine appesa agli elastici in gomma di un «Acrobungee» sistemato davanti alla torre tv di Berlino ieri durante le celebrazioni della Giornata mondiale dell'infanzia. L'Acrobungee è un congegno che spinge verso l'alto con la forza di una catapulta.

LADY D.

Meritarsi il diritto alla felicità?

EMMA ROMIZI

Egregio Signor Direttore,
non lo so se sono d'accordo con il commento che Ferdinando Camon ha scritto sull'«Unità» di martedì nove settembre a proposito della morte di Lady Diana e Madre Teresa.
Istintivamente mi dà noia questo dividere nettamente il bene dal male. Chi ha meritato da chi non ha meritato. Ma cosa vuol dire? Che Lady Diana non ha meritato perché era bella, ricca e famosa e madre Teresa ha meritato perché era piccola, povera e si dedicava agli altri? Nessuno si ricorda di un piccolo particolare che fa la vita: la felicità. Forse la principessa del Galles non la meritava e Teresa sì. Ma bisognerebbe rifarsela con la natura, ritornare alla nascita di queste due donne e rendersi conto che solo la loro diversità, sia fisica che di casta, ha formato in loro un cervello e una determinazione. Se Diana è nata così non è merito suo e allora perché dovrebbe esserlo per madre Teresa? Con questo non voglio negare la realtà delle cose. Nel momento in cui Camon dice che Diana ha avuto tutto senza meritare e Teresa che lo meritava non ha avuto niente, cade in contraddizione. Allora vuol dire che anche per lui contano solo nobiltà, bellezza, ricchezza e tutto quello che è invisibile è secondario. Ma se è così non può fare il moralista e sperare che la storia della principessa Diana perda sempre di più e vinca madre Teresa. Non può dirci di sperare quello in cui persino lui non crede. Sta qui tutto il male del mondo: dire di credere in qualcosa e volerne un'altra. Sta in questa falsità di fondo la spaccatura e la fragilità dell'essere umano.
Credo che Diana abbia avuto un destino strano che l'ha scelta per fare una parte difficile e vistosa e credo che non sia mai stata felice. Anche Teresa (e solo questo le accomuna) ha avuto uno strano destino. Ma il suo le ha portato una pace e una felicità che Diana nemmeno se fosse vissuta cento anni avrebbe conosciuto. E allora chi è stata la più fortunata? San Francesco lo capì presto che avrebbe dovuto spogliarsi di tutto per essere felice e sicuramente anche molti di noi lo sanno, e lo sapeva anche la principessa Diana. Il problema è che nessuno di noi è capace di fare a meno di un solo piccolo oggetto che gli appartiene e questa grettezza ci impedisce la felicità. Teresa non aveva questo limite: per nascita si era ritrovata dalla parte dei poveri e invece di tentare di diventare ricca solo per sé ha trovato la sua vita nell'aiutare i disgraziati diventando ricca per tutto il mondo di qualcosa di più dell'oro.

SECESSIONE/2

Riflessioni di un leghista «indegno»

Signor direttore,
accolga per favore alcune riflessioni di un ex militante della Lega Nord dalla quale sono stati definito (con orgoglio personale) «indegno di farne parte».
Sono stato nella Lega fino a luglio, ma già da un mese la «cosa» cominciava a puzzare di marcio. La secessione doveva essere un modo per accelerare i tempi del federalismo, richiamare il paese su temi importanti per ogni regione. Invece non è altro che un mezzo per creare scompiglio, disordine e, per strappare un'espressione dallo slang leghista, casino. Il richiamo ai miti celti doveva essere qualcosa di fantasioso, di magico. Nessuno nelle sezioni leghiste saprebbe spiegare chi furono quelle tribù di osservatori del cielo, di sacerdoti di misteriose religioni. I celti servono solo a giustificare una differenza addirittura di razza: cosa inverosimile ed intollerabile.
Ho conosciuto persone brave a montare gazebo, ma fallimentari sulle iniziative culturali e politiche. È risultato sufficiente che il sottoscritto desse un'interpretazione differente da quella fornita da un capetto, che subito è stato tacciato di essere un «letterato». Per loro letterato è, infatti, colui che non adotta metodi violenti nella risoluzione delle controversie. Quando sono stato aggredito, il «partito ghandiano» ha protetto il violento, non la vittima. Anzi, ho ricevuto una raccomandata che mi notificava l'espulsione. Sottolineo che mi ero già dimesso: solo loro sono riusciti ad espellere un esterno! Ora mi rimane solo il rimorso di aver perso cinque mesi di tempo per cercare di sostenere una certa alternativa a una politica, tuttora condotta da una maggioranza a cui codesto giornale è legato. Perciò vi rivolgo un semplice appello.
Perseverando nel minacciare le varie iniziative leghiste non fate altro che darvi la zappa sui piedi. La maggioranza in Padania se la sognano. Non esiste. Il giornale della Lega sbandiera cinque milioni di sì, contraddicendo anche Maroni stesso, che ha «contato» 4,8 milioni di votanti e 4,5 di favorevoli. Da quanto ho potuto misurare, questi ultimi non sono più di 2 milioni. Con quale arma la Lega reagisce ai vostri attacchi? Semplice. È sufficiente dire che la stampa di regime menta e il gioco è fatto. La gente crede più al coro o alla voce stonata? Prima del 15 settembre dell'anno scorso non si parlava affatto d'Italia e di Tricolore. Nella storia d'Italia, il partito comunista che fu, identificava il Tricolore con il misticismo mussoliniano e con il fascismo. Dopo l'accusa del polverone padano, ci siamo fatti un'indigestione di italianità. Troppo semplice richiamarsi a eterni valori storici, se poi si fa ben poco per risolvere con decisione i molti problemi dell'Italia.
La questione del parametro al 3% è nulla rispetto al dilemma delle pensioni, del costo della vita e della salute. È troppo poco rispetto a una crescente criminalità, dovuta alla massiccia e incontrollata entrata di delinquenti nel paese. Richiamo l'attenzione sul fatto che non parlo di clandestini o immigrati, bensì solo di delinquenti.
È sbagliato far pressione sui cuori delle persone e contemporaneamente anche sui loro portafogli. La Lega è ormai isolata politicamente. E allora? «È pura», dice la gente, «è fuori dai giochi di palazzo». Chiaro no? Spero che anche voi pensiate che non si possano risolvere i problemi del paese alle varie cene... che non si possa richiamare continuamente la Lega in Bicamerale e, una volta giunta, definire il suo voto antidemocratico...La Lega non ha persone pronte ad amministrare, tranne che in sparute «enclavi». Non le ha e lo sa benissimo. Però, essa vive sul disordine. Si nutre e cresce col disordine. Se il governo non riuscirà ad attuare in breve tempo alcune riforme necessarie a calmare le acque agitate del Po ci ritroveremo con preoccupanti guerre sociali.
All'epoca delle ronde, la Lega cercava di attirare l'attenzione su di sé (era periodo elettorale). Ora giungono notizie di «caccia», di «taglie»: le cose sono chiaramente degenerate. Le riporto due frasi del Bossi. La prima, 23 marzo '97, Milano: «Il governo della Padania dovrà decidere se il 15 settembre prossimo, le camicie verdi sfileranno col fiore in bocca o col mitra in mano». La seconda, 13 giugno '97, su La Padania: «Non votate al referendum, poiché Pannella vuol limitare la caccia e il servizio di leva, per togliere alla gente del Nord l'uso dei fucili». Peggiore è stata l'ambigua presa di posizione sui fatti di San Marco. Hanno detto tutto e il contrario di tutto, in modo che la gente non ci capisca nulla e definendo ancora i giornali «romani» (anche se editi a Milano) truffaldini. Non si possono difendere persone che vieterebbero i matrimoni misti, non tanto fra padani e romani, quanto fra veneti e friulani o trentini... E per sventolare una bandiera non era indispensabile il carroarmato...
Ci vogliono fatti concreti e istantanei, altrimenti questi demagoghi e mistificatori non faranno altro che crescere e come ha detto uno di loro «nel 1921 i fascisti avevano il 6% dei voti. Se noi prendiamo il 10% vuoi che non...».

M.A.
Cremona

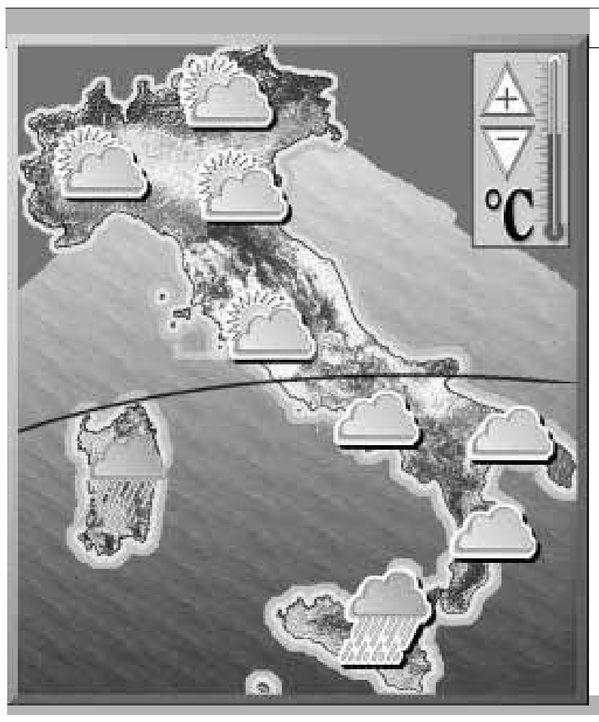
PARTITI

Perché sottoscrivo il 4 per mille

Caro direttore,
ho letto l'appello di D'Alema, sottoscrivere il quattro per mille dell'Irpef a favore dei partiti politici. Credo che sia molto importante dare un sostegno economico chiaro, trasparente e verificabile alle organizzazioni politiche, perché possano avere più mezzi per parlare con la gente, altrimenti si impongono i movimenti che si legano a personaggi potenti e spregiudicati. Mi auguro che tutti i partiti politici democratici si impegnino per la riuscita di questa campagna, ricorrendo anche alla pubblicità per informare i tantissimi che non sanno nulla di questa nuova possibilità. Quello che vorrei sapere, però, è come fare concretamente per dare il mio sostegno: bisogna riempire qualche modulo? Dove si prende e a chi bisogna consegnarlo? Ti sarei grato di un risposta. Cordiali saluti

Antonio Ruffa

CHE TEMPO FA



TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	10	24	L'Aquila	8	21
Verona	13	26	Roma Ciamp.	13	25
Trieste	18	22	Roma Fiumic.	11	25
Venezia	13	23	Campobasso	15	22
Milano	13	27	Bari	14	25
Torino	11	24	Napoli	16	28
Cuneo	13	22	Potenza	np	np
Genova	18	24	S. M. Leuca	19	24
Bologna	15	27	Reggio C.	16	27
Firenze	15	27	Messina	22	27
Pisa	13	24	Palermo	19	25
Ancona	12	23	Catania	16	28
Perugia	12	27	Alghero	14	25
Pescara	12	25	Cagliari	14	27

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	13	20	Londra	16	25
Atene	17	26	Madrid	14	29
Berlino	5	17	Mosca	10	19
Bruxelles	12	25	Nizza	17	25
Copenaghen	5	16	Parigi	17	30
Ginevra	9	24	Stoccolma	5	14
Helsinki	3	11	Varsavia	10	19
Lisbona	20	30	Vienna	10	23

Il Servizio meteorologico dell'Aeronautica militare comunica le previsioni del tempo sull'Italia.
SITUAZIONE: le regioni peninsulari Italiane sono interessate da un campo di alta pressione, tuttavia infiltrazioni di aria fresca determineranno deboli condizioni di instabilità sulle zone montuose. Un'area depressionaria presente a sud della Sardegna influenzerà, nella giornata di oggi, il tempo sulle due isole maggiori. Domani il maltempo si estenderà al resto del sud.
TEMPO PREVISTO: al nord ed al centro in prevalenza sereno o poco nuvoloso, con annuvolamenti specie durante le ore più calde sulle zone montuose. Dalla serata graduale aumento della nuvolosità sul Lazio. Al sud nuvolosità irregolare più intensa su Sardegna, Sicilia, Calabria, Basilicata e Puglia, dove saranno presenti precipitazioni, anche temporalesche.
TEMPERATURA: in lieve diminuzione sulle regioni orientali della penisola; senza variazioni di rilievo altrove.
VENTI: moderati da se sulle due isole maggiori, deboli da est-Nord-Est sul resto d'Italia con locali rinforzi sulle regioni tirreniche centrali.
MARI: molto mosso il canale di Sardegna e lo stretto di Sicilia; mosso il mare di Sardegna e il Tirreno; poco mossi gli altri mari.

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE Giuseppe Caldarola
CONDIRETTORE Piero Sansonetti
VICE DIRETTORE Giancarlo Bosetti
CAPO REDATTORE CENTRALE Pietro Spataro

UFFICIO DEL REDATTORE CAPO Paolo Barroni, Alberto Cortese, Roberto Gressi (Politica) Stefano Polacchi, Rossella Ripert, Cinzia Romano

PAGINONE E COMMENTI Angelo Melone
ATINÙ Vichi De Marchi
ART DIRECTOR Fabio Ferrari
SEGRETARIA DI REDAZIONE Silvia Garambois

CAPI SERVIZIO
ESTERI Omero Ciai
L'UNA E L'ALTRO Letizia Paolozzi
CRONACA Carlo Ficrini
ECONOMIA Riccardo Liguori
CULTURA Alberto Crespi
IDEE Bruno Gravagnuolo
RELIGIONI Matilde Passa
SCIENZE Romeo Bassoli
SPETTACOLI Tony Jop
SPORT Ronaldo Pergolini

"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a."
Presidente: Francesco Riccio
Consiglio d'Amministrazione:
Marco Fredda, Alfredo Medici, Italo Prario, Francesco Riccio, Gianluigi Serafini
Amministratore delegato e Direttore generale: Italo Prario
Vicedirettore generale: Duilio Azzellino
Direttore editoriale: Antonio Zollo

Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13
tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721
Quotidiano del Pds
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3142 del 13/12/1996

Scorzelli, uno scultore laico per la porta di San Pietro

Una croce curva come una freccia è il pastorale che accompagna l'immagine di Giovanni Paolo II in tutto il mondo, ma chi l'associa al nome dello scultore? Lo scultore è Lello Scorzelli, scomparso a Roma venerdì scorso, 19 settembre.
Era nato a Napoli nel 1921, figlio d'arte. Il padre Eugenio era infatti un pittore di atmosfere intime e intense, in continua lotta per la sopravvivenza senza mai cedere al gusto corrente e alle lusinghe del mercato. Lello è artista precoce, istintivo, i suoi maestri sono gli artisti fiorentini del Quattrocento e, in primo luogo, Donatello. E, proprio come al suo maestro, la sorte gli ha riservato una vecchiaia solitaria, incompreso dai suoi contemporanei perché lontano dai loro gusti e dalle tendenze più seguite.
Non per caso, le stesse linee di riferimento dell'artista fiorentino, la classicità e il dinamismo plastico, si ritrovano nelle opere di Scorzelli in cui il bronzo ha guizzi che frammentano gli spazi in onde continue di luce.
«Sono nato a Firenze» amava dire Scorzelli, ma nella sua città natale, Napoli, ha lasciato opere significative, quali la fontana del «Guarracino», che si trova all'interno della sede Rai, e i bassorilievi della facciata del teatro San Ferdinando, commissionatigli da Eduardo De Filippo.
Inoltre, il bronzo in cui più emergono le radici campane: l'imponente «Mater matuta», che oggi si trova a Portovenere.
Nel 1947 si inaugura la sua prima esposizione personale, con sculture e disegni, a Milano. E in questa città l'artista si trasferisce. Frequenta Bagutta e stringe amicizia con scrittori, attori, musicisti: Barbaroux, Titina De Filippo, Guttuso, Montale, Sassu, Strawinsky, Orio Vergani, dei quali esegue i ritratti in bronzo. Un'altra fontana, quella dell'Aretusa per la sede Raidi via Teulada a Roma, l'artista la realizza nel '58.
Degli anni Sessanta è invece l'amicizia con Paolo VI e allo stesso periodo risale l'inizio della scultura a carattere religioso che egli interpreta però sempre con spirito del tutto laico e libero.
Tra le varie opere sacre che Scorzelli ha lasciato, ne ricordiamo alcune: i bassorilievi in bronzo del Sinodo, opera realizzata nel 1967 (e che oggi si trovano nei Musei Vaticani); la Porta della Preghiera nella Basilica di San Pietro a Roma, scolpita nel 1971; il monumento a Paolo VI, nella cattedrale di Brescia, del 1984. A Erasmo da Rotterdam Scorzelli dedica il grande bronzo «Elogio della follia».
Ha appena avuto il tempo di compiere l'ultima opera, l'altare per la cattedrale di San Pietro a Bologna. Il morbo di Parkinson, di cui soffriva da qualche anno, ha risparmiato le sue mani che fino all'ultimo giorno hanno continuato a lavorare. «Non vale la pena di vivere se non si lavora», ripeteva spesso. Come per gli artisti del Rinascimento, anche per lui l'Arte era un artigianato totale.

Esce in Italia la raccolta completa della poetessa americana: 1775 poesie con a fronte il testo in inglese

Emily Dickinson: equivoci e leggende sfatati dalle sue prodigiose invenzioni

Una poetica della concentrazione, fatta di attenzione agli spazi limitati, interni, ma mai chiusa. L'uso di metafore sovversive, di sintassi violata, di immagini crudeli. I suoi versi sembrano minoritari nella poesia statunitense, ma è davvero così?

Tanto per cominciare, i ritratti. Di Emily Dickinson esiste in realtà un solo dagherrotipo, in cui ella appare con i capelli modestamente raccolti e un nastrino al collo. Di quell'unica immagine furono però fatte due rielaborazioni onde renderla un po' meno legnosa e più femminile, con l'aggiunta di falsi merletti e capelli riccioluti. E così i ritratti esistenti diventarono tre - di cui due falsi - contribuendo ad accrescere la confusione e gli equivoci su questa poetessa vissuta in America tra il 1830 e il 1886.

Un equivoco ancora più importante fu quello sull'origine della sua poesia. A causa della sua vita di reclusa presso la casa paterna, nella natia cittadina di Amherst (Massachusetts), nacque la leggenda che la decisione di farsi vestale della poesia derivasse dalla delusione di un grande amore impossibile, che l'avrebbe spinta per sempre nelle braccia della Musa in mancanza di quelle di un uomo (un ecclesiastico?): facendone, oltre che un'infelice poetessa, quasi un simbolo della donna negata vittoriana. Leggenda cui ella contribuì non poco con la mania di presentarsi miticamente biancovestita nelle sue parsimoniose apparizioni in pubblico.

Altro equivoco: il suo lungo confinamento nel ghetto del *ladies' verse*. Vale a dire il classificarla, da parte della critica, quale squisita autrice di deliziosi versi su uccellini, fiori e api, scritti per essere letti da anime sensibili e schive (leggi: donne).

Pare che le cose non stiano esattamente così. L'essere gettata nelle braccia della Musa, ad esempio. Se, certamente, anche Emily si trovò a pagare uno scotto iniziale alla sua condizione femminile, diversamente dalle altre vittoriane poté poi, grazie a un fortissimo senso della propria missione poetica, ribaltare tale stato di minorità, facendone un provvidenziale, voluto bunker che proteggesse la sua ispirazione. «Dolce questa prigione», scriverà, «tenere queste cupe sbarre / non un tiranno ma il re delle piume / inventò questa pace» (*poem* n° 1334).

Tutte le poesie di Emily Dickinson
a cura di Marisa Bulgheroni
Mondadori
pp.1858, lire 75.000

La scelta del «bunker» sarà affiancata da una sorta di poetica della concentrazione, fatta di continua attenzione a spazi sempre più «interni», ristretti, ritagliati per sé: singolarmente contrastanti con le immense distese che proprio allora l'uomo americano veniva avidamente conquistando e dissipando. Tra gli spazi ristretti (ristretti anche quando la poesia alzerà lo sguardo al cielo, di cui non occuperà quasi mai la totalità ma uno spicchio) ci sarà, naturalmente, il tradizionale giardino femminile. Ma non solo. Si troveranno anche luoghi molto meno scontati e femminili. Quali la «casa» di una scatola cranica invece della casa della donna: «il cervello entro il suo solco / corre docile e piano / ma fa' che salti una scheggia...» (n° 556). O, il soffitto basso della bara piuttosto che gli alti soffitti dell'eternità: «sentii una mosca ronzare - mentre morivo - » (n°465).

La scrittrice Emily Dickinson

La continua limitazione arriverà addirittura a un annullamento degli spazi, delle cose, dei desideri; a una vera poesia dell'assenza, della negazione. Molte poesie inizieranno con le parole «I cannot», non posso; altre con «I could not», non potei; altre ancora con qualcosa di equivalente.

Spazi limitati non vuol dire però che la poesia sarà chiusa, impedita da quei confini. Il chiudersi della Dickinson è una sorta di chiudere per poi dilatare. Un po' come sarà per Virginia Woolf, la quale per costruire le sue «cattedrali» partirà da un semplice «calzerotto marrone», ma per poi rovesciare e scardinare lo stereotipo della vittoriana donna dei calzerotti; e con esso quelli della storia, della società, della letteratura. La poesia della Dickinson dimostra come la parola non abbia bisogno di espandersi dissennatamente per acquisire nuovi spazi di significazione, quanto semplicemente di piegarsi con la necessaria forza e concentrazione sul suo stesso centro. Ripiegandosi su di sé, la parola della Dickinson compie prodigi di invenzione. Sua dote principale è lo scorciamento inaudito, ottenuto con l'accensione di un fuoco continuo di metafore sovversive, di sintassi violata, di paradossi e ossimori «sconvenienti», di corti circuiti e omissioni, di civili ponti continuamente abbattuti.

Altri aspetti atipici di questa originale (grandissima) poesia sono l'ambiguità sessuale e una morbosità decadente. L'ambiguità sessuale emerge ora da un ricorrente chiamare se stessa «boy», ragazzo, ora dall'immedesimarsi col punto di vista di un uomo, un inseguitore, uno stupratore perfino. La morbosità si manifesta in un particolare humour macabro, da bambino terrorizzato-innamorato di scheletri e teschi, che ama gettare con gusto addosso al lettore. O in una vera passione per le facezie sinistre, specialmente in occasione di lutti e disgrazie («Cara amica», scrive in una delle sue circa mille lettere pervenuteci, «mi felicito con te. Le disgrazie rendono cari al di là dei capricci del destino».). O, soprattutto, nella scelta di metafore, immagini crudeli. Camille Paglia, analizzando il linguaggio della Dickinson, ha parlato di «sogni carcerari di una visionaria volontariamente reclusa in un suo universo sadomasochistico», nonché di «sadiano teatro della crudeltà». Forse l'autrice di *Sexual Personae* esagera. Ma, sicuramente, le evocazioni di mutilazioni, di decapitazioni, di dolorosi trafiggimenti non mancano.

I versi della Dickinson sembrerebbero rappresentare una linea minoritaria nella poesia americana, la quale spesso appare più un esercizio di conquista dello spazio. Il più «americano» dei poeti americani è di solito considerato quel Walt Whitman che canta tutti i fili d'erba della grande nazione («non lascerò fuori una sola persona»); la Dickinson canta un solo filo («it takes a clover and one bee»). Ma, in realtà, non è poi così se si pensa agli influssi che, proprio dalla poetessa di Amherst, sarebbero venuti a alcuni dei maggiori poeti americani del Novecento. Innanzitutto William Carlos Williams. Poi i vari Robert Creeley, Wallace Stevens , E. E. Cummings. Senza dimenticare il Pound anteriore al «diluvio» dei *Cantos*.

Il suo passaggio avrebbe poi consentito l'avvento di tutta una schiera di poeti donne che solo dopo di lei avrebbero avuto il coraggio di mostrarsi non più secondo il cliché della «femminilità», ma nella totalità della loro ispida, non aggiustata «femminеità». In America, e altrove. Poeti donne che si sarebbero chiamate ora Marianne Moore; ora Stevie Smith, Wendy Cope, Medbh McGuckian, Selima Hill; ora (sì, anche da noi) Vivian Lamarque, Patrizia Cavalli.

Francesco Dragosei

Tre mostre si aprono a Castel Nuovo

Pittura e ceramica nella Napoli aragonese

Nel sesto centenario della morte di Alfonso il Magnanimo, la città ricorda un'epoca d'oro anche per l'arte

Quella che viene ricordata dai partenopei come la vera, ma purtroppo lontana, epoca d'oro della città durò soltanto una sessantina d'anni. Eppure il dominio aragonese - dal 1442 al 1503 e inaugurato da Alfonso I il Magnanimo con la conquista del trono dopo un assedio e un avventuroso passaggio con l'esercito nell'acquedotto sotterraneo - avviò Napoli al ruolo di autentica capitale politica, sociale e culturale. Una città viva, con un'economia forte e in piena espansione demografica (in mezzo secolo passò dai sessantamila ai centomila abitanti) fulcro geopolitico di scambi tra uomini di cultura e d'armi, tra giuristi e architetti, funzionari e diplomatici, era dunque la Napoli aragonese, già designata capitale dagli Angioini ma assurta al massimo splendore sotto la nuova dinastia. Per celebrarla, all'ombra di quello che è il suo manifesto artistico scolpito sul marmo - l'Arco di Trionfo di Castel Nuovo che l'architetto Francesco Laurana disegnò per l'avvento di Alfonso - sono ora riuniti a Napoli studiosi italiani e stranieri. Il Congresso internazionale «La Corona d'Aragona ai tempi di Alfonso il Magnanimo» è un grande evento coronato da tre grandi mostre, aperte fino al 18 novembre. L'occasione per le celebrazioni è stata data dalla ricorrenza, nel '96, del VI centenario della nascita del Magnanimo, ma si è visto quanto sia attuale ed applicabile lo studio di problemi e temi (modelli politico-istituzionali, urbanistica, costume, arte) lontani dalla città solo per il tempo.

Alfonso I prese la città dopo un assedio, ma divenne presto un sovrano lungimirante e intelligente - oggi diremmo illuminato - che avviò un processo di modernizzazione della città allargandola, dotandola di dodici torri e del possente castello sull'ampliamento di quello angioino, sede ora delle manifestazioni in suo onore. «Napoli capitale mediterranea. La pittura al tempo di Alfonso e Ferrante d'Aragona» è il titolo della mostra allestita nella sala di Carlo V che presenta 25 splendidi dipinti dell'epoca compresa tra il 1443 e il 1495, tra cui spiccano le preziose tavole di Colantonio, maestro di Antonello da Messina; di quest'ultimo è esposta poi un'opera giovanile, l'Annunciata dei Musei Civici di Como (da non confondere con quella, superba, di Palazzo Abatellis di Palermo, opera capolavoro della maturità dell'artista). Purtroppo non c'è qui la straordinaria Tavola Strozzi, «madre di tutte le vedute» di Napoli, che raffigura il ritorno vittorioso della flotta di Ferrante I dopo la battaglia del 1465 a largo di Ischia contro il pretendente al trono Giovanni d'Angiò, con sullo sfondo la magnificenza irripetibile della città affacciata sul mare: è intrasportabile dal Museo di Capodimonte, di cui costituisce uno dei gioielli più rari. Ma è facile consolarsi, del resto, ammirando le opere di Giovanni di Giusto, di Jacomart, di Francesco Pagano, del Maestro di Pere Roig de Corella a confronto con ignoti e validi artisti iberici, provenzali, francesi attivi a Napoli a quel tempo.

«Valencia-Napoli, le rotte mediterranee della ceramica» al terzo piano dell'antico maniero, è dedicata invece all'arte dei maiolicari, che dalla Spagna importarono gli stupendi lustri, manufatti con riflessi metallici, dorati o ramati, che influenzarono la produzione locale e si diffusero poi nelle più importanti corti italiane. Sono qui esposti esempi di vasellame e mattonelle da rivestimento e pavimento di raffinata bellezza.

Infine, «Le porte di Castel Nuovo. Il restauro» (catalogo Electa Napoli come la mostra di pittura; l'altra ha il catalogo edito dalla Generalitat Valenciana), nella loggia al primo piano, espone le sei formelle delle due ante in bronzo che chiudevano il portale del castello, commissionate allo scultore Guglielmo Monaco da Ferrante proprio dopo la vittoria di Ischia. Su di esse, appena restaurate da Giovanni Morigi, sono raffigurati episodi salienti della guerra contro i feudatari ribelli, e rappresentano nel realismo accentuato e nel palpitante rilievo dell'artista, maestro dell'arte del getto con cui forgiava indifferentemente manufatti d'arte e cannoni, un documento vivo di storia, costumi e cultura aragonese.

Ela Caroli

Oggi partono le offerte per il «nucleo» di Telecom

Nessuno slittamento in vista per la costituzione del nucleo stabile di azionisti della privatizzanda Telecom Italia. Oggi, lunedì 22 settembre, prenderà il via la fase preliminare della più grande privatizzazione italiana, e nel rispetto della scadenza dei termini per la presentazione delle offerte vincolanti di interesse per la Telecom Italia il cui «nucleo stabile» è ancora in costruzione. I tecnici del ministero del Tesoro e le banche d'affari consulenti dell'operazione sono infatti convinti, come fanno notare fonti del Tesoro, di poter piazzare tutto il pacchetto di titoli inizialmente previsto, tra il 10 e il 15% del capitale di Telecom. «Non si è mai ipotizzato che al Tesoro rimanesse una quota del pacchetto invenduta» rilevano le stesse fonti smentendo così l'ipotesi di Piero Barucci, di un congelamento parziale di titoli Telecom, in attesa di individuare nuovi possibili soggetti interessati. Sarebbe serena l'atmosfera che circonda i negoziati dell'ultima ora e anche l'incognita Endesa, la società elettrica spagnola che dovrebbe ancora sciogliere le sue riserve, sembra non preoccupare troppo. Le proposte di partecipazione finora pervenute, essenzialmente dal mondo bancario-assicurativo (Comit, Ina, Monte Paschi, Credit e Fondazione Cariplo), hanno cominciato a delineare l'ossatura del futuro nocciolo duro. Si attendono ingressi dal sistema industriale. Anche piccole e medie imprese italiane starebbero riflettendo sull'opportunità di partecipare all'operazione, dopo il «no» di grandi gruppi industriali come Leonardo Del Vecchio, la Pirelli e la Benetton. Restano invece da valutare le posizioni di Mediaset, e l'eventuale ingresso del gruppo Agnelli. Ifil e Generalidovrebbe però essere della partita. Le prenotazioni per il «nucleo stabile» sarebbero attestate, in attesa del rush finale, intorno al 6-7%, per un controvalore di 4.000 miliardi mentre gli advisors Morgan Stanley ed Euromobiliare puntano a presentare al Tesoro un pacchetto nell'ordine del 10-15%, con la partecipazione, oltre all'americana ATT, anche di altri colossi stranieri.

Il ministro dell'economia ad Hong Kong rassicura il Fondo monetario internazionale sugli impegni dell'Italia

Ciampi: «Riforma del Welfare seria efficace e nella coesione sociale»

Prima della fine del mese sarà presentata la finanziaria 1998. Risposta a chi è ancora scettico sulle strategie del governo. Italia e Francia criticano il «giustizialismo» del Fmi sul modello di sviluppo e le riforme del mercato del lavoro.

Tolto di mezzo lo scoglio del fatidico 3% con la benedizione del partito del cancelliere Kohl, la partita dell'Euro si è spostata su due fronti: sarà sostenibile nel tempo la riduzione dei deficit pubblici? saranno permanenti le riduzioni dei deficit previste dai governi? A entrambi gli interrogativi, il ministro dell'economia Ciampi risponde con un chiaro e secco sì. Nel vortice delle riunioni del Fondo Monetario Internazionale in corso a Hong Kong, ministri e banchieri centrali europei continuano a tessere la tela della moneta unica affilando le armi. La sensazione è che ogni governo stia controllando strettamente il suo vicino. Ciampi ha raccontato all'*Interim Commettee*, l'organismo politico del Fmi, che cosa ha fatto l'Italia negli ultimi mesi snocciolando cifre e previsioni. E ha difeso un principio: in Italia la «determinazione» del governo a ottenere una riforma del Welfare si coniuga con la necessità di mantenere la «coesione sociale». Altrimenti succede ciò che accadde in Francia due anni fa con le rivolte di piazza. La coesione sociale non è un alibi per rallentare la riforma dello stato sociale e la riforma dello stato sociale non deve essere un alibi per regolare i conti in modo non equo.

Il dilemma che circola da qualche giorno sulle mosse italiane - ma anche francesi - è se la legge di bilancio per il 1998 rispetterà filosofia e cifre di Maastricht, se la vampata di ottimismo per la ripresa della crescita non sarà utilizzata per ridurre il peso dei famosi sacrifici. È stato il commissario europeo Yves-Thibault De Silguy a ricordare che «i riflettori politici vanno puntati sulla sostenibilità nel 1998 e negli anni successivi per evitare che dai valori raggiunti quest'anno il deficit riprenda a crescere». Anche il Fmi ritiene che ci sia ancora il rischio in paesi come l'Italia (e forse anche in Francia) che il risanamento rallenti.

Ciampi ha stoppato sul nascere gli equivoci. Il processo politico e di riforma che si è aperto in Italia, ha detto il super ministro per l'economia, «richiede lungimiranza, lucidità e coesione sociale. Molto dibattito e lavoro preparatorio è stato fatto. Il compito è difficile, ma siamo determinati a concludere in tempi relativamente brevi e in modo tale da ottenere i primi risparmi già nella legge finanziaria del 1998 e avere risparmi addizionali negli anni successivi». Il risultato sarà una riforma seria ed equa. «Il nostro scopo ultimo - ha detto Ciampi - è di garantire la conservazione di un sistema di sicurezza sociale compatibile con le nuove condizioni demografiche ed economiche, capace di proteggere coloro che hanno bisogno di protezione oggi e coloro che ne avranno bisogno domani». Dunque, cari colleghi stranieri, non credete a chi vi dice che il governo sta barcollando e vuole tirare uno scherzo all'Europa. Il governo resta consapevole «della necessità di consolidare e rendere permanenti alcune delle misure adottate negli anni scorsi per aumentare le entrate e ridurre le spese in alcuni settori chiave: questo sarà fatto con la finanziaria 1998 che sarà presentata in parlamento prima della fine di settembre».

Mai l'Italia si è presentata ad un appuntamento internazionale con i conti così in regola. Con il Giappone condivide nel G7 la palma del surplus commerciale; con la Francia condivide un tasso di inflazione più bassa di quella tedesca; nei primi otto mesi dell'anno il deficit di bilancio si è ridotto a meno della metà rispetto al 1996 nonostante che la ripresa non fosse esaltante; il prodotto interno lordo crescerà quest'anno dell'1,2% e l'anno prossimo del 2%. Scenderanno anche i tassi di interesse. Da segnalare l'irritazione del governatore Fazio per i titoli sui quotidiani italiani sulle sue dichiarazioni dell'altro giorno circa la possibilità di una riduzione dei tassi a breve termine. «Non avete lavorato all'altezza - ha detto ai giornalisti, i giornali hanno utilizzato titoli maliziosi». Fazio non ha smentito il contenuto delle sue dichiarazioni.

Il ministro francese Strauss-Kahn ha annunciato che nel 1998 la crescita economica nel suo paese sarà addirittura del 3% e che si manterrà su quel ritmo «per diversi anni». Theo Waigel assicura che la crescita sarà del 2,8%. Ciò aiuterà il processo per Maastricht concepito per economie che lavorano e non per economie che ristagnano. Non ci saranno, però, novità per la disoccupazione. Francia e Italia non hanno gradito le pressioni del Fondo Monetario per condurre in Europa politiche «giustizialiste» nel mercato del lavoro. Nel rapporto economico, gli economisti Fmi hanno criticato duramente chi è convinto dell'esistenza di un conflitto tra i tradizionali obiettivi di equità e solidarietà e la liberalizzazione: «Questo è un punto di vista nutrito dalla convinzione spesso esagerata secondo cui un mercato del lavoro più flessibile come esiste negli Usa, in Gran Bretagna e Nuova Zelanda conduce ad un aumento delle differenziazioni nella distribuzione del reddito». Bocciata l'idea delle riduzioni d'orario. Se Ciampi ha difeso l'economia sociale di mercato «alla tedesca» e il principio della «coesione sociale», Strauss-Kahn ha avvisato che il governo francese «favorirà riduzioni della durata del lavoro per creare nuovi impieghi pur non rinunciando a riforme strutturali: vogliamo preservare la specificità della nostra organizzazione sociale».

Antonio Pollio Salimbeni

Il ministro Ciampi con Pierluigi Ciocca Pat Roque/Ap

Onu: Fiat ed Eni tra le prime 100 mega imprese

Solo due italiane nelle prime 100 multinazionali del mondo misurate secondo le attività detenute in paesi diversi da quello d'origine: nella «classifica», presentata nel World Investment Report dell' Unctad (ONU), entrano la Fiat e l'Eni, rispettivamente 20ª e 40ª. Al vertice assoluto della graduatoria è la Shell-Royal Dutch (Olanda/Regno Unito), seguita da quattro americane (Ford, General Electric, Exxon e General Motors) e nell'ordine da Volkswagen, Ibm, Toyota, Nestlè e Mitsubishi. Le attività estere della Fiat - relative al '95, preso in esame nel documento - ammontano a 24,4 miliardi di dollari; i dipendenti in paesi stranieri sfiorano le 96 mila unità su un totale di 248 mila.

Scontro sulla tempesta finanziaria che ha colpito i mercati asiatici

Quasi rissa tra il finanziere Soros e il premier della Malaysia

Il presidente Mahathir Mohamad, accusa il mago della finanza di essere uno «speculatore cinico e immorale». Questo gli ha risposto: «Mi attacca per coprire i suoi fallimenti».

È stato un *match* a sorpresa. Da un lato il premier malaysiano Mahathir Mohamad, dall'altro lato il finanziere ungherese-americano George Soros. Il primo è il campione del nazionalismo asiatico. Due anni fa scrisse con il giapponese Ishihara Shintaro un manifesto anti-occidentale contro la vocazione aggressiva dell'Ovest, la sua volontà di omologare ai propri valori tutto il resto del mondo. Il secondo è uno dei grandi speculatori di fine secolo, tra gli artefici della crisi dello Sme nel 1992 e, contemporaneamente, un infaticabile filantropo, alfiere della «società aperta». Teatro del *match* il palazzo vetrolucente di Hong Kong dove si svolgono le assemblee annuali di Banca Mondiale e Fondo Monetario. I due non si sono incontrati, ma si sono destreggiati ugualmente in un botta e risposta a distanza. Il premier malaysiano, che un mese fa aveva accusato Soros di aver provocato la tempesta finanziaria sui mercati del sud-est asiatico allo scopo di colpire le economie emergenti, lo ha nuovamente additato a simbolo di una classe di speculatori «cinici e immorali» dal quale l'Asia si deve difendere. La moneta malese, il ringitt, ha perso in due mesi un quarto del suo valore. Mahathir Mohamad ha detto che «il commercio delle valute dovrebbe essere vietato e considerato illegale: noi malaysiani lo limiteremo al finanziamento degli scambi commerciali. Le monete non si dovrebbero comprare e vendere come merci».

Flash di fotografi di mezzo mondo e via ad ascoltare il principe degli speculatori. Secondo Soros l'idea del dottor Mahathir Mohamad «è una ricetta per il disastro, il primo ministro è una minaccia per il suo stesso paese». Poi c'è stato un secondo *round*: «Sono stato bersaglio di accuse false e vigliacche da parte del premier malaysiano, mi sta usando come capro espiatorio per coprire i suoi fallimenti». Soros ha di nuovo negato di aver provocato la crisi del ringitt. Infine la predizione: «Mahathir Mohamad è una bomba a orologeria, restrizioni sui movimenti di capitale avrebbero effetti devastanti».

Fin qui la *bagarre*. Oltre gli insulti ci sono due ordini di problemi: il primo riguarda il rafforzarsi in Asia di spinte nazionaliste in netta contrapposizione con l'Occidente proprio nel momento in cui verso quel continente si sta spostando il baricentro della produzione e del business mondiale; il secondo riguarda la tollerabilità delle crisi valutarie per l'intero sistema finanziario internazionale. Il Gruppo dei 10 (G7 più Svezia, Belgio, Olanda e Svizzera) si è limitato a chiedere maggiore «disciplina di mercato». Il Venezuela ha chiesto di condizionare l'ingresso dei capitali a breve termine a certi vincoli (come accade in Cile) per evitare fughe successive di capitali a valanga.

A. P. S.

Un disco venuto da un'altra dimensione che si perde nei circuiti di un computer colpito da un fulmine. Una banda di musicisti guidati da Jovanotti che si getta all'inseguimento dell'ispirazione perfetta. Una favola techno-funky-cyber-thriller che è già un cult tra i fans di Jovanotti.

In edicola videocassetta e fascicolo a 15.000 lire

Lega delle Autonomie locali

Modena '97

VII appuntamento annuale sulla finanza locale e regionale
24, 25 e 26 settembre Modena Esposizioni

Convegno nazionale
La pubblica amministrazione che cambia: il ruolo dell'Information & communication Technology
24 e 25 settembre

I SEMINARI NAZIONALI
I Peg; Le opportunità di investimento per gli enti locali; La gestione della fiscalità locale; Gli appalti degli Enti locali dopo il recepimento della direttiva cantieri
25 settembre

VII Convegno nazionale sulla finanza locale e regionale
Verso il federalismo finanziario e fiscale
25 e 26 settembre

Innotech
V Salone dell'innovazione e delle tecnologie degli Enti locali
24 - 25 - 26 settembre

Modena
24 • 25 • 26 settembre 1997
Modena Esposizioni
via Virgilio, 70-90

Per informazioni: Lega Nazionale delle Autonomie locali • tel. 06/4740041-2-3

L'attività di «Fare Impresa» della Legacoop: cinquanta «sportelli» in rete telematica

Come un'idea si trasforma in impresa

In un triennio coinvolte 10 mila persone, seguiti cento progetti imprenditoriali e creato nuovo lavoro.

DALL'INVIATO

REGGIO EMILIA. Lui è un ingegnere elettronico che viene dalla Costa d'Avorio ma in Italia fa il vù cumprà. Qualche sera fa però, passeggiando alla Festa nazionale dell'Unità, ha fatto l'incontro che potrebbe cambiare la sua vita. Si è fermato allo «sportello» di «Fare impresa» e ha proposto la sua idea: costituire a Parma un'azienda per la produzione artigianale di «arpa kora» (strumento musicale originario del suo paese), importando il materiale dalla Costa d'Avorio, da esportare in tutto il mondo. Quella dell'ingegnere ivoriano è una delle oltre quaranta «idee-proposta» presentate al «nodo/sportello» di «Fare impresa» alla Festa.

Del resto, l'autoimprenditorialità è oggi una delle condizioni per trovare occupazione in un mondo che di lavoro fisso e dipendente ne offre sempre meno. Ma perchè dalla voglia e dalle idee si passi alla concretizzazione c'è bisogno di conoscenze e di supporti. È quanto offre «Fare impresa», un progetto nato tre anni fa da Legacoop. «Abbiamo cominciato nel Mezzogiorno risalendo via via la Penisola. A fine anno saranno una cinquantina i "nodi/sportelli" aperti» racconta Federico Boccaletti, presidente di Corum, la società di consulenza e organizzazione di risorse umane, che gestisce operativamente il progetto.

In questo triennio sono state coinvolte circa 10 mila persone, in gran parte giovani e donne, mentre sono state seguite 500 idee imprenditoriali. «Cento di queste sono diventati progetti di fattibilità» aggiunge Boccaletti. Nella maggior parte, oltre il 60% dei casi, si tratta di cooperative, considerate la forma più idonea a sviluppare l'iniziativa. «Ma non è vincolante fare una cooperativa. Tanto più che - sottolinea il presidente di Corum- dei 50 "nodi/sportello" , solo una decina sono attivi per iniziativa di Legacoop, gli altri sono gestiti da enti locali e associazioni imprenditoriali». I «nodi» adesso sono collegati in rete telematica, mentre si cominciano a sperimentare forme di «adozione a distanza» di nuove imprese da parte di aziende maggiori e più solide che si trovano in altra parte del Paese. «Per ora - dice Boccaletti - lo scambio avviene da parte di alcune cooperative del Nord che si sono dette disponibili ad aiutare quelle appena nate del Sud, ma noi puntiamo ad estendere questa collaborazione per far si che la partnership diventi un fatto normale, un modo per arricchire chi fa il mestiere di imprenditore».

Altro campo di intervento suscettibile di sviluppi molto interessanti è la trasformazione dei lavori socialmente utili in occasioni per crearenuove imprese, dando così una prospettiva di lavoro alle persone impiegate inizialmente per un periodo limitato. È il caso del progetto per lo smontaggio dei frigoriferi usati. Oggi questi vengono abbandonati e costituiscono un problema ambientale. Utilizzando la legge sui lavori socialmente utili e con il supporto della Cispel (la Confederazione della aziende municipalizzate) sono state realizzate 12 piattaforme per lo smontaggio dei frigoriferi, lo smaltimento controllato dei Cfc, il riutilizzo delle diverse parti. In ogni piattaforma saranno impiegati 40 disoccupati, pagati per un anno con la legge sui lavori socialmente utili. Il progetto, messo a punto da Cispel e Corum, prevede di dare continuità al progetto con la costituzione di imprese cooperative, che hanno l'obiettivo di inserirsi sul mercato. «In questa operazione abbiamo scoperto che l'Italia dispone di grandi capacità tecnologiche. Con adeguata formazione questi lavoratori potranno essere utilizzati in nuove iniziative». E infatti, sono in preparazione otto progetti, sempre in campo ambientale, da realizzare al Sud, che utilizzano la nuova legge sui lavori di pubblica utilità. «Anche per questi - spiega Boccaletti - siamo impegnati nella creazione di imprese che diano continuità di lavoro e di occupazione alle persone impiegate».

Walter Dondi

Filippine Ramos rinuncia a ricandidarsi

Mezzo milione di filippini sono scesi in piazza a Manila, e altre 200.000 in altre parti del paese sotto imponenti misure di sicurezza: ma l'appuntamento, nato rabbiosamente contro il presidente Fidel Ramos accusato di voler modificare la costituzione per poter governare per un altro mandato, si ètrasformato in un festeggiamento di massa dopo l'annuncio di Ramos che non si ricandiderà. Ma l'invito alla vigilianza è rimasto.
La manifestazione, la più imponente dopo quelle che portarono alla caduta del dittatore Ferdinando Marcos nel 1986, ha segnato un momento di pacificazione tra stato e chiesa, dopo che l'arcivescovo di Manila cardinale Jaime Sin si era fatto promotore della protesta contro il rischio di un'altra dittatura.
Ieri Fidel Ramos, il cui mandato scade nel giugno '98, aveva pubblicamente dichiarato che non si sarebbe ricandidato, e che il suo governo avrebbe garantito una «serena e onesta» prova elettorale. «Spero che questo sia il suo pensiero definitivo. Spero che non cambi idea», ha detto il cardinale, dopo aver ricordato che altre volte, in passato, il presidente ha cambiato opinione.

I primi exit poll assegnano all'ex sindacato il 34% dei consensi mentre agli ex comunisti andrebbe il 27

Solidarnosc si prende la rivincita Kwasniewski rischia la coabitazione

Sarebbe così ribaltato il risultato delle presidenziali che videro prevalere il leader dell'Alleanza della Sinistra democratica contro Lech Walesa. Ora in parlamento diventa ago della bilancia il partito di Balcerowicz e Geremek che ha il 14%.

VARSAVIA. Solidarnosc risorge e vince le elezioni legislative polacche. Se i primi exit-polls di ieri sera venissero confermati con lo spoglio delle schede, la lista denominata Alleanza elettorale Solidarnosc (Aws), avrebbe ottenuto il trentaquattro per cento dei consensi distanziando nettamente la Sinistra democratica (Sld), cioè i post-comunisti al governo (27%).

Un risultato straordinario, se si pensa che nel Parlamento uscente Solidarnosc non aveva alcun deputato. Varie organizzazioni che si richiamavano al sindacato anti-comunista degli anni ottanta si erano presentate al voto nel 1993 senza riuscire a superare la soglia del cinque per cento necessaria per essere ammesse alla Dieta. Aws è nata proprio dalla ricomposizione di un mosaico andato in pezzi: una quarantina di gruppi e movimenti che un tempo erano uniti nel sindacato Solidarnosc e se ne erano poi andati per conto proprio portando Solidarnosc alla disfatta.

La Sld avanza rispetto a quattro anni fa, ma perde. Allora con il 21 per cento si affermò come il primo partito della Polonia e divenne il perno di una coalizione di governo comprendente anche il Partito contadino. Oggi, nonostante la sua percentuale di consensi superi il 25% e sfiori forse il trenta, si ritrova in seconda posizione a causa della poderosa avanzata degli avversari.

Difficile prevedere se la vittoria di Aws sarà sufficiente a portarla al governo. Da sola non avrebbe i numeri per essere maggioranza in Parlamento. Dovrebbe cercare alleati, e non è sicuro che riesca ad accordarsi con l'Unione della libertà (Uw), che con il 14% diventa la terza forza e potrebbe darle i voti necessari.

La Uw è nata dall'incontro fra la tendenza liberale di Leszek Balcerowicz e un'ala laico-progressista della Solidarnosc storica, che fa riferimento a personaggi come Tadeusz Mazowiecki e Bronislaw Geremek. Durante la campagna elettorale la Uw, corteggiata sia da destra che da sinistra, disse di preferire un'intesa con Alleanza elettorale Solidarnosc, in nome del comune passato anti-comunista. Ma un accordo sarebbe comunque difficile, perché su molte questioni Uw e Aws hanno posizioni diametralmente opposte. Ad esempio sull'aborto e sulla separazione fra Stato e Chiesa, temi su cui l'Unione della libertà condivide gli orientamenti laici della Sld.

Il presidente Aleksander Kwasniewski, che fu ministro dello Sport negli ultimi anni del regime comunista, si è recato a votare nel primo pomeriggio accompagnato dalla moglie Jolanta. Poco dopo le 14 è entrato in un seggio elettorale del quartiere residenziale di Wilanow a Varsavia. Interrogato dai giornalisti, il capo dello Stato ha detto che, in caso di vittoria delle opposizioni, «ovviamente» avrebbe collaborato col nuovo governo di destra. «Questo - ha aggiunto - è il dovere del presidente, così come è dovere del Parlamento collaborare col capo dello Stato».

Il predecessore di Kwasniewski, capo storico di Solidarnosc e premio Nobel per la pace, Lech Walesa, ha votato nella sua città, Danzica, insieme alla moglie Danuta e a una delle figlie, Magdalena. Uscendo dal seggio, Walesa ha detto che le elezioni legislative «permetteranno alla Polonia di porre giuste fondamenta». Poi, sentendosi evidentemente certo della vittoria, ha annunciato che già in serata avrebbe cercato di riunire i leader di una eventuale coalizione delle forze oggi all'opposizione, cioè il numero uno di Azione elettorale Solidarnosc (Aws) Marian Krzaklewski, quello dell'Unione della libertà (Uw) Leszek Balcerowicz, e «forse una terza persona» di cui non ha voluto dire il nome, ma che è probabilmente Jan Olszewski, capo di un partito di destra, che nel 1993 rifiutandosi di appoggiare Walesa nel ballottaggio con Kwasniewski, contribuì alla sua sconfitta. Walesa ha affermato comunque che non rinuncia all'ipotesi di creare «per ogni evenienza» un proprio partito.

Il generale Wojciech Jaruzelski, ex leader comunista ed ex presidente della Repubblica, responsabile della introduzione della legge marziale nel 1981, dopo avere votato a Varsavia ha dichiarato che si aspettava «una campagna elettorale molto più dura e accanita». «Per fortuna - ha aggiunto - ci è stata risparmiata».

La diffusione dei dati dei primi exit-poll ha provocato delusione fra i sostenitori della Sld. Essi confidavano infatti in un risultato elettorale migliore, soprattutto in virtù dei miglioramenti ottenuti in campo economico nei quattro anni in cui la Sinistra democratica è stata al governo. Oltre ad un deciso freno dell'inflazione c'è stato infatti un calo della disoccupazione, mentre il prodotto nazionale lordo è aumentato in misura consistente.

Gabriel Bertinetto

Una copia mentre legge le schede elettorali Janek Skarzynski /Ansa

Cipro Muore sul campo minato

Un uomo di 37 anni è morto oggi alla periferia di Nicosia - vicino alla linea verde che separa le zone greca e turca di Cipro - per l'esplosione di una mina. Lo ha reso noto la polizia. Entrato inavvertitamente in un campo minato, l'uomo, una guardia forestale, è saltato su un ordigno. Un cane che si aggirava nel campo minato è stato abbattuto dalla polizia per paura che potesse innescare altre esplosioni.

Lega araba sfida Onu sulla Libia

La Lega araba, la cui riunione di due giorni dei ministri degli Esteri si è conclusa al Cairo, ha sfidato l'Onu attenuando l'embargo aereo imposto alla Libia dal 1992, ma non ha preso nessuna decisione di rilievo sul processo di pace in Medio Oriente, limitandosi a una condanna della politica israeliana. Una risoluzione adottata all'unanimita' invita i 22 membri della Lega araba (21 Paesi e l'Autorità nazionale palestinese) a consentire il sorvolo e l'atterraggio degli aerei libici in caso di voli umanitari (trasporto di medicinali e aiuti), religiosi (pellegrinaggio alla Mecca) o di delegazioni ufficiali partecipanti a «riunioni regionali o internazionali». Se la misura verra' applicata, rappresenterà una violazione di fatto dell'embargo aereo imposto dall'Onu contro Tripoli dall'aprile 1992 e rafforzato nel 1993 anche con le sanzioni economiche per il rifiuto di estradare in Gran Bretagna i due libici sospettati dell'attentato di Lockerbie.

Dalla prima

La classe dirigente al potere fa un uso spregiudicato della violenza contro dissidenti e criminalità comune

Burocrati-tecnocrati alla corte di Jiang Zemin

Nel '96 le condanne a morte sono state 6.100. Più di 4.000 sono state eseguite. I crimini punibili con la forca sono passati da 21 a 68.

a tutto il Paese, mentre le «riforme» cominciavano ad interessare anche l'industria. Risale al '79 la creazione delle prime «zone economiche speciali», sorta di enclave capitaliste, aperte all'iniziativa privata e al capitale straniero. Il ritorno al capitalismo, secondo una radicata tradizione cinese, iniziava così in maniera sperimentale, e soprattutto controllata, per evitare o contenere i rischi sociali. Tuttavia, ben presto il processo si estendeva al di là di ogni previsione. L'aumento vistoso degli investimenti stranieri e quello del commercio estero si accompagnavano all'esplodere a tutti i livelli di quell'inventiva imprenditoriale per la quale i cinesi vanno famosi, ora improvvisamente liberata dopo decenni di coercizione. Ne è venuto fuori un capitalismo selvaggio, con tutto il suo contorno di disoccupazione, migrazioni interne, corruzione, criminalità, inquinamento. Ma anche con una crescita economica annua da record: 10,2% nel 1995, in lieve flessione (9,5%) nelle previsioniper il '97, influenzate dalla recente crisi monetaria del Sudest asiatico. Restava però da compiere l'ultimo passo, il più difficile. Lo smantellamentodell'industria di Stato, che dà lavoro a 110 milioni di salariati, rappresentava -e rappresenta- infatti una grave incognita sociale, oltre che una decisione di alto valore simbolico. Non a caso una prima deliberazione in tal senso, presa dal Comitato Centrale nel '93, era rimasta lettera morta: vi si opponevano ovviamente, oltre agli economisti «conservatori», i lavoratori direttamente interessati da una probabile ristrutturazione, e che sono anche, tradizionalmente, uno dei pilastri del regime. Con la sua relazione al XV Congresso, Jiang Zemin sembra essere venuto a capo, quanto meno all'interno del Partito, delle residue resistenze. La debolezza di queste ultime era nelle cifre.

Il contributo delle imprese di Stato alla produzione industriale era passato, fra il '78 e il '94, dal 78% al 34%. Molte di esse erano deficitarie, mantenute in vita da sovvenzioni statali sempre più gravose, incapaci di innovazioni tecnologiche ormai necessarie per poter competere in un'economia dominata dalla concorrenza. Negli ultimi mesi, la crisi delle imprese di Stato aveva raggiunto punte di una gravità tale da provocare in alcune Province disordini, scioperi, manifestazioni da parte di operai che non ricevevanopiù da tempo il loro salario o che vedevano i macchinari delle loro fabbriche restare a lungo inattivi. Jiang Zemin e i dirigenti a lui vicini devono aver valutato i rischi sociali già presenti più gravi di quelli prevedibili in connessione con la riforma. Ora, combinando fra loro forme di azionariato popolare, fallimenti, vendite e fusioni, l'intera industria di Stato -con l'eccezione dei settori strategici- verrà, di fatto, privatizzata, anche se con una certa gradualità e prudenza: sembra infatti che lo Stato intenda conservare per ora una presenza significativa in molte imprese. Si prevede comunque che l'insieme delle trasformazioni del settore possa comportare all'incirca 40 milioni di licenziamenti, che verrebbero così ad aggiungersi alle decine di milioni di disoccupati già prodotti dalle «riforme» del dopo-Mao, soprattutto dalla decollettivizzazione dell'agricoltura. Le dimensioni del trauma appariranno ancora più impressionanti a chi pensi al crollo drammatico della tradizione consolidata del lavoro garantito a vita, e dei generi di prima necessità e dei servizi sociali a prezzi molto bassi, o gratuiti; e all'esaurirsi dei fondi statali per la disoccupazione. Un corollario di tutto ciò è anche l'accettazione consapevole di un profondo mutamento del blocco sociale su cui il regime si è fondato per decenni. Il XV Congresso ha quindi segnato il passaggio -fortemente voluto dal gruppo degli economisti più innovatori- dall' «economia socialista di mercato» sancita nel '92 dal precedente Congresso all'economia di mercato pura esemplice. Si sono udite frasi inequivocabili nella loro durezza (degne dell'invito ad arricchirsi lanciato a suo tempo da Deng Xiaoping), come questa del ministro per l'economia statale Wang Zhongyu: «Dobbiamo avere un sistema dove i forti sopravvivono e i deboli falliscono, è questa la lezione dell'economia di mercato». Forti tagli sono stati decisi nell'organico delle forze armate. I quattromilioni di militari cinesi erano già diventati tre milioni negli anni Ottanta: verranno ora diminuiti, nell'arco di tre anni, di un altro mezzo milione. In realtà, questo ulteriore taglio non riguarderà le forze potenzialmente combattenti, ma, in connessione con la generale ritirata dello Stato dall'industria, le attività economiche dell'esercito. L'Esercito popolare di liberazione aveva infatti ampliato di recente in maniera smisurata la sua presenza nell'economia, unendo al tradizionale (e ideologicamente esaltato) lavoro nelle campagne la gestione diretta di fabbriche di ogni tipo (da quelle tessili e farmaceutiche ai telefoni mobili), di alberghi e ristoranti, campi di golf e persino locali notturni. Ora dovrebbe abbandonare gradualmente queste attività imprenditoriali per tornare a svolgere il proprio ruolo principale e concentrare i propri sforzi sull'ammodernamento delle tecnologie militari. A parte i suoi missili, infatti, l'Epl è considerato dagli studiosi di cose militari un esercito piuttosto arretrato, fondato più sulla quantità che sulla qualità e particolarmente debole nel settore di quelle tecnologie elettroniche la cui importanza è emersa con prepotenza nella Guerra del Golfo. Accontentati sul terreno dei finanziamenti necessari alla modernizzazione, i militari escono dal ristretto vertice del Partito, il Comitato permanente dell'Ufficio politico, di sette membri. In apparenza, trova così realizzazione lo slogan di Mao sulla necessità che il Partito comandi ai fucili (secondo altri, ci si avvia a una più diretta dipendenza dei militari dal governo anziché dal Partito); e si chiude un'epoca iniziatasi nel 1969,con l'intervento diretto dell'Epl per porre fine alla «rivoluzione culturale». Ma è difficile pensare che questo comporti un ridimensionamento decisivo del peso politico delle forze armate.

Jiang Zemin

Piuttosto, si è voluto in questa fase segnalare la centralità delle trasformazioni economiche anche attraverso un Comitato peranente formato da tecnocrati. Uno di essi, Wei Janxing, presenta la doppia caratteristica di essere, insieme, il capo della Commissione di disciplina e il Presidente dei sindacati. Nella prima delle sue vesti, dovrebbe garantire che si intensifichi la lotta alla corruzione, che ha visto poco prima del Congresso una vittima illustre nell'ex potentissimo sindaco di Pechino Chen Xitong (che fu anche uno dei maggiori fautori della repressione armata della Tian Anmen nel 1989).

Il tema della corruzione è stato infatti uno dei più toccati nei giorni del Congresso, essendo piuttosto diffuso il timore che il fenomeno possa ulteriormente aggravarsi con le nuove privatizzazioni: in assenza di una vera borghesia, il ceto imprenditoriale tende a identificarsi con una parte della burocrazia dominante del Partito e dello Stato. Come leader sindacale, Wei Janxing dovrebbe inoltre avere il compito di alleviare il trauma dei licenziamenti e delle ristrutturazioni dell'industria di Stato. In generale, vengono chiamati a far parte dei nuovi organismi dirigenti (ampiamente rinnovati) molti dirigenti provinciali, probabilmente nel tentativo di frenare le forze centrifughe presenti nella società cinese, sia di natura etnico-linguistica, sia provocate dalle disparità di sviluppo economico. In termini di *nomenklatura,* e di vecchia «pechinologia» ha fatto sensazione la caduta verticale di Qiao Shi, di non facile interpretazione. Non bastano infatti a spiegarla né motivi puramente personali come la sua rivalità con Jiang Zemin, né la sua cattiva salute, di cui si è parlato. Qiao Shi è peraltro un personaggio ambiguo e complesso, che aveva fondato ilsuo potere e la sua ascesa politica sui molti dossier raccolti come capo dei servizi segreti. Passato, di recente, a presiedere l'Assemblea Nazionale del Popolo, si era battuto, a quanto pare, perché venissero riconosciuti al Parlamento un ruolo e una dignità maggiori rispetto a quelli attuali, di pura esecuzione delle deliberazioni del Partito; e anche per la modernizzazione del sistema legale. Ciò nonostante, è difficile vedere in lui un riformatore politico radicale, meno che mai un liberalizzatore. Il terreno della riforma politica è stato, nei dibattiti del Congresso, il più deludente, come era del resto ampiamente previsto. Una lettera fantasma di Zhao Ziyang, il segretario del Partito caduto in disgrazia nei giorni della Primavera di Pechino perché trattava con gli studenti, è stata semplicemente rinviata al mittente. In margine al Congresso, autorevoli funzionari hannonegato con decisione l'esistenza di progetti di «revisione dei verdetti» sulla Primavera dell'89 e la possibilità che vengano liberati alcuni illustri dissidenti, come Wang Dan, uno dei leader della Tian Anmen o,soprattutto, come Wei Jinsheng. Il caso di quest'ultimo è il più terribile e vergognoso tra i molti di cui la repressione del dissenso si è macchiata e continua a macchiarsi in Cina. Imprigionato nel 1979, al tempo del «muro della democrazia» (quando aveva ventinove anni), Wei fu condannato in un processo-farsa a quindici anni. Fu liberato nel 1993, quando la Cina aspirava ad ottenere per Pechino le Olimpiadi del 2000; nuovamente arrestato dopo pochi mesi e nuovamente condannato a 14 anni di carcere. Sottoposto peranni a torture e vessazioni di ogni tipo (ancora di recente ha subito un pestaggio), gravemente ammalato, Wei non si è mai piegato e non ha mai smesso di incalzare il regime con le sue critiche incredibilmente coraggiose, come dimostrano i suoi scritti e le sue lettere dal carcere, edite anche in Occidente. Ha oggi 47 anni, 19 dei quali passati in galera. È stato candidato al Premio Nobel per la pace. La sua liberazione, che fu uno dei primi obiettivi degli studenti e degli intellettuali nella Primavera dell'89, e che viene periodicamente richiesta da uomini di governo occidentali, non è mai stata presa in considerazione da un regime che nutre nei suoi confronti solo sentimenti di odio e di vendetta. Quale Cina esce dunque dal XV Congresso del suo (praticamente) unico Partito? Un Paese a capitalismo selvaggio, che smantella gli ultimi resti del suo decantato ma appassito socialismo, che conosce comunque uno sviluppo economico senza precedenti, anche se minato da forti squilibri sociali e geografici. Un Paese a regime autoritario, sordo a ogni richiesta di democrazia, dominato da uno strato di burocrati-tecnocrati, con una sorta di religione di Stato nella quale si uniscono misteriosamente un marxismo-leninismo e un confucianesimo entrambi di maniera, o di fantasia.Un Paese la cui classe dirigente si conserva al potere grazie a un uso spregiudicato e massiccio della violenza, sia contro ogni opposizionepolitica, sia contro la criminalità comune. Nel 1996 sono state comminate in Cina più di 6100 condanne a morte, ed eseguite 4367: quasi il doppio rispetto all'anno precedente. Quest'anno, il 13 agosto, 23 persone sono stategiustiziate insieme nella sola città di Shenzhen. Dal 1980 ad oggi i crimini punibili con la pena di morte sono passati da 21 a 68. Le esecuzioni sono pubbliche, spesso accompagnate dalla pubblica mortificazione dei condannati, spesso intensificate in una località particolare, in un momento particolare, per decisioni di ordine pubblico che vengono dall'alto. In altre parole, è la politica, non il diritto a decidere in moltissimi casi, ancora oggi, dell'esercizio della giustizia (l'unico settore del diritto cui si è dedicata una certa attenzione riformatrice è quello commerciale, necessario ai rapporti con l'estero). È questa la risposta cinese alla nuova criminalità che accompagna il capitalismo selvaggio e i milioni di disoccupati e di vagabondi che esso genera. Impreparato a questo fenomeno «moderno», il potere vi si oppone con le armi che gli sono suggerite dallatradizione: l'intimidazione sociale, l'esibizione della forza. In capace di vedere nel reato la violazione pura e semplice di una legge, lo considera invece, come un tempo, opera di nemici del popolo, attentato all'ordine sociale e al diritto-dovere di governare che il Mandato del Cielo ha conferito alla classe dirigente. Così quest'ultima occulta agli occhi dei cinesi il proprio esclusivo interesse a mantenersi in sella, fingendo di costituire ancora la casta sacerdotale di una Chiesa che non c'è più.

Wang Dan

Un aspetto positivo che si può vedere nel Congresso è invece la sordina messa al «nazionalismo cinese», e cioè all'ondata di scritti e manifestazioni di vario tipo, spesso aggressive, che avevano accompagnato- sotto l'egida dello stesso governo- i giorni delle minacce militari aTaiwan e altre iniziative bellicose nel Mar Cinese Meridionale. Certo, la Cina cerca e cercherà sempre più una sua collocazione geopolitica adeguata al suo ruolo di grande potenza asiatica e mondiale (ed è soprattutto per questo che non c'è da farsi molte illusioni sulla sua volontà e capacità di affrontare in modi diversi dalla violenza le rivendicazioni autonomiste del Tibet o del Xinjiang).

Tuttavia, nei giorni del XV Congresso, l'accento batteva soprattutto sulla cooperazione con l'estero, e molta attenzione era rivolta ai rapporti con l'Organizzazione mondiale del commercio e con il Fondo monetario internazionale. Il bisogno che la Cina ha, in questo delicato momento della sua crescita, dell'aiuto e della collaborazione di altri Paesi, rende più che mai possibile e importante che le si chieda con forza, sia pure evitando forme provocatorie, di rispettare i diritti umani fondamentali. Non ci si può accontentare dei suoi vaghi richiami alla non universalità dei diritti umani o ai «valori asiatici». Come ha scritto lo scienziato dissidente Fang Lizhi, «Se il movimento di Tian Anmen ha provato qualcosa, è che il popolo cinese vuole la stessa libertà di tutti gli altri. I cinesi non hanno un sistema di valori diverso dal resto del mondo».

[Gianni Sofri]

Chieti, la vittima ha 22 anni. La sua fidanzata aveva chiesto da fumare a un giovane

Esplode la rissa in discoteca Ragazzo ucciso per una sigaretta

I carabinieri hanno fermato 11 ragazzi che facevano parte dei due gruppi, ma fino a ieri sera tardi nessuno di loro ha collaborato. L'omicidio al termine di una festa di compleanno.

VILLA S. MARIA (Chieti) Sergio Zaccardi aveva 22 anni e faceva il muratore. Le poche testimonianze raccolte nel suo paese, Castiglione Messer Marino, non dicono granchè. Era un bravo ragazzo, «tanto lavoratore», ai funerali ci sarà senz'altro tutto il borgo.

Sergio l'hanno riempito di botte fino ad ucciderlo, pare che a toglierli la vita siano state delle mani strette attorno al collo. Una rissa fra due gruppi di giovani esplosa durante una festa.

Uscito di casa per un sabato sera qualunque il ragazzo aveva raggiunto gli amici a Villa Santa Maria, tutti ammucchiati in un capannone della periferia allestito per la festa di un amico che faceva i 18 anni. Si balla, si ride, si scherza. Si fanno battute pesanti. Non doveva correre buon sangue da prima tra le due compagnie di amici che riempivano la sala: quelli del paese «ospitante» che sfottono il gruppo di Castiglione e viceversa. Sarà l'euforia della notte ormai inoltrata annaffiata da troppe bevute, sarà la voglia di dirgliene quattro a quelli del paese vicino, sta di fatto che un bellimbusto rifiuta una sigaretta alla ragazza di Zaccardi con il seguito di commenti pesanti. Un affronto che non può passare liscio. Le parole di chi invita a lasciar perdere, a star calmi, nessuno le ascolta. Scoppia una rissa: pugni, calci e quant'altro. Poco più di dieci i ragazzi coinvolti che si accapigliano senza sosta per un bel po'.

Poi i due gruppi escono dal capannone, la sfida continua e si trasferisce in paese. Dove Sergio ci lascia la pelle. Colpi insidiosi, mortali, ragazzi che hanno perso ogni controllo e picchiano selvaggiamente. Sergio le prende da tutte le parti. Si accascia al suolo, sulle scalette che portano alla via principale. Non si sa quanto tempo sia passato dal momento in cui ha perso conoscenza, minuti, forse molti minuti. Un tempo infinito prima che accorressero gli amici che compresa la situazione lo hanno accompagnato subito alla guardia medica di turno. La tragedia si è consumata in pochissimo, si è capito immediatamente che non c'era granchè da fare. Sergio Zaccardi è morto lì, poco dopo l'arrivo in ospedale.

I carabinieri della compagnia di Atessa, guidati dal capitano Cirillo, hanno dalle prime ore del mattino di ieri aperto le indagini. Faticosissimo far parlare i ragazzi della festa che si sono tappati a lungo la bocca. C'è chi era sconvolto e chi voleva coprire i responsabili dell'omicidio. Poi qualcuno si è deciso a fare dei nomi. In 11 sono stati fermati e subito sottoposti a lunghi interrogatori proseguiti fino al tardo pomeriggio nella caserma dei carabinieri dove nel frattempo è giunto il sostituto procuratore di Lanciano Giuseppe Falasca. Magro, per ora, il risultato. Nessuno degli undici ragazzi ha voluto ammettere alcunchè. Silenzio assoluto: sanno che se solo uno di loro parla tutti ci vanno di mezzo. Nel frattempo, il procuratore ha disposto l'autopsia sul corpo di Zaccardi che verrà eseguita domani a Lanciano. Ma qualche cosa già trapela. Ad un primo esame superficiale effettuato dall'anatomo-patologo locale causa ultima della morte possa essere lo strangolamento. Successivamente però sono emersi dubbi: è vero che il ragazzo ha molti segni sul collo ma anche sparsi su tutto il corpo. Per questo lo specialista ha preferito rimandare le conclusioni a dopo l'esame autoptico. Successivamente, nel corso del tardo pomeriggio, il magistrato e i carabinieri hanno ricostruito i fatti sul luogo del delitto. In paese, già da qualche ora, erano giunti i genitori di Sergio.

Non è la prima volta quest'anno che un giovane rimane ucciso in una rissa fuori della discoteca. Lo scorso 13 settembre, un sabato, nel centro di Milano, a due passi dall'«Underground» di via Santa Tecla, Gaetano Labombarda, uno studente di 24 anni, è morto in seguito alle coltellate inferte da alcuni assalitori appena cacciati dal locale che dei testimoni hanno descritto come «ubriachi» e «impasticcati». Fermato un giovane di 18 anni, Fabio Licciardi, ha prima confessato poi ritrattato. In pieno agosto invece, il 16, ovviamente un sabato, davanti alla discoteca «Puntone» di Scarlino (Grosseto) è scoppiata una rissa tra due gruppi, uno di fiorentini l'altro di romani, in seguito ai soliti pesanti apprezzamenti rivolti a una ragazza. Sembrava finita in una grossa scazzottata. Ma un fiorentino di 22 anni, Andrea Giordano, colpito ripetutamente alla testa decide di andarsi a far medicare in ospedale dove poco dopo si sente male. Trasferito d'urgenza a Siena, il giovane morirà qualche ora dopo. Anche in questo caso le indagini sono state all'inizio difficoltose. Ma in seguito i responsabili hanno ammesso. Il 5 settembre scorso sono state emesse 14 informazioni di garanzia a carico di giovani di Civitavecchia. Altri 14 ragazzi con la vita rovinata.

Eutanasia per bambini? Polemiche in Inghilterra

Eutanasia per i bambini? In Gran Bretagna è polemica dopo che un nuovo codice pediatrico spiegherà ai medici come comportarsi con i minori affetti da distubi o malformazioni letali. Il documento chiarisce, infatti, in quali particolari casi sia giustificabile sospendere terapie e trattamenti che li tengono in vita. Elaborato dal Royal College of Pediatrics di Londra il codice non avrà alcun valore legale, ma il solo fatto che venga messo nero su bianco da qualcuno, anche se esperto, il limite dell'intervento medico fra la vita e la morte ha suscitato le ire di chi nuon vuole sentir parlare in alcun modo di eutanasia. Il segretario del Royal college James Kempton ha spiegato che il nuovo regolamento è in realtà un «inquadramento pratico», un volume di consigli «necessario» per aiutare i clinici di fronte ai peggiori dilemmi, mentre il dibattito su questo tema assume toni sempre più urgenti come dimostra una crescente serie di casi legali. Spesso ad aprirli sono i genitori che accusano i medici di non aver voluto o saputo difendere la vita del figlio. D'altra parte si verifica anche il caso opposto, quello cioè che vede padre e madre protagonisti della richiesta di sospendere ogni accanimento terapeutico allo scopo di evitare sofferenze inutili. L'attacco dei gruppi antieutanassia parte proprio dalla convinzione che la capacità di ripresa di un organismo, in particolare se si tratta di un bambino, non è prevedibile. Interrompere un trattamento perchè si ritiene che non c'è più nulla da fare è - secondo queste organizzazioni - una scelta impossibile. Rincara la dose il professor Jack Scarisbrick, presidente del gruppo per la difesa della vita, sostenendo che il problema della definizione del «confine» è un problema eterno e che la tecnologia non ne muta la sostanza morale. Scarisbrick dice di preferire, quando si deve fare una scelta così drammatica, il ricorso alla propria coscienza piuttosto che ad una regola scritta. Il manuale della Royal college definisce, comunque, alcuni casi specifici in cui sarebbe «ragionevole» sospendere il trattamemento. Eccone alcuni: il caso di un bimbo nato con 17 settimane di anticipo che, se tenuto in vita, avrebbe quasi certamente gravi lesioni mentali e fisiche; oppure il caso di un adolescente con distrofia muscolare che potrebbe arrivare all'età adulta solo grazie all'uso di una continua ventilazione artificiale. Questa discussione in Inghilterra si svolge mentre la cronaca propone la storia di due bambini col morbo di Batten, destinati a diventare cechi e dementi in breve tempo. Il padre chiede che si sospenda qualsia terapia e che li si lasci morire in pace: perchè «hanno già sofferto abbastanza».

Piano del governo: i genitori non dovranno farli uscire dopo le 21

Londra, coprifuoco per i minori irrequieti

Sono previste multe milionarie per padri e madri che non terranno a casa i ragazzi segnalati dalle forze dell'ordine. Obbligo di accompagnarli a scuola.

«Legge e ordine» aveva detto Blair in campagna elettorale. E il suo governo non ha tardato a prendere misure: il gabinetto laburista sta per varare un «pacchetto» di norme straordinarie per combattere la delinquenza giovanile. La più spettacolare di queste nuove regole sarà l'istituzione di un vero e proprio coprifuoco per minori irrequieti, che abbiano cioè già avuto a che fare con la giustizia.

Il contenuto delle nuove disposizioni è stato anticipato ieri mattina dalla stampa britannica, ma verrà annunciato ufficialmente nei prossimi giorni dal ministro degli Interni, Jack Straw. Il progetto di legge sarà poi presentato in Parlamento.

I genitori di bambini o adolescenti «irrequieti» saranno costretti da questo «pacchetto» anti delinquenza giovanile a dover vigilare con molta attenzione sui comportamenti dei loro figli: una rivoluzione questa della giustizia e dei rapporti interni alla famiglia fra le più rilevanti - sostiene la stampa britannica - dell'ultimo mezzo secolo. Padre e madre potrebbero - sulla base delle nuove norme - essere chiamati a non lasciare uscire, anche per un anno intero, i loro figli dopo le 21 di sera. Accanto a questa ci sarà anche una disposizione che gli dovrebbe imporre l'obbligo di assicurarsi che la loro prole frequenti tutte le mattine la scuola. Qualora i due precetti non venissero rispettati la famiglia dovrà pagare un'ammenda di quasi tre milioni di lire. Per far rispettare il «pacchetto» verranno mobilitati poliziotti e assistenti sociali.

Il governo, inoltre, sta pensando ad una misura che obblighi i genitori a frequentare, se un tribunale lo dispone, corsi di formazione per impare a formare e a controllare i figli.

Le nuove norme stabiliranno che la famiglia, più di quanto sia avvenuto in passato, deve rispondere anche penalmente del comportamento della progenie sino a che quest'ultima non abbia raggiunto i 18 anni di età. Se verrà commesso un qualche crimine da parte di un bambino aldisotto dei dieci anni, le conseguenze penali ricadranno interamente sulle spalle di padre e madre. Per coloro che sono fra i 10 e i 13 anni, verrà soppressa quella norma che stabilisce la «presunzione di irresponsabilità». Sarà così cancellata una delle leggi più antiche della Gran Bretagna, datata nientemeno che quattordicesimo secolo. Si intende sancire che si è responsabili anche se giovanissimi e che, se si delinque, la società può rifarsoi anche sulla famiglia, colpevole di aver contribuito alla cattiva formazione del ragazzo.

I laburisti, insomma, fanno ciò che avevano promesso in campagna elettorale quando avevano affermato: «Duri contri il crimine e contro le sue cause». Del resto molte delle misure contenute nel «pacchetto» anti delinquenza giovanile erano già state prospettate da Blair prima delle elezioni. Fu quello uno dei tanti modi per dimostrare agli inglesi che il nuovo Labour era veramente cambiato, che non avrebbe avuto alcun cedimento e alcun lassismo, che i veri tutori dell'ordine non erano i tories.

Bimba neonata ha quadrisavola di 88 anni

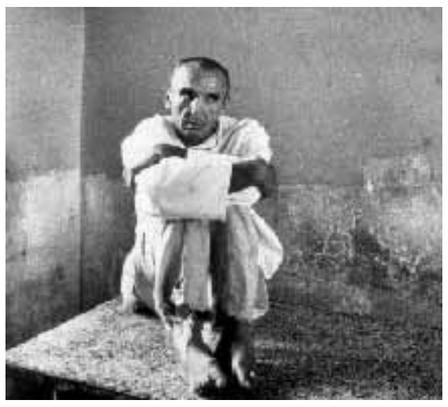
Giovanna Catalfo è nata 12 giorni fa e già vanta un raro e felice primato: ha viventi le generazioni femminili precedenti fino alla quadrisavola. Abitano tutte a Biancavilla, nel Catanese, e sono energiche e attive. Nella divisione di Ostetricia dell' ospedale di Biancavilla, il 9 settembre scorso, a salutare l' arrivo di Giovanna c' erano infatti la madre, Giusi (18 anni), la nonna Vincenza (35), la bisnonna Enza (51), la trisavola Giuseppa (69) e la quadrisavola Angela (88). Tutte hanno avuto figli in giovanissima età, 16 anni in media. A raccontare la storia di famiglia è Enza Maugeri, a 51 anni già madre, nonna e bisnonna, che sottolinea come la classica «fuitina» (la fuga d' amore per mettere i genitori di fronte al «fatto compiuto») per lei, le sue antenate e le generazioni successive sia stata «una regola costante». Essere madre, nonna e bisnonna e avere anche madre e nonna, afferma, «mi aiuta a sentirmi più giovane e più viva».

Il caso Imola, una festa per la chiusura

Sale e aratri per cancellare il manicomio dell'Osservanza

Il direttore: «Spargere sale come facevano i romani era il sogno di Basaglia». Due buoi hanno divelto l'insegna. Era in funzione dal 1844.

DALL'INVIATO



Carlo Paone/Contrasto

IMOLA. Aveva un sogno, Franco Basaglia. «Un giorno - diceva - faremo come i romani. Quando conquistavano una città, per impedire che riprendesse a vivere, spargevano il sale ed aravano le strade. Anche noi faremo così, con i manicomi». Ne parlava a Trieste nel 1976, con Ernesto Venturini, allora giovane medico che ora dirige il dipartimento salute mentale di Imola. Il sogno di Franco Basaglia, l'uomo che ha voluto la legge che ha chiuso i manicomi, si è realizzato ieri: nei viali e nei padiglioni dell' ex ospedale psichiatrico dell' Osservanza, che fin dal 1844 ha rinchiuso uomini e donne «pericolosi a sé ed agli altri», è stato sparso il sale, ed i prati sono stati arati.

È stata una bella festa, quella di Imola. Due buoi bianchi - sembravano usciti dal film Novecento - hanno tirato ed abbattuto il cartello con la «segnaletica» del vecchio manicomio. La strada per la chiesa, quella per il reparto isolamento, la colonia uomini e poi i padiglioni dove sono state chiuse fino a duemila persone. Tutto organizzato nei minimi dettagli, perché il manicomio è stato anche un'industria, che come materia prima ha usato la sofferenza. I buoi abbattono il cartello segnaletico ormai arrugginito, e poi arano un prato, e nella terra nera vengono piantati meli e ciliegi.

Sono centinaia, gli ex «internati» che partecipano alla festa. Ora sono tornati nelle loro case, e nelle piccole comunità che li accolgono in mezza Romagna. Si commuovono, quando il megafono annuncia che saranno liberati in cielo migliaia di palloncini («Mai più manicomio», c'è scritto sopra) ed ognuno di questi è dedicato agli uomini ed alle donne che hanno sofferto fra le sbarre dell'Osservanza. Nomi famosi, come Carlo Cafiero, anarchico, o Dino Campana, poeta. Nomi uguali a tanti altri, come quelli di Gianna, Franca e Maria, che sono state le ultime a lasciare l'Osservanza, ed ora abitano in una casa vera, «con un fresco giardino davanti». «E la porta del manicomio - cantavano le tre donne - l'è una porta traditora / che l'entrata l'è sicura / ma l'uscita non si sa».

Carlo Lucarelli, scrittore, legge un suo pensiero. «Di muri così ce n'è dappertutto. In testa, in casa, fuori per la strada o dentro in una stanza, in un letto, in un parco e anche qui. Io ho il mio. Tutti i giorni, mi ci fermo sotto, vicino vicino e lo guardo. Aspetto. Perché so che i muri, per quanto alti e grandi siano, prima o poi cadono tutti, ce l'hanno di natura e allora aspetto perché prima o poi, lo so di certo, cadrà anche questo».

Tutti assieme, dietro a ragazze e ragazzi con i tamburi, dentro ai reparti del manicomio. Sale sul pavimento, sui mobili, nelle guardiole degli infermieri che ti dicevano «io vado a casa e tu no, perché tu sei matto ed io no». Anna è uscita da qui tre anni fa, e non ricorda nemmeno quale sia stato il suo primo manicomio. «So soltanto che ero al Roncati di Bologna, ed un giorno mi hanno portato qui con la corriera. Prima non ricordo».

Su un palco, prima dei balli e del vino in damigiana, ci sono i discorsi. Tante donne ed uomini che sono lì ad ascoltare sono in carrozzella, perché il manicomio ha tolto loro anche la capacità di camminare. Si era soltanto cose messe su un letto, pulite quando c'era tempo, e lasciate lì a vegetare. Dal palco viene consegnato un piccolo albero ad ognuna delle diciannove comunità che accolgono donne e uomini che fino a pochi mesi fa erano soltanto «residuo manicomiale». «Il problema di oggi - dice il direttore, Ernesto Venturini - non è chiudere, è aprire. È bello camminare nel manicomio vuoto. I passi rimbombano nelle camerate deserte. L'odore dell'urina ha delimitato per sempre questo territorio. Sembra di udire ancora lamenti e grida. Ma la sensazione inebriante del vuoto non avrebbe significato, se non si accompagnasse al sentimento di pienezza delle realtà che abbiamo costruito fuori dal manicomio: case alloggio, comunità, alberghi, dove vivono persone cui la società deve molto, perché alta è stata la loro sofferenza». Ora si sta attuando il progetto «Sheherazade», che prende il nome dalla narratrice di «Le mille ed una notte», perché «solo se racconti una cosa, la mantieni viva e non muore». «Noi vogliamo parlare - dice Ernesto Venturini - del matto, del diverso, della società... Interroghiamo sindaci e tanti altri per capire come una società possa vivere senza manicomi. E parlandone arrivi a discutere anche di come sono state fatte le nostre città». C'è anche Marco Cavallo, alla festa di Imola. Le sue gesta sono narrate da Giuliano Scabia e Giuseppe Dall'Acqua. Marco Cavallo, equino di cartapesta, guidò la prima «fuga» dal manicomio di Trieste. Ora è qui a spargere il sale. Ma non ha finito il suo lavoro: altre persone - in ex manicomi che magari hanno cambiato soltanto l'insegna - aspettano il suo arrivo.

Jenner Meletti

INSERZIONE A PAGAMENTO

L'ARCICACCIA CON LE REGIONI IN DIFESA DELL'AUTONOMIA

Si è riunita a Roma la Presidenza nazionale dell'ARCI CACCIA per discutere l'iniziativa politica dell'Associazione dopo le decisioni del governo in materia di deroghe per contenere i danni arrecati all'Agricoltura da alcune specie chiaramente in soprannumero come passeri e storni. Al termine dei lavori il presidente Osvaldo Veneziano ha inviato la seguente lettera ai presidenti della varie Regioni.

"Illustre Presidente,

Le scriviamo per esprimerLe tutte le preoccupazioni dell'ARCI CACCIA per gli assai significativi e purtroppo insistenti segnali controriformisti sul piano venatorio e, cosa ancor più grave, antiautonomisti, sul piano politico, che un'area della maggioranza governativa (fuor di metafora il Partito Verde) va esprimendo in questi ultimi tempi con rinnovato vigore fino al limite del ricatto politico. Ed è cosa davvero preoccupante che queste posizioni politiche trovino, sempre più spazio nelle scelte di gestione della cosa pubblica cui sono preposti il Ministro Ronchi e il suo Ministero, anche in aperta contraddizione con la legislazione che il Parlamento ha approvato.

Ci consenta, signor Presidente, di richiamare per un attimo alla Sua memoria due questioni: l'attribuzione alla Conferenza Stato-Regioni delle competenze del disciolto Comitato per le aree protette subito annullata dalla nomina di un superpool a Piazza Venezia e la "quattro giorni" sui Parchi organizzata dal "Ministero Verde" ove la presenza delle Regioni è parvità di materia e le associazioni non "collaterali" al Ministero sono state addirittura escluse. In modo particolare è grave l'esclusione dei rappresentanti degli agricoltori che, con grandi sacrifici e poche risorse finanziarie, rappresentano il più importante presidio attivo sul territorio.

Ancora più emblematico dell'impostazione centralistica del Ministero dell'Ambiente è il comportamento che il Ministro Ronchi ha tenuto sulle "deroghe", previste dalle Direttive comunitarie, al fine di tutelare le colture agricole dai danni che vengono loro arrecati da specie scientificamente in soprannumero. Con l'inaccettabile metodo del ricatto politico è stata imposta nella riunione del Consiglio dei Ministri del 12 settembre una linea di autentica rapina di poteri verso le Regioni e verso il Ministero delle Politiche Agricole al punto da obbligare il Ministro Pinto a distinguersi e reagire con voto contrario.

Infine si continua, manipolando l'informazione anche quella che viene da pubblici servizi come la Rai, attribuendo falsi contenuti all'operato delle Regioni, al fine di negare loro ogni potestà e responsabilità d'intervento reale.

È stata lanciata la falsa accusa che, attraverso le "deroghe" si vuole ripristinare la caccia al fringuello, alla peppola e ad altri piccolissimi uccelli. Chi lo ha mai chiesto? Quale Regione ha mai deliberato in questo senso? Nessuno ha mai posto questo problema e tanto meno noi.

Altra cosa è il problema del contenimento di specie quali lo storno e il passero che, contrariamente a quanto accade in Italia, sono specie cacciabili negli altri Paesi d'Europa e che occorre contenere non solo per evitare danni all'agricoltura con i riflessi dell'impresa agricola che è facile immaginare, ma anche ai monumenti ed ai cittadini (si pensi ai problemi che gli storni stanno creando a Roma).

È veramente preoccupante la logica di potere con la quale il Ministro dell'Ambiente ha organizzato l'acquisizione dello spazio politico che, coerentemente alle scelte di decentramento, il Ministro delle Politiche Agricole aveva lasciato alle Regioni.

Auspichiamo un suo impegno - dichiarandoci per quanto ci riguarda fin d'ora a disposizione - perché il primato torni alle Regioni, perché siano riconosciuti ruolo e competenze ai nuovi momenti di coordinamento (quali la Conferenza Stato-Regioni), perché si mettano Regioni, Province, Comuni nelle condizioni di operare nell'interesse generale del Paese e dei cittadini tutti, nel pieno rispetto del dettato costituzionale che attribuisce appunto alle Regioni un ruolo primario in materia.

Distinti saluti

Osvaldo Veneziano

Parla Dalla Chiesa

«Referendum Io dico sì, togliamolo a Bossi»

MILANO. Maroni offre l'annullamento delle elezioni padane in cambio del referendum sulla secessione? Secondo Nando dalla Chiesa, coordinatore di Italia democratica, il governo dovrebbe considerare la proposta. «Lo Stato consulti i cittadini del nord: così si vedrà chi ne rappresenta davvero le ragioni e si toglie a Bossi l'arma del vittimismo». Per un paradosso della politica proprio Dalla Chiesa, il sociologo che fu nemico giurato della Lega e coperto di insulti nel '93, che Bossi chiamò "cornuto" durante un comizio, oggi si prende gli applausi del Carroccio. Qualche giorno fa ha presentato una lista per le elezioni padane, ora chiede che si conceda il referendum di autodeterminazione.

Proprio quando D'Alema parla di pagliacciate, lei offre a Bossi addirittura una lista per le elezioni padane. A che scopo? Provocare una discussione sulla loro legittimità?

«Non esattamente. L'ho fatto per dimostrare che le "elezioni padane" non sono una manifestazione interna di partito».

E adesso propone anche di offrire il referendum.

«Queste posizioni io le sostengo da più di un anno, altri hanno nascosto la testa sotto la sabbia. Una battaglia politica e ideale contro la secessione non è stata fatta. Si faceva finta di considerare la Lega una congrega di burloni. Nessuno, fino alla manifestazione dei sindacati di sabato, aveva mai mobilitato i cittadini per difendere i valori dell'unità, per spiegare che la separazione vorrebbe dire mettere una cortina di ferro nelle nostre famiglie, fatte per metà di meridionali. Il risultato è che oggi Bossi fa la vittima rivendicando il principio dell'autodeterminazione dei popoli. Un principio in sè giusto, perchè se ci fosse un'identità etnico geografica con particolari connotazioni non potrebbe essere costretta a stare dentro i confini del 1861 per i secoli dei secoli. Bossi si fa forte di questo principio per dire ai suoi "Non ci danno il referendum, non rispettano il diritto all'autodeterminazione del popolo padano".

Dunque lei che farebbe?

«Di fronte a una lacerazione così forte, anche dei rapporti umani e sociali, quale sta producendo la propaganda leghista, quel principio secondo me va affermato sul serio. Cosa vogliono i cittadini del nord, dalla Liguria al Friuli? Chiediamoglielo. Sarebbe un referendum consultivo, non di fondazione di una nuova repubblica. C'è un gruppo di regioni del nord dove un movimento che ha raggiunto il 20% dei voti si proclama rappresentante legittimo di un popolo. Per un po' si può anche sostenere che non è vero, ma quando si ingenerano meccanismi che poi producono fatti eversivi, roghi di bandiere e così via, dire semplicemente che non si possono organizzare le elezioni padane può essere politicamente giusto, ma anche apparire repressivo, e il governo - diciamo la verità - ha paura di apparire repressivo. Ma se contemporaneamente offrisse il referendum sulla secessione, nessuno potrebbe negare che si è seguita la via della democrazia. La mia teoria è che lo Stato arriva sempre in ritardo, capisce sempre dopo quel accade. Andò così col terrorismo, con la mafia e ora con la secessione. Si teme di sembrare repressivi così si lascia esplodere i problemi salvo poi affrontarli a costi elevatissimi. Se fin dall'anno scorso si fosse condotta una battaglia di opinione sull'unità d'Italia non saremmo a questo punto. Queste cose le dissi a suo tempo anche a Napolitano».

E il ministro cosa le rispose?

«Nulla, perchè stavo rispondendo alle sue dichiarazioni in parlamento dopo l'irruzione della polizia in via Bellerio. Comunque ripeto: il referendum è una strada utile. Si può mettere persino la clausola che tra 5 anni se ne fa un altro: in questo modo si obbliga lo Stato a farsi amare dai cittadini del nord».

La sua ha l'aria di una posizione destinata a restare isolata

«Vedremo. Ci sono diversi parlamentari che la condividono. Li contatterò».

Roberto Carollo

Mentre il presidente commemorava il sacrificio della «Acqui» con un appello all'unità e alla collaborazione

A Verona davanti a Scalfaro sfiorato lo scontro polizia-leghisti

Un gruppetto di camicie verdi ha cercato di raggiungere il luogo dove si trovava il capo dello stato ed è stato allontanato dagli agenti. Momenti di tensione e piccoli tafferugli. La replica di Bossi: «È tutta una montatura, non è successo nulla».

Agenti di polizia fronteggiano attivisti della Lega Nord, ieri a Verona D-Day/Ansa

DALL'INVIATO

VERONA. Arriva a Verona Scalfaro, nel ruolo di agit-prop istituzionale del tricolore. E si giunge a un passo, ma proprio a un passo, dallo scontro fisico con i secessionisti. Con i lacrimogeni della polizia già innestati sulla canna dei fucili, le fasce tricolore indossate dai poliziotti pronti a caricare, i manganelli sguainati, le corse per i vicoli delle camicie verdi che, inseguite dagli agenti, vorrebbero aggirare le transenne. Il tutto dedicato a Oscar Luigi Scalfaro. Che li aveva appena bacchettati a Taranto, i leghisti, trattandoli come quattro gatti. E invitandoli a rassegnarsi a rispettare la regola prima della democrazia, quella dei numeri. Tradotto: «Contano i numeri, e voi non li avete».

Il Carroccio risponde ieri mattina a Verona con alcune prove tecniche di semiguerriglia urbana. La loro gente è un po' sgangherata, un po' depressa, all'indomani di quel milione di persone in piazza contro di loro. Il presidente commemorava ai giardini Oriani il simbo indiscutibile di amor patrio che fu il sacrificio della divisione Acqui a Cefalonia e Corfù, nel 1943. I soldati, all'indomani dell'armistizio con gli Alleati, rifiutarono di ammainare il tricolore di fronte alla belva nazista. Novemila vittime, oltre mille veronesi.

Però, sul palco accanto a Scalfaro, ieri c'è uno come il presidente della Provincia, Antonio Borghesi,leghista, che, se gli parli, può sostenere che «se uno vuole può esporre anche la bandiera americana». Per rovinargli la festa, a un certo punto ha soffiato in un orecchio al presidente: «Qui la applaudono, ma nel resto della città fischiano, manifestano...»; «Ma contestano questa manifestazione?», gli risponde uno Scalfaro allibito.

E c'è, una fila dietro, una elegante signora, Michela Sirioni Mariotti, sindaco della città, esponente di Forza Italia, che - avendo la Lega dentro la sua giunta - s'è rifiutata di emettere un'ordinanza per stendere il tricolore ai balconi: i cittadini veronesi sono «liberi» di farlo, ha dichiarato, algida più che no, di fronte all'appuntamento patriottico.

«Altolà, se fate ancora un passo ordino la carica»: il vicequestore Rosario Russo, capo della Digos, con quel suo nome «terrone», indossa, intanto, a duecento metri di distanza la «tracolla» tricolore. Preludio ai tre fatidici squilli che dovrebbero spazzar via i disturbatori, con una «carica» che - se avvenisse - riporterebbe le lancette della cronaca a vent'anni fa. La carica non c'è. Al suo posto una serie di tafferugli sparsi per la città, con la gente che si ritira dentro i portoni.

Le camicie verdi - qualcosa meno di trecento - scandiscono: «Benvenuto in Padania», «Scalfaro cucù, lo Stato non c'è più», «Meglio perdere la cultura che i fondi del Sisde».

Provocano i poliziotti terrei, che vent'anni addietro non erano ancora nati, e forse non sanno bene come contrastare le tattiche dei manifestanti, veloci come lepri. Tensione alle stelle.

Strattonamenti, rincorse, qualche manganellata. Si svolgeva per sovrappiù contemporaneamente a piazza Brà, davanti all'Arena, una manifestazione di Alleanza Nazionale, una cinquantina, soprattutto giovani con la testa rasata («Nè Rossi, nè Bossi»; «Umberto e Oscar compagni di merende»). Ma da quella parte la tensione con i leghisti, s'è quasi subito stemperata. Perché - rivela il segretario nazionale della Liga Veneta, Fabrizio Comencini (ex-An) - «Ne abbiamo parlato, c'era una tacita intesa a non farci male tra noi. Loro imbracciano il tricolore, e io dico: quella bandiera è un simbolo storico. Coloro che ci hanno per davvero offeso sono, invece, i carabinieri che hanno sequestrato la bandiera con il leone della Serenissima, che ha salvato l'Europa dai Turchi, e l'hanno fatta strisciare per terra. Questo presidente, Scalfaro, ha blindato una città, s'è comportato come un vicerè delle colonie».

Insomma, un delirio. Cui dal palco il presidente replica con un discorso ispirato che sembra venire da un altro pianeta: un nuovo appello a «lavorare insieme», a compiere l'uno a fianco dell'altro, «il cammino, il cammino difficile» che l'Italia ha di fronte: l'Europa, le riforme costituzionali, la lotta per il lavoro. Occorre «un nuovo spunto, un nuovo entusiasmo» per lavorare in questa «patria comune», per servire questo popolo. Senza contrasti. Senza inimicizia: «Il Parlamento ha dato buon segno di questa collaborazione».

Questa è la visione di Scalfaro. Che si infervora: «È mai possibile che da questa nostra cultura, da questa nostra civiltà» sia sortita «la grinta dura, di chi non ti parla, neanche ti saluta solo perché la pensi in modo diverso?», si chiede il presidente. Già, è mai possibile? Se la «grinta dura» non è degenerata ieri in rissa e in incidenti lo si deve forse al caso. Forse allo *shock* per le grandi manifestazioni dei sindacati. Forse alla paura dei leghisti di imbarcarsi in un vicolo cieco alla vigilia delle cosiddette elezioni padane. Che - l'ha annunciato Napolitano - in un clima di calor bianco dell'ordine pubblico verrebbero sicuramente impedite.

E Bossi. In serata arriva la sua solita replica. Ce n'è per tutti: su Verona non ha dubbi, «è tutta una montatura, non mi risulta ci siano stati contri, sono loro, quelli del "magna-magna a volere lo scontro col grande Nord». E a D'Alema che a Reggio Emilia aveva parlato di «pagliacciate» per ritorsione arrivano insulti: «È lui il capo del goliardi, un ciarlatano che tratta con disprezzo i problemi politici seri come quelli posti dal Nord... È lui che va in Bicamerale per far finta di cambiare tutto, per poi non cambiare nulla».

Vincenzo Vasile

«Noi camicie verdi siamo gente pacifica abbiamo fermato le teste calde»

VERONA. L'idea delle camicie verdi l'aveva avuta lui. Vanta una specie di copyright padano: «Una struttura segreta, i nostri nomi li deve sapere solo Maroni». Ma ha fatto una fila di vaccate, soprattutto verbali, tale da far arrabbiare persino il senatùr. Sott'inchiesta da parte del Procuratore della Repubblica di Verona, Guido Papalia, ha dovuto annunciare qualche tempo fa lo scioglimento del suo «corpo». Il creatore delle squadre leghiste, Enzo Flego, ieri si sbracciava coi suoi per contestare Scalfaro. Cercavano lo scontro. Flego ora minimizza: "Un po' di tensione da tutte le parti, vabbè, c'è stata. Abbiamo sfiorato la terra di nessuno...".

Scusi, onorevole, terra di nessuno, in che senso?

«Tra noi e la polizia, c'era una fascia di tot metri che abbiamo invasa, un gruppo di noi s'è spostato... ma siamo gente civile, democratica.»

Ma scherza? La polizia stava per caricarvi...

«E io dico che la fascia tricolore se la può attaccare ai maroni, va bene?!»

Ci vuole spiegare com'è andata?

«Ripeto: siamo gente civile, le bastonate non piacciono nè da una parte, nè dall'altra. E allora quando è arrivato quel gruppo dei nostri, mi sono detto che stavolta dovevamo dimostrare di esser capaci di controllare la nostra gente. Quelli volevano andar, pressar, sigar (vociare, ndr), e quelli della polizia avevano detto in un primo momento che la nostra manifestazione potevamo farla a Portanuova, e poi da Roma gli hanno fatto cambiare idea. E arrivano i nostri stamattina, che volevano andare a fischiar Scalfaro, e noi li abbiamo isolati subito, ci siamo fermati e abbiamo cantato "Va' pensiero"... se a quel non ghe piase...»

Vuol dire che questo trambusto non era organizzato?

«Noi siamo gente pacifica, i nostri obiettivi li prendiamo per vie legali, istituzionali. Sì, c'era qualcuno di noi che voleva fare delle cose. E io gli ho detto: "Fuori dai coglioni"».

E la prossima volta come finirà?

«Non c'è questo pericolo...». **[V. Va.]**

Oggi Berlusconi annuncia la federazione del centro?

Oggi Silvio Berlusconi dovrebbe dare ufficialmente il via alla federazione liberaldemocratica. Il condizionale è d'obbligo perché ancora ieri il cavaliere stava lavorando al discorso che, nella prima stesura, non era piaciuto al Cdu. Ma questa federazione non è la stessa cosa del grande centro che propone l'ex picconatore. Perché Francesco Cossiga, pur rivolgendosi in parte agli stessi soggetti cui punta Berlusconi, pur guardando ad un'alleanza con al destra, lui il cosiddetto progetto giscardiano lo immagina senza il cavaliere. Per questo ieri i puntini sulle i li ha messi Beppe Pisanu, presidente dei deputati forzisti, che ha detto di smetterla con le provocazioni inutili del centro virtuale. Poi ha aggiunto, mettendo sullo stesso piano la proposta della federazione, quella di Cossiga e il consenso arrivato da Fini, che è arrivata l'ora di mettere le carte in tavola. Da un lato, dunque, ci sono coloro che puntano al progetto di Cossiga - Tabacci, gli ex dc, Segni, e il Ccd (questi continuano ad essere oggetto degli attacchi di Berlusconi). Dall'altro quelli che fanno riferimento alla federazione: cioè Cdu, ex liberali, i socialisti di De Michelis. Poi c'è Dini, a cui piace il progetto giscardiano, ma che non vuole allearsi con la destra. Infine Martinazzoli, che ha voglia di ritornare fare politica al centro, ma non alleandosi con Fini. Il quale ieri ha dichiarato: ben vengano tutte le iniziative che danno vita ad una semplificazione del sistema politico e che vogliono creare un centro più forte, ma alternativo alla sinistra. Dunque Berlusconi rilancia la federazione, ma è, evidentemente, un giocare di rimessa. Al punto che in sua difesa scende in campo il Ppi con il vicesegretario Dario Franceschini, il quale dopo aver dichiarato che l'iniziativa di Cossiga è frutto di nostalgia e ha anche aggiunto che Berlusconi - nonostante non sia stato superato il problema del conflitto d'interessi - ha svolto un ruolo anche positivo. «Se non ci fosse stato lui a occupare le posizioni moderate quando scomparve la Dc oggi ci troveremmo di fronte ad una destra molto più forte».

Parla il dirigente di An che ha condotto le trattative con la Lega per le amministrative

La Russa: «Con Bossi accordo lontano»

«Per Vicenza l'intesa può saltare e se continuano con la secessione a Venezia non se ne fa nulla, ma...»

ROMA. «Bisogna stare attenti a non cadere nella trappola...», borbotta Ignazio La Russa, plenipotenziario di An al Nord, uno che per raggiungere un accordo con la Lega le ha provate (quasi) tutte.

E la colpa di ciò che è successo a Verona di chi è?

«Le responsabilità vanno fatte risalire al famoso "il tricolore se lo metta nel cesso" pronunciato da Bossi».

E perchè?

«Perchè si può ragionare di politica finchè si vuole, ma quando provocazioni di questo genere vengono da un leader è inevitabile che il clima diventi incandescente... Ma credo che noi non dobbiamo prestarci a un tipo di confronto di questo genere. L'intransigenza verso la secessione e l'essere paladini dell'unità nazionale non può voler dire fare la guardia a un bipolarismo imperfetto che favorisce solo l'Ulivo».

Però adesso di balla sul filo del rasoio. Lei è stato uno dei fautori del dialogo con la Lega. Ci sta provando a Vicenza, a Venezia....

«Più che tra i fautori, sono sempre stato favorevole a verificare quello che si poteva fare».

E adesso con la Lega cosa si può fare?

«Credo che con la Lega secessionista non si possa fare assolutamente niente...».

Ma...

«...ma fino a l'ultimo non rinuncerò a tentare qualunque strategia per far rientare la Lega nell'alveo della politica del possibile. Ciò significa aprire spazi di democrazia al suo interno, far emergere un dibattito che è soffocato da Bossi, vedere quanti si schierano per le sue strategie isolazioniste per necessità e quanti vorrebbero verificare se ci sono alternative».

Campa cavallo. Questa idea di isolare Bossi dalla base leghista ogni tanto si sente, ma sembra francamente difficile. O no?

«Oggi è estremamente difficile. È un viottolo molto più stretto e molto più tortuoso di quello che c'era all'inizio dei lavori della Bicamerale. Ma a volte si possono allargare, i viottoli...».

E a lei sembra possibile, in questa situazione, allargare il viottolo leghista?

«Certo, se c'è la secessione il viottolo diventa un muro...».

A Verona poteva finire male. La Lega si mette in camicia verde e va a contestare Scalfaro, voi andate a contestare Scalfaro e la Lega... Risultato: a momenti finiva a botte.

«Mah, guardi, io non credo che An sia andata a contestare la Lega. Non sono, le nostre, contromanifestazioni contro la Lega...».

Beh, senta questa. Gridavano: «Bossi, fesso, vacci tu nel cesso»...

«Ci stavo arrivando. È chiaro che la Lega deve sapere che non rappresenta minimamente il Nord, che qui esistono forze non solo maggioritarie di numero ma anche maggioritarie dal punto di vista della militanza, e che non hanno nulla da spartire con la secessione».

A Vicenza avete chiuso l'accordo?

«Chiuso... Vedremo. Tutto si può riaprire fino all'ultimo momento».

E a Venezia come state messi?

«L'accordo è sicuramente più lontano di quindici giorni fa... Comunque, qui alla nostra festa di Milano - proprio perchè va ancora tentato il dialogo non sulla secessione, ma sul tentativo di apertura di spazi di democrazia all'interno della Lega - abbiamo invitato sia Comencini, segretario della Liga Veneta, e Raimondo Fossa, sindaco di Varese, che un minimo di coraggio in questo senso l'hanno avuto».

Lei tempo fa aveva detto a Maroni di essere favorevole al referendum...

«Non nel senso in cui ne parlava Maroni...».

Non ha sbagliato, il Polo, a non scendere in piazza con i sindacati contro la secessione?

«Ha fatto bene a non andare. E ha anche fatto bene a non contestare».

Stefano Di Michele

l'UNITÀ VACANZE

MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax 02/6704522

E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

LA PERSIA (minimo 30 partecipanti)

Partenza da Roma il 25 dicembre
Trasporto con volo linea
Durata del viaggio 9 giorni (8 notti).
Quota di partecipazione: lire 3.280.000
Visto consolare lire 60.000
(Supplemento su richiesta per partenza da altre città italiane)
L'itinerario: Italia / Teheran - Kerman (Bam) - Shiraz (Persepoli-Pasargade) - Isfahan - Teheran/Italia
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni con pullman privati e in aereo, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 3-4 e 5 stelle, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida locale iraniana di lingua italiana o inglese, un accompagnatore dall'Italia.

ITINERARIO NATURALISTICO IN MADAGASCAR
(minimo 30 partecipanti)

Partenza da Roma il 24 dicembre
Trasporto con volo di linea.
Durata del viaggio 10 giorni (7 notti).
Quota di partecipazione da lire 3.570.000.
Supplemento partenza Milano e Bologna lire 170.000.
L'itinerario: Italia / Antananarivo-Antsirabe-Fianarantsoa (Ranomafana-Ranohira) - Ranohira - Tulear) - Ifaty (Tulear) - Antananarivo/Italia.
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni con pullman, fuoristrada e in aereo, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 e 3 stelle e in bungalow, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di guide malgasce di lingua italiana o francese, un accompagnatore dall'Italia.

22SPE01A2209 21SPE01A2109 FLOWPAGE ZALLCALL 12 21:03:35 09/21/97

I PROGRAMMI DI OGGI

DA VEDERE

Viaggio a Cuba alla scoperta dei riti magici

23.00 SPECIALE MISTERI
Programma realizzato da Giovanni Romano.

RAITRE

Pratiche religiose e riti woo-doo sono il tema di questa puntata speciale intitolata i *Misteri di Cuba*. In scaletta: interviste esclusive con esponenti delle sette cubane e testimonianze di fedeli. Riflettori puntati su Santeria, Spiritismo e Vodù, tra i culti più diffusi sull'isola. Alla base di queste religioni, aprire le comunicazioni tra essere viventi e defunti, tra esseri umani e spiriti mediatori, tra umani e forze della natura. Molte delle ritualità presentate sono state filmate per la prima volta.

24 ORE

TAPPETO VOLANTE TMC 16.00
Molte novità nel salotto di Luciano Rispoli che quest'anno moltiplica gli spazi musicali. Le prime ospiti sono le attrici di *Ovosodo* Claudia Pandolfi e Regina Orioli, Alessandro Greco interprete di *Furore,* la ballerina Corinne Bonuglia e Barbara Massimo con l'oroscopo.

IN CAMPO. L'UOMO E LO SPORT RAIUNO 20.50
Vuole essere una riflessione sullo sport la serata che si svolge stasera allo stadio Dall'Ara di Bologna in concomitanza con il Congresso Eucaristico Nazionale. Conducono Gianni Minà, Gian paolo Ormezzano, Carlo Conti, Andrea Mingardi.

ME LEVI 'A VITA RAIDUE 23.05
Il carcere minorile di Casal del Marmo visto attraverso l'occhio dei detenuti. Immagini e interviste realizzate dai ragazzi che hanno scelto come titolo un'espressione del gergo carcerario.

ZAPPING RADIOUNO 19.40
Quattro direttori per la ripresa del programma serale del Gr1 dedicato all'approfondimento dell'attualità: Giulio Anselmi dell'Ansa, Pierluigi Magnaschi di «Italia Oggi», Renzo Foa di «Diario» ed Emilio Fede del Tg4.

AUDITEL

VINCENTE:

Sport notizie (Raiuno, 20.35)	5.621.000

PIAZZATI:

Paperissima sprint (Canale 5, 20.30)	4.767.000
Inviati molto speciali (Raiuno,20.54)	4.759.000
La zingara (Taiuno, 20.47)	4.714.000
Prove Gran premio d'Austria(Raitre)	4.106.000

DA VEDERE

Simona Ventura & co. a caccia di notizie

14.00 LE IENE
Programma di informazione e spettacolo con Simona Ventura.

ITALIA 1

Non sono quelle di Tarantino, anche se al primo film del regista cult americano il nuovo programma fa il verso: in studio, oltre all'avvenente Simona Ventura, infatti sono Dario Cassini e Peppe Quintale, tutti rigorosamente vestiti come i protagonisti della sfortunata rapina. Sono loro «le iene» assetate di notizie, dalla cronaca allo spettacolo, che ogni giorno faranno dei raid nella vita di personaggi celebri. Tra di loro, Paolo Conte, Francesco De Gregori, Bernardo Bertolucci.

SCEGLI IL TUO FILM

15.30 ZUM ZUM ZUM N. 2
Regia di Bruno Corbucci, con Little Tony, Pippo Baudo, Orietta Berti. Italia (1969). 93 minuti.
Non esitiamo, a costo di esagerare, a definirlo un cult assoluto. Esempio storico di musicarello italiano con un cast, come potete vedere, assolutamente impagabile. Basti dire che il protagonista è un Little Tony alla scoperta della mitica swinging London.
RAIDUE

20.40 STARGATE
Regia di Ronald Emmerich, con Kurt Russell, James Spader, Jaye Davidson. Usa (1994). 95 minuti.
Un enorme anello costruito in un metallo extraterrestre si rivela la porta del cielo ovvero il passaggio verso un pianeta lontano anni luce. Alcuni indomiti terrestri accettano la sfida e partono all'avventura. Fantascienza come si deve, con un profluvio di effetti speciali, dal regista di *Independence Day*.
CANALE 5

20.45 CIAO JULIA, SONO KEVIN
Regia di R. Underwood, con Michael Keaton, Geena Davis, Christopher Reeve. Usa (1994). 99 minuti.
Due ghostwriter alle presidenziali: lei lavora per il candidato democratico, lui per quello repubblicano. Dalla competizione professionale nascerà (strano caso...) l'amore.
RAITRE

22.40 ZANDALEE
Regia di Sam Pillsbury, con Erika Anderson, Judge Reinhold, Nicolas Cage. Usa (1991). 95 minuti.
Triangolo artistico-amoroso a New Orleans. Un poeta in grave crisi è tradito dalla moglie Zandalee con un amico pittore, che gli sta facendo il ritratto. Caotico ma abbastanza torbido.
RETEQUATTRO

RAIUNO

M ATTINA

6.30 TG 1. [6022464]
6.45 UNOMATTINA ESTATE. Contenitore. All'interno: 7.00, 7.30, 8.00, 9.00 Tg 1; 8.30, 9.30 Tg 1 - Flash. [70460648]
10.05 LO SCATENATO. Film. Con Vittorio Gassman. Regia di Franco Indovina. [7683280]
11.30 TG 1. [8039483]
11.35 VERDEMATTINA ESTATE. Rubrica. [9033764]
12.30 TG 1 - FLASH. [66006]
12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. [6960716]

POMERIGGIO

13.30 TELEGIORNALE. [43532]
13.55 TG 1 - ECONOMIA. [4756218]
14.05 MADONNA CHE SILENZIO C'È STASERA. Film commedia (Italia, 1982). Con Francesco Nuti, Edi Angelillo. Regia di Maurizio Ponzi. [1499174]
15.45 SOLLETICO. All'interno: Boy Meets World. Tf. [1874532]
17.50 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. [2357025]
18.00 TG 1. [48464]
18.10 LA SIGNORA DEL WEST. Telefilm. [7950483]
19.50 CHE TEMPO FA. [8368735]

SERA

20.00 TELEGIORNALE. [43193]
20.35 RAI SPORT NOTIZIE. [2097938]
20.40 LA ZINGARA. Gioco. [5451464]
20.50 IN CAMPO - L'UOMO E LO SPORT VERSO IL 2000. Speciale. In occasione del 23° Congresso Eucaristico Nazionale. Con Gianni Minà, Giampaolo Ormezzano. Regia di Nazareno Balani. [77339990]

NOTTE

23.10 TG 1. [7041290]
23.15 500 NAZIONI. Doc. "La storia delle tribù indiane". [4948025]
0.05 TG 1 - NOTTE. [96101]
0.30 AGENDA/ZODIACO. [3984025]
0.35 RAI EDUCATIONAL. Contenitore. [2284385]
1.05 SOTTOVOCE. [3187410]
1.30 LE SFUMATURE DI IPPOLITI. Rubrica. [1863743]
1.50 CARO PALINSESTO NOTTURNO. Rubrica. [3198526]
2.15 ARRIVEDERCI ROMA. [3596255]
2.45 UN GIORNO IN PRETURA.

RAIDUE

M ATTINA

6.45 RASSEGNA STAMPA SOCIALE - PANE AL PANE. [8492957]
7.00 FRAGOLE VERDI. Tf. [40025]
7.25 GO CART MATTINA. All'interno: Lassie. Telefilm. [99726803]
10.00 SORGENTE DI VITA. [67700]
10.25 IN VIAGGIO CON "SERENO VARIABILE". Rb. [9428803]
10.40 QUANDO SI AMA. Teleromanzo. [3857803]
11.05 SANTA BARBARA. [5743551]
11.50 TG 2 - MATTINA. [9179087]
12.00 IL MEGLIO DI "CI VEDIAMO IN TIVÙ". Rubrica. [69938]

POMERIGGIO

13.00 TG 2 - GIORNO. [5081209]
15.30 ZUM, ZUM, ZUM LA CANZONE CHE MI PASSA PER LA TESTA. Film. Con Little Tony, Pippo Baudo. All'interno: Tg 2 - Flash. [3125342]
17.15 TG 2 - FLASH [1653358]
17.20 BONANZA. Telefilm. [473613]
18.15 TG 2 - FLASH. [4056667]
18.20 RAI SPORT - SPORTSERA. [5281025]
18.40 IN VIAGGIO CON "SERENO VARIABILE". Rb. [8775532]
19.05 IL COMMISSARIO REX. Telefilm. [688938]

SERA

20.00 QUANDO RIDERE FACEVA RIDERE. Comiche. [193]
20.30 TG 2 - 20,30. [62445]
20.50 L'ISPETTORE DERRICK. Telefilm. "La convivente" - "Caduta agli Inferi". Con Horst Tappert, Fritz Wepper. [77336803]

NOTTE

23.05 ME LEVÌ A VITA. [7022261]
23.40 TG 2 - NOTTE. [4240532]
0.15 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. [6668149]
0.25 METEO 2. [3723287]
0.30 RAI SPORT - NOTTE SPORT. Rubrica sportiva. [1184043]
0.45 LA LUNGA PISTA DEI LUPI. Film. Con Doug McClure, Harald Leipnitz. [6913304]
2.10 MI RITORNI IN MENTE - REPLAY. Musicale. [7259633]
2.50 DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA. Rubrica di didattica.

RAITRE

M ATTINA

6.00 TG 3 - MORNING NEWS. Con Giulia Fossà. [39342]
8.30 GEO MAGAZINE. Documentario. [5848025]
8.55 SALVA LA TUA VITA! Film thriller. Con Doris Day. [98852667]
10.30 RAI EDUCATIONAL. All'interno: L'alba della Repubblica; Grand Tour. Rubrica. [929613]
12.00 TG 3 - ORE DODICI. [12280]
12.15 RAI SPORT NOTIZIE. [7216984]
12.20 MEZZOGIORNO INSIEME. All'interno: In nome della famiglia. (Replica). [292261]

POMERIGGIO

13.00 RAI EDUCATIONAL. [69984]
14.00 TGR / TG 3. [5044822]
14.50 MA CHE TI PASSA PER LA TESTA? Telefilm. [4058006]
15.35 RAI SPORT - POMERIGGIO SPORTIVO. All'interno: 15.40 A tutta B; 16.05 C siamo; 16.25 Ciclismo. Campionati mondiali di mountainbike. Cross Country; 16.40 Golf. Pro Am. [5578071]
17.00 GEO MAGAZINE. [8981193]
18.25 IN NOME DELLA FAMIGLIA. Teleromanzo. [745938]
19.00 TG 3 / TGR / SPORT REGIONE. [6464]

SERA

20.00 DALLE 20 ALLE 20. Conduce Maria Latella. [43342]
20.20 FRIENDS. Telefilm. "Doppia festa per Rachel". [324193]
20.45 CIAO JULIA SONO KEVIN. Film commedia (USA, 1994). Con Michael Keaton, Geena Davis. Regia di Ron Underwood. [996754]
22.30 TG 3 - VENTIDUE E TRENTA / TGR. [754]

NOTTE

23.05 FORMAT PRESENTA: MISTERI. "I misteri di Cuba". Conduce Lorenza Foschini. [86483]
23.45 RAI SPORT - SPORTFOLIO. Rubrica sportiva. [8785551]
0.30 TG 3 LA NOTTE - IN EDICOLA - NOTTE CULTURA. [9603304]
1.10 FUORI ORARIO. [6119584]
2.10 RASPUTIN. Film biografico (USA, 1938, b/n). Con Harry Baur, Marcelle Chantal. [8348965]
3.50 NON È FINITA LA PACE, CIOÈ LA GUERRA. Film inchiesta. Regia di Gianni Amelio.

RETE 4

M ATTINA

6.50 DISPERATAMENTE GIULIA. Miniserie. [9020716]
8.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. [5838648]
8.50 VENDETTA D'AMORE. Telenovela. [2388551]
9.50 PESTE E CORNA. [9907613]
10.00 PERLA NERA. Tn. [1731]
10.30 I DUE VOLTI DELL'AMORE. Telenovela. [8280]
11.00 REGINA. Telenovela. [6209]
11.30 TG 4. [6659990]
11.40 FORUM. Rubrica. Con Paola Perego. [7225087]

POMERIGGIO

13.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. Conduce Mike Bongiorno con Miriana Trevisan. All'interno: 13.30 Tg 4. [473464]
14.30 SENTIERI. Teleromanzo. Con Maeve Kinkead. [62071]
15.30 LA VERA STORIA DI CALAMITY JANE. Miniserie. Con Jack Palance. [758975]
17.45 OK, IL PREZZO È GIUSTO! Gioco. Conduce Iva Zanicchi con la partecipazione di Carlo Pistarino. [8551984]
18.55 TG 4. [5918648]
19.30 GAME BOAT. Gioco. [5807629]

SERA

20.35 IL CORAGGIO DI NANCY. Film-Tv drammatico (USA, 1995). Con Marilù Henner, Doug Savant. Regia di Bradford May. Prima visione Tv. [8721342]
22.40 ZANDALEE. Film drammatico (USA, 1990). Con Nicolas Cage, Judge Reinhold, Erika Anderson. Regia di Sam Pillsbury. V.M. di 14 anni. [2199193]

NOTTE

0.45 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità. [1306965]
1.05 MADE IN ITALY. Film commedia (Italia, 1965). Con Anna Magnani, Lando Buzzanca. Regia di Nanny Loy. [40950149]
3.10 VR TROOPERS. Telefilm. [1549588]
3.30 HARDCASTLE AND MCCORMICK. Telefilm. "Il boxer". [9209762]
4.20 MATT HOUSTON. Telefilm. "Fermate le rotative". [2135878]
5.10 KOJAK. Telefilm. "Il tradimento".

ITALIA 1

M ATTINA

6.10 CIAO CIAO MATTINA. Contenitore. [10711551]
9.20 MACGYVER. Telefilm. "Il Challengers Club". Con Richard Dean Anderson. [4940700]
10.25 LE STRADE DI SAN FRANCISCO. Telefilm. "Sotto contratto". [66711822]
11.30 CHIPS. Telefilm. "Il truffatore". Con Erik Estrada. [1941613]
12.20 STUDIO SPORT. [7815919]
12.25 STUDIO APERTO. [9266025]
12.50 FATTI E MISFATTI. Attualità. [936193]

POMERIGGIO

13.30 CIAO CIAO. [5367]
14.00 LE IENE. Varietà. [80551]
14.20 COLPO DI FULMINE. [221648]
15.00 BEVERLY HILLS, 90210. Telefilm. [1601629]
16.55 PROVE SU STRADA DI BIM BUM BAM. Show. [276358]
17.30 SWEET VALLEY HIGH. Telefilm. [2193]
18.00 WILLY, IL PRINCIPE DI BEL AIR. Telefilm. [3822]
18.30 STUDIO APERTO. [89209]
18.55 STUDIO SPORT. [5786844]
19.05 !FUEGO! Varietà. [8926990]
19.45 SARABANDA. [2331667]

SERA

20.40 MISTER WONDERFUL. Film commedia (USA, 1993). Con Matt Dillon, Annabella Sciorra, William Hurt. Regia di Anthony Minghella. [718803]
22.30 RENEGADE. Telefilm. "Paradisi perduti". Con Lorenzo Lamas. [41006]

NOTTE

23.30 MAI DIRE GOL. (R). [35464]
23.50 GOALS, IL GRANDE CALCIO INGLESE. Con Alberto Brandi e Maurizio Pistocchi. [8914071]
0.20 FATTI E MISFATTI. [8585052]
0.30 STUDIO SPORT. [2179694]
1.00 RASSEGNA STAMPA. [2009694]
1.05 ITALIA 1 SPORT. [28819358]
1.40 STAR TREK THE NEXT GENERATION. Telefilm. [4160633]
2.40 BARETTA. Telefilm. [3391120]
3.30 6 GENDARMI IN FUGA. Film. Con Louis De Funès, Jean Lefebvre. Regia di Jean Girault.

CANALE 5

M ATTINA

6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. Attualità. [4594358]
8.00 TG 5. [5390629]
8.45 IL COMMISSARIO SCALI. Tf. "È tempo di nascere". [7747261]
9.45 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. Conduce Maurizio Costanzo (Replica). [5308990]
11.30 CIAO MARA. Conduce Mara Venier con Nilla Pizzi, Niki Giustini, Graziano Salvadori e l'orchestra "Sempre Pronti" di Nello Buongiorno e Mimmo Sessa. [742006]

POMERIGGIO

13.00 TG 5. [34396]
13.25 SGARBI QUOTIDIANI. Attualità. [7059358]
13.40 BEAUTIFUL. [706464]
14.10 UOMINI E DONNE. Talk-show. [4861071]
15.45 LE STORIE DI "VERISSIMO". Attualità. [6132764]
15.50 L'ULTIMA ESTATE DEL MIO BAMBINO. Film-Tv drammatico. Con Linda Hamilton, Piper Laurie. Prima visione Tv. [3322261]
17.50 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. [5615087]
18.35 TIRA & MOLLA. [8624071]

SERA

20.00 TG 5. [6236]
20.30 PAPERISSIMA SPRINT. Varietà. Con Michelle Hunziker, il Gabibbo. [37261]
20.45 STARGATE. Film fantastico (USA, 1994). Con Kirt Russell, James Spader. Regia di Roland Emmerich. [510483]

NOTTE

23.00 TG 5. [24358]
23.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. Conduce Maurizio Costanzo. [3419822]
1.00 TG 5. [2172781]
1.30 PAPERISSIMA SPRINT. Varietà (Replica). [1189014]
1.45 TG 5. (Replica). [2665859]
2.15 TARGET. (Replica). [2885110]
2.45 TG 5. (Replica). [1330025]
3.15 NONSOLOMODA. Attualità (Replica). [6061830]
3.45 SUL LUOGO DEL DELITTO. Telefilm.

TMC

M ATTINA

7.30 I RAGAZZI DELLA PRATERIA. Telefilm. Con Ty Miller, Gregg Rainwater. [4672984]
9.00 PROFESSIONE PERICOLO. Telefilm. Con Lee Majors, Doug Barr. [51445]
10.00 IL VENDICATORE NERO. Film storico (USA, 1955). Con Erroll Flynn, Joanne Dru. Regia di Henry Levin. [5648648]
12.15 PARKER LEWIS. Telefilm. [257236]
12.45 METEO. [9488919]
12.50 TMC NEWS. [500385]

POMERIGGIO

13.00 TMC SPORT. [44342]
13.15 IRONSIDE. Telefilm. [8771700]
14.15 PIANO, PIANO, NON T'AGITARE. Film commedia (USA, 1967). Con Tony Curtis, Claudia Cardinale. Regia di Alexander Mackendrick. [8816862]
16.00 TAPPETO VOLANTE. Talk-show. Conduce Luciano Rispoli. Con Roberta Capua, Stefania Cuneo. [916629]
18.00 ZAP ZAP. [1942396]
19.25 METEO. [6081667]
19.30 TMC NEWS. [66735]
19.55 TMC SPORT. [442483]

SERA

20.10 QUINTO POTERE. "Il commento a 'caldo' sugli argomenti trattati dai Tg nazionali". [4555938]
20.30 IL PROCESSO DI BISCARDI. Conduce Aldo Biscardi con la partecipazione di Simona Saia, Italo Cucci, Tony Damascelli, Maurizio Mosca e alla moviola, Lara Cardella. [6468006]
22.35 METEO. [4869396]
22.40 TMC SERA. [1966396]

NOTTE

23.00 DELITTO SULL'AUTOSTRADA. Film poliziesco (Italia, 1982). Con Tomas Milian, Viola Valentino. Regia di Bruno Corbucci. [4088445]
0.50 TMC DOMANI. Attualità.
— . — METEO. [6266781]
1.15 IL VENDICATORE NERO. Film avventura (USA, 1955, b/n). Con Erroll Flynn, Joanne Dru. Regia di Henry Levin. [4428588]
3.00 CNN.

Tmc 2

12.00 ARRIVANO I NOSIRI. [792716]
12.40 CLIP TO CLIP. Musicale. [3124071]
14.00 FLASH. [258483]
14.05 COLORADIO. Musicale. [6407342]
16.00 HELP. Rubrica musicale. [378006]
18.00 I CAMIONISTI. Telefilm. [857938]
18.50 SISTER KATE. Telefilm. [3639236]
19.30 COVER UP. [517667]
20.30 FLASH. [415280]
20.35 LITFIBA IN CONCERTO. [461919]
22.20 COLORADIO. Musicale. [5977174]
23.00 TMC 2 SPORT/ MAGAZINE. All'interno: Automobilismo. Camp. it. F3. [983396]
0.05 COLORADIO.

Odeon

18.30 ESTATEMANIA. Rubrica. "L'agenda delle vacanze". [843629]
19.30 IL REGIONALE. [324272]
20.00 TG ROSA. [574795]
20.30 TG MOTORI SPECIALE EICMA 1997. Rubrica. [419006]
20.45 THE ROOKIES. Telefilm. [4224803]
21.45 PRIMATIST TROPHY. [6150990]
22.00 TERRITORIO ITALIANO. Rubrica musicale. [174939]
22.30 SPORT LOCALE. [204716]
24.00 RACING TIME. Rubrica. [186304]
0.30 SOLO MUSICA ITALIANA. [2521502]
1.00 ESTATEMANIA. Rubrica (Replica).

Italia 7

13.15 TG. News. [5232990]
14.30 DETECTIVE PER AMORE. Telefilm. [496735]
15.30 SPAZIO LOCALE. [4630209]
18.00 DIAMONDS. Telefilm. "Il cavallo". Con Nicholas Campbell, Peggy Smithhart. [840532]
19.00 TG. News. [2976735]
20.50 L'AMICO SILENZIOSO. Film thriller. Con Martin Sheen, Louis Gossett Jr. Regia di David Greene. [318174]
22.30 TRAMONTO. Film Tv commedia (USA, 1991). Con David Carradine, Morgan Brittany. Regia di Anthony Hickox.

Cinquestelle

12.00 IL MEGLIO DI "CINQUESTELLE A MEZZOGIORNO". Rotocalco. "Quotidiano d'informazione, attualità, politica, cronaca e spettacolo". Conduce Eliana Bosatra con Luca Damiani. Regia di Luca Bugliarello. [402396]
13.00 SPUTA IL ROSPO. Rubrica. Conduce Sebi Roccardo. [88564613]
18.00 COMUNQUE CHIC. Rubrica. "Quotidiano di moda e costume". Conduce Patrizia Pellegrino (Replica). [477716]
19.30 INFORMAZIONE REGIONALE.

Tele+ Bianco

13.00 ABSOLUTELY FABULOUS. Telefilm. [603938]
13.30 KING COBRA. Documentario. [766006]
14.30 ZAK. [682445]
15.00 MI RICORDO, SÌ IO MI RICORDO. Film biografico. [9949483]
17.30 ALIEN NATION: MILLENIUM. Film fantascienza (USA, 1996). [744990]
19.00 SPIN CITY. Telefilm. [342280]
19.30 COM'È. [341551]
20.00 ZONA. [888667]
21.00 EMPIRE RECORDS. Film commedia (USA, 1995). [955938]
22.30 STRIPTEASE. Film erotico. [2492759]
0.25 THE RAPE OF THE RED TEMPLE. Film.

Tele+ Nero

12.50 BLUE SKY. Film drammatico. [7495367]
14.30 HOMICIDE. Telefilm. [762280]
15.30 SPIN CITY. Telefilm. [695919]
16.00 GIOCO AL MASSACRO. Film thriller (USA, 1996). [9957006]
17.50 QUIZ SHOW. Film. [77031261]
20.00 ABSOLUTELY FABULOUS. Telefilm. [340822]
20.30 VIAGGI DI NOZZE. Film commedia (Italia, 1995). [883822]
22.15 THE NEAR ROOM. Film thriller. [372087]
23.40 ZONA. [3626483]
0.40 BLOOD FEAST (H. GORDON LEWIS). Film horror .

GUIDA SHOWVIEW

Per registrare il Vostro programma Tv digitare i numeri ShowView stampati accanto al programma che volete registrare, sul programmatore ShowView. Lasciate l'unità ShowView sul Vostro videoregistratore e il programma verrà automaticamente registrato all'ora indicata. Per informazioni, il "Servizio clienti ShowView" al telefono 06/68.89.42.56. ShowView è un marchio della GemStar Development Corporation (C) 1991 - GemStar Development Corp. Tutti i diritti sono riservati.
CANALI SHOWVIEW: 001 - RaiUno; 002 - RaiDue; 003 - RaiTre; 004 - Retequattro; 005 - Canale 5; 006 - Italia 1; 007 - Tmc; 009 - Tmc 2; 010 - Italia 7; 011 - Cinquestelle; 012 - Odeon; 013 - Tele+Nero; 014 - Tele+Bianco.

PROGRAMMI RADIO

Radiouno

Giornali radio: 6; 7; 7.20; 8; 9; 10; 11.30; 12; 13; 14; 14.30; 15; 16; 17; 18; 18.30; 19; 22; 23; 24; 2; 4; 5.
6.16 Italia, istruzioni per l'uso; 6.34 Chicchi di riso; 6.42 Bolmare; 7.33 Questione di soldi; 7.45 L'oroscopo; 8.33 Lunedì sport; 9.08 Radio anch'io sport; 10.07 Radiouno Musica; 11.05 Inviato speciale; Come vanno gli affari; 12.38 La pagina scientifica; 13.28 Radiocelluloide. La voglia matta (R); 14.11 Ombudsman estate; 14.38 Learning; 15.11 Galassia Guttenberg; 15.23 Bolmare; 15.33 Non-soloverde; 16.44 Uomini e camion; 17.08 L'Italia in diretta; 17.35 Spettacolo; 17.40 Radio Campus; 17.45 Come vanno gli affari; 18.32 Radio Help!; 19.28 Ascolta, si fa sera; 19.39 Zapping; 20.50 Cinema alla radio: L'ispettore Derrick; 22.08 Per noi; 22.41 Bolmare; 22.46 Oggi al Parlamento; 23.40 Sognando il giorno; 0.34 Radio Tir; 1.00 La notte dei misteri.

Radiodue

Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 10.30; 12.10; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 17.30; 18.30; 19.30; 22.30.
6.00 Il buongiorno di Radiodue; 7.15 Vivere la Fede; 8.00 Fabio e Fiamma e la "trave nell'occhio"; 8.50 Tandem. 16ª parte; 9.29 Il ruggito del coniglio; 10.35 3131; 11.54 Mezzogiorno con... Catherine Deneuve; 12.51 M.G. Show; 14.02 Hit Parade; 14.32 Il meglio di "Maccaroni-Radiocontainer"; 18.02 Caterpillar; 20.04 Masters; 21.00 Suoni e ultrasuoni; 23.30 Cronache dal Parlamento; 1.00 Stereonotte.

Radiotre

Giornali radio: 6.45; 8.45; 13.45; 18.45.
6.00 MattinoTre; 7.30 Prima pagina; 9.03 MattinoTre; 10.15 Terza pagina; 10.30 MattinoTre; 11.00 Pagine: La natura delle cose; 11.15 MattinoTre; 11.55 Il piacere del testo; 12.00 MattinoTre; 12.30 Indovina chi viene a pranzo?; Commedia della gelosia. 1ª parte; 14.04 Lampi d'estate; Il libro della jungla; 19.01 Hollywood Party; 19.45 Poesia su poesia. Autoritratto di Piero Bigongiari; 20.00 Bianco e nero; 20.18 Radiotre Suite Festival. Programma contenitore. All'interno: Il Cartellone. Festival di Montreux-Vevey 1997; 20.30 Concerto della Camerata Accademica di Salisburgo; 23.15 Questa terra è la mia terra; 24.00 Musica classica.

ItaliaRadio

GR radio: 7; 8; 12; 15. - GR Flash: 7.30; 9; 10; 11, 16; 17. 6.30 Buongiorno Italia; 7.10 Rassegna stampa; 8.10 Ultimora; 9.05 Prefisso 06; 10.05 Piazza grande; 12.10 Tamburi di latta; 14.05 Gulliver; 15.10 Livingstone; 16.05 Quaderni meridiani; 18.05 Prefisso 06; 18.50 Tempo pieno; 19.05 Milano sera; 20.05 Una poltrona per due; 22.00 Effetto notte; 2.02-6.29 Selezione musicale notturna.

Kanchelskis s'infortuna Fermo un mese

Sospetta lesione ossea al metatarso sinistro per Andrej Kanchelskis. Il centrocampista russo della Fiorentina si è infortunato al 34' del primo tempo, dopo una dura entrata del difensore interista Taribo West. Subito sostituito, gli è stata diagnosticata una distorsione e una forte contusione alla caviglia sinistra. Quanto alla lesione ossea, a Firenze sarà sottoposto ad esame radiografico e se ne saprà di più. Nella migliore delle ipotesi i tempi di recupero non saranno inferiori al mese. Sull' episodio il suo compagno Batistuta è stato durissimo: «West andava espulso».

Simoni: «Giocando così, c'è poco da festeggiare»

Gigi Simoni ha fatto tre su tre, tiene la testa della classifica ma anche i piedi per terra: «Prendiamoci questa vittoria ma senza esultare, se continuiamo a giocare in questo modo avremo poche occasioni per festeggiare nuovamente». Gli chiedono cosa è mancato, dove ha intuito ci sia più da lavorare, e lui: «È mancata la velocità nell'azione e il ritmo, non siamo riusciti ad essere continui. Poi abbiamo concesso troppo. Eravamo come bloccati. Il gol di Ronaldo ci aveva messo in una situazione perfetta.Una mazzata quel gol prima della fine del primo tempo, poi il secondo avrebbe abbattuto anche un toro».

Malesani: «Soddisfatti abbattuti ma anche molto orgogliosi»

Alberto Malesani non nasconde la sua soddisfazione nonostante la sconfitta: «Siamo abbattuti ma anche orgogliosi, tutti hanno riconosciuto i meriti di questa Fiorentina. La gara? uno spettacolo, avrei voluto essere seduto sugli spalti per godermela dall'alto». Il terzo gol non lo vuole commentare: «Della direzione arbitrale non parlo. Posso dire solo che sugli altri due gol eravamo ben piazzati. Credo che il lavoro di questi giorni si sia visto, dobbiamo continuare in questo modo, ora riprenderemo come se niente fosse accaduto, cerchiamo di dimenticare,punto su questa squadra».

Moratti: «Siamo stati sfortunati ma c'è carattere»

Massimo Moratti provato ma soddisfatto, gli riesce perfino una lettura tutta sua della partita: «Non siamo stati fortunati, se avessimo perso si sarebbe parlato di malasorte. Comunque devo fare i complimenti alla Fiorentina, hanno giocato davvero bene. Queste partite sono importanti, vincerle è fondamentale, devo fare i complimenti alla squadra per il carattere che ha mostrato e per la determinazione messa in campo soprattutto nel secondo tempo. Djorkaeff nel finale si è riscattato ma se devo fare un nome dico Batistuta. Mi entusiasma ogni volta che lo vedo in campo».

l'Unità lo Sport

I viola superiori nel gioco e nelle occasioni da gol ma i nerazzurri centrano vittoria e primato in classifica

Torna la «vecchia» Inter e la Fiorentina è beffata

INTER-FIORENTINA 3-2

INTER: Pagliuca, West, Bergomi, Galante, Mezzano (9' st Winter), Simeone (26' st Zamorano), Fresi, Djorkaeff, Zanetti, Ronaldo, Ganz (1' st Moriero).
22 Nuzzo, 24 Sartor, 15 Cauet, 20 Recoba.

FIORENTINA: Toldo, Tarozzi, Firicano, Falcone, Kanchelskis (37' pt Bettarini), Cois, Rui Costa, Serena, Robbiati (19' st Amoroso), Batistuta, Oliveira.
22 Fiori, 15 Mirri, 4 Piacentini, 19 Dionigi, 20 Morfeo.

ARBITRO: Cesari di Genova.

RETI: nel pt 45' Ronaldo, 46' Serena; nel st 2' Batistuta, 28' Moriero, 36' Djorkaeff.
Note: angoli 7-4 per la Fiorentina. Ammoniti: Firicano, West e Mezzano per gioco falloso, Cois per tentativo di reazione, Tarozzi per comportmento non regolamentare.

MILANO. Clamoroso a San Siro! Mentre il mondo politico si scervella sul rifacimento della vecchia democrazia cristiana, Gigi Simoni ha compiuto un prodigio ancor maggiore: ha rifatto la vecchia Inter! Ma sì, la gloriosa squadra degli anni Sessanta, quella capace di prender sberle in ogni parte del campo e poi vincere la partita... Inter-Fiorentina 3-2, l'atteso duello fra le prime in classifica, è una sorta di mistero del pallone. Si può prendere la partita, analizzarla, dividerla, moltiplicarla, ma l'evidenza logica non cambia: avrebbe dovuto prevalere la Fiorentina. Ha vinto l'Inter, leader di campionato a punteggio pieno.

E a ridare un senso alle cose calcistiche non aiuta l'esito del duello che ha infiammato le chiacchiere della vigilia. Luis Nazario Ronaldo contro Gabriel Omar Batistuta? Beh, non c'è stato match. Un gol a testa, ma ha stravinto l'argentino. E si può partire proprio dal capocannoniere viola (sei reti in tre partite) per raccontare quel che la partita è stata e quel che invece poteva essere...«Batigol» tenta di legittimare il suo nome già al 16'. Cross rasoterra dello scatenato Kanchelskis (che poi West spedirà negli spogliatoi con un brutto calcio al metatarso), irrompe Gabriel il cui tiro scuote la parte bassa della traversa e torna in campo! E la più bella espressione dello straordinario primo tempo giocato dalla Fiorentina. Lo spavaldo Malesani l'ha schierata aggressiva - un 3-4-3 che culmina con le altre due punte Oliveira e Robbiati - e la squadra gira a meraviglia contro un'Inter spaesata. Il centrocampo è sempre in superiorità numerica, Rui Costa e Cois raramente trovano l'opposizione dei centrali nerazzurri (male Simeone, pessimo Fresi), e sulla sinistra il tiratore Serena inquadra spesso la porta del preoccupatissimo Pagliuca.

Batistuta spazia sul fronte offensivo, fa vedere i sorci verdi a Galante e Bergomi, detta persino il gioco sulla tre quarti. Eppure, al 45'... Il fin lì spento Djorkaeff si accende a sorpresa, come un elettrodomestico quando riallacciano la corrente. Prende palla e si fionda verso l'area, calamitando l'attenzione di uno, due, tre, addirittura quattro difensori viola. E Youri, che la sa lunga, molla subito palla a Ronaldo il quale corre verso la porta. Liberissimo! Per il Fenomeno segnare un gol così facile deve essere persino scocciante. Senonché, il vantaggio dell'Inter deve apparire cosa troppo ingiusta ai numi del pallone. Non passa un minuto, il primo di recupero, e arriva il pari di Serena, con una bordata dal limite innescata da un bel cross di Robbiati. Tutti negli spogliatoi, con i 75.000 spettatori (eccezion fatta per i quattromila tifosi viola) ad incrociare le dita sperando in una ripresa diversa, molto diversa. Ma non sarà così.

L'arbitro Cesari fischia, passa una manciata di secondi, e la Fiorentina va subito in gol su uno sventurato retropassaggio di Djorkaeff. Ad impadronirsi della sfera è naturalmente Batistuta. Il lesto Gabriel salta pure Pagliuca e realizza con un gran diagonale da posizione defilata. Viola in vantaggio e fine della cronaca. Sì, perché dopo si entra nel fantacalcio...

I successivi 25 minuti sono uno spettacolo pirotecnico degli ospiti, la prosecuzione calcistica del megaconcerto reggiano degli U2. L'Inter assiste impotente al dilagare dei gigliati, con Batistuta scatenato a cercare la conclusione da ogni posizione. E qui la sfortuna si concretizza di nuovo, allorché un suo splendido movimento sul limite dell'area (al 64') culmina con un tiro respinto ancora dalla parte inferiore della traversa!

Sembra davvero che la Fiorentina tutto possa (coglie un palo anche Oliveira). Invece non succede un bel nulla. Ed allora tocca finalmente all'Inter, ad una squadra che si scopre improvvisamente cinica, resa ancor più cinica dall'inserimento di Moriero sulla fascia sinistra, un tipo capace di produrre qualcosa nella sua porzione di campo indipendentemente da ciò che gli accade intorno. Capita dunque che proprio Moriero pareggi al 72' con un tiro ravvicinato propiziato da una "sponda" di Zamorano (altro nuovo ingresso). E capita anche che Djorkaeff, lo scostante Dj, risolva il match a nove minuti dalla fine, involandosi tutto solo verso Toldo dopo essere stato involontariamente lanciato da un pallone che carambola proprio su Batistuta. Grandi proteste dei viola per un presunto fuorigioco, Cesari consulta il guardalinee che lo aveva segnalato ma resta della sua idea.

"Questa è la delusione più grande della mia carriera", dichiarerà poi l'incredulo Gabriel. Che poi avrà l'estremo guizzo: "Ma continuando così faremo molta strada".

Marco Ventimiglia

Diego Simeone celebra il suo primo gol Stefano Rellandini/Reuters

INTER

È Moriero l'arma vincente Male Ganz

Pagliuca 7: la parata che nega il 3-2 ad Oliveira è straordinaria. E anche decisiva.
West 5,5: l'intervento che manda Kanchelskis negli spogliatoi è roba da casellario giudiziario. Ma in altre occasioni la sua «cattiveria» difensiva è provvidenziale.
Bergomi 5,5: cerca di mettere un po' d'ordine nella retroguardia, ma per un trentatreenne di lungo corso come lui, l'attacco della Fiorentina è veramente troppo.
Galante 5: alla fine sembra uno che ha visto un film di Dario Argento. Però il suo terrore si chiama Batistuta.
Mezzano 5,5: patisce non poco il guizzante Robbiati. Dal 53' **Winter 6,5:** un'iniezione di sostanza sulla mediana.
Simeone 5: a centrocampo gioca in apnea, e non essendo il «sub» Pellizzari la cosa è negativa. Dal 70' **Zamorano 6:** la sponda per il 2-2 di Moriero è roba sua.
Fresi 4,5: una gabella, una tassa, un'aliquota del «740». Qualcuno, preferibilmente l'allenatore, gli spieghi com'è fatto il centrocampo.
Zanetti 6: vince praticamente tutti i contrasti ma non cede mai il pallone, nemmeno fosse cosparso di Vinavil.
Djorkaeff 6,5: una pazza giornata, la sua. Fa (assist a Ronaldo dell'1-0), disfa («assist» a Batistuta dell'1-2) e infine risolve la partita.
Ganz 5,5: pretende il posto da titolare come Dini il seggio all'Onu per l'Italia. Ma nel calcio servono pure i fatti e lui non ne mette alcuno all'attivo. Dal 46' **Moriero 7:** è l'arma in più di Simoni che l'utilizza da attaccante destro gettando nel panico Falcone. Realizza la rete del temporaneo pareggio, preludio al successo finale.
Ronaldo 6,5: segna su gentile concessione viola. Per il resto non c'è altro da riferire.

[M.V.]

FIORENTINA

I numeri di Batistuta e i buchi della difesa

Toldo 6: domenica allucinante. Prende tre reti senza colpe e non compie alcun intervento.
Tarozzi 5: in grande difficoltà nel secondo tempo. Non gli basta l'alibi di un centrocampo che non fa più filtro a sinistra.
Firicano 5,5: sul gol di Ronaldo è nel posto sbagliato. E non è la sola volta. Una giornata da dimenticare.
Falcone 4,5: finché c'è Ganz se la spassa, poi Moriero gli presenta il conto. Con gli interessi.
Kanchelskis 7: un caterpillar sulla fascia destra, manda ripetutamente in tilt la difesa interista, rendendosi molto pericoloso. È talmente forte e resistente che dà l'idea di poter giocare con la stessa efficacia su un campo da... polo. Esce anzitempo vittima di West. Dal 35' **Bettarini 5,5:** ci tiene a ben figurare per scrollarsi di dosso la scomoda fama di boy-friend di Simona Ventura. Sarà per un'altra volta...
Cois 6,5: un moto perpetuo. Fresi lo sta ancora cercando.
Rui Costa 6: qualche volta bello, più spesso lezioso.
Serena 6,5: ha la punta della scarpetta cosparsa di polvere da sparo. Ne conseguono bordate a ripetizione verso un Pagliuca che alla fine è costretto a capitolare. Lascia a desiderare nell'interdizione.
Robbiati 6,5: in un calcio di massicci, è un frugolino un po' fuori dal tempo. Lui non ci bada e si fa apprezzare grazie ad abbondanti dosi di fantasia usate sulle fasce laterali. Dal 63' **Amoroso s.v.**
Batistuta 7,5: uno spettacolo di classe, potenza, carisma e... sfortuna. Stravince il duello a distanza con Ronaldo. Le due traverse colpite, ahilui, gli fanno straperdere la partita.
Oliveira 6,5: ha le movenze di un ballerino di tip-tap, ma per un paio di volte, compreso uno spettacolare palo esterno, rischia anche di buttarla dentro.

[M.V.]

Zola segna ma l'Arsenal batte il Chelsea

Derby di Londra sfortunato per il Chelsea. La squadra allenata da Ruud Gullit è stata sconfitta sul proprio campo per 3-2 dai "cugini" dell'Arsenal. La formazione inglese è stata trascinata alla vittoria da un Bergkamp (ex interista) in forma smagliante. L'olandese ha segnato due reti, mentre per la formazione del Chelsea hanno realizzato l'uruguayano Poyet e Gianfranco Zola ha siglato il gol del 2-2, rete del pareggio momentaneo della formazione di Gullit. Il terzo e decisivo gol della squadra dell'Arsenal, è stato segnato da Winterburn ed è arrivato ad un minuto dalla fine.

Finisce pari nei gol il match con Batistuta, ma il bomber argentino stravince il confronto con il brasiliano

Ronaldo, la stella sta a guardare

MILANO. Ore 15,55 le «prime» entrano nel Meazza gonfio, c'e Batistuta con la fascia e il capello tirato a lucido, guida i suoi dietro a Cesari, tutti a passo d'uomo, la cadenza del rancheros di Reconquista è quella del capitano che tiene gli uomini a bada prima dell'assalto. Ronaldo è il penultimo, volto inespressivo, Ganz lo segue già come un'ombra. I due sono lontani venti metri, Cesari invita le squadre a sfilare e stringersi la mano, Ronaldo accarezza la schiena di Batistuta mentre gli dà la destra, è l'unico contatto tra i due, in partita non si incroceranno mai. Ne son girate talmente tante in settimana che la partita sembra solo un pretesto, hanno già vinto, perso e pareggiato sui giornali e nelle tivù, adesso cosa fanno, giocano anche a pallone? Ore 15,59, è Cesari che comanda, è ufficiale, giocheranno anche a pallone. La prima palla va da Oliveira a Batistuta e gira fuori dal cerchio mentre Galante inizia a cercare l'uomo, Ronaldo cammina. Giusto per far capire che sarà partita vera Batistuta mette giù quell'armadio di West con una spallata, primo evento, prima impresa, primo fallo e primi fischi per lui. Dopo 8 minuti, il ragazzo di via General Odino non l'ha ancora vista. La Fiorentina fa la partita, Ronaldo la guarda, ma si sentono fino in tribuna i battiti cardiaci di Tarozzi, il designato da Malesani a scaldargli il pelo. Come nella vita, Ronaldo sembra scocciato, non gli arriva una palla, quando riceve per errore o per grazia, se ne trova almeno due in zona, scarta, perde, riconquista, cade, si rialza, Batistuta è un'altra cosa. Minuto 16 e 42 secondi, l'azione è un fremito, Cois in fuga, esterno per Kanchelskis, subito in mezzo, Batistuta non si accorge neppure di Galante, spinge con il piatto destro e timbra la prima traversa come fa di solito nel suo ranch con i manzi di famiglia. L'uomo è lui, subisce fallo, batte la punizione, calcia in curva, si prende un giro di fischi e poi stende l'amico Zanetti. Al 27'la prima progressione di Ronaldo, frulla fra Firicano e Tarozzi, resiste e li sorpassa, serve Ganz, la gente applaude, lui torna a camminare. Al 34' schizza fuori tutto il temperamento che separa i due: West sistema definitivamente la pratica Kanchelskis, gli parte un colpo dei suoi proprio sulla riga del fallo laterale e scaraventa l'ucraino fuori dal campo. Rissa spassosissima con spinte e insulti, fanno tutti sul serio, Cois mette le mani addosso a West, Batistuta tenta di mettere pace, arriva come un treno Pagliuca che spinge Cois, Batistuta c'è dentro fino al collo, Ronaldo ha le mani sui fianchi in mezzo al cerchio. Sa che gli dei del calcio si sono dati convegno attorno alla sua culla, attende solo un segnale. Gli arriva al 45', scivola fra i centrali viola, diventa invisibile e si materializza in area con la palla al piede, Toldo esce, il tocco è morbido, la rete si agita appena, San Siro viene giù e precipita quando un minuto dopo Serena riporta tutto come prima. Quando rientrano Batistuta ha il capello vivace, ringhia attorno alla palla fino a costringere Djorkaeff a dargliela, fulmina chi c'è, poi salta Pagliuca, tutto spostato a destra colpisce e si gira, la palla sta rotolando ancora nella rete e i compagni gli sono già tutti addosso. Cercato, trovato, voluto, è il suo trionfo personale, curva viola in delirio, Inter persa, le gridano "serie B" forse sta per Batistuta. È lui la festa, West come Djorklaeff, vede Bati, va in turbolenza psichica e tenta un dribbling proprio su di lui, non c'è storia,il nigeriano arranca, l'argentino si presenta e timbra il secondo manzo del pomeriggio: traversa, palo, incrocio, cos'è? «La più grande delusione della mia vita» dirà Bati al fischio finale. La gente guardava solo lui sul terzo gol dell'Inter, manate con Pagliuca, urla a Nicoletti e alla sua bandierina, soffriva e scaricava tensione, Ronaldo era sempre più lontano, con gli altri a soffocare Djorkaeff che con quel gol si era ripulito l'anima. Quella di Bati, ieri, era senza pace.

Claudio De Carli

22UNI01A2209 ZALLCALL 11 00:55:38 09/22/97 K

cinema l'U
Sabato 27 settembre, lo spettacolo continua.

l'Unità

cinema l'U
Sabato 27 settembre, lo spettacolo continua.

ANNO 47. N. 37 SPED. IN ABB. POST. 45% ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA · Giornale fondato da Antonio Gramsci · LUNEDÌ 22 SETTEMBRE 1997 - L. 1.500 ARR. L. 3.000

EDITORIALE

Se l'escalation leghista arriva alle mani

PAOLO SOLDINI

L'ALTRA SERA, mentre le strade di Milano e di Venezia tornavano alla normalità, c'era una domanda nell'aria: e ora che cosa faranno quelli della Lega? Quale sarà la reazione politica di Bossi e compagni al milione di no che ha travolto le loro follie secessioniste? La risposta è venuta ieri da Verona, una delle città che i leghisti considerano tra le proprie roccheforti. Trecento militanti «padani», con tanto di camicia verde e fascia del «comitato di liberazione», hanno cercato di disturbare la cerimonia in cui il presidente della Repubblica Scalfaro rendeva onore ai caduti della Divisione Acqui, quelli che a Cefalonia si fecero massacrare dai nazisti pur di non arrendersi dopo l'8 settembre.

Trecento contro un milione. A considerarla nel segno dei numeri è una partita proprio inesistente. Però attenzione: ieri a Verona è accaduto un fatto nuovo che dev'essere valutato per quello che significa: i leghisti hanno compiuto un nuovo passo della loro *escalation* sovversivistica. I trecento, capitanati dal segretario della Liga Veneta Fabrizio Comencini, non si sono limitati alle folkloristiche contestazioni delle volte scorse - fischi, slogan, volgarità e agitar di bandiere - ma hanno cercato di raggiungere la piazza dove parlava il capo dello Stato e sono stati fermati soltanto dal robusto schieramento di agenti di polizia e di carabinieri. Insomma, per la prima volta da quando la Lega semina per l'Italia del Nord le parole della secessione, si è arrivati a un passo dallo scontro fisico, dalla guerriglia urbana contro le forze dell'ordine.

Una prima conseguenza della bossiana «doppia legalità»?, prove tecniche di insurrezione?, avvisaglia di guerra «padana» contro gli «occupanti italiani»? Qualcuno dirà che non è il caso di drammatizzare: è vero che mille camicie rosse (in prevalenza provenienti dal Nord) bastarono a cacciare i Borboni e a liberare il Sud, ma Bossi non è Garibaldi e per le trecento camicie verdi di Verona con ogni probabilità sarebbero stati più che sufficienti, in caso di necessità, gli agenti che erano lì a difendere, con l'ordine, la legge della Repubblica e la tranquillità dei cittadini.

Il punto è un altro, il pericolo non è lo scontro fisico (al quale pure si rischia di arrivare), ma il clima che la deriva avventurista dei dirigenti della Lega sta ormai creando. Fin quando le attività «politico-propagandiste» si limitavano alle contestazioni, un po' infantili, della autorità e delle autorità dello Stato, ci si poteva chiedere che senso avessero, dove avrebbero finito per parare. Probabilmente se lo chiedevano anche molti militanti leghisti: fischiare il presidente o il tricolore può essere gratificante, intonare «Va' pensiero» può dare qualche brivido di eccitazione, ma poi?

Ebbene, se si affaccia l'ombra della violenza, un «poi» c'è, ed è quello che a Verona è stato a un soffio dal diventare un fatto. Ci sono soglie oltrepassate le quali non si torna più indietro. Una «camicia verde» pronta oggi allo scontro fisico con la polizia, domani può essere disposta ad altro. A più. A peggio.

Il segnale di Verona, insomma, deve preoccupare. Anche perché ci sono stati altri protagonisti, ieri, sulla scena della città veneta. Qualche centinaio di militanti di Alleanza nazionale ha pensato che fosse opportuno e, chissà perché, politicamente intelligente contestare insieme il secessionismo della Lega e la figura del capo dello Stato. Persa clamorosamente l'occasione di Milano e Venezia e mal digerito l'imbarazzo di dover spiegare perché nel giorno in cui un milione di italiani sfilavano per l'unità dell'Italia i suoi dirigenti si siano chiusi in uno stizzito rifiuto di «quelli là», An stenta evidentemente a ritrovare la misura su un tema che pure non dovrebbe esserle estraneo e lontano. È un segno, uno dei tanti, della grande debolezza politica e culturale di questa destra: una debolezza sulla quale, se lo scontro con la Lega si farà ancor più duro, potrebbe tornare a crescere la brutta pianta dell'avventurismo.

Il presidente della Repubblica invoca l'unità. Bossi attacca: sono tutte montature

Verona, la Lega assedia Scalfaro Sfiorato lo scontro con la polizia

D'Alema chiude la Festa: Bertinotti basta litigare

Ciampi: la riforma del Welfare sarà efficace ed equa

La riforma delle pensioni sarà seria ed equa. Il governo italiano è «pienamente consapevole» che le misure decise negli anni scorsi per aumentare le entrate e ridurre le spese nei settori chiave ora devono essere rese «permanenti». Questo sarà fatto con la finanziaria 1998 che sarà presentata prima della fine del mese. Il ministro di Tesoro e Bilancio Carlo Azeglio Ciampi presenta al Fondo Monetario Internazionale le scelte di politica finanziaria ed economica dell'Italia, gli obiettivi della riforma del Welfare oggetto della trattativa tra governo e sindacati. A chi ha dei dubbi sull'efficacia del negoziato sulle pensioni e sulla sostenibilità nel tempo delle misure pro Maastricht per entrare subito in Europa risponde: porteremo a termine il compito in tempi relativamenti brevi, «è un processo che richiede lucidità, lungimiranza e coesione sociale. Il compito è difficile ma siamo determinati a completarlo in tempi relativamente rapidi».

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

A PAGINA 11

Si è sfiorato lo scontro tra polizia e camicie verdi ieri a Verona dove il capo dello Stato Oscar Luigi Scalfaro ha partecipato a una commemorazione del sacrificio dei soldati italiani della divisione Aqui a Cefalonia e Corfù, nel 1943. In città c'erano anche una manifestazione autorizzata della Lega e un raduno di Alleanza nazionale. A un certo punto un gruppo di camicie verdi ha cercato di raggiungere l'area in cui parlava Scalfaro per contestarlo da vicino. La polizia si è interposta, ha minacciato la carica, ma non è stato necessario un intervento massiccio. Ci sono stati alcuni tafferugli, poliziotti che inseguivano manifestanti, qualche manganellata. Scalfaro intanto lanciava un nuovo appello all'unità del paese. In serata Bossi ha parlato di una «montatura».

Alla Lega ieri si è rivolto Massimo D'Alema, che ha concluso la festa nazionale dell'Unità davanti a 150mila persone. «La via dell'avventura è preclusa», ha detto ribadendo tra gli applausi il valore della manifestazione sindacale di sabato, e ricordando come Bossi oggi sia isolato, dopo i vari tentativi di recuperarlo al dialogo. D'Alema si è anche rivolto a Fausto Bertinotti, auspicando l'accordo a sinistra, ma aggiungendo che chi si assumesse la grave responsabilità di far cadere il governo commetterebbe «un errore storico». Per il leader del Pds è «bizzarra» la polemica contro la candidatura di Antonio Di Pietro: non si vede perché l'uomo di Mani Pulite non dovrebbe stare con l'Ulivo, che vince se sa guardare oltre i confini della sinistra. D'Alema ha detto che sulla rovente questione-giustizia ci vogliono «saggezza» e «equilibrio». La sua valutazione sulla situazione è buona: grazie al lavoro del governo e di una «nuova classe dirigente» che si sta formando, ora «l'Italia può spiccare il volo verso il futuro».

VASILE E RAGONE

ALLE PAGINE 2 e 3

Secondo gli exit poll il partito di Lech Walesa sorpasserebbe gli ex comunisti

Solidarnosc in testa nelle elezioni polacche Amburgo: Spd in calo, neonazi quasi al 5%

Nella città anseatica i socialdemocratici passano dal 40,2% al 36%. Si dimette il borgomastro. I verdi avanzano, escono di scena i liberali. Elezioni politiche in Serbia, raggiunto il quorum.

Rissa in discoteca Giovane ucciso a calci e pugni

Sergio Zaccardi aveva 22 anni e faceva il muratore. È stato ucciso a calci e pugni davanti a un capannone-discoteca a Villa Santa Maria (Chieti). La rissa è scoppiata per una sciocchezza: una sigaretta negata alla fidanzata del giovane poi pestato. Undici giovani sono stati fermati, ma nessuno ha voluto per ora rispondere alle domande degli inquirenti.

IL SERVIZIO

A PAGINA 9

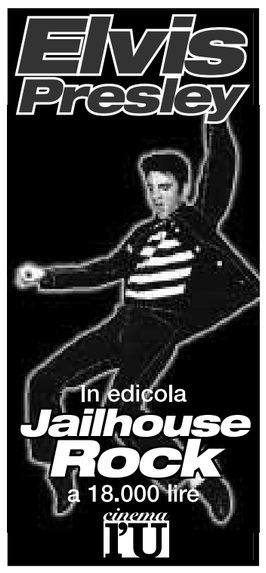
Solidarnosc ha vinto le elezioni politiche in Polonia. Secondo gli exit-poll, il partito di centro-destra, che raccoglie l'eredità del sindacato di Walesa, sarebbe in testa rispetto agli ex comunisti al governo della Sld. Solidarnosc otterrebbe intorno al 33% dei consensi, mentre il partito al governo non supererebbe il 26-27% dei suffragi. Se i dati fossero confermati, si profilerebbe una coabitazione tra il presidente (anch'egli ex comunista) e un esecutivo guidato dal centro-destra. Importante test anche ad Amburgo, in Germania. La Spd, che governa la città da 40 anni, ha ottenuto un risultato deludente (dal 40 al 36%), pur rimanendo il primo partito. La novità negativa è il successo dei neonazisti della Dvu, che ottengono il 4,9% e sfiorano l'accesso al parlamento. Si è votato anche in Serbia, ha vinto il candidato di Milosevic.

I SERVIZI

ALLE PAGINE 5 e 8

SERGIO STAINO

UNITADUE A PAGINA 4



Oggi

IMMIGRAZIONE

Napolitano: «Non serve l'esercito»

Il ministro dell'Interno ribadisce che non c'è un'emergenza albanesi: «Erano arrivati in 16mila ora sono 9mila». An insiste e chiede un intervento dei militari

IL SERVIZIO

A PAGINA 10

AMBIENTE

Il Tar cancella il Parco del Pollino

Il Tar del Lazio ha cancellato il Parco del Pollino. I Verdi insorgono. «Si annulla il più grande Parco nazionale d'Italia», ha denunciato Fulco Pratesi.

IL SERVIZIO

A PAGINA 10

IL PERSONAGGIO

Ted Turner il magnate filantropo

A 58 anni Ted Turner è ancora l'enfant terrible del Gotha dei media. Lo appassiona finanziare il film sugli indiani e ripopolare il Far West di bisonti. L'aiuto all'Onu.

ANNA DI LELLIO

NEL PAGINONE

IL REPORTAGE

Russia-Cina La frontiera della diffidenza

A diecimila chilometri da Mosca russi e cinesi tentano soprattutto di imbrogliarsi negli affari come negli accordi. I frequenti incidenti.

MADDALENA TULANTI

NEL PAGINONE

Sarà il ministro degli Interni a presentare le nuove norme

Blair prepara il coprifuoco per i minori Criminalità giovanile, multe ai genitori

diario della settimana
nel numero di mercoledì in edicola troverete
La pace che nessuno vuole più
Da Gerusalemme alla frontiera con il Libano: paure e sensi di colpa per l'occasione sprecata (con il controcanto dei palestinesi nei Territori)
Nessuno tocchi il sindacato. Nemmeno in Padania
Il mare di Siena: viaggio nel sottosuolo
L'audace colpo di due italiani a Miami
Paul Celan riflesso nello specchio della poesia
Libri, cinema teatro, musica e un racconto di Se Bo

Cari genitori se i vostri figli sono irrequieti, hanno avuto cioè qualcosa a che fare con la giustizia, non potranno uscire di casa dopo le ore 21 per un anno intero. Coprifuoco, dunque, per i minori. Lo vuole Tony Blair, il cui governo presenterà dure misure contro la criminalità giovanile.

La famiglia dovrà controllare che i ragazzi vadano e scuola e se non lo farà scatterà una multa di circa tre milioni di lire. Se, poi, un ragazzino con meno di dieci anni commetterà un qualche crimine le conseguenze penali cadranno sulle spalle di sua madre e di suo padre.

Sarà soppressa una legge del XIV secolo con la quale si sanciva che fra i dieci e i tredici anni esiste la «presunzione di irresponsabilità».

IL SERVIZIO

A PAGINA 9

Dal XV congresso esce un paese che smantella i resti del socialismo, sordo alla democrazia

La Cina autoritaria a capitalismo selvaggio

GIANNI SOFRI

NEGLI ANNI SESSANTA, nei paesi dell'Est europeo, circolavano -come in tutti gli Stati autoritari- molte barzellette e battute «politiche». Una di esse diceva pressappoco così: «Il comunismo è la via più lunga e tortuosa per arrivare al capitalismo». Questa definizione, non più tanto umoristica, sembra, a prima vista, attagliarsi come un guanto alla Cina del dopo-Mao, e non solo a quella del XV Congresso del PCC appena concluso. Ma solo a prima vista, ho detto, e per più ragioni. La prima è che si può discutere sul fatto che si tratti per davvero di una via tortuosa e, soprattutto, lunga. Già negli anni Sessanta e Settanta, in alcuni settori della sinistra, si analizzò il comunismo, in particolare quello sovietico, come uno dei modi di attuazione della cosiddetta accumulazione primitiva del capitale. Senza entrare nel merito di quelle teorie e di quelle polemiche, che avevano come posta del gioco una critica da sinistra del «socialismo reale», si può dire che il passaggio della Cina dalla situazione del '49 (quella cioè di un Paese povero, arretrato, sottosviluppato e sovrappopolato, in più sconvolto da un quarantennio di guerre interne ed esterne), alla situazione attuale sia stato abbastanza rapido, anche se con costi umani paurosi. Una seconda ragione è che la Cina era già avviata ad essere un Paese capitalista negli anni Trenta, quando il suo sviluppo venne bloccato da un'invasione giapponese e da una guerra civile. Non è un caso che proprio negli ultimi mesi nella stampa cinese (che è pur sempre una stampa «ufficiale», o quanto meno approvata o tollerata dal regime) abbiano fatto capolino delle rivalutazioni di Jiang Jeshi (Chiang Kai-shek) e della sua epoca. Una terza ragione è che, nel caso della Cina, si tratta di un capitalismo dalle caratteristiche assai particolari, che fanno parlare di una continuità della storia cinese, di un prevalere in essa delle costanti sulle fratture, in nome di un confucianesimo oggi rivalutato dopo la «disgrazia» maoista. Autoritarismo, prevalenza del collettivo sui diritti dell'individuo, strapotere di una burocrazia mandarinale sono gli elementi principali di questa continuità che vede l'eredità dell'antico regime raccolta dal nazionalcomunismo agrario maoista e poi dai dirigenti attuali. È noto che la rivoluzione industriale e l'avvento del capitalismo non si verificarono in ugual modo nei diversi Paesi. In Inghilterra e in Francia (e anche in Italia), e sia pure con ulteriori variazioni da Paese a Paese, si accompagnarono a una profonda trasformazione politica sotto le bandiere del liberalismo. In Russia, alla fine dell'Ottocento, gli albori della rivoluzione industriale furono soprattutto opera dello Stato e del capitale straniero. L'opera dello Stato fu ancora più importante in Giappone, dove - dopo la restaurazione del potere imperiale - si potè assistere alla fine del feudalesimo e a una rivoluzione industriale decretata e organizzata dall'alto, nonché a una rapida trasformazione dei samurai in imprenditori. La verità è che non esiste un capitalismo allo stato puro, ma solo molte sue incarnazioni, assai diverse fra loro. Ma torniamo alla Cina dei nostri giorni. La linea che Jiang Zemin ha voluto consacrata dal XV Congresso rappresenta un passo decisivo su una strada intrapresa poco meno di vent'anni fa, e che la dirigenza cinese ha sempre cercato di percorrere con grande prudenza. Nel1978, due anni dopo la morte di Mao, venne avviato in alcune province lo smantellamento delle comuni rurali. Negli anni successivi, la decollettivizzazione dell'agricoltura venne accelerata ed estesa

SEGUE A PAGINA 5

Recupera consensi la Cdu di Kohl. Si dimette il borgomastro socialdemocratico. Neonazisti al 4,9%.

Ad Amburgo scivolone della Spd L'estrema destra sfiora il quorum

Henning Voscherau annuncia il ritiro assumendosi la responsabilità del calo (dal 40,2 al 36%) dei socialdemocratici
Buona avanzata dei Verdi, possibili nuovi alleati della sinistra nel governo della città anseatica. Escono di scena i liberali

La vera novità delle elezioni regionali che si sono tenute ieri ad Amburgo è la notizia peggiore: il successo della DVU (Deutsche Volksunion), un partito esplicitamente neonazista, che ha ottenuto il 4,9% dei voti, sfiorando la fatidica soglia del 5% che gli avrebbe permesso di mandare i propri rappresentanti nell'assemblea parlamentare della città anseatica. Il successo dell'estrema destra si accompagna alla sconfitta della Spd (calata di circa 4 punti) altro dato saliente del test amburghese.

Non era la prima volta che i neonazisti (loro rifiutano l'etichetta, ma di questo si tratta) della DVU lottano per una rappresentanza parlamentare in un Land. Il colpo era già riuscito loro qualche anno fa nel confinante Schleswig-Holstein, e ieri sera solo una manciata di voti ha impedito di raggiungere l'effetto-immagine di un clamoroso successo ad Amburgo, la seconda città della Germania, la capitale dell'editoria, la metropoli cosmopolita legata per mille fili al mondo anglosassone.

Le prime, sommarie analisi indicano che l'estrema destra avrebbe approfittato dell'accentuazione che tutti i partiti, eccetto i Verdi della Lista alternativa ma compresa la Spd, hanno fatto, durante la campagna elettorale, sui temi del *law-and-order* e della immigrazione e che buona parte dei suoi voti sarebbe arrivati dallo slogan originale in cui si formulava l'invito a «votare l'originale». Una prova in più, se mai era necessaria, del fatto che il cedimento opportunistico dei partiti democratici su temi tanto delicati finisce sempre per favorire le formazioni più demagogiche.

I risultati di ieri hanno creato equilibri politici inediti, che hanno convinto il borgomastro uscente Henning Voscherau (Spd) ad annunciare le proprie dimissioni dopo essersi assunto la responsabilità del secco calo subìto dal suo partito. Calo che, dal 40,2% che avevano avuto nel '93, avrebbe fatto scendere i socialdemocratici intorno al 36%, il risultato peggiore degli ultimi anni, anche se non del tutto inatteso sulla base dei sondaggi della vigilia. Il borgomastro che dovrebbe prendere il posto di Voscherau, ormai saldamente insediato al quarto posto nella gerarchia socialdemocratica (dopo il presidente del partito Oskar Lafontaine, il candidato in pectore alla cancelleria Gerhard Schröder e il capo del gruppo parlamentare Rudolf Scharping) e indicato da molti come il possibile super-ministro dell'Economia e delle Finanze in un (ancora molto eventuale) governo a guida Spd dopo le elezioni federali del settembre 1998, dovrebbe essere, comunque, socialdemocratico. Chiunque sia (sempre ammesso che le dimissioni di Voscherau non siano una manovra tattica destinata a rientrare), dovrà sobbarcarsi la fatica di cercarsi una coalizione che lo sorregga. La Stattpartei (testualmente «partito invece») uscito alle ultime elezioni da una costola della Cdu e che ha governato in questi quattro anni con i socialdemocratici, è infatti scomparso dalla scena, inghiottito dalla tagliola del 5%. Poiché restano fuori dal parlamento anche i liberali della Fdp, per la Spd le scelte si risolvono a due soltanto: o una (molto improbabile) *grosse Koalition* con la Cdu, oppure una alleanza rosso-verde con gli alternativi del Gal, una lista tutta amburghese (e un po' diversa dai Verdi federali), che ha ottenuto, com'era nelle previsioni, un ottimo successo, arrivando a toccare il 14-15%.

Il cancelliere tedesco Helmut Kohl Wolfgang Rattay/Reuters

Prevista anche la rimonta della Cdu, la quale sale dal 25,1 del '93 a un dato superiore al 29%. Nel grande balzo in avanti, però, vanno conteggiati i voti che quattro anni fa erano andati in libera uscita alla Stattpartei e che ora sono tornati «a casa». Per il partito di Helmut Kohl, comunque, il voto di Amburgo, venuto da una regione del nord dove i cristiano-democratici hanno avuto sempre notevoli difficoltà, è una boccata di ossigeno.

Pur se restano tutti i guai cui deve far fronte, il cancelliere infatti una cosa l'ha avuta: Voscherau aveva fatto una campagna diciamo così molto «prudente» sulla moneta europea (pure se erano esagerazioni quelle di chi ha sostenuto che il borgomastro si sarebbe espresso «contro» l'Euro), e quindi la ripresa della Cdu può essere letta anche come una conferma dell'elettorato nei confronti di chi, come Kohl, è più impegnato sulla strada dell'Unione monetaria. Questa lettura è forse un po' forzata, anche perché, come abbiamo visto, il risultato della Cdu non è proprio del tutto univoco a causa della scomparsa della Stattpartei, ma mostra ancora una volta quanto tutta la vita politica tedesca sia condizionata dal processo verso l'Euro.

La proporrà il governo laburista inglese

Pronta la candidatura ufficiale di Diana al Nobel della pace per le mine anti-uomo

LONDRA. C'e' un benestare ufficiale ora per candidare la campagna anti mine promossa dalla principessa Diana al premio Nobel per la pace. Il comitato del governo per gli onori a Lady Di fa sapere di appoggiare la candidatura mentre il paese continua a rendere omaggio alla principessa e la gente rimane in fila a Kensington Palace per firmare i registri di condoglianze aperti un ultimo giorno. «Stiamo esaminando molto attentamente» la richiesta di una formale dedica del premio a Lady Di, ha detto al domenicale Sunday Telegraph il portavoce del comitato che si riunirà la settimana prossima sotto la direzione del ministro delle finanze Gordon Brown. Della dedica sollecitata da un deputato laburista si discute già anche a Oslo. La consegna ieri sera alla famiglia Spencer dei registri di condoglianze ha chiuso una fase del cordoglio nazionale ma il tributo del paese alla principessa del popolo è testimoniato in mille modi. Continua il silenzio stampa sulle voci di gravidanza di Diana, mentre la tv approfitta delle immagini del principe Carlo all'abbazia di Westminster per un impegno ufficiale per ricordare il dolore del paese ai tempi nei giorni del funerale. Rivela quindi che l'erede al trono stava per ritirare il figlio William dal pensionato di Eaton per stargli più vicino dopo la morte della madre ma ha cambiato idea per non turbare con nuovi cambiamenti la vita del principino.

Se le poste di sua maestà hanno deciso di ricordare la principessa con una serie di francobolli, che verranno però messi in circolazione più avanti, anche Elisabetta renderà omaggio a Diana durante la visita in India di ottobre avvicinandosi ai poveri, accettando una ghirlanda di fiori da un'intoccabile e incontrando volontari che lavorano nelle bidonville di Calcutta. Il dolore per la fine della principessa ha toccato profondamente anche i più giovani. Dopo la sindrome di identificazione di tanti con i problemi di Lady Di, denunciata dagli psicologi persino negli Stati Uniti, in Gran Bretagna si parla ora di una sindrome infantile legata al tragico evento: di un'angoscia cioè indotta in alcuni bambini, scrive il «Sunday Telegraph», dallo stato di prostrazione causato ai genitori e agli adulti intorno a loro dalla partecipazione al lutto. Una partecipazione che viene anche imputata alla copertura data dai mezzi d'informazione che hanno sottolineato ogni accento del dolore nazionale. La Bbc ha preso atto di aver esagerato, anche se per buona volontà, e nel corso di una riunione dei direttori rivedrà i piani per la copertura della scomparsa di membri della famiglia reale.

Allarme dal Cairo «Arafat sta male»

Le smentite rincorrono rivelazioni sempre più preoccupanti: Yasser Arafat avrebbe gravi problemi di salute. A sostenerlo alcuni giorni fa era stato il Canale 2 della Tv israeliana, che aveva mandato in onda un servizio in cui si affermava che il sessantottenne leader palestinese sarebbe affetto da una malattia imprecisata attinente alle attività motorie. Ieri, nuove allarmanti voci sullo stato di salute di Arafat sono rimbalzate dal Cairo, dove era in corso un vertice della Lega araba con la partecipazione del presidente dell'Autorità palestinese. Secondo queste voci, in seguito ad un alterco con il ministro del Qatar Hamad Ben Jassem, Arafat avrebbe avuto un malore. Immediata è giunta la smentita del ministero degli Esteri egiziano che in una nota ufficiale ha definito queste voci «prive di fondamento». Di analogo tenore è la reazione di Mohamed Sobeih, il rappresentante dell'Olp presso la Lega araba. «Arafat ha svolto venerdì un lungo intervento davanti ai ministri degli Esteri arabi sulla situazione nei Territori palestinesi e non vi è stato alcun alterco tra il presidente dell'Anp e un ministro arabo», dichiara Sobeih. «Tutti i ministri e i membri delle delegazioni che partecipavano alla riunione possono testimoniarlo», aggiunge, sottolineando che «Arafat è in buona salute, come dimostrano la sua intensa attività e i suoi continui spostamenti». L'altro ieri, Nabil Shaath, ministro palestinese per la Cooperazione internazionale, era stato meno ottimista ed aveva ammesso che Arafat aveva «alcuni piccoli problemi di salute», normali per la sua età e comunque non pregiudicanti la sua capacità di governare. Ma l'allarme rimane. [U.D.G.]

Bassa l'affluenza alle urne nel voto per il presidente e il parlamento di Belgrado

Serbia, elezioni a rischio quorum In testa il candidato di Milosevic

L'opposizione al regime si è presentata divisa col solo Vuk Draskovic a contendere la presidenza a Zoran Lilic, rappresentante del partito al potere. Gli altri gruppi del dissenso hanno fatto campagna per l'astensione

BELGRADO La «primavera di Belgrado» è solo un pallido ricordo. A regnare sovrano oggi è lo scetticismo, sia in quanti hanno deciso di recarsi comunque a votare che tra i tanti che hanno invece preferito restare a casa. E in questo mare di scetticismo l'unico a saper «navigare» è l'immarscescibile Slobodan Milosevic. Le elezioni presidenziali e politiche svoltesi ieri in Serbia hanno dimostrato che le forze la potere non possono fare altro che vincere contro un'opposizione divisa e che ha scelto l'arma a doppio taglio del boicottaggio come forma di resistenza all'attuale regime. A metà giornata, l'affluenza alle urne è stata del 30 per cento dei 7 milioni e 200 mila aventi diritto al voto, una cifra ben al di sotto del 50 per cento più uno richiesto per l'elezione del nuovo presidente serbo che prenderà il posto di Slobodan Milosevic (il quale da due mesi occupa la carica di presidente della Federazione Jugoslava). Due dei tre partiti dell'opposizione si sono schierati per il boicottaggio dell'attuale consultazione e questo potrebbe favorire la continuazione del potere socialista che governa da circa mezzo secolo ciò che rimane della vecchia Jugoslavia. Gli elettori hanno dovuto scegliere fra tre principali candidati alla carica di nuovo capo della Serbia: Zoran Lilic, rappresentante della coalizione di sinistra guidata da Milosevic e da sua moglie Mirjana Markovic, Vojislav Seselj, leader ultrazionalista del Partito radicale serbo, e Vuk Draskovic che guida il partito del Movimento del rinnovamento serbo, che auspica un referendum tra monarchia e repubblica e non disdegna un'etichetta di moderato nazionalismo. La coalizione «pro-Milosevic» ha avuto di fronte un'opposizione disintegrata dopo le grandi manifestazioni di piazza della fine dell'anno scorso per protestare contro il «furto» della vittoria di un'opposizione temporaneamente unita che aveva conquistato la maggioranza in 14 grandi città della Serbia, compresa Belgrado, nelle amministrative. Dopo aver votato nel quartiere residenziale di Dedinje, alla periferia di Belgrado, insieme a sua moglie, un sorridente Milosevic ha detto di sperare che queste elezioni «conservino la pace e la stabilità nel paese e contribuiscano alla sua ripresa economica».

Al leader federale, che punta all'elezione di un suo fedelissimo in Serbia per trasferire «legalmente» la maggior parte dei poteri del presidente serbo a quello federale, ha fatto eco il candidato «continuista» Zoran Lilic, ex presidente federale «di rappresentanza», il quale ha sostenuto che il partito socialista serbo ha «portato pace nella regione e difende gli interessi nazionali creando una base per la ripresa economica». Draskovic, dopo il suo voto, ha criticato l'invito al boicottaggio del suo ex alleato e presidente del «Partito democratico» Zoran Djindjic, affermando che questo «serve solo a conservare l'attuale regime». Fino a tarda sera non vi è stata nessuna comunicazione ufficiale sulle astensioni dal voto se non quella relativa al milione di albanesi che costituiscono la maggioranza della popolazione della provincia meridionale del Kosovo, i quali non si sono recati alle urne. «Milosevic parte sempre da più 40 seggi a causa del boicottaggio degli albanesi in Kosovo, in quanto i seggi sono decisi soltanto da circa 200 mila residenti serbi», ha commentato un osservatore. In Kosovo - ha poi precisato - bastano 5000 voti per eleggere un deputato, mentre a Belgrado ce ne vogliono tra 70 ed 80 mila. L'Osce (Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa) ha inviato circa 200 osservatori per il monitoraggio di elezioni dal risultato pressoché scontato ma che prescindono da quelle presidenziali in programma nell'altro stato della Federazione (il Montenegro) fissate per il 5 ottobre e che potranno decidere il futuro di ciò che rimane della Jugoslavia.

L'elezione di Lilic, che ha un record di fedeltà assoluta a Milosevic, rafforzerà il potere dello «Houdini dei Balcani», che comunque rimane l'unica garanzia di stabilità nella regione, almeno agli occhi della Comunità internazionale. Se poi Lilic non risultasse eletto perché il quorum non è stato raggiunto Milosevic canterebbe vittoria ugualmente. Rimarrebbe in carica infatti l'attuale presidente ad interim, Dragan Tomic, leader del parlamento e altro suo uomo di fiducia.

Clamorosa svolta nella vicenda dell'ebreo scomparso durante la missione Albright

«Lo confesso, mi sono auto-rapito»

La polizia inchioda Yaakov Schwarz, un ultraortodosso che aveva sostenuto di essere stato prigioniero di «Hamas»

Il «timorato di Dio», al secolo Yaakov Schwartz, 63 anni, l'aveva pensata proprio bene: «accogliere» la segretaria di Stato Usa Madeleine Albright appena giunta in Israele con un drammatico rapimento, naturalmente ad opera dei sanguinari integralisti palestinesi, tanto per far capire alla signora di Washington che la sicurezza d'Israele e degli israeliani è in pericolo mortale. I giornali israeliani «sparano» in prima pagina il «rapimento». A rendere ancor più drammatica la vicenda c'è l'accorato appello della moglie di Yaakov ad Albright perché facesse qualcosa per lo sventurato coniuge. La destra oltranzista ebraica non perde tempo e torna ad accusare il leader dell'Olp dell'«ennesimo crimine» contro un cittadino israeliano. L'automobile di Yaakov Schwartz era stata abbandonata il 10 settembre a pochi chilometri dalla Striscia di Gaza. «Canale 7», la radio dei coloni, non ha dubbi: Schwartz è stato rapito e sicuramente fatto fuori dai terroristi di «Hamas» sostenuti da Arafat. Quarantott'ore dopo, il primo colpo di scena: il il «rapito» riappare, in buone condizioni fisiche, steso sul pavimento di una baracca nei pressi del cimitero di Ashqelon, a sud di Tel Aviv. Ieri, il secondo colpo di scena: «È vero, non sono stato rapito», ha confessato Yaakov Schwartz agli inquirenti che gli avevano contestato una sfilza di contraddizioni nella sua ricostruzione del «rapimento». Alla fine, il «timorato» ha ceduto. E qui inizia la seconda parte della storia: quella delle motivazioni addotte da Schwartz per giustificare il suo gesto. «Ho avuto un ammonimento dal Cielo - spiega - che mi ordinava di scuotere il popolo ebraico perché mettesse finalmente da parte le sue divisioni». La polizia sta cercando di appurare se l'«auto-rapitore» abbia agito da solo. Ma sono in molti a dubitarlo. A cominciare dall'opposizione di sinistra. Un portavoce del partito laburista ha chiesto ufficialmente che sia avviata un'indagine per accertare se la provocazione non sia stata messa a punto da «elementi di estrema destra vicini al premier Benyamin Netanyahu». Un'ipotesi suffragata dalla travagliata storia di Yaakov Schwartz. Ebreo di origine ungherese, ancora bambino - aveva dieci anni - Schwartz scampò per miracolo ad una retata dei nazisti: era in un villaggio austriaco, assieme con altri ebrei ungheresi appena scampati (grazie alla celebre «Schindler's list») ai vagoni piombati diretti al campo di sterminio di Auschwitz. Ma i suoi compagni furono scoperti e fucilati sul posto dalle SS: Yaakov si salvò solo perché si era coperto con un covone di fieno. Negli ultimi tempi - ha raccontato Schwartz agli inquirenti - gli incubi del passato sono tornati a turbare le sue notti, rese ancora più angoscianti dal ripetersi degli attentati palestinesi e dalla morte di dodici militari israeliani nel fallito blitz in Libano. «Dovevo agire per risvegliare la coscienza di Israele», ripete Schwartz. Detto e fatto: il 10 settembre l'uomo abbandona la sua «Hyundai» nei pressi della Striscia di Gaza e si nasconde per due giorni nella sua bottega di ferramenta, salvo poi ricomparire due giorni dopo con una «keffya», il copricapo palestinese, in testa. Ma la polizia avanza da subito seri dubbi sul «rapimento»: nessuna rivendicazione da parte dei gruppi estremisti palestinesi, e non tiene nemmeno l'ipotesi dell'azione della malavita: l'uomo aveva con sé una forte somma di denaro al momento del ritrovamento. A rendere ancora più incredibile il racconto di Schwartz, vi sono quelle manette di plastica che il «rapito» aveva ancora ai polsi: se avesse voluto, constatano gli inquirenti, il vecchio Yaakov se ne sarebbe potuto liberare con facilità. Indagando sul suo passato, emerge che Schwartz aveva preso parte ad accese manifestazioni contro il «traditore Yitzhak Rabin» e aveva pure inviato lettere minacciose a Yossi Sarid, il leader del «Meretz», la sinistra sionista israeliana. Insomma, non era quello che si suol dire «uno stinco di santo», ma un fanatico della «Grande Israele».

Umberto De Giovannangeli

ALGERIA

Nuovo massacro 53 uccisi dagli ultrà

Ancora orrore in Algeria. Cinquantatré persone, in maggioranza donne e bambini, sono state sgozzate nella notte tra venerdì e sabato a Guelb El- Kebir, nella regione di Medea. Le forze di sicurezza algerine ritengono che dietro l'ennesimo massacro di civili vi sia la mano degli integralisti islamici. La provincia di Medea, a sud di Algeri, è stata già teatro nel recente passato di assalti da parte delle bande armate di fondamentalisti islamici che hanno compiuto massacri contro civili inermi, spesso donne e bambini. I cadaveri delle 53 vittime di Guelb El-Kebir sono stati composti nell'ospedale di Beni Slimane, ad una decina di chilometri dal luogo della strage. Il quotidiano «Le Soir d'Algerie» rivela che il prefetto e il responsabile delle regione di Medea si sono recati sul luogo del massacro e riporta la testimonianza di alcuni abitanti della cittadinia, secondo i quali il numero delle vittime sarebbe piu' alto. Il massacro è stato compiuto poche ore dopo l'annuncio da parte delle autorità algerine di «importanti successi» contro i «terroristi», come vengono definiti abitualmente i fondamentalisti islamici. Le autorità avevano rivelato che nei giorni scorsi 22 integralisti erano rimasti uccisi in scontri con le forze dell'ordine in varie regioni del Paese.

Bari, secondo il ministro dell'interno non c'è un'emergenza albanesi: «Erano arrivati in 16mila, ora sono 9mila»

Napolitano: «Non serve l'esercito per fronteggiare l'immigrazione»

Ma An, Gianfranco Fini in testa, continua a chiedere un intervento dei militari: «In Puglia e in tutto il Sud la situazione è grave». Al vertice sulla criminalità ha partecipato anche il procuratore antimafia Vigna che ha lanciato l'allarme droga

BARI. I problemi ci sono. E potrebbero sorgerne anche degli altri. Ma il governo, per fronteggiare l'immigrazione clandestina, non sta prendendo in esame la possibilità di utilizzare l'esercito. Almeno per ora. Per il futuro si vedrà, non è escluso che la questione possa essere affrontata: su questo, però, «siamo sulle ginocchia di Giove».

La battuta è del ministro degli Interno Giorgio Napolitano che ieri a Bari ha presieduto il vertice sull'ordine e la sicurezza pubblica. L'incontro (a cui hanno partecipato il procuratore nazionale antimafia Pier Luigi Vigna, il procuratore aggiunto Alberto Maritati, il capo della polizia Fernando Masone, il comandante generale dei carabinieri Sergio Siracusa, quelli della Guardia di Finanza Ronaldo Mosca Moschini e delle capitanerie di porto Renato Ferraro, oltrechè sindaci, prefetti e rappresentanti dell'autorità giusiziaria locale) è stato definito un check up della situazione in Puglia che, anche se da tenere sotto controllo, non appare comunque esplosiva.

«Non siamo accorsi qui per nessuna ragione di allarme particolare - ha detto infatti il ministro al termine del summit - ma per verificare lo stato dei problemi e degli impegni». Dunque, «niente allarmismi ingiustificati», ha premesso Napolitano nella conferenza stampa tenuta al termine del vertice, che potrebbero rendere più difficile l'azione dello Stato. Il metodo migliore per regolare i flussi di immigrazione legale in Italia e per evitare una pressione caotica di aspiranti immigrati alle nostre frontiere resta la politica di collaborazione con l'Albania, ha detto il ministro. Per quanto riguarda le espulsioni, ha ricordato , esistono norme diverse. Per i profughi accolti dopo l'esodo della primavera passata vale il decreto legge del marzo scorso che prevede l'immediato respingimento per chi si è reso irreperibile. I risultati sono stati buoni, stanto alle cifre. «Erano arrivati in sedicimila - ricordato Napolitano - ne sono rimasti meno di novemila».

Anche sul fronte della criminalità le cose vanno meglio. Stando alle statistiche in Puglia si sarebbe registrata una flessione nel '96 rispetto all'anno precedente e anche nel primo semestre di questo anno in confronto allo stesso periodo del '96. Per tutti gli altri clandestini (albanesi e non) sono in vigore le norme della legge Martelli, definite da Napolitano tutte notevolmente inefficaci tranne una: quella che prevede il rimpatrio immediato dei clandestini individuati alla frontiera. A supporto sono state portate nuove cifre: nel '96 ne sono stati rimpatriati cinquantaquattromila, nei primi otto mesi di questo anno altri ventisettemila.

I rapporti tra criminalità albanese e quella pugliese sono stati oggetto di analisi nel corso del vertice. Il procuratore Vigna, in particolare, ha parlato di «un enorme quantità di droga» che ha invaso le regioni italiane e ha sollecitato l'attenzione anche sul traffico d'armi. In proposito Napolitano si è detto soddisfatto per la sigla del protocollo di cooperazione con l'Albania siglato per la ricostruzione delle forze di polizia e per «combattere insieme i legami tra le due criminalità». Il problema esiste anche con il Montenegro ed è connesso al traffico di sigarette, ha detto Napolitano: «È una questione a cui bisognerà dedicare molta attenzione e che dovrà essere affrontata dal ministero degli esteri». È comunque importante che l'emergenza sia stata gestita efficacemente e che abbia perduto i ritmi inquietanti che aveva assunto all'inizio, è stato rilevato durante il vertice.

Una conclusione che non trova d'accordo Alleanza nazionale. Da Foggia, dove ha partecipato ad una serie di manifestazioni, si è fatto sentire Gianfranco Fini che ha ribadito come l'uso dell'esercito possa tradursi in un deterrente per far fronte ad «un' emergenza comune a tutto il Meridione». Al segretario di An ha fatto eco Maurizio Gasparri: il ministro dell'Interno è giunto in Puglia con notevole ritardo, ha detto il coordinatore dell'esecutivo di An, dopo aver negato che esistesse un problema d'ordine pubblico. An chiede l'intervento dell'esercito, Napolitano replica: «L'opposizione ha tutti i mezzi per prospettare delle richieste: quanto più sono circostanziate e motivate, tanto più possono essere prese in considerazione».

Donna uccide figlia di 8 anni e poi si spara

Una donna di 40 anni ha ucciso la figlia di 8 anni con un colpo di pistola e poi si è tolta la vita con la stessa arma. È accaduto davanti al sacrario di San Martino, nel comune di Duno (Varese). I corpi di Liliana Spini, quarantenne, e della figlia Debora Cesaretto, 8 anni, residenti a Grantola, sono stati trovati ieri mattina da un escursionista che scendeva dal rifugio soprastante il sacrario di San Martino. L' uomo ha dato l'allarme ai carabinieri di Luino che, giunti sul posto, hanno trovato madre e figlia, entrambe con i segni di due colpi alla tempia. Stando a quanto hanno potuto ricostruire i militari, madre e figlia avevano raggiunto San Martino a bordo di una «Fiat Uno». Una volta lì, Liliana Spini avrebbe estratto dalla borsa la pistola che aveva con sé e che appartiene al marito (l'arma è regolarmente denunciata), e sparato prima alla figlia e poi a se stessa. I carabinieri hanno trovato nella borsa due biglietti con cui la donna si scusa per il gesto senza spiegarne i motivi. La famiglia, composta da padre, madre e figlia, a detta dei vicini, ha sempre condotto una vita tranquilla e non ha mai palesato motivi di disagio. L'unica spiegazione, secondo i carabinieri, potrebbe essere un momento di depressione che ha colpito la donna. La notizia dell'omicidio-suicidio è stata resa nota nel tardo pomeriggio dai carabinieri, dopo che il magistrato ha dato l'autorizzazione.

PULISCI IL MONDO

Legambiente In 400 mila per lustrare il Belpaese

ROMA.Oltre 400 mila persone hanno partecipato all'operazione «Puliamo il mondo» organizzata da Legambiente. Giunta alla quarta edizione, in concomitanza planetaria con «Clean up the world», l'iniziativa ha unito da nord a sud un esercito di volontari che hanno liberato dalla spazzatura 3.500 aree in 1300 comuni italiani. «In Italia c'è chi sporca, ma c'è anche chi ha voglia di pulire», ha detto il ministro dell'Ambiente Edo Ronchi. In prima fila fra gli aderenti alcuni sindaci, a Roma Rutelli, a Napoli Bassolino, a Firenze Primicerio e a Palermo Orlando. A Milano c'erano Leo Gullotta, Gianni Ippoliti e il presidente della Giunta regionale Formigoni. Il record di partecipazione va alla Lombardia con oltre 60 mila volontari sparsi in 247 comuni.

Accolto un ricorso della Federcaccia

Il Parco del Pollino cancellato dal Tar Ambientalisti insorgono e criticano Ronchi

ROMA. Alla vigilia della prima conferenza nazionale sui Parchi un brutto regalo al ministro Ronchi arriva dalla Calabria: il Tar del Lazio ha cancellato il Parco del Pollino. Il Tribunale amministrativo ha accolto il ricorso presentato dal Comitato per la gestione del territorio sorto a Saracena (Cosenza) e composto da sindaci di 27 comuni, proprietari privati e coordinato dal consigliere regionale della Federcaccia. Il ricorso puntava all'annullamento del Decreto istitutivo perché era stato approvato senza aver tenuto conto delle delibere dei Comuni del versante calabro e contenute in una delibera regionale; senza effettuare i necessari studi sul territorio; e senza aver sentito le popolazioni locali. Viene quindi annullato il decreto istitutivo e la relativa cartografia.

«Il più grande parco nazionale d' Italia così viene di fatto annullato - ha commentato il presidente onorario del Wwf (e presidente del Parco nazionale d' Abruzzo), Fulco Pratesi - Il pronunciamento del Tar dimostra la fragilita del nuovi parchi che si trovano ancora alla mercè di ricorsi contro i quali spesso l' ufficio legislativo del Ministero dell' Ambiente si trova impreparato».

Pratesi cita a questo proposito quanto accaduto recentemente, a seguito di una sentenza del Tar della Toscana, che - su sollecitazione dei pescatori - aveva abrogato improvvisamente i divieti di pesca attorno alle isole comprese nel Parco nazionale dell' Arcipelago toscano. «Occorre adesso - rileva Pratesi - che il ministro dell' Ambiente Ronchi emani immediatamente un' ordinanza contingibile e urgente per bloccare, almeno, i danni più gravi che la sentenza ha provocato».

La decisione del Tar è la conseguenza di pasticci burocratici nelle procedure istitutive, di assenze ministeriali e di ritardi nelle varie nomine che hanno di fatto immobilizzato la gestione del Parco. Anche se si riuscirà a parare il colpo e a sanare il tutto, resterà l'amaro per una cosa bella che è stata invece rammendata.

La responsabilità ministeriale è pesante. Il Tar ha inviato al ministero, senza ricevere risposta, ben tre sentenze interlocutorie, prima di arrivare a quella definitiva, con le quali ha chiesto ripetutamente di depositare gli atti istruttori sulla base dei quali era stata fatta la perimetrazione del Parco. Nei mesi che hanno preceduto la sentenza, i Comuni hanno cercato ripetutamente di neutralizzare le conseguenze dell'inevitabile sentenza, ricercando un accordo amministrativo che rivedesse i confini ed eliminasse le aree fortemente antropizzate. Questi atti sono stati inviati sia al ministero dell'Ambiente sia all'Ente Parco. Il ministero non ha risposto, né l'Ente Parco poteva prendere iniziative precise trovandosi in una situazione non definita amministrativamente (si è ancora in attesa della nomina del presidente e del direttore).

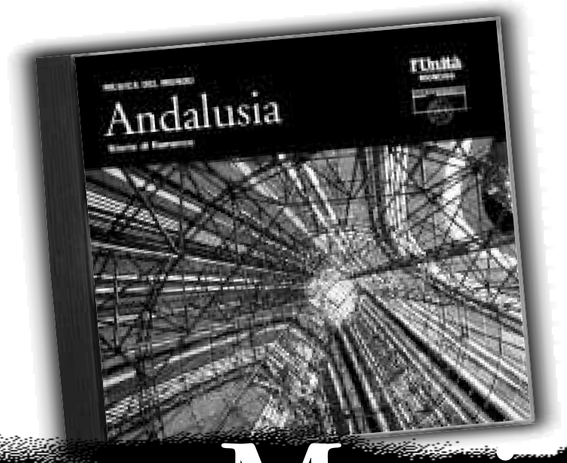
I mali, però, vengono da lontano. Sin dall'inizio la Regione Calabria non si era mossa bene. In una seduta della commissione paritetica del 1990, istituita per la definizione del Parco, fu proprio il rappresentante della Regione Calabria a proporre un vincolo estesissimo che comprendeva tutto il versante calabrese fino al Tirreno. All'epoca non pochi furono i contrasti con chi puntava alla creazione di un organismo di gestione e all'accelerazione di un'organizzazione amministrativa, l'unica in grado di governare il territorio del Parco. E ci furono anche scaramucce. Infatti, durante i lavori della commissione al ministero, fecero irruzione tutti i sindaci calabresi che contestavano la perimetrazione poiché avveniva senza aver ascoltato le popolazioni locali. Quella commissione venne sospesa (illegittimamente perché c'era una delibera Cipe che ne scandiva i compiti) e non fu più convocata dall'aprile del 1990. I decreti che furono emessi, da quello della perimetrazione provvisoria a quello istitutivo del Parco, lo furono senza aver recepito le istanze dei Comuni e senza più ascoltare la commissione.

Molti sono gli interrogativi che ora gravano su questa situazione, sul perché tanta disinvoltura procedurale e sull'insistenza di mettere sotto tutela estese parti di territorio senza far partire dal basso la volontà di protezione.

La politica non può privilegiare a tutti i costi bandiere e interessi. Nella cosa pubblica c'è un solo interesse: il bene comune e la volontà popolare. E l'ambiente, intanto, attende.

Ignazio Lippolis

Andalusia Storie di flamenco



Storie di flamenco, storie di passione. Suoni di chitarra e battiti di mani dall'Andalusia, la patria di una danza appassionata e drammatica che gode anche in Italia di un crescente successo.
I grandi interpreti del flamenco: Pepe de La Matrona, Perla de Cadiz Serenita De Jerez, Paco Isidro, Gabriel Moreno...

*In collaborazione con la rivista **Internazionale**.*

IN EDICOLA CD E RIVISTA L.16.000

musica l'U

Musica del Mondo

TRACCE

Davanti a 150 mila persone il comizio di chiusura. A Berlusconi: «Non farti ossessionare dalla giustizia»

D'Alema: «L'Italia è più solida può spiccare il salto verso il futuro»

Monito alla Lega: «Basta pagliacciate. La via dell'avventura è chiusa»

DALL'INVIATO

REGGIO EMILIA. «Già li conoscete: Luigi Berlinguer, Pierluigi Bersani, Claudio Burlando...». Fa un anno, e dal palco di Modena Massimo D'Alema presentava alla festa i ministri della Quercia. Uomini della «nuova classe dirigente», reduci dalla metaforica arrampicata dei primi cento giorni di governo. Ieri sera a Reggio Emilia, davanti a centocinquantamila persone (quante ce n'erano la sera prima per gli U2, dicono gli organizzatori) il tempo delle presentazioni era alle spalle. Subentrano i bilanci.

D'Alema ha tessuto lodi e riconoscimenti per Prodi e Veltroni, tutto sintetizzabile in un gesto finale davanti alle tv, Massimo e Walter che si sollevano a vicenda la mano in segno di vittoria. Su quel versante è un peana, il governo e l'azionista di maggioranza viaggiano in sintonia. L'elenco dalemiano dei risultati in economia e finanza è stato di raro puntiglio: dall'inflazione che scende alle retribuzioni che crescono in valore reale, dal Tus che cala all'attivo della bilancia commerciale, il leader pidiessino commenta e chiarisce: un maggiore benessere si avverte, la lunga marcia verso il risanamento è alla fine. Lo preoccupa semmai l'italica abitudine all'«autocommiserazione» - nei singoli e dentro i gruppi dirigenti; tene che faccia difetto l' «orgoglio», a un paese che pure è stato capace di sventare la «bancarotta». Teme politici che per «propaganda» o «qualunquismo» intacchino anzichè difendere lo smalto di quest'Italia che cammina. Si sente nelle parole del leader pidiessino la voglia di veder lievitare nel paese uno «spirito nazionale», una dignità paragonabili a quelli d'altri popoli. La tolda di comando del centrosinistra, assicura D'Alema dal palco, farà la sua parte perchè questa molla resti tesa: uomini e donne dell'Ulivo conserveranno davanti all'opinione pubblica - si impegna - «i volti di italiani rigorosi,seri, che amministrano la cosa pubblica senza arroganza e che non considerano un incarico come un diritto acquisito o un privilegio». E dentro la classe dirigente, oltre ai sindaci illustri, tanto per essere chiaro mette pure Antonio Di Pietro, «un uomo che ha fatto molto per il paese e che oggi ha trovato nell'Ulivo il suo approdo». Contestato e contestabile? D'Alema polemizza ancora contro le «bizzarre» accuse: «L'hanno capito anche i bambini che abbiamo vinto proprio perchè siamo andati oltre la sinistra».

Nell'Arena di Reggio il leader della Quercia ieri ha pronunciato, per larga parte, la versione italiana d'un discorso sullo stato dell'Unione: diagnosi dei risultati nell'amministrazione, radiografia della salute pubblica, indicazione degli obiettivi al paese.

Al D'Alema in abito da statista s'accompagna il leader della sinistra, che invia «appelli unitari, non moniti minacciosi» a Bertinotti perchè eviti di far «inciampare» il governo dell'Ulivo». Lo «stato dell'Unione» descrive un'Italia dall'economia sana, che punta le carte dello sviluppo sulla scuola, il sistema formativo e la modernizzazione del Mezzogiorno. «Non siamo stati mai fautori della teoria dei due tempi», dice il segretario, «non abbiamo mai pensato che si potesse separare il risanamento dallo sviluppo». Rigore c'è stato e rigore ci sarà nei conti pubblici, ma siccome «in questi anni ha prevalso un'attenzione al risanamento più che allo sviluppo», adesso è l'ora di «cambiare passo», dice D'Alema alla festa -. «Oggi il paese poggia i piedi su un terreno solido, sicuro. Può spiccare il salto verso il futuro dell'ottimismo».

Poi però c'è Bertinotti (che alla stessa ora, lontano da qui, dà del «tecnocrate» al leader pidiessino e ai suoi). «Chi capirebbe una crisi di governo proprio ora che stiamo per raccogliere il frutto dei sacrifici?», gli chiede D'Alema, protestando che avrà «pazienza», e «tanta ne abbiamo già avuta» nel tentativo di evitare «asprezze» col cugino- rivale.

Fra gli applausi della folla che chiama Cofferati («Sergio, Sergio») (è seduto nella prima fila del palco con tutta la leadership pidiessina) D'Alema ricorda la «storica giornata» vissuta nei cortei antisecessione. Ringrazia il sindacato perchè «è sceso in campo a sostegno delle nostre fondamentali conquiste di libertà». «Potrà ancora accadere» com'è già accaduto, spiega, che «si discuta», perchè il Pds ha «il diritto e il dovere» di farlo. Ma «nessuno» potrà contestare «la funzione democratica, unitaria, nazionale» delle organizzazioni dei lavoratori. Quel che s'è visto in piazza, appunto, ventiquattro ore prima. Una mobilitazione che D'Alema riassume così: «Non c'è più spazio per le pagliacciate, i referendum finti, i gazebo, le tessere che bruciano». Bossi sta varcando il confine «tra la goliardia e le cose serie». Ma con «le parole grosse, le urla e le minacce» si imbocca «una strada pericolosa da cui è diff icile tornare indietro». Al Senatùr è stata offerta la via del dialogo, lui «non ha capito, non ha voluto capire». Così oggi «si ritrova solo», e «la via dell'avventura è sbarrata».

Resta aperta, invece, l'opzione federalis ta, votata dalla Bicamerale giorni or sono, che costituisce «la risposta ai proclami demagogici». D'Alema ha fiducia - lo ripete a Reggio - che una «profonda riforma», grazie alla collaborazione col Polo, sia davvero «vicina». Ma a Berlusconi spiega i confini esatti entro i quali il dialogo deve restare, se non si vuole far «scivolare in dirittura d'arrivo» il lavoro costituente svolto fino ad oggi. Il tema, manco a dirlo, è la giustizia. È un errore, dice D'Alema, «farsi travolgere da una attenzione ossessiva, sbagliata»: la giustizia è faccenda «delicata», che richiede «equilibrio e saggezza». Il Pds - insiste - cerca di tenere insieme «il valore della legalità e la tutela delle garanzie dei cittadini», «il rispetto della persona e l'autonomia della magistratura come un valore intangibile, che sa distinguere fra un indagato e un condannato». Il garantismo non dev'essere «peloso», e Mani Pulite è «una pagina che non può essere stracciata», perchè «ha segnato la l'inizio della rinascita civile e morale del paese». E anche Berlusconi «deve mettersi d'accordo»: «Un giorno ci accusa di controllare le procure, un giorno di essere controllati dalle procure...».

Se il discorso di Reggio è per la gran parte di bilancio positivo dell'azione di governo, spiegabilmente è Bertinotti a occupare quasi tutto il tempo dell'attualità politica. D'Alema parla dello stato sociale, che così com'è «produce squilibri», e altera i valori d'una sinistra moderna: l'uguaglianza delle opportunità, la solidarietà. Ripete che esso «va costruito, non abbattuto», ma insiste sulla necessità per la sinistra di stare al passo coi mutamenti epocali nel mondo del lavoro. Sul Welfare, insiste, «si discute fra il governo e i sindacati» e «noi siamo testimoni fortunati, perchè abbiamo fiducia nell'uno e negli altri». Non si può, per intromissione preventiva di partito, compiere «l'errore storico» di far inciampare il governo dell'Ulivo: il «prezzo sarebbe alto», per il paese e per chi fa lo sgambetto. Quello di D'Alema è un «appello»: lo fa a Bertinotti ma lo estende a «compagni e compagne»: «Fate sentire la vostra voce». «Non vogliamo la crisi», garantisce: e quando si sostiene che dopo il crack ci sarebbero solo le urne «non è un ricatto», ma la voglia di confermare «scelte coerenti e chiare», di non «fare pasticci»: «Non vogliamo accettare i voti del Polo, l' alleanza di centrosinistra è ormai un patrimonio per il paese».

Vittorio Ragone

Il segretario del Pds Massimo D'Alema durante il suo intervento conclusivo alla Festa Nazionale dell' Unità a Reggio Emilia Giorgio Benvenuti/Ansa

Settemila volontari al concerto degli U2

Il concerto degli U2 è filato tutto liscio. Alcune miglia di giovani si sono trattenuti anche per la giornata conclusiva della festa, ma la stragrande maggioranza ha lasciato la città alla fine del concerto. Il deflusso dei centocinquantamila giovani spettatori è avvenuto regolarmente. Lo sforzo organizzativo ha coinvolto migliaia di persone. Ben settemila volontari, spiega la direzione della festa, sono stati impegnati per diversi giorni per garantire il funzionamento dei servizi necessari per la manifestazione. «La direzione della festa - si legge in un comunicato - ringrazia gli spettatori, la città di Reggio Emilia, l'amministrazione comunale, le forze dell'ordine, la Protezione civile, le strutture sanitarie e tutti coloro che, con il loro impegno e la loro disponibilità, hanno reso possibile questa unica, irripetibile serata». Dopo il concerto alcune migliaia di ragazzi si sono riversati nella festa dove i ristoranti sono stati aperti fino alle tre del mattino. Sono stati serviti tremila pasti al tavolo e tremila consumazioni da asporto. Il concerto, per la straordinaria partecipazione e per l'efficienza dei servizi che lo ha accompagnato, è stato un vero e proprio evento, trasmesso in diretta, nella sua parte iniziale da Mtv Europe che aveva eletto la giornata di ieri, proprio in occasione del megaconcerto di Reggio, «U2 Day». Lo stesso Bono, cantante della formazione rock irlandese ha espresso pubblicamente la sua grande soddisfazione per la serata: musicalmente straordinaria accompagnata da una presenza che nessuna struttura europea riesce a garantire e accompagnata da un pubblico entusiasta. A Roma, qualche giorno prima, un analogo concerto (aldilà della morte accidentale di uno spettatore) aveva fatto segnare difficoltà e un bel po' di caos.

Ecco tutti i numeri da record

Nei ventiquattro giorni della festa c'è stato uno straordinario consumo di merci di ogni genere, soprattutto di prodotti alimentari che hanno «rifornito» i moltissimi ristoranti. Ecco i numeri più curiosi di questa gigantesca (e insieme raffinata) abbuffata. Durante l'intero arco della festa sono stati consumati 25mila chili di pane, 2600 chili di cappelletti, 4000 chili di tortelli, 51mila chili di carne, 4300 chili di pesce fresco e surgelato, 2600 chili di funghi porcini freschi, 3600 chili di prosciutto, 1200 chili di mortadella, 1000 chili di salame, 6000 chili di polenta, 90mila pezzi di gnocco, 1700 chili di caffè, 30mila pizze, 130mila bottiglie di vino, 180mila litri di acqua, 2500 chili di parmigiano reggiano, 22mila chili di patate fritte, 500 chili di aglio. Ora spetterà alla Festa dell'anno prossimo battere questi veri e propri record.

I discorsi di Sedazzari, Zanichelli e del direttore del giornale, Caldarola

«È impensabile una sinistra senza l'Unità»

«Per noi una fase di cambiamenti ma resta fermo l'ancoraggio politico». Per la festa positivo bilancio.

DALL'INVIATO

REGGIO EMILIA. L'anno prossimo a Bologna. La Festa nazionale dell'Unità lascia Reggio Emilia, che l'ha ospitata per ben tre volte negli ultimi cinque anni e si sposta nel capoluogo emiliano. L'annuncio l'ha dato Stefano Sedazzari, responsabile delle feste dell'Unità, aprendo la manifestazione finale. Ha ringraziato le migliaia e migliaia di militanti e simpatizzanti che con il loro lavoro volontario hanno permesso alla Festa di vivere per 25 giorni, dando accoglienza a oltre due milioni di visitatori. E anche di realizzare quella vera e propria «festa nella festa» che è stato il concerto dei U2. L'orgoglio di avere organizzato un appuntamento di questo genere è stato rivendicato da Lino Zanichelli, segretario del Pds di Reggio. «Bono ha detto che quella di ieri sera è stata la "più bella serata della mia vita", e questa è una bella soddisfazione per la nostra città e per coloro che hanno lavorato per la riuscita del concerto».

Sedazzari ha quindi sottolineato come «la responsabilità di governare il Paese bene si coniuga con la scelta di una politica fatta della partecipazione dei cittadini, del volontariato, delle nostre compagne e dei nostri compagni che con la loro fatica, con il loro entusiasmo hanno gestito la macchina della Festa nazionale e delle migliaia di feste sparse in tutta Italia». È la dimostrazione di un «partito in salute, forte, di un partito che c'è, lavora, si interroga, discute». Dalla Festa sono passati alcuni dei maggiori leader politici, dal presidente del Consiglio, Romano Prodi, a quasi tutti i ministri, a molti esponenti dell'opposizione, tranne - per scelta - quelli della Lega.

È stato Zanichelli a ricordare come Reggio Emilia sia la città del Tricolore, di cui si celebra quest'anno il bicentenario, nella quale il primo parlamento elettivo italiano decide di dar vita ad una Repubblica «una e indivisbile», adottando la bandiera bianca rossa e verde il 7 gennaio 1797. Il dirigente piediessino ha sottolineato che la Lega «qui è difficile che metta radici. Qui si sa bene che le rotture, di tutti i generi, hanno portato lutti e dolori, mentre la coesione sociale, l'intesa tra le istituzioni, gli operatori dell'economia e delle società, hanno dato ricchezza materiale, ma anche socialità e crescita». E ancora, «qui le diversità, le culture, le eperienze si sono sommate e non elise tra loro. Qui hanno prodotto una forza». Proprio da questa forza, da una realtà che ha un record positivo nell'occupazione, viene l'appello a un «impegno straordinario per lo sviluppo del Mezzogiorno e delle zone più svantaggiate».

Prima di D'Alema è salito sul podio il direttore dell'Unità, Giuseppe Caldarola. Rivolto ai lettori ha detto: «L'abbiate letta ogni giorno o presa nelle mani saltuariamente, abbiate condiviso le nostre scelte o le abbiate criticate e avversate (tutte le volte che questo è accaduto, anche recentemente, ci avete aiutato a riflettere) con l'Unità avete vissuto le grandi battaglie della sinistra». Battaglie che hanno contribuito a trasformare lo stesso giornale, rimasto però sempre ancorato ai valori della sinistra. Un'impresa non facile fare un giornale che «non fosse un megafono, un bolettino di partito, una buca delle lettere , ma un giornale vivo», capace di legge e interpretare un mondo in profondo cambiamento. Caldarola ha difeso un modello di informazione che «non si fa partito» o «aula di tribunale». Il potere dell'informazione «è grande e non serve dilatarlo con compiti che non sono nostri». Allo stesso tempo questo potere deve essere vissuto «dagli altri poteri, soprattutto dalla politica, senza fastidio».

Il direttore ha quindi criticato la «gara cannibalesca» in atto tra i principali giornali per strapparsi qualche migliaio di copie a colpi di gadgest. In questo quadro, l'Unità, che per prima ha fatto la scelta di allegare film e libri di qualità, oggi può dire che «è arrivato il momento di separare le strade. Di qui il giornale, di là i nostri prodotti culturali, i libri, i film». Una scelta fatta su sollecitazione dei lettori, ma anche per «lanciare una sfida. I giornali facciano i giornali, vivano la concorrenza fra di loro sulla base della qualità dell'informazione che producono». Quanto all'annunciato passaggio di proprietà del giornale dal Pds a imprenditori privati, Caldarola ha detto che avviene nel momento in cui il Pds allarga le proprie frontiere verso una nuova formazione politica. Ciò richiede al giornale di essere «all'altezza di questi tempi». Per questo l'apertura della struttura proprietaria del giornale all'apporto di capitali privati «è un passaggio obbligato, in grado di aprire nuove strade». Ciò di cui i lettori possono stare certi è che «non sarà in discussione la collocazione politica del giornale». Caldarola ha difeso le scelte di informazione fatte negli ultimi giorni, da quelle sulla morte della principessa Diana, fino alle inchieste giudiziarie sulle bombe del '93, ribadendo che «non facciamo un giornale a dispetto, ma un giornale». E chiudendo il suo intervento Giuseppe Caldarola ha affermato che «è inimmaginabile una Unità senza la sinistra come è inimmaginabile una sinistra senza l'Unità».

Walter Dondi

CNEL

CNEL
CONSIGLIO NAZIONALE DELL'ECONOMIA E DEL LAVORO
Roma Via David Lubin, 2 - 00196 ROMA
Tel. 06/3692304 - Fax 06/3692319

XVI FORUM SULLE POLITICHE DI BILANCIO DEGLI ENTI LOCALI

Il bilancio preventivo 1998 e gli strumenti della programmazione. Adeguamento dei regolamenti di contabilità nel processo di snellimento e semplificazione degli Enti locali. Bicamerale e Finanza Pubblica

CONVEGNO

ROMA - 30 SETTEMBRE 1997

PARLAMENTINO CNEL - ORE 9.30

PROGRAMMA

Ore 9.30 Introduce:
Armando Sarti, Pres. commissione Autonomie Locali e Regioni del CNEL

Relazione: *Antonio Borghi*, Presidente Consulta Enti Locali Ancrel
Massimo Pollini, Assessore al Bilancio Comune di Brescia
Manin Carabba, Presidente di sezione Corte dei Conti

Interventi programmati:

Gaetano Aita - pres. Ria & Partners; *Girolamo Caianiello* - pres. Cogest; *Mario Collevecchio* - dir. Generale Poc ministero dei Trasporti; *Stefano Daccò* - dir. centrale Finanza Locale-ministero dell'Interno; *Francesco Delfino* - rag. Gen. Prov. di Prato; *Mario Pazzaglia* - dir. Gen. Prov. di Roma; *Roberto Petrucci* - viceseg. Comune di Pesaro; *Liviana Scattolon* - ass.al Bilancio Comune di Treviso.

Ore 12.30 dibattito
Conclusioni: *Adriana Vigneri*, Sottosegretario ministero dell'Interno
Armando Sarti

E-mail: multimedia@mclink.it

Due anni dopo, il programma destinato a minare l'impero Wiintel è applicato solo nell'1% delle pagine Web

Nato per rivoluzionare la telematica chi si ricorda più ora di Java?

Il linguaggio avrebbe dovuto superare la babele dei diversi sistemi operativi. A conti fatti il «software ideologico», come lo chiamano i detrattori, s'è rivelato incapace a gestire «programmi pesanti». La Corel ha abbandonato i progetti in materia.

LOS ANGELES. Su un punto, almeno, tutti sembrano concordare: mai prima d'ora un programma era riuscito a diffondersi con altrettanta messianica rapidità. E mai ad una tanto rapida diffusione del Verbo aveva fatto da contrappunto, nella vita reale, una tanto misera cronaca, non solo di di comprovati «miracoli», ma - addirittura - di realizzate profezie.

A due anni, ormai, dalla sua comparsa sui mercati, la storia ed il mistero del Java restano, in fondo, tutti racchiusi in questa irrisolta contraddizione: da un lato i quattrocento mila programmatori che in ogni angolo del pianeta continuano a preparare il suo prossimo, universale e «immancabile» trionfo; e, dall'altro, statistiche che impietosamente rivelano un presente ricco soprattutto di fallimenti o, nel migliore dei casi, di mezzi successi.

Nato per sovvertire l'ordine telematico il Java è oggi usato in meno dell'uno per cento delle pagine web in circolazione. E non solo non ha vinto la sua battaglia contro il «grande satana» (Bill Gates), ma, a quanto pare, neppure è riuscito a prevalere sul terreno che gli è più originalmente e modestamente proprio: quello dell'«animated graphics»; laddove - come sostiene un articolo del Wall Street Journal - la presenza del GIF (graphics interchange format) resta tutt'oggi assolutamente preponderante.

È in verità una ben strana vicenda quella del Java. Strana e, probabilmente, appena ai suoi inizi. Tenuto senza pompa a battesimo nel maggio del '95 dal primo dei suoi padrini - Scott McNealy, chief executive della Sun Microsystem, che del Java è inventrice e proprietaria - il programma pareva destinato ad un lavoro creativo e simpaticamente infantile ma, nella sostanza, assai modesto: quello di rallegrare le pagine web con «disegnini che si muovono».

Ma non più di qualche mese dopo, le cose erano drasticamente cambiate. Un sempre più aggressivo ed onnipresente McNealy descriveva ora la sua creatura come la chiave d'un ormai prossimo futuro. O meglio: come un angelo liberatore capace di spezzare lo storico giogo di quella «profana alleanza» tra hardware e software che, sotto il nome di Wintel (Windows più Intel), da sempre sottomette il mondo ai propri dispotici voleri.

E questo era il cuore della profezia: leggibile da ogni computer in possesso di un soft chiamato in gergo «virtual machine», il Java aveva ed ha, in effetti, quel che serve per minare, una volta per tutte, le basi dell'impero. Vale a dire: una «universalità» in grado di creare, al di sopra della babele dei sistemi operativi, una nuova e sovversiva «lingua franca».

Da che cosa sia stata determinata questa svolta non è del tutto chiaro. Ma Kim Polese - chief executive della Marimba, una delle aziende guida in pateria di «push technologies» - tende ad attribuire una tale metamorfosi ad un saggio che, pubblicato in quei mesi da George Gilder, - uno dei più chiassosi profeti del «Nuovo Pardigma» -definiva il Java «una fondamentale svolta nella storia della tecnologia».

Più che un nuovo e rivoluzionario software - sosteneva Gilder - il Java era un «grande discrimine» tra tra epoche distinte, la «vera linea del fronte» tra «passato e futuro».

Va da sè che non pochi, anche tra i sostenitori della «rivoluzione dell'informazione», sono coloro che considerano pura ciarlataneria futuristica le teorie che Gilder va con con grande visibilità esponendo. Ed assai difficile è dire se, nelle parole del profeta, un sensato uomo d'affari come McNealy abbia davvero «visto la Luce» o, più semplicemente, la possibilità d'una efficace e semigratuita campagna pubblicitaria. Ma poco importa.

Il punto è che proprio questo costituisce il fulcro della contradditoria (ed inconclusa) storia del Java. Da un lato, infatti, è proprio il suo mistico alone di «software profetico» quello che, in questi due anni, ha garantito la straordinaria diffusione, non tanto, come si è visto, della sua applicazione, quanto della sua «idea» (un'idea che, tra l'altro, ha non poco contribuito alla prosaica moltiplicazione del valore delle azioni della Sun); e, dall'altro, risultati pratici la cui povertà - determinata da una riconosciuta immaturità nella gestione di «programmi pesanti» - viene ora impietosamente rimarcata.

L'elenco - o martirologio - delle «vittime della fede», è già a questo punto piuttosto lungo e significativo. La Corel che s'era lanciata nella produzione di una ««suite» di applicazioni fondata sul Java e destinata a sfidare l'Office di Microsoft, ha rovinosamente abbandonato il progetto ben prima di arrivare in dirittura.

E Karl Jacobs, un ingegnere della Sun che, spogliatosi dei suoi abiti come gli antichi santi, aveva creato la prima impresa «totalmente dedicata al Java», ha sancito il proprio fallimento vendendo nei mesi scorsi proprio a Microsoft quel che restava della sua creatura...

Soltanto gli inevitabili effetti di una «crisi di crescita»? Soltanto le pene che, come insegna l'agiografia, sempre precedono il «trionfo finale»? O il preludio di un ritorno del Java alle sue originali funzioni di semplice «middelware», come luciferinamente va sostenendo Bill Gates?

«Il Java - dice diplomaticamente Kim Polese - è il primo "soft ideologico" della storia. E, nel giorno del suo secondo compleanno, mostra molte ferite e, ancora, molte potenzialità».

Molte ma, probabilmente, non quella di «cambiare il mondo».

Massimo Cavallini

Il rischio della «balcanizzazione»

Se davvero il Java é una religione, gli eventi sembrano oggi minacciare quello che ogni culto considera il più prezioso dei beni: l'unità della fede. O - volendo usare un termine storico politico - si trova ad affrontare il rischio della propria «balcanizzazione». Nel panorama delle sue applicazioni, infatti, il «Java puro» appare ormai una sorta di rarità, ed il mercato appare ingolfato da una miriade di versioni spurie - in primo piano il JavaScript di Netscape e l'ActiveX di Microsoft - elaborate sulle licenze a suo tempo comprate dalla Sun Microsystem. La strategia della Microsoft, in particolare, appare assai semplice ed efficace:

incoraggiare i «developers» a scrivere programmi Java in qualche modo subordinati a Windows e, nel contempo, contrarrestare sul nascere il tentativo di trasformare Java in un vero e proprio sistema operativo. In questa strategia, Gates é stato indubbiamente aiutato dal fatto che, fino ad oggi, le «gradi potenzialità» del Java sono pressoché svanite ogniqualvolta sono state in forma pura applicate ai programmi più diffusi (wordprocessors e spreadsheet). Nonché dal fatto che, per contro, tutti i programmi «misti» (Windows più Java in funzione supporto) si sono rivelati assai più veloci e sperimentati dei programmi in «Java DOC». Senza contare che, tramite il recente accordo con la Apple - che prevede l'uso dell'ActiveX sui Mac - Microsoft ha probabilmente conquistato un decisivo vantaggio nella battaglia in corso. «Divide et impera» dice l'antico detto che Bill Gates ha eletto a slogan della propria politica industriale. Ed il Java appare oggi, in effetti, più diviso che mai. [M.C.]

Servizio di leva

Informazioni on line

Orari degli uffici, notizie sui concorsi, calendari delle partenze, consigli per il rinvio della leva per motivi di studio, manifesti di chiamata, tutte le norme per l'obiezione di coscienza. È decisamente rivolto ai giovani in procinto di partire per il servizio militare la nuova pagina Web del Distretto Militare di Roma. L'indirizzo è: (www.comune.roma.it/COMUNE/sperimentali/distretto).

Giornale radio

Su Internet anche nei festivi

Da ieri è garantita la copertura informativa del Gr su Internet anche nei giorni festivi. Oltre al Gr1 delle 13,00, che continuerà ad essere archiviato a disposizione degli utenti, sarano disponibili: quattro edizioni in diretta del Gr1 dal lunedì al venerdì alle 12,00; 16,00; 18,00 e 23,00; due edizioni il sabato alle 12,00 e alle 23,00 e due la domenica alle 11,00 e alle 23,00.

Convegno a Milano

La qualità nel multimedia

L'AIE (Associazione Italiana Editori) promuove a Milano dal 23 settembre al 7 ottobre un seminario sulle Strategie di Ingresso nel Multimedia. Tra i docenti si segnalano Giuseppe Richeri, esperto di economia dei media, Francesco Carlà, autore-imprenditore multimediale della Simulmondo e Bob Stein, fondatore della Voyager. Con Stein l'incontro è previsto l'1 ottobre.

Da Tin novità tariffarie per studenti e aziende

Secondo Databank, una società specializzata nelle ricerche di mercato, il 50 per cento dei cibernauti italiani entrano in Internet tramite i suoi Pop, i "point-of-presence" di 117 città italiane. E con 15 mila modem installati Tin, ovvero Telecom Italia Network, è sicuramente il maggiore degli Internet providers italiani. Nato dall'accorpamento di Video On Line dell'editor Nicola Grauso con Telecom On Line, il caracollante e piuttosto inefficiente Internet provider della Telecom, Tin è oggi una realtà apparentemente in buona salute che ha tra l'altro un sito (all'indirizzo www.tin.it) frequentatissimo anche da chi non è abbonato perché vi si trova forse il migliore indice Internet italiano, Virgilio. «Abbiamo fatto investimenti importanti per costruire un servizio che fosse facile, veloce, assistito» ci spiega Marcella Logli, responsabile marketing di Tin «e adesso siamo impegnati a differenziare l'offerta puntando su alcune fasce di mercato significative come ad esempio gli universitari ai quali si rivolge"Tin & Lode"». Disponibile dai primi di ottobre per circa 180 mila lire darà accesso illimitato alla rete delle reti, una casella di posta elettronica e 500 kilobytes di spazio sul server Tin per la creazione di una propria pagina web. Rispetto ai prezzi normali di Tin c'è un risparmio di oltre il 50 per cento. Ridotta al minimo (per fortuna) la burocrazia: basta la fotocopia del libretto universitario da presentare una sola volta. Poi, per cinque anni, il rinnovo è senza formalità. Insomma, non occorre essere studenti modello per avere "Tin & Lode". L'attenzione verso gli universitari è quasi d'obbligo. «Sono il 40 per cento del mercato consumer» ci dice la signora Logli e sono un target fondamentale perché probabilmente rappresentano lo "zoccolo duro" dei futuri utilizzatori professionali della rete. Con "Tin Small Business" l'attenzione si sposta verso i professionisti e le piccole aziende. La proposta, anch'essa disponibile dai primi di ottobre, prevede un abbonamento a 900 mila lire più Iva su rete Isdn con accesso illimitato dalle 8 alle 20 dei giorni feriali, e anche cinque caselle di posta elettronica. Finora chi voleva usare Tin attraverso la rete telefonica digitale doveva pagare un canone di 600 mila lire con un massimo di 240 ore l'anno di utilizzo. Troppo poche per un uso professionale. «Ma per le aziende - spiega ancora Marcella Logli - ci muoviamo offrendo pacchetti integrati, che comprendono la "Vetrina" sul web che ha già più di 2500 presenze, pubblicità, linee telefoniche dedicate, statistiche, assistenza alla realizzazione delle pagine».

Toni De Marchi

Il festival «Ars Electronica» di Linz

Uno scenario virtuale dove si può giocare in gruppo

Le Cyber Arts hanno un premio. Ne stanno spuntando come funghi ma quello di Ars Electronica di Linz è certamente uno dei più prestigiosi in Europa. Nel festival austriaco c'è poi l'ORF (la RAI austriaca) che lo sponsorizza facendo della World Wide Cyber Arts Competition un grande evento. Si tratta di quelle arti (intese nel senso più complesso e ibrido del termine, molto oltre il concetto stesso di arte contemporanea) dell'era cyber: ambienti più che opere. O meglio opere che acquistano valore attraverso la capacità di mettere in gioco il navigatore con le soluzioni interattive offerte da sapienti interfacce grafiche. Il Golden Nica è andato al progetto on-line del Sensorium Team pilotato da Shin'ichi Takemura della Tohoku University of Arts and Design insieme al Project Taos che raccoglie altri cibernauti europei.

Il dato più importante del festival è che oltre ad aver fatto di una tiepida settimana di settembre alpino uno dei momenti più interessanti della stagione culturale ha raggiunto una fase di stabilità con l'avvio dell'Ars Electronica Center, uno splendido palazzetto in cui hanno sede le installazioni permanenti, e del Future Lab, una fucina di creatività. È nel Center che ha trovato un'attenzione privilegiata il sistema di Realtà Virtuale immersiva CAVE prodotto all'interno dell'EVL (Electronic Visualisation Lab) dell'Università dell'Illinois a Chicago. Non c'è il casco, si entra in una grande scatola (fino a 10 persone circa) circondati da schermi che con gli occhialini stereoscopici ci avvolgono di immagini tridimensionali generate da una potente Reality Engine della Silicon Graphic, l'Onyx. Si abita così lo scenario virtuale, condividendolo con altri compagni di viaggio. Fino a qui la novità tecnologica (in campo già da due anni ma sbarcata ora, per la prima volta in Europa), però è con le opere d'autore che la questione si fa più succosa. È pronta infatti una nuova generazione di autori multimediali in grado di implementare questi sistemi di realtà virtuale con creazioni proprie, ambienti di pura visionarietà. Tre opere: Liquid Meditation di Margaret Watson, astratta e ipnotica come tante altre; World Skin di Maurice Benayoun e Jean-Baptiste Barriere , bella e inquietante nel drammatico coinvolgimento in una scenario di Seconda Guerra Mondiale con soldati della Wermacht da fotografare (con macchinette interattive che glaciavano l'immagine processandola) come in un macabro safari-watching; e MultiMegaBook di Fabricators, ovvero Franz Fischnaller e Yesenia Maharaj Singh, un altoatesino e una venezuelana d'ascendenza sikh di fatto naturalizzati italiani. È quest'ultima l'applicazione la più complessa dal punto di vista della computer animation: si viaggia nella memoria della cultura umanista, dalle piazze del rinascimento fiorentino a quelle romane fino ad entrare dentro (sì, dentro) il Cenacolo di Leonardo da Vinci esposto a Milano. Il sistema Cave si trasforma così in una Macchina del Tempo. MultiMegaBook si vedrà anche in Italia, a dicembre a SalonB.it, il salone- multimedia programmato al Lingotto di Torino. Ars Electronica di Linz ha inoltre posto come parola chiave, per interpretare molte delle innumerevoli installazioni ed eventi, Flesh Factor (Effetto Carne) centrando sui nuovi paradossi tra Corpo e sistemi artificiali l'attenzione, sviluppata teoricamente in un simposio che ha visto tra l'altro gli interventi del performer Stelarc e della cyber-postfemminista Donna Araway. Una situazione (è il termine più adatto) prodotta da una banda di giovani austriaci è infine quella che vale la pena di citare perchè è forse quella che ha toccato meglio le corde del tema messo in campo: l'«effetto carne». Una grande fabbrica dismessa ha accolto una quantita industriale di macchine, in buona parte realizzate da biciclette, da far usare agli spettatori come in una grande e assurda palestra . Si trattava di giocare e stressarsi fisicamente, ciclando e sollevando pesi, stimolati da soluzioni interattive divertenti. Un gioco di massacro ludico, per spendere un pomeriggio in un ipercompetitivo stato della mente.

Carlo Infante

serie B

Nell'incontro più importante della serie B i gialloblù battono il Cagliari. Di Silva e De Vitis (su rigore) le altre reti

Cagni e la carta vincente Ghirardello entra e segna

VERONA. Verona-Cagliari, classica del calcio italiano prestata alla serie B, termina con un 2-1 che fa felici i giocatori di Cagni e lascia l'amaro in bocca ai rossoblù di Ventura. Il Cagliari si presenta con Franzone in porta al posto dello squalificato Scarpi, e con l'ultimo arrivato Macellari (il sesto giocatore che ha seguito Ventura da Lecce alla Sardegna) a fare il fluidificante di sinistra. Per il resto la formazione è quella solita, Zanoncelli libero dietro ai centrali che difendono a uomo - Villa su Aglietti e Grassadonia su De Vitis - centrocampo all'insegna della grinta di Sanna, De Patre e Berretta. In avanti il velocissimo Vasari a destra e Muzzi a sinistra sfruttano gli spazi aperti dal gran correre di Dario Silva. Cagni risponde con Baroni e Siviglia a uomo sulle punte isolane. Lucci libero, Aglietti e De Vitis in avanti. Il regista è Corini, mentre a sinistra le sgroppate di Vanoli costringono Vasari a giocare lontano dalla porta di Battistini.

Dopo 5 minuti il Cagliari si trova in vantaggio. Un pallone lanciato dalla trequarti coglie di sorpresa Battistini che non sa se giocarlo con i piedi o bloccarlo. Ne approfitta, felino, Dario Silva che ruba palla e insacca nella porta vuota. Il Verona accusa il colpo, non riesce ad organizzare giocate palla a terra, e subisce le verticalizzazioni del Cagliari. Ma gli avanti rossoblù non concretizzano, e quando al 17' Muzzi si presenta solo davanti a Battistini l'arbitro non si sente di concedere il rigore per lo sgambetto del portiere gialloblù. Da quel momento la squadra di Ventura perde di incisività, mentre il Verona ritrova un po' di fiducia e, trascinato da Vanoli e Manetti, si affaccia pericolosamente nei pressi dell'area cagliaritana.

Il pareggio arriva su rigore (ineccepibile). È il 38' quando Totò De Vitis ruba tempo e palla a Zanoncelli che lo stende due metri dentro l'area. Della battuta si incarica lo stesso De Vitis che trasforma con un rasoterra imparabile per Franzone. La ripresa è segnata dall'espulsione di Silva per somma di ammonizioni al 17'. Una volta in superiorità numerica Cagni inserisce un attacante, Ghirardello, al posto di un terzino, Baroni. La scelta si rivela vincente. Sugli sviluppi di un calcio d'angolo, è proprio Ghiradello a raccogliere un appoggio di Vanoli indovinanado il diagonale del definitivo 2-1.

Ora Verona e Cagliari si tuffano nella Coppa Italia. Per entrambi avversari di serie A. Mercoledì gli isolani vanno a Piacenza a difendere il 3-2 ottenuto nella gara d'andata; giovedì tocca al Verona recuperare due reti alla Roma (andata 3-5).

Mario Porqueddu

VERONA-CAGLIARI 2-1

VERONA: Battistini, Lucci, Siviglia, Baroni (17' st Ghirardello), Vanoli, Manetti (42' st Giunta), Giandebiaggi, Corini, Colucci, De Vitis (33' st Binotto), Aglietti.
12 Iezzo, 14 Monetta, 20 Amerini, 23 Serao.

CAGLIARI: Franzone, Zanoncelli, Villa, Grassadonia, Macellari, Vasari (39' st Banchelli), Berretta, Sanna, De Patre, Muzzi, Silva.
22 Carfagna, 6 Lonstrup, 15 Bitetti, 16 Corradi, 21 Centurioni, 26 Lambertini.

ARBITRO: Rossi di Ciampino.
RETI: nel pt 5' Silva, 39' De Vitis su rigore; nel st 27' Ghirardello.
NOTE: angoli: 10-5 per il Verona. Recupero: 2' e 3'. giornata calda, terreno in buone condizioni. Spettatori: 11.018 paganti per un incasso di 186.321.000 lire. Espulso Silva al 17' della ripresa per doppia ammonizione. Ammoniti: Colucci, Berretta, Macellari, Manetti.

A Caserta vanno in campo i ragazzi

I ragazzini degli allievi al posto della squadra dei dilettanti. L'idea è di Salvatore Tufano, presidente della Casertana. Il risultato è di 9-2 in favore del Latina. L'incontro, valido per il girone G del Campionato Dilettanti, è stato in forte dubbio a causa delle minacce ricevute dal presidente e da alcuni giocatori campani. I calciatori hanno insistito nel loro rifiuto e alla fine la partita è stata giocata dai ragazzi. La Casertana resta comunque nella bufera: i tifosi vogliono che Tufano vada via, il presidente chiede per le sue quote azionarie un importo definito eccessivo dai potenziali compratori.

Totocalcio

ATALANTA-SAMPDORIA	2
BARI-BOLOGNA	X
EMPOLI-LAZIO	1
INTER-FIORENTINA	1
JUVENTUS-BRESCIA	1
PIACENZA-PARMA	2
ROMA-LECCE	1
UDINESE-MILAN	1
VICENZA-NAPOLI	X
PESCARA-TORINO	1
VERONA-CAGLIARI	1
MODENA-PRATO	1
SAVOIA-AVELLINO	1

MONTEPREMI: L. 18.878.589.400

QUOTE:
Ai «13» L. 78.660.000
Ai «12» L. 2.360.900

Totogol

COMBINAZIONE
3 5 8 10 11 17 20 23

(3) Benevento-Frosinone	3-1	(4)
(5) C. di Sangro-F. Andria	3-3	(6)
(8) Foggia-Reggina	3-2	(5)
(10) Inter-Fiorentina	3-2	(5)
(11) Juventus-Brescia	4-0	(4)
(17) Piacenza-Parma	1-3	(4)
(20) Roma-Lecce	3-1	(4)
(23) Spal-Pontedera	4-1	(5)

MONTEPREMI: L. 12.036.449.460

Agli «8»: L. 218.884.000
Ai «7»: L. 1.197.000
Ai «6»: L. 38.800

Totip

1 CORSA	1) Kramer Boy	2
	2) Top the gan	X
2 CORSA	1) Scik Pra	1
	2) Sahariano GB	X
3 CORSA	1) Super Bs	X
	2) Perfect Effe	2
4 CORSA	1) Sangria	X
	2) Spartakus	2
5 CORSA	1) Giada Flash	2
	2) Mister Cyrano	X
6 CORSA	1) Vintage Acres	1
	2) Petite Dome	2
CORSA +	1) Scenografica	N. 11
	2) Spania Real	N. 3

ai 4 «14» L. 98.184.000
ai 136 «12» L. 2.887.000
ai 2.093 «11» L. 187.000
ai 15.241 «10» L. 25.000

A Classifica

SQUADRE	PUNTI	PARTITE				RETI		IN CASA			RETI		FUORI CASA			RETI	
		Gioc.	Vinte	Pareg.	Perse	Fatte	Subite	Vinte	Pareg.	Perse	Fatte	Subite	Vinte	Pareg.	Perse	Fatte	Subite
INTER	**9**	3	3	0	0	9	5	2	0	0	5	3	1	0	0	4	2
JUVENTUS	**7**	3	2	1	0	6	0	2	0	0	6	0	0	1	0	0	0
PARMA	**7**	3	2	1	0	7	3	0	1	0	2	2	2	0	0	5	1
ROMA	**7**	3	2	1	0	6	2	1	1	0	3	1	1	0	0	3	1
SAMPDORIA	**7**	3	2	1	0	7	4	1	0	0	2	1	1	1	0	5	3
FIORENTINA	**6**	3	2	0	1	8	6	1	0	0	3	1	1	0	1	5	5
UDINESE	**6**	3	2	0	1	6	5	1	0	1	4	4	1	0	0	2	1
LAZIO	**4**	3	1	1	1	3	2	1	0	0	2	0	0	1	1	1	2
ATALANTA	**4**	3	1	1	1	6	6	1	0	1	4	4	0	1	0	2	2
VICENZA	**4**	3	1	1	1	5	5	1	1	0	4	3	0	0	1	1	2
NAPOLI	**4**	3	1	1	1	3	4	1	0	0	2	1	0	1	1	1	3
EMPOLI	**3**	3	1	0	2	3	5	1	0	1	2	3	0	0	1	1	2
MILAN	**2**	3	0	2	1	3	4	0	1	0	1	1	0	1	1	2	3
PIACENZA	**1**	3	0	1	2	4	7	0	1	1	2	4	0	0	1	2	3
BOLOGNA	**1**	3	0	1	2	4	8	0	0	1	2	4	0	1	1	2	4
BARI	**1**	3	0	1	2	1	5	0	1	1	0	2	0	0	1	1	3
BRESCIA	**1**	3	0	1	2	4	9	0	1	0	3	3	0	0	2	1	6
LECCE	**0**	3	0	0	3	2	7	0	0	1	1	2	0	0	2	1	5

Risultati

ATALANTA-SAMPDORIA	0-2
BARI-BOLOGNA	0-0
EMPOLI-LAZIO	1-0
INTER-FIORENTINA	3-2
JUVENTUS-BRESCIA	4-0
PIACENZA-PARMA	1-3
ROMA-LECCE	3-1
UDINESE-MILAN	2-1
VICENZA-NAPOLI	1-1

Prossimo turno

(28/09/97)

BOLOGNA-ROMA
BRESCIA-PIACENZA
FIORENTINA-EMPOLI
LAZIO-BARI
LECCE-INTER
MILAN-VICENZA
NAPOLI-ATALANTA
PARMA-UDINESE
SAMPDORIA-JUVENTUS

Marcatori

Batistuta

6 Reti: BATISTUTA (Fiorentina)
4 Reti: HUBNER (Brescia)
3 reti: BALBO (Roma), LUCARELLI (Atalanta), R. BAGGIO (Bologna), MONTELLA (Sampdoria) e DI NAPOLI (Vicenza)
2 reti: CONTE e INZAGHI (Juventus), DJORKAEFF, RONALDO e RECOBA (Inter), CRESPO e STRADA (Parma), PALMIERI (Lecce), BIERHOFF (Udinese) e BOGHOSSIAN (Sampdoria).

Totodomani

BOLOGNA-ROMA (ore 20,30)
BRESCIA-PIACENZA
FIORENTINA-EMPOLI
MILAN-VICENZA
NAPOLI-ATALANTA
ANCONA-VENEZIA
CHIEVO V.-REGGIANA
F. ANDRIA-LUCCHESE
PADOVA-SALERNITANA
PESCARA-VERONA
REGGINA-MONZA
ALESSANDRIA-BRESCELLO
ACIREALE-ATL. CATANIA

Risultati

CASTELSANGRO-F. ANDRIA	3-3
FOGGIA-REGGINA	3-2
GENOA-CHIEVO V.	0-1
LUCCHESE-PADOVA	2-0
PESCARA-TORINO	3-0
RAVENNA-ANCONA	2-0
SALERNITANA-REGGIANA	4-0
TREVISO-MONZA	3-0
VENEZIA-PERUGIA	2-0
VERONA-CAGLIARI	2-1

Pross. turno

(28/09/97)

ANCONA-VENEZIA
CAGLIARI-FOGGIA
CASTELSANGRO-RAVENNA
CHIEVO V.-REGGIANA
F. ANDRIA-LUCCHESE
PADOVA-SALERNITANA
PERUGIA-TREVISO
PESCARA-VERONA
REGGINA-MONZA
TORINO-GENOA

B Classifica

SQUADRE	PUNTI			PARTITE				RETI	
	Totale	In casa	Fuori	Giocate	Vinte	Pari	Perse	Fatte	Subite
VENEZIA	**9**	6	3	4	3	0	1	6	2
SALERNITANA	**8**	6	2	4	2	2	0	8	2
CAGLIARI	**7**	4	3	4	2	1	1	5	3
LUCCHESE	**7**	6	1	4	2	1	1	5	3
PERUGIA	**7**	6	1	4	2	1	1	5	3
F. ANDRIA	**7**	6	1	4	2	1	1	8	7
CHIEVO V.	**7**	4	3	4	2	1	1	3	2
ANCONA	**7**	6	1	4	2	1	1	6	6
VERONA	**7**	6	1	4	2	1	1	5	5
CASTELSANGRO	**6**	2	4	4	1	3	0	6	5
RAVENNA	**5**	4	1	4	1	2	1	4	3
TREVISO	**5**	4	1	4	1	2	1	4	3
FOGGIA	**4**	3	1	4	1	1	2	5	6
PESCARA	**4**	3	1	4	1	1	2	4	5
REGGINA	**4**	4	0	4	1	1	2	3	4
MONZA	**4**	4	0	4	1	1	2	4	7
TORINO	**4**	4	0	4	1	1	2	3	6
REGGIANA	**4**	4	0	4	1	1	2	2	6
GENOA	**1**	1	0	4	0	1	3	4	8
PADOVA	**1**	1	0	4	0	1	3	1	5

C1

girone A

RISULTATI:

Alessandria-Pistoiese	1-1
Brescello-Como	1-1
Cremonese-Carpi	2-0
Fiorenzuola-Montevarchi	0-0
Lecco-Carrarese	2-1
Livorno-Saronno	1-0
Lumezzane-Alzano	2-0
Modena-Prato	1-0
Siena-Cesena	0-0

CLASSIFICA

	Punti	Gioc.	V	N	P
Livorno	12	4	4	0	0
Cesena	10	4	3	1	0
Cremonese	9	4	3	0	1
Como	8	4	2	2	0
Lecco	8	4	2	2	0
Brescello	6	4	1	3	0
Lumezzane	4	4	1	1	2
Carrarese	4	4	1	1	2
Prato	4	4	1	1	2
Alzano	4	4	1	1	2
Modena	4	4	1	1	2
Carpi	4	4	1	1	2
Alessandria	3	4	0	3	1
Montevarchi	3	4	0	3	1
Fiorenzuola	3	4	0	3	1
Saronno	3	4	0	3	1
Pistoiese	2	4	0	2	2
Siena	2	4	0	2	2

PROSSIMO TURNO: (28/09/97) Alessandria-Brescello; Alzano-Fiorenzuola; Carpi-Lumezzane; Carrarese-Cesena; Lecco-Livorno; Montevarchi-Como; Pistoiese-Modena; Prato-Siena; Saronno-Cremonese;

girone B

RISULTATI:

Atl. Catania-Nocerina	1-2
Casarano-Acireale	0-0
Gualdo-Battipaglia	2-1
Ischia-Lodigiani	0-0
Juve Stabia-Fermana	2-2
Palermo-Giulianova	1-0
Savoia-Avellino	1-0
Ternana-Cosenza	1-1
Turris-Ascoli	1-1

CLASSIFICA

	Punti	Gioc.	V	N	P
Nocerina	9	4	3	0	1
Gualdo	9	4	3	0	1
Cosenza	8	4	2	2	0
Juve Stabia	8	4	2	2	0
Fermana	7	4	2	1	1
Savoia	7	4	2	1	1
Ischia	7	4	2	1	1
Ternana	6	4	1	3	0
Battipaglia	5	4	1	2	1
Palermo	5	4	1	2	1
Atl. Catania	4	4	1	1	2
Casarano	4	4	1	1	2
Avellino	4	4	1	1	2
Turris	3	4	0	3	1
Lodigiani	3	4	0	3	1
Ascoli	2	4	0	2	2
Acireale	2	4	0	2	2
Giulianova	1	4	0	1	3

PROSSIMO TURNO: (28/09/97) Acireale-Atl. Catania; Ascoli-Giulianova; Avellino-Gualdo; Battipaglia-Palermo; Cosenza-Ischia; Fermana-Savoia; Juve Stabia-Turris; Lodigiani-Casarano; Nocerina-Ternana;

C2

girone A

RISULTATI:

Biellese-Sandonà	1-0
Cittadella-Novara	0-1
Leffe-Pro Sesto	0-1
Mantova-Giorgione	0-0
Ospitaletto-Cremapergo	1-1
Pro Patria-Albinese	1-0
Pro Vercelli-Mestre	2-0
Triestina-Solbiatese	1-1
Varese-Voghera	2-1

PROSSIMO TURNO: (28/09/97)
Albinese-Cittadella; Cremapergo-P.Vercelli; Mestre-P. Patria; Novara-Triestina; Ospitaletto-Biellese; Pro Sesto- Mantova; Sandonà-Varese; Solbiatese-Giorgione; Voghera-Leffe;

CLASSIFICA:

Squadre	Punti	Gioc.	V	N	P
Pro Patria	9	4	3	0	1
Varese	9	4	3	0	1
Pro Sesto	8	4	2	2	0
Mantova	7	4	2	1	1
Mestre	7	4	2	1	1
Cittadella	7	4	2	1	1
Biellese	7	4	2	1	1
Giorgione	6	4	1	3	0
Triestina	6	4	1	3	0
Pro Vercelli	5	4	1	2	1
Voghera	4	4	1	1	2
Leffe	4	4	1	1	2
Solbiatese	4	4	1	1	2
Ospitaletto	3	4	0	3	1
Novara	3	4	1	0	3
Albinese	2	4	0	2	2
Cremapergo	2	4	0	2	2
Sandonà	2	4	0	2	2

girone B

RISULTATI:

C. S. Pietro-Tolentino	0-0
Iperzola-Baracca L.	2-1
Maceratese-Viareggio	1-0
Pisa-Fano	1-1
Spal-Pontedera	4-1
Spezia-Torres	1-1
Tempio-Viterbese	0-1
Teramo-Rimini	2-0
Vis Pesaro-Arezzo	0-0

PROSSIMO TURNO: (28/09/97)
Baracca L.-Torres; Fano- Teramo; Iperzola-Pisa; Maceratese-Vis Pesaro; Pontedera- Tolentino; Rimini-Spezia; Tempio-Spal; Viareggio-Arezzo; Viterbese-C. S. Pietro;

CLASSIFICA:

Squadre	Punti	Gioc.	V	N	P
Spal	9	4	3	0	1
Viterbese	9	4	3	0	1
Viareggio	7	4	2	1	1
Arezzo	7	4	2	1	1
Vis Pesaro	7	4	2	1	1
Baracca L.	6	4	2	0	2
C. S. Pietro	6	4	1	3	0
Fano	6	4	1	3	0
Teramo	6	4	2	0	2
Pisa	5	4	1	2	1
Spezia	5	4	1	2	1
Pontedera	4	4	1	1	2
Iperzola	4	4	1	1	2
Torres	3	4	0	3	1
Tolentino	3	4	0	3	1
Maceratese	3	4	1	0	3
Rimini	3	4	0	3	1
Tempio	2	4	0	2	2

girone C

RISULTATI:

Benevento-Frosinone	3-1
Bisceglie-Albanova	1-1
Castrovillari-Astrea	3-1
Cavese-Catania	2-1
Crotone-Trapani	0-1
J. Terranova-Avezzano	1-1
Marsala-Catanzaro	1-1
Olbia-Chieti	3-0
Sora-Tricase	2-1

PROSSIMO TURNO: (28/09/97)
Albanova-Castrovillari; Avezzano-Bisceglie; Catania-J. Terranova; Catanzaro-Benevento; Cavese-Sora; Frosinone-Chieti; Olbia-Crotone; Trapani-Astrea; Tricase-Marsala;

CLASSIFICA:

Squadre	Punti	Gioc.	V	N	P
Benevento	9	4	3	0	1
Olbia	7	4	2	1	1
Castrovillari	7	4	2	1	1
Catania	7	4	2	1	1
Sora	7	4	2	1	1
Trapani	7	4	2	1	1
Avezzano	6	4	1	3	0
Marsala	5	4	1	2	1
Cavese	5	4	1	2	1
Catanzaro	5	4	1	2	1
Astrea	5	4	1	2	1
Crotone	4	4	1	1	2
Frosinone	4	4	1	1	2
Chieti	4	4	1	1	2
Tricase	3	4	0	3	1
Albanova	3	4	0	3	1
Bisceglie	3	4	0	3	1
J. Terranova	2	4	0	2	2

22UNI02A2209 FLOWPAGE ZALLCALL 12 00:58:31 09/22/97

ORIGINAL MARINES

l'Unità due

LUNEDÌ 22 SETTEMBRE 1997

DAL 1983 IL MARCHIO PIU' IMITATO NEL MONDO

Furlan illude solo per un set, poi cede

Coppa Davis, 4-1 per la Svezia l'Italia è fuori

GIULIANO CESARATTO A PAGINA 13

Trionfo per l'Italia in Svizzera

Mondiali di bike La Pezzo è d'oro 4 medaglie azzurre

IL SERVIZIO A PAGINA 13

Fatica anche la Teamsystem

Parte il basket Stefanel ko con il Siena

LUCA BOTTURA A PAGINA 15

Giallo per Schumi

Il ferrarista non vede la bandiera gialla ed è punito Ora Villeneuve è a un solo punto

NELLO SPORT

Dusan Vranic/Ap

I nerazzurri prima subiscono una bella Fiorentina poi fanno loro il big match della giornata. L'Udinese batte il Milan

L'Inter mette tutti fuorigioco

CONTESTATO IL GOL PARTITA. Non si placheranno presto le polemiche per il gol partita di Djorkaeff che ha regalato all'Inter la vittoria nel big match contro la Fiorentina e il primato solitario in testa alla classifica. Il francese era o non era in fuorigioco? L'arbitro gli ha dato il via libera e lui non si è fatto certo pregare. Per trovare un'Inter a punteggio pieno dopo tre giornate bisogna risalire al campionato '71-'72. I nerazzurri hanno a lungo subito una splendida quanto sfortunata Fiorentina che, fra l'altro, ha colpito anche la bellezza di tre traverse. Finisce invece pari il confronto tra Ronaldo e Batistuta: un gol a testa e una sufficienza piena a tutti e due.

INSEGUONO IN QUATTRO. Juventus, Parma, Roma e Sampdoria inseguono a quota sette la solitaria capolista nerazzurra. Ieri tutte e quattro hanno vinto. La Juve ha dato una lezione di calcio ad un malcapitato Brescia: finisce quattro a zero per gli uomini di Lippi che danno l'impressione di una grande solidità. Il Parma riesce per la prima volta a passare sul campo di Piacenza: il punteggio di tre a uno non è forse del tutto onesto. Bella e importante vittoria della Samp a Bergamo. I blucerchiati sono apparsi più equilibrati. La Roma di Zeman corre qualche rischio con il Lecce, ma alla fine fa prevalere la sua migliore classe: ma i giallorossi sono attesi a prove più convincenti.

PORTIERI CANCELLA-RIGORI. Giornata nera per i cannonieri dagli undici metri. Il rigore più pesante lo fallisce Beppe Signori ad Empoli. Marco Roccati, alla sua seconda partita in serie A, gli para alla grande un penalty davvero non esemplare. La Lazio esce così sconfitta dal rinnovato stadio Castellani tra il tripudio degli 11 mila presenti. Per i biancazzurri un segnale di allarme anche per la mentantalià con cui hanno affrontato la partita. Dal dischetto non segnano neanche Del Piero contro il Brescia e il leccese Palmieri contro la Roma. La parata-miracolo è di Chimenti appena entrato in sostituzione dell'espulso Konsel. Gli applausi della Sud sono tutti per lui.

IL CAMPIONATO

Alla Lazio manca il carattere

MASSIMO MAURO

UN MIO CARO e competente amico che era in tribuna ieri a San Siro mi ha riferito di aver visto una bellissima partita, che la Fiorentina avrebbe addirittura meritato di vincere ed ha invece perso nel finale. Mi ha anche spiegato che l'Inter di Simoni ricorda un po' la Juve e la stessa Inter di Trapattoni, nel senso che lascia a desiderare sul piano del gioco ma è di grande efficacia realizzativa, ed è valorizzata dalla capacità del tecnico di affidarsi sempre agli uomini più qualitativi, in questo caso Ronaldo e Djorkaeff. Di sicuro, l'Inter ha già segnato nove gol, alla media di tre a partita, niente male, se si considera che il livello medio della sua manovra non è certo trascendentale. Di che cosa sarà dunque capace questa squadra quando avrà trovato equilibri più solidi in tutti i reparti? Certo, a destare allarme sono i cinque gol subiti: sarebbero stati addirittura molti di più se la Fiorentina non avesse centrato tre volte pali e traverse di Pagliuca. Ma questo è il calcio. L'Inter, anche ai miei tempi, era temibile soprattutto quando si esprimeva con tutto il temperamento di cui è capace. Una squadra sanguigna, che sa realizzare impennate incredibili con le quali rivolta risultati e andamento del gioco. Sarà così anche quest'anno, se le prime indicazioni non hanno tratto in inganno.

Non è sicuramente una squadra sanguigna, invece, la Lazio, che rappresenta l'altra faccia della medaglia di questa terza giornata. Davvero non avrei mai creduto che potesse perdere ad Empoli, con tutto il rispetto della simpatica «matricola toscana», oltretutto ottimamente allenata da uno dei tecnici più validi dell'ultimissima generazione, Spalletti. Qualche maligno dirà che si tratta della sindrome-Eriksson, essendo ormai una costante il fatto che l'allenatore svedese finisce con il perdere punti preziosi contro avversari decisamente alla portata delle sue squadre. Non so se questo sia vero, ma sarebbe un peccato gravissimo per tutto il campionato se la Lazio non lottasse per lo scudetto fino in fondo. Sul piano tecnico, non le manca niente per ritenersi competitiva per il massimo traguardo. Oltretutto, ad un organico già ricco, ha aggiunto uomini di esperienza come Jugovich e Mancini. Il rigore sbagliato da Signori è sicuramente un episodio sfortunato, ma è prerogativa delle grandi formazioni non attaccarsi a questo per giustificare le sconfitte. Non è con il vittimismo che si risolvono i problemi. Se la Lazio li ha, li porti allo scoperto e li elimini il più rapidamente possibile: dopo la partita interna contro il Bari, il calendario le proporrà la trasferta di San Siro contro l'Inter. Sarà quella l'occasione definitiva per misurare il valore dei biancocelesti che non più tardi di una settimana fa avevano, bene o male, tenuto testa al Milan.

Il ministro annuncia la prossima abolizione dell'imposta

Via la tassa sugli spettacoli

«È antistorica e farraginosa». Teatro: facilitazioni per i giovani fino a 25 anni.

Stazione che vai disagio che trovi

Viaggiare in treno. Comincia questa settimana un itinerario ferroviario che ci porterà su e giù per l'Italia per una verifica sul campo del nostro sistema di trasporti su rotaia. Consigli utili e informazioni contro il disservizio.

IL SALVAGENTE

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 18 SETTEMBRE 1997

Rivedere l'imposta sul teatro, una «misura antistorica». Così ieri il vice presidente del Consiglio, Walter Veltroni ha annunciato una serie di inziative a sostegno dello spettacolo. Su questa misura, Veltroni ha detto che c'è già un'intesa col suo collega di governo Visco. E non è tutto: un'altra iniziativa allo studio, riguarderà la possibilità di sconti sul prezzo del biglietto per i giovani fino a 25 anni. Queste cose il vice premier le ha dette a Parma, dove si è svolta la quarta Convention sullo «Stato del teatro», organizzata dall'Agis e dal Teatro Stabile. L'occasione è servita al ministro anche per lanciare un appassionato appello in favore di Giorgio Strehler e del Piccolo Teatro di Milano. «Quello che è accaduto al Piccolo è inquietante per l'autonomia della cultura».

MARIA GRAZIA GREGORI A PAGINA 7

La vendetta degli «ayatollah degli spot» contro «Consigli per gli acquisti»

Niente pubblicità al film anti-pubblicità

ENZO COSTA

LO SO, È UNA battaglia contro i mulini a vento. Mulini bianchi, ovviamente. A combattere contro la pubblicità passi per fesso e sprovveduto, hai tutto da perdere e nulla da guadagnare. Il che - in un'ottica costi-ricavi tipicamente pubblicitaria - non è proprio il massimo del business: se l'unica cosa che incassi è l'etichetta prêt-à-porter di «moralista» con a volte l'optional-marchio d'infamia di «cattocomunista», converrebbe rinunciare alla lotta.

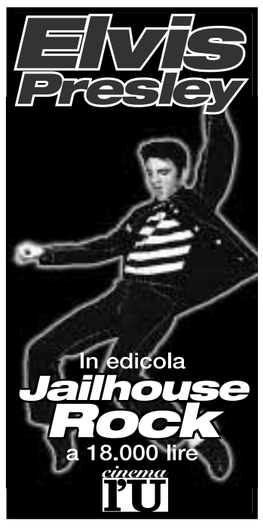
L'ultimo esempio è di questi giorni: un ingenuo regista (Sandro Baldoni) che gira un film sarcastico e grottesco sullo *spottanamento* contemporaneo («Consigli per gli acquisti»), viene lapidato dalla più fanatica delle sette integraliste: gli hezbollah della réclame, volgarmente detti pubblicitari. Il cui feroce fondamentalismo non tollera relativismi di sorta al Verbo del Profeta («Compera!») né qualsivoglia eresia a dogmi inconfutabili quali l'immortalità dell'anima del commercio. Sulla blasfema pellicola gli ayatollah della fede nel consumo obbligatorio hanno lanciato la più terribile delle condanne: quella del silenzio.

Per la guerra santa ad un'opera cinematografica non servono kamikaze, ordigni esplosivi e relativi timer: basta fare strage dei trailer. Chi mai saprà che è uscito un film che dissacra la pubblicità se non gli si fa pubblicità? Da qui la sua messa all'indice sotto forma di espulsione dagli schermi di Mediaset.

I creativi del Creatore di bisogni indotti hanno il coltello dalla parte del manico, e non mi riferisco al successo delle televendite di posate e stoviglie.

Eppure ogni tanto - in questa plumbea cappa ipercolorata di confessionalismo dell'advertising - ti scappa lo stesso un moto iconoclasta, una botta di ateismo, un soprassalto di volterriana laicità. Come quando sfogli la bibbia della persuasione inconsulta (una qualunque rivista patinata) e il tuo sguardo capta un comunicato commerciale che recita: «Non è la solita pubblicità con le donne nude, è il benessere di vivere con la caldaia Sime». A illustrare i sacri versetti c'è la fotografia di una fanciulla casualmente nuda e stesa a terra e immersa nella lettura di un libro poggiato su un leggio vivente formato dorso di ragazzo casualmente nudo. No, non è la solita pubblicità con le donne nude: ha un tocco di ipocrisia in più. Per non citare il commercial della nonna che non fa mai strap grazie ad Ace Gentile. «Gentile»: tipico aggettivo per una candeggina. A quando l'acquaragia «cortese», il vetriolo «timorato» e magari la mina antiuomo «educata»?

Per il momento abbiamo le petroliere Agip festeggiate in mare aperto da guizzanti e allegri delfini: perdonate lo scetticismo della ragione, ma com'è che Quark non ci ha mai parlato del masochismo tra i cetacei?



festa 97

Il primo pullman arriva al mattino, poi via via, Reggio si riempie di una grande folla

Il Sud, il lavoro, la sinistra Parla il popolo della Festa

«Il governo? Lavora bene, facciamolo durare»

DALL'INVIATO

REGGIO EMILIA. Sono le otto e mezza quando il primo pulman entra nel grande prato dell'aereoporto. Arriva da Biella. L'aria è frizzantina e sull'erba vi sono ancora alcuni ragazzi reduci dal concerto degli U2 che stanno dormendo nel sacco a pelo. Per ore e ore i pulman continueranno ad arrivare. Una fila ininterrotta, cento, duecento, trecento, quattrocento, cinquecento. E' un fiume festoso di popolo quello che si riversa sulla festa. Spiccano i colori vivaci delle bandiere della Quercia, dei fazzoletti e dei berretti rossi. È la gente del Pds. Gente di tutte le età, uomini, ma anche tantissime donne. È l'occasione per stare una domenica insieme, famiglie, fidanzati, mariti e mogli, amici e quelli che tutti gli anni non mancano mai al «finale» della festa de «l'Unità». Si sentono parlare tante lingue, dal sud al nord, dall'ovest all'est. Gente contenta, allegra che ritrova le passioni e la speranza.

La signora Susy cammina con un pò di fatica. Arriva da Subbiano un paesello vicino ad Arezzo e sono tanti anni che va alla festa de «l'Unità». «Sono qui perchè voglio bene a questo partito, ma se mi chiedi di discutere so' zero». Varo Lupoli, 66 anni, è di Empoli e di politica gli piace parlare, eccome. «Questo governo con dentro il Pds ? Bisogna avere pazienza. Nella stanza dei bottoni noi ci siamo da poco più di un anno. Per cinquant'anni ci sono stati quei merdaioli dei democristiani che ne hanno fatto di tutti i colori e prima di cambiare... Io dico che quello che si può fare è già molto che si fa. Noi del Pds abbiamo solo il ventuno per cento e non possiamo pensare di governare tutto al cento per cento. O no ? Certo che se la sinistra fosse più unità, sarebbe meno difficile, l'azione potrebbe essere più decisa. Guardi io vengo dal Mugello e mi sta male che ci sia anche qualcuno dei nostri che telefona a Curzi per fargli i complimenti e promettergli il voto. È vero che c'è stata la svolta , ma molti non ne sono ancora convinti, sono restati quello che erano. Mi fa piacere che D'Alema adesso si sia proiettato verso il futuro. All'inizio l'avevo visto tentennare, ma ora vedo che ha messo l'acceleratore. Le pensioni ? Certo anch'io sono pensionato. Bisogna levare a chi ne prende troppo e dare a chi ne piglia poco. A cominciare dai deputati, loro devono dare l'esempio».

Elio Chiocchia, capo operaio della Montedison è appena arrivato in pulman da Terni con una levataccia alle cinque. «Quello che mi preoccupa di più è Bertinotti. Se si ottiene quello che dice per noi c' è tutto da guadagnare, ma bisogna stare con i piedi in terra. Non si può pensare di vivere a caviale oggi per finire a panzanella domani. Alle pensioni bisogna mettere mano. Così non si può andare avanti. Bertinotti con i suoi no finisce per difendere le cose così come stanno, dalle pensioni da 800mila lire a quelle da venti milioni».

Marta, 21 anni, è di Paullo, vicino a Milano. Studia filosofia. « Vedo un futuro difficile. Mi preoccupa il lavoro. La riforma dello Stato sociale va fatta. Sulle pensioni bisogna uniformarsi all'Europa anche se in modo moderato, senza misure drastiche». Enzo, 24 anni, anche lui di Paullo, studia chimica industriale all'Università. «Mi auguro che la riforma dello Stato sociale sia fatta bene, sia duratura e guardi anche al futuro dei miei figli. Certo bisognerà fare dei compromessi. L'importante è che siano onorevoli. A Bertinotti direi che la sinistra è anche futuro, non solo tradizione, altrimenti si diventa conservatori». Giuseppe Valsecchi, 51 anni, è andato in pensione da poco. Faceva l'operaio alla Dalmine. Viene da Levate nel bergamasco. Indossa una maglietta rossa con stampato in nero il volto di Che Guevara. «Ho cominciato a lavorare a 14 anni. Mi sento ancora in forma e in grado di continuare a lavorare. Adesso sono impegnato nel volontariato. Di questo stato sociale bisognerà però cambiare qualcosa, altrimenti va tutto andrà in malora».

Suo nipote Enrico , 21 anni, diplomato, invece è solo agli inizi. «Dalle nostre parti non è difficile trovare un lavoro, ma bisogna sapersi adattare. Ho già fatto alcuni lavori , ho cercato di dare il meglio di me stesso, ma ci sono anche padroni che ne approfittano».

Luigi, 21 anni e Mimmo, 24 anni, indossano anche loro la maglietta del Che. Innalzano la bandiera del Pds e quella cubana. Vengono dal profondo sud, Morcone, provincia di Benevento. «Dalle nostre parti - dice Luigi - sopravvivono ancora le vecchie logiche democristiane . Hanno solo cambiato nome, si sono divisi, ma la pensano allo stesso modo. Mi preoccupa un pò questo governo perchè si sposta al centro per inseguire i voti moderati, perchè così si vince, dicono. Forse è vero. Ma credo che i problemi che abbiamo noi al sud possono essere affrontati e risolti con una politica di sinistra. Stimo molto D'Alema perchè è riuscito a portare questo nostro partito al governo».

«Veniamo da lontano e vorremmo andare lontano», dice scherzosamente, ma non tanto Gaetano Mucci, di Calitri, provincia di Avellino. «Quello che ci interessa di più è il lavoro. Da noi la disoccupazione è in aumento e i giovani non hanno prospettive. Questo governo deve essere più vicino ai giovani».

Anche per Velma ed Angela due anziane partigiane arrivate a Reggio Emilia da un piccolo paese dell' entroterra pesarese, Cantiano, «il lavoro è la cosa più importante ».

Rosanna e Alberto, lei casalinga, lui pensionato delle ferrovie, sono di Cairo Montenotte, paese della Val Bormida. Camminano nella festa con tre bandiere, quella del Pds, quella d'Italia e la terza è per D'Alema. Il segretario del Pds è ritratto con l'aureola e nelle vesti del santo, Massimo Benedetto. E sotto c'è scritto: «Salvaci da Berlusconi, da Bossi .....». Un D'Alema dei miracoli. «Sì, in questo governo ci crediamo. Lo guardiamo con preoccupazione, ma anche con la speranza che cambi davvero qualcosa. Si devono però mandare dei segnali. Previti deve andare in galera. È giunto il momento che i disonesti paghino. E' giusto rivedere le pensioni, ma allo stesso tempo fare pagare le tasse a tutti. Anche qui aspettiamo segnali chiari».

Raffaele Capitani

Stazione che vai disagio che trovi

Viaggiare in treno. Comincia questa settimana un itinerario ferroviario che ci porterà su e giù per l'Italia per una verifica sul campo del nostro sistema di trasporti su rotaia. Consigli utili e informazioni contro il disservizio.

IL SALVAGENTE

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 18 SETTEMBRE 1997

Il tesoriere del Pds e presidente dell'editrice Arca insiste sul finanziamento ai partiti, base della democrazia

Riccio: «Entro l'anno Unità risanata per aprire ai privati Le nostre feste? Continueranno nel nome del giornale»

Gli incontri di massa, come a Reggio Emilia, stanno conoscendo un successo politico e economico. La legge sul «quattro per mille» basata su un principio giusto. Poche sottoscrizioni perchè i cittadini non erano bene informati. C'è ancora tempo fino al 31 dicembre.

DALL'INVIATO

REGGIO EMILIA. Anzitutto un'assicurazione: anche quando la maggioranza dell'editrice dell'Unità sarà ceduta ai privati, le feste continueranno a svolgersi. E proprio con il nome del giornale. Francesco Riccio, tesoriere del Pds e da alcuni mesi presidente dell'Arca, la società editrice di questo giornale, spiega che «il marchio feste dell'unità è depositato e di proprietà della direzione del partito. In ogni caso il Pds menterrà una quota consistente dell'editrice del quotidiano». Un messaggio tranquillizzante a tutti quei compagni che hanno sollevato il problema. «Per quanto ne so - aggiunge Riccio - la nuova proprietà avrà tutto l'interesse ad utilizzare le feste come grande veicolo promozionale del giornale. Penso anzi che il rapporto fra giornale e feste dovrà essere ulteriormente sviluppato, realizzando vere e proprie sinergie».

Riccio, in questi giorni diverse persone ci hanno chiesto: che bisogno ha il Pds, ora che sta al governo, di continuare a fare le feste dell'Unità?

«Non so cosa si intenda con questa domanda. Se si vuol dire che un partito che sta al governo non ha bisogno di quattrini per fare politica, allora è sbagliata. Il problema non è stare al governo o all'opposizione: i partiti necessitano di forme di finanziamento per la loro attività politica. Le feste sono per noi una di queste forme, oltre ad essere grandi occasioni di incontro popolare e di confronto politico. Posso dire che quest'anno, nell'anno del Pds al governo, le nostre feste, in tutta Italia, hanno ovunque registrato un grande successo politico e finanziario».

Però le feste non bastano. Il Pds è stato tra i promotori di una legge sul finanziamento ai partiti attraverso il «quattro per mille» della dichiarazione dei redditi, che però ha suscitato polemiche.

«Questa legge è uno strumento che, senza gravare sui cittadini, perchè non è una nuova tassa, consente ai partiti di accedere a un fondo annuale di 110 miliardi. Noi l'abbiamo promossa e difesa contro una campagna antipartitica, sostenuta da varie forze e anche da parte di importanti organi di informazione, che considera i partiti come qualcosa da espungere. Ma non esistono forme di democrazia che prescindano dai partiti e dalle loro articolazioni».

Dai dati emersi finora sembra che l'adesione al «quattro per mille» è stata modesta: come mai?

«C'è stata una scarsissima informazione. La stragrande maggioranza dei cittadini non conosceva l'esistenza della legge. Alcuni pensavano che fosse alternativa all'«otto per mille»; altri hanno obiettato che ritenevano sbagliato sostenere anche le forze politiche avverse. Noi abbiamo pensato di recuperare questo ritardo, attraverso una campagna di informazione e di raccolta dei moduli per il «quattro per mille», all'interno delle feste dell'Unità, visto che c'è stata la proroga della sottoscrizione fino al 31 dicembre. Devo dire che dopo avere informato e spiegato abbiamo riscontrato grande disponibilità a sottoscrivere il modulo».

Ma che succederà se alla fine non si raggiungerà il tetto previsto dalla legge?

«Lo Stato distribuirà quello che verrà raccolto. Per questo credo che sarebbe autolesionistico rinunciare a finanziare il proprio partito con la motivazione che così si sostengono anche gli altri. Fino a dicembre noi continueremo le iniziative con tutte le nostre oranizzazioni perchè si raccolga il maggior numero di adesioni. Aggiungo, che la legge consente anche sottoscrizioni dirette al partito. Da 500 mila lire a 50 milioni godono di una defiscalizzazione del 22%».

Qual è lo stato di salute finanziario del Pds?

«Siamo ancora in una situazione difficile. Abbiamo realizzato il risanamento del bilancio della Direzione, che si regge con circa 12 miliardi l'anno e da due esercizi chiude in attivo. Siamo impegnati a chiudere l'indebitamento pregresso del gruppo, circa 110 miliardi, concentrato nell'Unità spa, che stiamo affrontando con il conferimento del patrimonio immobiliare delle federazioni. Contiamo di concludere l'operazione nell'arco di un anno e mezzo. Infine, ed è l'ultimo grosso sforzo, entro dicembre dobbiamo ripulire il vecchio indebitamento dell'Arca, che è la condizione per cedere ai privati la maggioranza della società editrice dell'Unità».

Da sabato prossimo l'Unità va in edicola da sola, senza obbligo di acquistare anche la videocassetta, da presidente della editrice cosa si aspetta?

«Abbiamo coniato uno slogan: liberi di scegliere. Da sabato tutti i prodotti della nostra società, a tutti gli effetti ormai multimediale, saranno in edicola e i lettori potranno decidere di acquistarli insieme o separatamente. In questa fase il contributo più grande allo sviluppo del giornale è quello di tornare ad acquistarlo. Puntiamo ad aumentare le vendite di un quotidiano che nel panorama della sinistra rappresenta un punto di riferimento unico e importante, non solo per il Pds, ma per l'esperienza di governo della sinistra in Italia e in Europa».

Walter Dondi

L'esponente del Pds a Bertinotti: guai se deludessimo le aspettative dei lavoratori scesi in piazza sabato

Fumagalli: «Ora la maggioranza non può dividersi»

«Apprezzo il gesto distensivo di D'Alema. Un accordo basato su occupazione e sviluppo è interesse dell'Ulivo non solo di Rifondazione»

ROMA. Dopo la manifestazione dei sindacati, dopo il nuovo appello al confronto lanciato da D'Alema a Bertinotti dalla Festa dell'Unità, facciamo il punto sui rapporti tra Pds e Rifondazione con Marco Fumagalli, esponente della sinistra della Quercia.

Come si deve leggere, oggi, la querelle che oppone Bertinotti a D'Alema?

«Vorrei prima riflettere sulla manifestazione di sabato, una prova di democrazia perché dentro vi era una grande spinta ideale e morale contro l'intolleranza e l'egoismo. Questi lavoratori, questo sindacato sono una risorsa importante e da loro è venuto un messaggio per noi della maggioranza: dobbiamo trovare un'intesa. Nei giorni passati il clima di contrapposizioni, il continuo allarme lanciato da Rc sulla crisi ha rischiato di portarci ad un punto di non ritorno. Il fatto che si sia ricominciato a discutere permetterà di trovare un accordo che risponda a quella gente che era in piazza sabato e più in generale agli interessi del paese. I nervosismi, gli ultimatum non servono: ci sono le condizioni perché la prima esperienza di governo della sinistra non venga buttata a mare con leggerezza».

Ma anche se è andato bene l'incontro dei due leader venerdì scorso, nel merito le posizioni sono ancora distanti.

«Già il fatto che si discuta è un passo in avanti, perché c'era il timore che qualcuno avesse scelto la crisi comunque. L'accordo è possibile se al primo posto si mette il tema dell'occupazione e dello sviluppo, che non è sostenuto solo da Rifondazione, ma attiene alla natura della maggioranza e dell'Ulivo».

Però Rifondazione al centro della sua strategia mette la riduzione dell'orario di lavoro, per legge. La maggioranza parla di contrattazione delle 35 ore: posizioni lontanissime.

«Sono meno distanti di quanto non si dica. Ovviamente occorre trovare un compromesso che tenga conto delle esigenze del risanamento economico, degli sforzi fatti, dell'Europa. Ma che segni anche un salto di qualità. Come Pds abbiamo presentato una proposta di legge sull'orario, alla Camera, che non è propagandistica, nel senso che non è una rincorsa di tematiche poste da altri. È una nostra esigenza. E qui vedo i margini per un possibile accordo. Anche sullo stato sociale dobbiamo muoverci con un criterio di equità. Dentro il sistema di previdenza ci sono ingiustizie, disuguaglianze e così - facendo salvo che questo è argomento che riguarda il governo e i sindacati - noi dobbiamo batterci per una riforma evitando di difendere privilegi e di conservare l'esistente. La riforma deve difendere chi più ha dato e chi più ha lavorato in questi decenni, cioè i lavoratori dell'industria. A tutti dobbiamo dire la verità: non è la stessa cosa l'operaio che è andato a lavorare a 15 anni alla catena di montaggio e altre figure sociali. Se ci battessimo sul terreno dei valori, nessuno nella maggioranza, nemmeno Rifondazione che oggi non vuol toccare nulla, potrebbe dirci di no».

Par di capire che per Rifondazione in questo momento sia in gioco anche il futuro della sua identità: continuare ad essere antagonista o diventare a pieno titolo partito di governo?

«È così, tanto che si pensava che con Rifondazione avesse già scelto di rompersi i ponti alle spalle. Ora il dialogo dimostrerebbe che vuole misurarsi, vuole il confronto. In questo anno, questo partito, con tutti noi, si è assunto un compito gravosissimo e l'ha portato avanti con serietà e con risultati positivi. Nessuno, a questo punto, ci potrebbe perdonare se, per difficoltà interne, anche per questioni molto serie come il destino di una forza politica, tutto ciò che si è fatto venisse buttato all'aria con la conseguenza delle elezioni anticipate - unica conseguenza possibile della crisi. Questo non sarebbe perdonato innanzitutto dagli elettori di Rc, che hanno festeggiato con noi la vittoria del 21 aprile, dopo aver contribuito a realizzarla. Ecco perché è forte la spinta a evitare questa sciagura. C'è poi il merito delle questioni: su cui si può rompere la maggioranza, ma anche trovare un accordo. Perciò è decisiva la discussione. Il mio è, dunque, un appello, innanzitutto a me stesso, affinché si evitino le asprezze, le polemiche e anche i sarcasmi e si cerchi una buona intesa. Ribadisco: se si parla sempre di crisi è difficile poi tornare indietro senza perdere la faccia».

E D'Alema, chiedendo l'incontro, ha aiutato Rc a venir fuori dalla spirale della crisi a testa alta?

«Il gesto di D'Alema è stato importante perché ha dimostrato la volontà di trovare l'accordo. Così come apprezzo che, pur non escludendo la crisi, da parte di Rifondazione oggi l'accento venga messo sulla ricerca di una soluzione positiva».

Rosanna Lampugnani

I'UNITÀ VACANZE

Milano - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844

E-MAIL: L'UNITÀ VACANZE@GALACTICA.IT

UNA SETTIMANA A PECHINO

(min. 10 partecipanti)

Partenza da Milano e da Roma il 3 dicembre-3 gennaio '98
11 febbraio e 25 marzo

Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 8 giorni (6 notti)

Quota di partecipazione	Lire	1.450.000
Visto consolare	Lire	40.000
Supplemento partenza di marzo	Lire	100.000

L'itinerario: Italia/Pechino (la Città Proibita-la Grande Muraglia)/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assisteze aeroportuali a Milano, Roma e all'estero, la sistemazione in camere doppie presso l'hotel New Otani (5 stelle), la prima colazione, un giorno in mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida locale cinese di lingua italiana.

PROCURA DELLA REPUBBLICA
PRESSO LA PRETURA CIRCONDARIALE
UFFICIO ESECUZIONE PENALE - TORINO

N. 1399/97 RES N. 4704/96 R.G. N. 239/91 RG P M

Il Pretore di Torino in data 28.6.1996 ha pronunciato la seguente sentenza, irrevocabile il 13.3.1997 contro PERRUCCA COSIMO SILVIO nato a Catania il 25.8.1960 residente a Solarino, via Catania 1 imputato del reato di cui all'art. 116 RDL 21.12.1933 n. 1736 per avere in Nichelino, Torino, Napoli Rivalta, La Loggia, Chieri, Poggiomarino dal 14.5.1990 al 30.9.1990 emesso su Banca Commerciale Italiana n. 23 assegni bancari di L. 88.785.457 complessive senza che al predetto Istituto trattario fossero depositati i fondi corrispondenti ... omissis .... condanna il suddetto alla pena di mesi 2 di reclusione e L. 600.000 di multa oltre le spese di procedimento; ordina la pubblicazione della sentenza, per estratto, su giornale *"l'Unità"* vieta all'imputato l'emissione di assegni bancari e postali per la durata di anni 1

Per estratto conforme all'originale Torino, lì 8.8.1997

IL DIRETTORE DI CANCELLERIA (Carlo Bardi)

COMUNE DI SAN GIOVANNI IN PERSICETO *(Provincia di Bologna)*
Corso Italia, 70 • Tel. 051/6812701 - Fax 051/825024

AVVISO DI BANDO

Questo comune ha indetto un pubblico incanto per la somministrazione di carburante alla pompa per gli automezzi comunali, di durata biennale (1998-1999). Quantitativi previsti: lt. 203.900 di gasolio, lt. 48.480 di benzina super, lt. 37.480 di benzina super senza piombo. Termine di scadenza per la presentazione delle offerte: ore 13 del 15.10.1997. Base d'asta: percentuale unica di sconto dell'1 (uno) per cento sui prezzi del listino prezzi all'ingrosso pubblicato settimanalmente dalla C.C.I.A.A. di Bologna. Per informazioni rivolgersi al servizio economato tel. 051/6812740

IL DIRIGENTE dott.Nadia Gualtieri

Regione Emilia-Romagna AZIENDA OSPEDALIERA DI MODENA
AZIENDA U.S.L. DI MODENA

ESTRATTO DI AVVISO DI GARA

Le Aziende Ospedaliera (capofila) e Unità Sanitaria Locale di Modena, in unione di acquisto, indicono, ai sensi della L.R. n. 22/80, della L..R. n. 50/94 tenuto conto del D.Lgs n. 358/1992 e della Direttiva CEE 93/36, con procedura di urgenza, Licitazione privata per la fornitura di materiale per dialisi - filtri, linee, aghifistola, necessari alle Aziende stesse. Lotti n. 19. Importo annuo presunto L. 4.000.000.000 (quattro miliardi - IVA esclusa). Termine di scadenza per la presentazione della richiesta di partecipazione: 10 ottobre 1997 - ore 12.00 - (termine perentorio). Il testo integrale del bando è stato inviato per la pubblicazione alla Gazzetta Ufficiale della Comunità Europea in data: 15 settembre 1997 e a quella della Repubblica in data 17 settembre 1997. Per il ritiro del testo integrale del bando gli interessati potranno rivolgersi alla direzione Acquisti e Procedure, Via Fusco n. 9 - 41100 Modena - Tel. 059/422216 (dott.ssa Amerio)

IL DIRIGENTE GENERALE (*Dr. Augusto Cavina*)

CONFERENZA STAMPA DELL'ON. CARMINE NARDONE
RESPONSABILE NAZIONALE DEL PDS DELL'AREA POLITICHE AGRICOLE E SVILUPPO DEL TERRITORIO RURALE

Verso la costituzione
dell'autonomia tematica nazionale del Pds:

«Agricoltura, alimentazione, territorio rurale»

MARTEDÌ 23 SETTEMBRE, ORE 11

Sala della Sacrestia Camera Deputati - Vicolo Valdina, 3/A

Partecipano: R. Bononi, sottosegretario di Stato ministero per le Politiche agricole; G. Tampieri, assessore Agricoltura Regione Emilia Romagna; M. Pericicioli, assessore Agricoltura Regione Toscana; F. Tattarini, capogruppo commissione Agricoltura Sinistra democratica della Camera; G. Piatti, capogruppo commissione Agricoltura Sinistra democratica del Senato; G. Di Stasi, vice presidente commissione Agricoltura Camera Deputati; C. Scivoletto, presidente commissione Agricoltura del Senato; G. Fabiani, coordinatore Comitato tecnico scientifico dell'Area agricola Pds; G. Fantuzzi, capogruppo Pds commissione Agricoltura Parlamento Europeo; E. Mazzocchi, responsabile dell'Autonomia tematica agricoltura del Lazio. Presiede: P.Diglio.

Per informazioni: Gabriella Cornadini - Tel. 06/6711292 - Fax 6711324
Anna Lapoli - Tel. 06/67604423 - Fax 67604457

L'autobiografia della cantante racconta della sua ostinazione a voler sfondare nel mondo dello spettacolo «Eco ha scritto su di me, significa che valgo qualcosa»

Rita Datele un martello

Nelle foto piccole Umberto Eco e Rita Pavone Nella foto grande la cantante negli anni 60

Un libro per raccontarsi

ROMA. Nel suo piccolo, Rita Pavone promette di raccontarci tutto. Accadrà domani, con l'uscita di «Nel mio piccolo», libro autobiografico della cantante torinese che qualcuno vuole abbia costituito il più bell'esempio di rock italico. Altri la indicano come colei che ha spalancato le porte alla canzone adolescenziale, quella nella quale si riflettevano milioni di ragazzine. «Ma lei - chiedo alla Pavone - se ne rendeva conto allora?». «Non del tutto. Io venivo dalla realtà dell'avanspettacolo e fui catapultata in una favola. Ho capito dopo: se anche Umberto Eco si interessava a me, dovevo aver rappresentato qualcosa».

Sì che rappresentava qualcosa. Rappresentava il popolo delle feste in casa, quelle senza lo stereo, che allora non esisteva, esisteva la fonovaligia Lesa, assolutamente mono, e chi la possedeva aveva in mano le chiavi del paradiso. Si era agli inizi degli anni Sessanta e c'era l'onda lunga del boom, la Tv era in bianco e nero, le Kessler portavano ancora i mutandoni. Gli adolescenti non scappavano più di casa come quelli della Gioventù bruciata, si erano conquistati il salotto buono e si sfrenavano sotto controllo Famiglie. Questo misto di innocenza e libidini improvvise da esaurimento nervoso, questo ribollire di sessualità adolescenziale in dosi controllate dalle mamme, è il vero marchio dell'epoca.

Non a caso una delle canzoni della Pavone, «Datemi un martello», racconta di una ragazzina che sta ballando in casa di amici e vorrebbe rompere il telefono, così la mamma non la chiamerà per dirle imperiosamente che è l'ora di tornare a casa. I ragazzi di oggi forse non sanno che prima della Rita la canzone parlava solo dell'amore dei grandi, e anche il grande Modugno, non badava certo alle tempeste glandolari degli studenti medi. Anche i cantautori parlavano di cose importanti, ma da una certa età in poi.

Insomma, arrivò lei, la Pavone, e cambiò la musica. Lei si scatenava, urlava, se ne fregava del bel canto, mandava in frantumi l'immagine della bambina educata. Furono Rossi e Vianello a farle cantare «La partita di pallone» e rispetto all'altra interprete, Cocky Mazzetti, lei mise al bando mezzi toni e sospiri per sparare diritta al microfono: «perché perché / la domenica mi lasci sempre sola / per andare a vedere la partita» ma senza rivendicare il «resta a casa che facciamo all'amore» bensì chiedendo, sempre con il massimo dei decibel, «perché non ci porti pure me?». Poi passava però all'ammiccamento erotico, complici Migliacci e Morricone e lei che era piena di efelidi e rossiccia di capelli urlava «che m'importa se sono un pelo di carota / è per questo che ti piaccio... piaccio... ehhhh». E poi «cuore, tu stai soffrendo» perché «non è facile avere diciott'anni», e «come te non c'è nessuno» sicché «non essere geloso se con l'altro ballo il twist/con te che sei la mia passione/io ballo il ballo del mattone» alludendo a sfacciati sfregamenti sotto il lampadario buono ma con tutte le lampadine svitate meno una.

Poi ci fu l'incontro con Lina Wertmuller e con Gianburrasca e la Rita si fece ragazzo inneggiando alla pappa col pomodoro. Certo che fu un gran successo, come i tanti film che seguirono. Ma quel personaggio, che conquistò anche i genitori, le tolse la componente erotica e ne fece un maschietto. Il che rese ancora più singolare il suo matrimonio con Teddy Reno, alias Ferruccio Ricordi, il suo talent-scout, l'inventore della Festa degli sconosciuti di Ariccia che Rita aveva vinto nel 1962. C'erano diciannove anni di differenza e nemmeno il mito di Pigmaglione resse a quello che parve un ibrido, tra un incallito rubacuori che ai suoi tempi aveva fatto innamorare schiere di fanciulle cantando d'amore e quella piccoletta piena di ambiguità. «Per me l'amore era fondamentale - mi dice la Pavone - e sapevo che sposare Teddy era uno "sbaglio", che il farlo non mi avrebbe aiutato. A cominciare dai discografici, per i quali il cambio di immagine sarebbe stato traumatizzante. Ma vede, da 29 anni sono felicemente sposata, ho due figlie una grande serenità interiore. Questo conta».

Le chiedo se nel libro ci sono grandi novità rispetto a ciò che sappiamo della sua storia. Per esempio, leggeremo che è stata a letto con Elvis Presley? «Ma per carità. Novità non ce ne sono». «E allora perché l'ha scritto?». «In un periodo di inattività forzata non sapevo cosa fare e ho cominciato a riempire fogli su fogli. Poi qualcuno li ha letti e ha pensato che potevano essere pubblicati. Per me che ho fatto la seconda commerciale è stata una bella rivincita».

Ed eccola la Rita, raccontarsi. Raccontarsi così come fa, da due domeniche, su un programma radiofonico intitolato esattamente come il suo libro: «Nel mio piccolo». Raccontare la sartina nata nel 1945, a Torino, da Govanni, operaio della Fiat e Mariuccia, casalinga, lui che a testa bassa ne vuol fare una diva e lei che frena ma poi la accompagnerà a Roma, le starà alle spalle sferruzzando di continuo senza accorgersi, giurerà, di quello che stava nascendo tra la sua bambina e il Ferruccio. E raccontare la dura vita dell'avanspettacolo a Torino e provincia, il provino alla Rca, il contatto con Teddy Reno, i trionfi alla tv italiana e nel mondo, i circa 30 milioni di dischi venduti, il fallito tentativo di lanciare nel mondo della canzone anche il fratello Carlo, la lite giudiziaria col padre e i fratelli dopo quel matrimonio che Giovanni Pavone sentiva come un tradimento e che gli procurò anche un infarto.

E poi la voglia di crescere, la difficoltà di crescere «con questa faccia da Mickey Mouse che mi rendeva difficile parlare da donna, diventare una cantante adulta, entrare in una dimensione nuova, come Morandi. Ma anche lui ebbe le sue difficoltà a cambiare immagine». Ecco il punto. Nel 1968 (il Sessantotto, si badi) Rita sposa Teddy a Lugano e dà l'addio all'adolescenza e al suo pubblico di adolescenti. Loro crescono, anche fisicamente, lei no. Ma se è bambina - sembrano chiedersi attoniti, fissandola in una immagine senza tempo - perché si sposa? Gianni Morandi, invece, smette di chiedere alle ragazzine di farsi mandare dalla mamma a prendere il latte. Lo fa dopo molte esitazioni (ne sono testimone diretto) perché ha paura di voltare le spalle al proprio pubblico e di «fregarsi con la politica». Ma istigato da Franco Migliacci, il suo paroliere, canta infine «C'era un ragazzo che come me amava i Beatles e i Rolling Stones», ovvero un ragazzo mandato a morire nel Vietnam (con la Tv di stato che gli impone di cantare «ta-ta-ta» al posto di quel nome). I ragazzi delle feste in casa sono cresciuti, i tempi stanno cambiando come canta Bob Dylan ma Rita non se ne accorge perché sta uscendo da una chiesa in abito bianco. La figlia dell'operaio Fiat ha coronato il proprio sogno. Ma era questo? «Era questo. Per me l'amore è una cosa fondamentale». Ma è brutto rinunciare al successo. Non fa male? «Certo che fa male. Ma io sono come i bonsai, piccolo ma difficile da spezzare. Col successo avevo perduto una parte di me, con l'amore l'ho ritrovato».

Leoncarlo Settimelli

Tv culturale Polemica sull'«assenza» italiana

VIAREGGIO. Si scrive «Arte», ma si pronuncia «arté», con l'accento: è il primo e per ora unico canale culturale europeo, nato dalla collaborazione tra Francia e Germania. «Arte» produce film, documentari, programmi culturali. Recentemente sono entrati a farne parte anche altri paesi europei: Spagna, Belgio, Svizzera. Nonostante i ripetuti incontri e le trattative più o meno sotterranee, la collaborazione con l'Italia, invece, non è ancora decollata. «Mi dispiace dirlo - afferma il presidente di "Arte", Jerome Clément - ma è molto più facile collaborare con gli altri paesi europei che non con l'Italia». Clément è ospite di «Europa Cinema e Tv», il festival che si tiene in questi giorni a Viareggio e che dedica una sezione alla produzione di «Arte». Prende il microfono e attacca il governo, Clément: «Se non c'è una volontà politica concreta non succederà mai niente - dice - non è così che si entra in Europa». Clément spiega di non aver incontrato una sola porta aperta. «Ho avuto molti colloqui, con il vicepresidente del Consiglio Veltroni e con il presidente della Rai Siciliano. Tanti bei discorsi che però non sono approdati a niente. Alla fine è più facile avere rapporti con l'America che non con il vostro paese». La replica arriva da Mariolina Marcucci, vicepresidente della Regione Toscana. «Il governo Prodi - dice - ha trovato una situazione molto degenerata. Abbiamo bisogno di tempi più lunghi. In questo momento è però utile che si crei un movimento che si batta per far entrare l'Italia in "Arte"». Clément sembra scettico sulla capacità della Rai di entrare a far parte di una struttura europea. «Siciliano mi ha manifestato la sua volontà, ma poi hanno prevalso i feudi, gli apparati interni... Alla fine è più facile intendersi sulla moneta unica che sulla cultura. Se non facciamo qualcosa per l'identità europea non potremo niente contro lo strapotere americano».

Domitilla Marti

Al festival anche «Gang in Blue» dei Van Peebles

Rimini ultimo atto: da John Landis al cinema «black» che sciocca gli Usa

RIMINI. Con il suo programma ricco di sapori asprigni e di ingedienti «trasversali», Riminicinema, il piccolo indispensabile festival di fine estate, non manca mai di centrare il bersaglio. Quest'anno le tracce di cinema «inaudito» cui la manifestazione riminese ci ha abituato incroceranno lo schermo della sala Novelli dal 24 al 27 settembre. Per l'ultima edizione prima dell'unificazione con Cattolica e Bellaria. Dall'anno prossimo si avrà una manifestazione nuova che si svolgerà nelle tre città ma sotto un unico «titolo».

Ma torniamo a Riminicinema. Il menù offre il suo piatto pepato e «malefico» con un omaggio a Josè Mojica Marins, regista brasiliano i cui cultori sono sparsi in tutto il mondo, autore di un cinema erotico-terrificante, blasfemo e satanico, incardinato sul personaggio di «Zè della cassa da morto», una sorta di nero corvaccio dalla barba lunga e dalle unghie smisurate. Un regista trash-iconoclasta non per niente amato da Glauber Rocha. Ma è solo una *entrée*. L'altro piatto forte è il cinema *black*, o meglio i prodromi del business cinematografico edificato sui gusti, i costumi e gli scenari, per lo più urbani, del popolo afroamericano, prima ancora che la *blackness* venisse prepotentemente rivendicata da Spike Lee o Charles Burnett. Naturalmente il capostipite di questo cinema è il celebre *Sweetback's Baaddasssss Song*, del 1971, il primo film di grande successo diretto da un nero, Melvin Van Peebles, al quale il festival ha già dedicato una personale, e che quest'anno, qui a Rimini, presiede la giuria. Melvin è il padre del più noto (al pubblico d'oggi) Mario Van Peebles (*Posse*, *Panther*). I due, padre e figlio, hanno appena diretto a quattro mani *Gang in Blue*, un film sulla corruzione nelle forze dell'ordine, che sta scatenando un putiferio in America, provocando inchieste in molti distretti di polizia. L'uscita negli Usa è bloccata, forse in attesa degli sviluppi delle inchieste, forse perché opera di due neri, considerati, più o meno, dei «sovversivi» rompiscatole. *Gang in Blue* si vedrà a Rimini in anteprima mondiale. Bel colpo. Come la scelta di attribuire il Premio Federico Fellini a John Landis: uno che si è ritagliato una nicchia permanente nella storia del cinema semplicemente lanciando nella mischia John Belushi, e inventandosi un film epocale come *The Blues Brothers*. Landis in questo momento sta girando *Blues Brothers 2000*, ma lascerà il set per essere presente a Rimini, sabato, a ritirare il premio.

Non è tutto. Come in ogni festival che si rispetti, anche a Rimini non mancherà il consueto concorso: una decina di lungometraggi inediti in Italia, in gara per la «R» d'oro e la «R» d'argento. E non mancheranno le anteprime di rango: fra i titoli annunciati, *The Chinese Feast* di Tsui Hark e *Suburbia* di Richard Linklater.

Enrico Livraghi

Al convegno «Lo stato del teatro» a Parma, il vice premier annuncia alcune novità

Veltroni: «Via la tassa sugli spettacoli»

Il prezzo del biglietto sarà ridotto fino a 25 anni e c'è un accordo per fare di teatro e musica materie scolastiche.

PARMA. Un appello appassionato in favore di Giorgio Strehler e del Piccolo Teatro: è stato uno dei punti più forti dell'intervento del vicepremier Walter Veltroni al convegno «Lo stato del teatro» che ha concluso a Parma la IV Convention organizzata dall'Agis e dal Teatro Stabile. «Al di là delle considerazioni sul valore artistico di Strehler -ha detto Veltroni- quello che è accaduto al Piccolo Teatro è davvero inquietante per l'autonomia della cultura e del teatro. In questo senso rivolgo un appello a tutti: deve partire la stagione del Piccolo. Non si può distruggere un teatro come quello dicendo "se dai un incarico a quella persona, non ti dò i soldi" (evidente riferimento alle posizioni assunte da Comune di Milano e Regione, NDR). Quello che invece si deve fare è mettere il Piccolo in condizione di lavorare per i prossimi anni». Alle sue parole èscattato l'applauso dell'assemblea dei teatranti italiani di fronte alla quale la difficile situazione del Piccolo era stata già evocata da una lettera di Strehler («Lasciateci in pace a lavorare per il futuro» ha scritto il regista). Un segno forte, da qualsiasi parte lo si guardi, quello venuto da Parma, in nome dell'autonomia dell'arte di fronte a una certa arroganza del potere perchè, come ha sottolineato Veltroni «non importa essere di destra o di sinistra; quello che conta è essere bravi».

Legge per il teatro anno zero. Nella sua lucida introduzione Oberdan Forlenza, consigliere giuridico di Veltroni, ha ricordato che, in quindici mesi il governo italiano ha fatto per il teatro molto di più di quanto non sia stato fatto in dieci anni ribadendo alcuni dei punti qualificanti della legge: la qualità sulla quantità; la possibilità per i teatranti di lavorare sui tempi lunghi; un diverso rapporto con Regioni (richiesto anche da Marialina Marcucci) e le municipalità, per esempio. Per valorizzare il lavoro compiuto dal governo, il vicepremier Walter Veltroni, usa una metafora teatrale: «succede al governo quello che accade a certi spettacoli, poco amati quando vanno in scena e poi considerati uno dei momenti più qualificanti della vita di uno spettatore». Dunque la legge di cui l'onorevole Bracco sarà il relatore di fronte al parlamento prima della discussione della finanziaria - «e Bracco è uomo d'onore»- dice Veltroni parafrasando Shakespeare. Malgrado lo spettro del tempo che passa «come una fisarmonica che dà un lamento invece di un'armonia», il vicepremier sottolinea che non si è snaturata la coerenza della legge per ottenere un maggiore consenso politico. Quello che non voglio -ha detto Veltroni- è vedere applicate alla cultura le regole da karaoke televisivo di una logica di spartizione politica: tanti posti a te e tanti a me. Niente *spoil system* all'amatriciana».

Certo il ministro sa, come lo sanno tutti i convenuti, che il teatro ha bisogno di parlare alle nuove generazioni, che non basta un incremento nella vendita dei biglietti per garantire il futuro della nostra scena. E rivela di avere trovato un accordo con il ministro Berlinguer per portare il teatro, il cinema, la musica come materia d'insegnamento nella scuola. Quello che conta,infatti, come hanno anche sostenuto nei loro interventi Renzo Tian, Giorgio Guazzotti, Nicolini, Lavia e Luciano Nattino è la formazione di un pubblico nuovo e la creazione di nuovi spazi. L'importante, insomma, è il ricambio generazionale sia fra il pubblico che fra i creatori. «Mi sento come uno che sta asfaltando una strada» dice il vicepremier. Il progetto è quello di un teatro in mano agli artisti e non ai consigli di amministrazione. Difficoltà? «Le stesse che fare passare un piano regolatore a Hong Kong». Intanto qualche misura: riduzione del prezzo dei biglietti portata a 25 anni; d'accordo con il ministro Visco rivedere l'imposta sullo spettacolo che è antistorica e lo colpisce come un genere di lusso». Parola di ministro.

Maria Grazia Gregori

serie A

Delli Carri «Espulsione ingiusta»

È il protagonista in negativo dell'incontro. Delli Carri ammette solo qualche responsabilità. «C'è stato un mio errore sul primo gol, ma siamo stati ingenui soprattutto sul secondo. Ingiusta la mia espulsione: sono stato punito per un fallo di mano involontario». Per l'allenatore del Piacenza Guerini è stata fatale la partenza: «Abbiamo preso subito gol. Poi abbiamo giocato 20' alla grande: alla seconda occasione però il Parma ci ha castigato. Con l'espulsione non abbiamo potuto lottare ad armi pari». Guerini invita i suoi ragazzi a riprendersi immediatamente: «Ora dobbiamo stare tranquilli, non siamo allo sbando. E mercoledì in Coppa Italia dobbiamo cercare di qualificarci a spese del Cagliari». La squadra emiliana deve ribaltare il risultato dell'andata che ha visto prevalere i sardi per tre reti a due. All'uscita dello stadio, mini contestazione di alcuni tifosi piacentini contro il capitano, Piovani.

Crespo raggiante «Vedete, so usare anche il sinistro»

L'attaccante argentino è molto soddisfatto: «Lo scorso anno - ha detto - avevo segnato un solo gol nel girone d' andata. Sono già a quota due. E poi ho realizzato di sinistro: è una risposta a chi dice che non so usarlo». «Sono contento per Crespo - è stato il commento di Ancelotti - che sentiva il bisogno di fare gol. Tra l'altro, stiamo realizzando molto in rappporto a quanto sappiamo costruire».

L'olandese Kluivert segna il gol del Milan

Ap

Rossoneri in vantaggio grazie a uno svarione, l'Udinese vince per una papera di Bogarde

Notte degli errori Milan, è buio pesto

Capello «Partita regalata»

Amareggiato Capello nel dopo-partita. «Meritavamo di vincere - ha sottolineato il tecnico rossonero - in campo per lunghi tratti c'è stata una sola squadra. Perdere così dispiace. Io sono triste e dispiaciuto, perché stavamo facendo bene e abbiamo regalato questa vittoria agli avversari». Capello non ha voluto accusare nessun suo giocatore. «Io credo che sia soltanto unproblemo di concentrazione. Qui a Udine abbiamo subito un gol di testa e su fallo laterale tutta la nostra difesa era messa malissimo. Dispaice, con i regali che stiamo facendo, abbiamo soltanto due punti in classifica e siamo messi male».
Soddisfatto, invece, l'allenatore dell'Udinese. «Erano superiori - ha detto Zaccheroni - e noi abbiamo sofferto molto. Non eravamo tranquilli, non eravamo sereni, ma siamo stati più dinamici. Noi siamo una squadra giovane, non possiamo avere la personalità di una grande come Juve, Inter o Milan. Abbiamo vinto grazie ad un regalo, è vero. Ma anche il gol del Milan è stato frutto di un nostro regalo...». A chi gli ha chiesto se la sua squadra ha risentito delle fatiche europee, Zaccheroni ha risposto sottolineando la buona tenuta fisica complessiva. «Soltanto due giocatori hanno avuto un leggero calo. Ma nell'insieme abbiamo retto».

DALL'INVIATO

UDINE. Meglio gli stranieri a costo zero dell'Udinese che quelli a costo mille del Milan: doppietta di Bierhoff e friulani in gloria, con il secondo successo consecutivo. Il Milan è stupito, di pietra: si è fermato, almeno ieri sera, al gol di Kluivert. Forse Berlusconi si pentirà di aver affermato che troppi stranieri guastano. Magra consolazione aver ragione: intanto la classifica piange. Il Milan è sestultimo, a sette punti dall'Inter capolista: la rifondazione "capelliana" per ora non funziona. Meglio Bertinotti, come rifondatore, ma vallo a dire a Berlusconi.

Gli errori. Segnano la partita, in apertura e chiusura. Il primo arriva dopo tre minuti e trenta secondi e punisce l'Udinese. È una leggerezza di Bertotto, che con aplomb inglese fa un retropassaggio al portiere: Kluivert è un gattone e s'inserisce sulla traiettoria, l'olandese è anche fortunato perché sull'uscita di Turci il pallone gli carambola sulla tibia e rotola in rete. Il Milan restituirà la cortesia al 39' della ripresa pagando il doppio degli interessi: retropassaggio corto di Bogarde, Bierhoff conquista il pallone e non perdona. È il gol della vittoria.

La partita. Tutto secondo copione. Milan con il suo inossidabile 4-4-2, con Taibi in porta. Udinese versione 3-4-3, con Bia, Bachini e Bertotto preferiti a Calori, Cappioli e Genaux. Incassato il gol, l'Udinese corre in salita. All'errore tecnico commesso da Bertotto segue quello tattico: l'Udinese gioca con i palloni alti. Il Milan dei watussi è in grazia di Dio. Maldini però a destra ripete i suoi balbettii: al 10', lancio di Bachini per Amoroso, che brucia sullo scatto il capitano della Nazionale. Taibi è un portiere sveglio e in uscita precede il brasiliano. Nell'Udinese Bertotto è in bambola dopo il peccato commesso in apertura. Da un suo rinvio alla viva il parroco, nasce un tiraccio di Ba: Turci ha un brivido.

Il pareggio. Il Milan inchioda l'Udinese in area, alla ricerca del gancio del ko. I friulani salvano la pelle dopo tre corner a sfavore in tre minuti e allora il solito calcio briccone regala il colpo di scena. Al 22', da una rimessa di Walem ecco il cross di Helveg: Bierhoff, di testa, non perdona. La reazione del Milan arriva sùbito: al 24' azione personale di Weah: un paio di avversari saltati in dribbling e tiro da venti metri, Turci vola, il pallone finisce in curva. Ma è al 32' che il Milan fa paura: punizione di Leonardo e incrocio dei pali che traballa.

Forza contro rapidità. Sarà l'effetto cromatico, bianconeri contro rossoneri, che fanno tanto Juve-Milan, epperò ci sono molte analogie tra quel tipo di partita e questa. Il Milan è una corazzata, se il campionato dovesse finire nelle mani di chi raggiunge la cifra più alta sulla bilancia non dovrebbero esserci problemi, sarebbe già suo. L'Udinese cerca di mettere in difficoltà l'avversario puntando sull'agilità e sulla velocità: la vecchia storia dell'elefante e del topolino.

L'ombra. In chiusura di primo tempo, avviene il fattaccio. Ancora una volta Maldini si fa cogliere di sorpresa da un lancio, Amoroso viaggia verso Taibi e Cruz anticipa con la mano il connazionale. Il fallo sembra dentro l'area, Braschi dice che è fuori. Graziato Cruz: neppure il cartellino giallo. Il Friuli è una bolgia. Dietro di noi, gridano "italiani ladri". Finora il fatto che fossimo nel Nord-Est ce lo avevano ricordato solo i cassieri del bar dello stadio che non rilasciavano, almeno ieri sera, lo scontrino fiscale. Roma ladrona e intanto non paghi le tasse: comodo, no? Comunque l'arbitro Braschi è di Prato e secondo noi ha sbagliato, ma non mettiamo certo in discussione la sua buona fede. Un errore anche, secondo noi, che il primo cartellino giallo sia arrivato dopo quasi un'ora di gioco (Ziege). Qualche pedata meritava maggior severità.

Bierhoff milleusi. Nella ripresa un Milan riveduto e corretto. Fuori Ba, dentro Bogarde che va a recitare da esterno sinistro, con Ziege avanzato a centrocampo. Squadre allungate, Udinese che non rischia e Milan che picchia. Al 14', duello Weah-Bierhoff. Il Franco-liberiano tira per due volte di seguito e trova sempre il tedescone a fare la guardia e respingere il pallone sulla linea. La partita si consuma, il Milan è più tonico rispetto ai friulani, che pagano lo scotto dell'esordio europeo in settimana, ma per loro fortuna c'è Turci in grande serata. Splendida la risposta d'istinto su zuccata di Weah al 33', dopo un liscio di Pierini. Ma anche il Milan commette i suoi peccati e Bierhoff lo punisce con il gol del 2-1. Turci, in chiusura, mette in cassaforte la vittoria.

Stefano Boldrini

UDINESE-MILAN 2-1

UDINESE: Turci, Bertotto, Bia, Pierini, Helveg, Giannichedda, Walem (28' st Cappioli), Bachini, Poggi (22' st Locatelli), Bierhoff, Amoroso.
12 Caniato, 5 Calori, 13 Genaux, 25 D'Ignazio, 9 Emam.

MILAN: Taibi, Maldini (19' st Davids), Costacurta, Cruz, Ziege, Ba (1' st Bogarde), Desailly, Albertini, Leonardo, Weah, Kluivert.
1 Rossi, 21 Cardone, 16 Blomqvist, 19 Maini, 11 Andersson.

ARBITRO: Braschi di Prato.
RETI: nel pt 4' Kluivert, 24' Bierhoff; nel st 40' Bierhoff.
NOTE: Recupero: 2'e 3'. Angoli: 10-7 per il Milan. Serata fredda, terreno in ottime condizioni. Spettatori: 30 mila. Ammoniti: Ziege per gioco falloso. Alla partita ha assistito l'allenatore della Nazionale tedesca Bertie Vogts. Prima della partita è stato osservato un minuto di raccoglimento per la morte del prefetto di Udine, Vito Melchiorre.

UDINESE

Turci e Bierhoff un tandem da applausi

Turci 7: Bierhoff produce e lui conserva. Protagonista nel secondo tempo, quando para anche la luna. Tra i pali è uno dei più bravi in assoluto.
Bertotto 5: peccato grave in apertura, quando regala il gol del vantaggio al Milan. Seratacia.
Bia 6: condannato a lavorare con due pards non all'altezza, soffre. Ci mette l'esperienza.
Pierini 5: vai con il liscio. Punto debole, insieme a Bertotto, di un'Udinese che cigola in difesa.
Helveg 6: maratoneta dal piede di cemento armato. La corsa è il suo forte, la tecnica il suo debole.
Giannichedda 6,5: si vede poco, ma si sente. Duella con Albertini. Match pari.
Walem 6: un buon portaborracce. Fisicamente non è un superman e allora cerca di far funzionare a dovere il cervello. (Dal 28' st **Cappioli sv**.).
Bachini 6,5: ragazzo da tenere d'occhio.
Poggi 6: il veneziano ha i piedi baciati dagli angeli, ma non è al massimo della forma. (Dal 22' st **Locatelli sv**.).
Bierhoff 8: due gol fatti e due evitati respingendo le sassate di Weah sulla linea. Il migliore in campo. Il ct tedesco Vogts, in tribuna, aveva gli occhi di zucchero.
Amoroso 6,5: gigione che però fa venire il mal di testa a Maldini. **[S.B.]**

MILAN

Entra Bogarde ed è l'inizio della disfatta

Taibi 6,5: incolpevole.
Maldini 5: Amoroso è un velocista, l'avversario peggiore per il Maldini di questi tempi. Il capitano arranca, non fa una bella figura. Dal 20 st Davids sv.
Costacurta 6: lotta con Bierhoff nel primo tempo, poi nella ripresa fa il libero.
Cruz 6: gioca tutta la gara per grazia ricevuta (il mani non punito a dovere da Braschi). Deve fare il libero-tappabuchi in una difesa che talvolta fa acqua. Nella ripresa viaggia sulle tracce di Bierhoff.
Ziege 6: primo tempo in difesa, ripresa a centrocampo. In entrambi i casi, senza lampi.
Ba 5: farfallone con le ali che non sono in giornata buona. Dal 46' **Bogarde 4**: Capello lo colloca a sinistra, al posto di Ziege, per tenere a bada gli estri di Poggi. L'olandese ringrazia regalando la vittoria all'Udinese.
Desailly 5: partita da panzer. Troppo nervoso.
Albertini 6: piano piano per tornare ai suoi livelli.
Leonardo 6: ha il piede buono: d'autore la punizione che colpisce l'incrocio. Epperò deve ancora capire che aria tiri in questo Milan.
Weah 6: Bierhoff e Turci gli negano il gol.
Kluivert 5: gol di furbizia e di fortuna, poi preferisce fare il bullo.
[S.B.]

Liquidata agevolmente la pratica Piacenza con l'argentino che ripaga la fiducia riposta su di lui da Ancelotti

Un doppio Crespo tira su il Parma

DALL'INVIATO

PIACENZA. Una volta era il derby dei bancari emiliani, per via di una sponsorizzazione in comune: e finiva quasi sempre in pareggi imbarazzanti, un tiro a testa in novanta minuti. Ma oggi che il Piacenza ha perduto lo sponsor (la Cassa di Risparmio di Parma e Piacenza, tanto per non fare pubblicità) la musica è improvvisamente cambiata: al Parma sono bastati 33 secondi per segnare un gol, 29 minuti per raddoppiare e 64 per mettere in cassaforte i tre punti, dopo un intermezzo piacentino che avrebbe potuto riaprire il discorso. Due fattori però hanno contribuito a indirizzare la partita su un binario differente.I due fattori sono Crespo e Delli Carri: il primo ha la faccia di uno che, in banca, avrebbe il ruolo di un funzionario rampante; l'altro quella di un impiegato allo sportello da cui farsi consegnare un centone. Crespo ha segnato il primo e l'ultimo gol del Parma. Delli Carri ha combinato un pasticcio dietro l'altro, consegnando a Crespo il centone del primo gol, per poi raccogliere due ammonizioni in 60 secondi e farsi espellere mentre, sul 2-1, i compagni stavano provando a raddrizzare la partita.

Sulle opposte vicende del cannoniere argentino e del patetico difensore foggiano, si è consumata una partita abbastanza piacevole, combattuta, per certi versi piuttosto anomala, sotto gli occhi del ct Maldini venuto a dare un'occhiata a Chiesa, forse non per caso ieri particolarmente in forma, sfortunato solo in fatto di gol. Diciamo partita strana perché, dopo il fulmineo gol di Crespo, la squadra di Ancelotti anziché esaltarsi e chiudere il conto, si è come rattrappita subendo per venti minuti un Piacenza di api laboriose, modestissimo ma combattivo. Piovani, che ha perso lo scatto dei tempi d'oro e gioca sempre più arretrato a beneficio dell'inguardabile Murgita, ha sfiorato il pareggio con un paio di punizioni ben tirate e una conclusione maldestramente fallita in scivolata davanti a Buffon; Tramezzani ha centrato un clamoroso palo con un diagonale da sinistra a destra; Valtolina ha impegnato un paio di volte il numero 1 parmigiano.

Al termine della sfuriata, il Parma ha subito raddoppiato su corner di Ze Maria deviato di testa da Sensini, completamente ignorato dalla retroguardia biancorossa. Due tiri, due gol, il massimo del cinismo, al punto che, negli spogliatoi, a precisa domanda Ancelotti dirà : «Ma sì, diciamo cinismo per non dire culo».

Partita chiusa? No perché, dopo qualche altro affondo sprecato dal bravo Strada e da Chiesa, a un minuto dalla fine del primo tempo è arrivato il gol di Scienza: respinta corta della difesa, tiro di controbalzo dal limite dell'area. Per il Parma riaffiora il fantasma-Atalanta ma è qui che rientra in scena Delli Carri: prima il terzino stende Crespo meritando un cartoncino giallo, poi dopo una manciata di secondi blocca con le mani volontariamente un'azione del Parma. Trentalange lo spedisce negli spogliatoi, e un minuto e mezzo dopo arriva il tris di Crespo, propiziato da un perfetto assist di Strada. Il resto è accademia e attesa della fine: il Parma dosa le forze, dopo il mercoledì di Coppa a Praga, e in vista della gara di domani col Venezia (parte da 2 a 3) in Coppa Italia. Il Piacenza riflette sui suoi errori, Guerini ce l'ha con Trentalange («Delli Carri non andava espulso, ci tocca incassare e stare zitti») ma farebbe meglio a fare il ragioniere, anche lui da buon bancario: la sua squadra viaggia alla media di tre gol (presi) a partita (Cagliari in Coppa, Vicenza e Parma) e il povero Vierchowod non può più fare i miracoli.

Francesco Zucchini

PIACENZA-PARMA 1-3

PIACENZA: Sereni, Polonia, Delli Carri, Vierchowod, Tramezzani, Valtolina (18' st Sacchetti), Scienza, Mazzola, Piovanelli, Piovani, Murgita (17' st Rastelli).
22 Marcon, 4 Bordin, 14 Rossi, 17 Valoti, 19 S.Inzaghi.

PARMA: Buffon, Ze' Maria, Thuram, Cannavaro, Benarrivo, Crippa, D. Baggio, Sensini, Strada (19' st Fiore), Crespo (29' st Adailton), Chiesa.
12 Guardalben, 14 Mussi, 6 Milanese, 19 Orlandini, 23 Melli.

ARBITRO: Trentalange di Torino.

RETI: nel pt 1' Crespo, 25' Sensini, 45' Scienza; nel st 18' Crespo.
Angoli: 8-3 per il Piacenza. Recupero: 1' e 2'. Note: espulso al 17' della ripresa Delli Carri per doppia ammonizione. Ammoniti: Strada per gioco scorretto, Cannavaro per comportamento non regolamentare. In tribuna d' onore il ct della Nazionale Cesare Maldini.

Piacenza Il migliore è Mazzola

Sereni 5: fa capire quanto era importante Taibi.
Vierchowod 6: molti errori, ma a 38 anni è il migliore del reparto.
Polonia 5: si fa anticipare e strapazzare da Chiesa.
Tramezzani 6: gran primo tempo, ripresa in calando.
Delli Carri 2: siamo generosi.
Valtolina 6: trottolino generoso e un po' pasticcione.
Scienza 6: un bel gol lo salva da una gara un po' scialba.
Mazzola 6,5: il più bravo, ma sarà sempre costretto a fare i conti con quel nome.
Piovanelli 5: confuso. Corre senza nessun risultato.
Murgita 4: sembra la riedizione di Silenzi, altissimo, lentissimo.
Piovani 6: si batte moltissimo, tira e spreca, l'anima della squadra.
[Fr. Z.]

Parma In ripresa Thuram

Buffon 7: para una punizione di Piovani sul 2-1 orientando la gara.
Ze Maria 5,5: un Roberto Carlos con 2 marce in meno.
Thuram 6,5: in ripresa, ma lontano dal rendimento dell'anno scorso.
Cannavaro 6: troppo sicuro, troppe leggerezze.
Benarrivo 6: scarso dinamismo, molta esperienza. Può fare di più.
Crippa 5,5: nel primo tempo è travolto da Piovanelli.
Sensini 7: brutto da vedere ma efficace, come sempre.
Baggio 6: appena dignitoso, non è ancora in forma.
Strada 7: una rivelazione. Corre, mena e fa segnare.
Chiesa 7: bella partita senza gol davanti a Maldini
Crespo 7: crisi superata con due gol di opportunismo.
[Fr. Z.]

Lippi soddisfatto «La squadra cresce e si diverte»

Marcello Lippi parla di una Juventus «in ulteriore crescita, brillante, con il piacere di giocare». «Dopo il terzo gol - dice - il Brescia si è disunito ed è diventato tutto facile». Il tecnico bianconero indica tra i suoi giocatori in netta fase di miglioramento anche Alessandro Del Piero: «Non ho capito come mai - si chiede Lippi - sul rigore abbia cambiato la sua solita angolazione, ma l'ho visto più in palla, così come Zidane è salito di tono e insieme a lui molti altri». Il compito della squadra era quello di «velocizzare l'azione per oltrepassare in fretta la fitta barriera dei difensori avversari, ma così facendo è stato inevitabile incappare in qualche imprecisione di troppo, conclude l'analisi Lippi. La «perla» della giornata è stato il gol di Conte. Marcello Lippi lo elogia ma non si scompone più di tanto: «Mi aspetto da lui sette-otto gol a stagione, perché li ha nel repertorio. Sta bene ed è tornato ai livelli consueti».

La gioia di Conte «Ho l'istinto del goleador»

È stato l'autore di uno dei gol più belli della domenica. Antonio Conte, fra tornei estivi, coppe e campionato, è arrivato al quinto centro stagionale. Il tutto a distanza di poco meno di un anno al brutto incidente rimediato in nazionale, nello scorso novembre. Acqua passata. Conte ora è un campione rinato. «Ho calciato quella palla con la voglia e il desisderio di segnare - racconta -. L'allenatore sa che in me c'è questo grandissimo istinto. Non solo i miei compagni mi hanno fatto i complimenti, ma anche due giocatori del Brescia». Anche Del Piero ieri ha segnato una rete, sbagliando poi un rigore. È stato il primo errore dal dischetto nella sua carriera: «Peccato, altrimenti avrei realizzato due doppiette in sei giorni. Comunque sono soddisfatto, la mia condizione va di pari passo con quella della squadra. L'intesa con Zidane va veramente bene. Abbiamo giocato un grande secondo tempo».

F.S.

Antonio Conte esulta dopo aver realizzato un gol Mauro Pilone/Ap

Sonante vittoria bianconera che si permette anche il lusso di fallire un rigore con Del Piero. Hubner tra i pali

La Juve ingrana la quarta e il Brescia resta al palo

Darione e Pippo, che duello è?

Pippo Inzaghi porta a spasso i suoi ventiquattro anni con invidiabile freschezza, Dario Hubner si trascina i suoi trenta con il peso di una carriera vissuta sempre in «categoria», cioè in serie B. Inzaghi è il centravanti della Juventus, Hubner il salvatore della patria bresciana. La distanza sfiderale tra i due si è vista ieri , enfatizzata dalla domenica speciale dei campioni d'Italia e dalla giornata decisamente no della formazione lombarda. Inzaghi Filippo, detto Pippo, ha segnato un bel gol e se ne è mangiato almeno altri tre; Dario Hubner, detto Darione, di gol non ne ha segnati ma ci ha provato: una volta, l'unica che ha ricevuto un pallone giocabile. Minuto 16, traversone di Bacci, tuffo di testa e palo appena scheggiato. Poi il nulla, perché il Brescia non lo ha assistito e perché Ferrara-Montero sono più accorti di Galante (Inter) e della difesa sampdoriana. Ha concluso la partita in porta, il bomber, al posto di Cervone, espulso per proteste.
Inzaghi è salito a 2 nella classifica cannonieri, Ubner è rimasto a 4. Sarebbe interessante capire cosa succederebbe a parti invertite, Pippo nel Brescia e Darione nella Juventus. Ma, percorrendo una logica pugilistica, Inzaghi ha vinto per k.o.: un diretto in pieno viso senza neppure bisogno del conteggio

[Francesca Stasi]

TORINO. Sospinta dal vento europeo, la Signora si autocelebra in campionato. E con un rovescio di reti, secondo la prassi di Champions League, abbatte la matricola Brescia. In una partita a senso unico, il Delle Alpi si trasforma nel merchandising del football giocato. In vetrina vi si trovano pezzi di assoluto valore spettacolare: quattro gol realizzati e altrettanti mancati; un rigore fallito da Del Piero, forse ipnotizzato da Cervone il quale, a sua volta, dopo aver divertito la platea con un elegante dribbling su Inzaghi, si ritaglia il suo personalissimo cartellino rosso facendosi espellere nel finale per proteste. Ed ancora: indimenticabile la sforbiciata di Conte del 2-0, un pezzo di bravura che promuove il capitano bianconero a finissimo solista e, mentre cominciano a scorrere i titoli di coda, si scopre che purtroppo non c'è traccia dell'immaginario duello a distanza tra un bomber principe ed uno di provincia.

In realtà il match tra la Juve e quelle che una volta erano chiamate «rondinelle» è pura formalità. Zidane lo chiarisce nei primi minuti con un tiro velenoso da posizione defilata rispetto alla porta, rettificato in gol da un leggero movimento di spalla di Antonio Filippini. Contro il Brescia, l'Armata lippiana scopre soltanto l'imbarazzo di quantificare. Insomma, il «quantum» per la classifica dei cannonieri cui Del Piero ed Inzaghi guardano con pari bramosia.

Dall'ennesimo testa a testa, i due galletti della Signora escono in parità, anche se il Pinturicchio può recriminare con se stesso per il rigore fallito. Ma chi ha davvero motivo di fregarsi le mani di soddisfazione è ancora una volta Marcello Lippi che evidentemente si è servito della sosta (benefica) del campionato per levigare le parti ancora ruvide del suo giocattolo. Con quali provvidenze, basta il muto commento del pallottoliere, mentre al sonoro ci pensa l'applausometro dell'accoppiata Inzaghi&Del Piero, in ascesa vertiginosa. Certo, rimuovere del tutto le preoccupazioni sull'intesa dei due, in assenza di test più probanti, sarebbe imprudente. Ma, di sicuro, il loro bottino sta volando alle stelle come Piazza Affari a braccetto del bilancio Juventus che ha superato i 38mila abbonati nell'anno del centenario (anche se è lecito chiedersi quanti ne sono stati acquistati dalle società collegate al gruppo Fiat e all'Ifi per raggiungere lo storico traguardo). Del Brescia è stato detto di tutto un po' alla vigilia con la storia dei cinque dissidenti (Neri, De Paola, Bizzarri, Doni e Zunico) in rotta con il tecnico Materazzi. Ma in campo più che aria di fronda, si sono notate aree di passiva rassegnazione una volta subito l'uno-due tra il 6' e il 35'. Poi, le segnature di Inzaghi e Del Piero hanno completato l'opera, aggiungendo depressione alla già nota rassegnazione.

A Materazzi gli si può però addebitare il demerito di aver insistito su una coppia di centrali in difesa di cui Diana è apparso la fragilità in persona. In proposito, l'ingresso di Binz è apparso tardivo. La Juventus ha impiegato davvero poco a prendere le misure, anche se ha marciato a tratti con un cilindro in meno per un'inspiegabile abulia di Di Livio, trasformatosi poi con l'assist vincente l'assist vincente per Conte. Con «soldatino» a regime, tutto filato secondo gli standard consueti. Forse, persino con un'eccessiva confidenza davanti a Cervone, il quale ne ha subito approfittato sul 4 a 0 per parare più del parabile, evitando al Brescia di essere sommerso dal diluvio bianconero. Un diluvio nel quale il francese Zidane per continuità di gioco e sigillo personale ha recitato finalmente un ruolo di primo piano. Di Conte abbiamo già detto, mentre Inzaghi ha nuovamente impressionato per la sua velocità d'esecuzione nel girare in rete un bel centro di Birindelli al 37'. Del Piero, ultimo marcatore al 10' del secondo tempo, ha offerto una prestazione generosissima, muovendosi come un pendolo sulle fasce. In una sola occasione è stato egoista, rifiutando una palla a Superpippo falchetto in area, per cercare la seconda doppietta in pochi giorni. Come a dire: in fondo, è nella mia natura...

Michele Ruggiero

JUVENTUS-BRESCIA 4-0

JUVENTUS: Peruzzi, Birindelli, Ferrara, Montero, Dimas, Di Livio, Deschamps, Conte (13' st Tacchinardi), Zidane, Inzaghi, Del Piero.
12 Rampulla, 13 Iuliano, 22 Pessotto, 5 Pecchia, 16 Amoruso, 11 Padovano.

BRESCIA: Cervone, Adani, Savino, Diana, Kozminski, A. Filippini (10' st Barollo), E. Filippini (10' st Binz), Bacci (18' st Pirlo), Banin, Sabau, Hubner.
12 Pavarini, 8 Romano, 28 Bono, 9 Bonazzoli.

ARBITRO: De Santis di Tivoli

RETI: nel pt 6' autorete Filippini A., 35' Conte, 37' Inzaghi; nel st 10' Del Piero.
Angoli: 3-2 per il Brescia. Note: espulso Cervone al 45' st per doppia ammonizione. Ammoniti Dimas, E.Filippini e Kozminski.

JUVENTUS

Illuminano Zidane e Del Piero

Peruzzi sv: per tutta la partita ha davvero l'aria dello scolaro diligente che ha sbagliato classe, ma che rimane seduto al banco per pura educazione. Un mito.
Birindelli 6: un assist di prima scelta per flash Inzaghi, una piccola disattenzione su Sabau che provoca l'unico pericolo per Peruzzi. Nel complesso il giocatore colleziona un'altra sufficienza che non lo schioda dalla formazione.
Dimas 6: sembra sempre un giocatore per caso. Ma se Zidane lo spinge ad osare, si scopre che per fermarlo occorre stenderlo come fa Bacci. E dalla punizione nasce il gol che rende la partita soffice come la seta per la Juve.
Ferrara 6: ordinaria amministrazione per il bravo Ciro contro un Hubner dalle micce bagnate ed isolato.
Montero 6,5: deprivato dalla pochezza bresciana, non esita a racimolare scampoli di gloria davanti alla porta di Cervone, bravo al 44' a deviargli una conclusione da distanza ravvicinata.
Deschamps 6,5: visto che fa notizia solo quando segna, per Didier Magno si possono usare pagelle fotocopia; in fondo, non delude mai o quasi.
Di Livio 6,5: si affranca dall'inizio incerto con un traversone micidiale che Conte rende esplosivo. E quando prende quota, per Kozminski si fa notte.
Conte 7,5: superbo nel rendimento, fantastico nel gol. L'unico neo è la carburazione: tre interventi, tre falli nei primi dieci minuti, un piccolo record. (dal 14' st. **Tacchinardi 6**).
Inzaghi 6,5: un gol, un palo esterno, un'occasione banalmente sciupata, altre fallite per bravura dell'ex numero uno della Roma, Cervone. Insomma, un mix d'esplosione per il Paolo Rossi del Duemila.
Zidane 7: tra i più continui, offre intuizioni e suggerimenti, una volta appagato dal gol.
Del Piero 6,5: fargli le pulci sarebbe stavolta ingeneroso. Certo Pinturicchio sbaglia un rigore, ma a punteggio rotondo, peggior nemico della concentrazione.

[Mi.R.]

BRESCIA

Si salva solo «paratutto» Cervone

Cervone 6: è l'unico miracolato nella rotta bresciana. Para un rigore e sembra un salvavita Beghelli nel cuore di un incendio, ma non è colpa sua se Inzaghi e soci si trasformano in autentici apriscatole della sua difesa.
Adani 5,5: esterno destro, oppone all'estro di Del Piero la sua vigoria fisica (con qualche eccesso) e alla rapidità di Inzaghi, i ferri... del mestiere.
Kozminski 5: esterno sinistro, regge un tempo al ritmo di Di Livio. Crolla nella ripresa, guadagnandosi come souvenir il cartellino giallo per gioco falloso su Di Livio.
Savino 6: centrale, tiene insieme i cocci del suo reparto. Sul finire, evita il quinto gol respingendo sulla linea un tiro di Del Piero.
Diana 4,5: centrale lento, approssimativo nei contrasti, praticamente alla mercé di Inzaghi che lo brucia ripetutamente sulle palle alte e negli scambi a terra. Con l'ingresso di Binz, Materazzi lo sposta a destra.
Filippini E. 5: non è in giornata di vena. Corre moltissimo, ma privo di bussola finisce per risultare disarmante nella sua pochezza. Perduta la lucidità, commette anche un inutile fallo su Del Piero che gli costa l'ammonizione. (dall'11' st. **Binz 6**: con il suo ingresso, la difesa guadagna in precisione).
Filippini A. 5,5: incrocia Dimas. Dovrebbe assistere Hubner, ma si tiene troppo distante da lui per risultare un pericolo per la Juve (dall'11' st. **Barollo sv**.)
Bacci 5,5: corridore tutto polmonare, si assume l'onere di ricucire il suo centrocampo, ma con risultati modesti. (dal 17' st. **Pirlo sv**.)
Banin 5,5: lo si nota perché forza il tiro su punizioni. Ma l'esito è sempre deficitario.
Sabau 5,5: nel II tempo ha sul piede l'unica vera occasione bresciana, ma la spedisce sull'esterno della rete.
Hubner 5,5: il riccetto affonda una sola volta (al 16') i suoi artigli nella carne bianconera, ma il suo eccellente tuffo di testa a filo d'erba colpo di testa, fa schizzare la palla fuori.

[Mi.R.]

Contro il Napoli un pareggio «spigoloso». A segno Di Napoli e Turrini

Vicenza, avanti adagio

VICENZA. Alla vigilia, lo aveva spiegato ai quattro venti: voglio fare un gol al Napoli. E così è stato, dopo appena sedici minuti, rimettendo lesto in rete una palla colpita prima di testa da Dicara, su azione di angolo, e finita sulla traversa. Taglialatela un po' incerto e per Arturo Di Napoli è stato facile insaccare da sotto rete. «Lo dedico a chi doveva credere in me e non ci ha creduto». Il gol però non abbatte i partenopei, che anzi reagiscono e riescono, dopo appena due minuti, a pareggiare con un gran tiro di Turrini lasciato colpevolmente solo dai difensore biancorossi. In una partita nervosa, spigolosa, il Vicenza comunque strappa il terzo risultato utile consecutivo in sette giorni e si gode il suo nuovo bomber, Di Napoli, alla quarta rete in questa stagione. «È stata la nostra migliore partita - spiega Guidolin - e per quello creato meritavamo qualcosa di più». Il Napoli invece si conferma squadra ostica, in progresso rispetto alle ultime prestazioni, soprattutto a livello psicologico per aver saputo rimontare il gol di svantaggio ed avere sostanzialmente tenuto, senza particolari difficoltà la tenue e occasionale reazione dei padroni di casa. A cento giorni dalla finale di Coppa Italia, Vicenza e Napoli non hanno però offerto lo stesso spettacolo. Soprattutto il Vicenza, è apparso stanco anche se, per entrambe le squadre, le occasioni non sono mancate. Con Ambrosetti dopo appena tre minuti, ma Baldini salva davanti alla linea. Con Di Napoli al 55 di testa, ed è bravo Taglialatela a parare in tuffo. E con Protti, all'80, anticipato miracolosamente al momento del tiro da Coco. Il Vicenza può anche recriminare per un palo colpito su punizione, dopo un quarto d'ora, da Ambrosetti.

Le azioni più pericolose però risalgono quasi tutte al primo tempo. La ripresa infatti scivola via stancamente, con molti falli e poche emozioni: come dire, un punto a testa e scurdammoce o'passato.

Giulio Di Palma

VICENZA-NAPOLI 1-1

VICENZA: Brivio, Lopez, Belotti, Di Cara, Coco, Schenardi (32' st Zauli), Di Carlo, Viviani, Ambrosetti (25' st Beghetto), Di Napoli, Luiso.
12 Verdi, 21 Stovini, 24 Canals, 13 Firmani, 11 Iannuzzi.

NAPOLI: Taglialatela, Baldini, Conte, Ayala, Sergio, Turrini, Facci, Rossitto, Longo, Protti (45' st Esposito), Calderon (21' st Pedros).
12 Di Fusco, 2 Prunier, 14 Altomare, 18 Goretti, 22 Crasson.

ARBITRO: Messina di Bergamo.

RETI: nel pt 16' Di Napoli, 18' Turrini.
Angoli: 6-2 per il Vicenza. Recupero: 1' e 4'. Note: giornata calda, terreno in buone condizioni. Ammoniti: Conte, Longo, Facci, Rossitto, Belotti e Mendez per gioco falloso; Sergio per proteste. Spettatori 16mila.

Il portiere del Bari nega alla squadra bolognese la prima vittoria in campionato

Mancini supera Baggio

BARI. Un grande Mancini e il palo negano a Baggio e al Bologna la prima vittoria in campionato. Il Bari tira un sospiro di sollievo, dopo una partita nella quale ha sofferto la continuità di gioco bolognese. Primo tempo vinto ai punti dal Bari, ripresa dominata dalla squadra di Ulivieri che si è sbracciato spesso dalla panchina, invitando i suoi giocatori ad una maggiore propensione offensiva. Baggio, opaco nella prima metà dell'incontro, esce alla distanza prendendo per mano i compagni e illuminando la scena con deliziose giocate. Il Bari è poca cosa, riesce a confondere le idee all'avversario nel primo tempo, giocando di anticipo e con grande vitalità, poi però è costretto a cedere il passo lasciando l'iniziativa al Bologna, che, a centro campo, concede ben poco. Il tandem barese di attacco Ventola-Zambrotta, viene ingabbiato dalla difesa bolognese e per l'esordiente Sterchele è una domenica tranquilla. Dall'altra parte soffre anche il tridente Andersson-Baggio-Kolivanov stretti nella morsa preparata da Fascietti. La partita è tutta nella ripresa. L'estro di Baggio fa la differenza al cospetto di un Bari che cerca di portare l'incontro su ritmi soporiferi. Robi si fa vedere in veste di suggeritore e anche di stoccatore. Per lui è una domenica di applausi ma nel contempo anche di poca fortuna. Sulla sua strada trova un superlativo Mancini che gli nega il gol al 69' e al 75' con due provvidenziali interventi. Quando non arriva il portiere del Bari, è il palo a negare il gol a Baggio. La sua bomba all'86' si stampa sui legni. Il Bari trema ma regge ed evita la capitolazione ancora su iniziativa di Fontolan, Andersson e Marocchi. È sempre Mancini a metterci la pezza al momento giusto. E per poco, il Bologna non ci rimette le penne quando, in zona recupero, Ventola non riesce a fornire l'assist vincente ad Ingesson a due passi da Sterchele. Finisce 0-0, il Bari ringrazia e il Bologna impreca per una vittoria che avrebbe meritato.

Emiliano Cirillo

BARI-BOLOGNA 0-0

BARI: Mancini, Sala (36' st Sassarini), Neqrouz, De Rosa, Manighetti (23' st De Ascentis), Bressan, Volpi, Ingesson, Giorgetti (31' st Sordo), Ventola, Zambrotta.
27 Indiveri, 20 Sibilano, 13 Marcolini, 16 Cau.

BOLOGNA: Sterchele, Carnasciali, Mangone, Paganin, Paramatti, Nervo, Magoni, Marocchi, Baggio, Kolyvanov (8' st Fontolan), Andersson.
22 Brunner, 6 Cristallini, 20 Bonomi, 23 Pavone, 25 Kallon, 29 Gentilini.

ARBITRO: Pellegrino di Barcellona.

Angoli: 7-3 per il Bologna. Recupero: 3' e 4'. Note: giornata calda, terreno in buone condizioni. Spettatori: 28.000. Ammoniti Magoni e Sala per scorrettezze.

Eriksson non cerca scuse: «Siamo stati poco furbi»

«Siamo stati poco furbi: non si dà così spazio e tempo all' avversario»: Sven Goran Eriksson sferra gelide bacchettate ai suoi uomini. «Dopo trenta minuti abbiamo cominciato a giocare bene, ma era troppo tardi. Nel secondo tempo poi, quando abbiamo cominciato a cambiare ritmo, l' espulsione di Jugovic ha complicato tutto. Abbiamo avuto un po' di sfortuna, sia per Jugovic che per il rigore. Ma dovevamo metterli sotto subito, non si possono lasciare tutti questi spazi. Ci siamo riusciti abbastanza bene quando eravamo in dieci, dovevamo farlo all' inizio, quando giocavamo in undici e freschi. Ho visto creare troppo poche occasioni, troppa fretta di concludere». Deluso Signori: «Non dovevamo venire qui e pensare che tutto sarebbe stato facile. Ma queste partite storte, lo ripeto, servono». Replica di Marchegiani: «Sconfitte che fanno bene? Macchè, questi sono tre punti importanti che ci mancheranno».

Joao Abreu Miranda/Ansa

Zeman: «È stata determinante la voglia di vincere»

Zeman tira le somme di un pomeriggio non facile per la propria squadra ed afferma che e' stata soprattutto la voglia di vincere a determinare il successo della Roma. «Contro il Lecce sapevamo che non sarebbe stata una passeggiata. La mia squadra ha interpretato bene il match, anche quando è rimasta in dieci uomini. Se anche Maspero avesse segnato il rigore, la squadra avrebbe avuto ugualmente la forza di reagire». Ha un po' sorpreso l'esclusione di Vagner dopo l'espulsione di Konsel, ma il tecnico boemo spiega: «Ho tolto il brasiliano, ma ho arretrato Totti che è stato molto bravo a fare il centrocampista aggiunto in fase difensiva e a proporsi come terza punta nelle azioni offensive. Se non avevamo la testa a posto oggi non avremmo vinto. Loro si difendevano bene, ma noi abbiamo saputo soffrire e vincere». Sull'espulsione di Konsel Balbo ha poco da recriminare. «Regolamento sbagliato, penalizza troppo».

Menotti riesce a non farsi imbrigliare da Mondonico e l'Atalanta fallisce anche diverse occasioni da gol

La Samp esce dalla crisi e ritorna tra le grandi

DALL'INVIATO

BERGAMO. La parola d'ordine di Luis Cesar Menotti era: «Dimenticare la Coppa». Il ko di Marassi in Uefa con l'Atletico Bilbao poteva avere ripercussioni negative in campionato. Invece Montella e soci sanno trasformare la trasferta di Bergamo in un piccolo-grande rilancio. Dinamica e spietata la Samp usa l'arma del contropiede per infilzare l'Atalanta e portare a casa una vittoria che solleva classifica e morale. La guida Vincenzino Montella, scugnizzo ancora e sempre puntuale all'appuntamento col gol. È già arrivato a quota 3: quello del 2 a 0 di ieri segna anche il successo a distanza del duello con l'altro bomber under 23 Lucarelli. Montella è veloce e caparbio, va su tutti i palloni e quando Rustico sbaglia l'intervento è in agguato, pronto a batter di sinistro per il 2 a 0 che chiude la partita.

La Sampdoria di Montella non sarà spettacolare e ispirata a centrocampo ma possiede tre-quattro uomini in grado farle compiere in ogni frangente del match il guizzo vincente. Ha due uomini di fascia, Pesaresi e Laigle, ordinati tatticamente ma anche grintosi e precisi. Non è un caso che la prima rete sia frutto di un intuizione del francese, pronto a sfruttare al meglio una sgroppata di Tovalieri. Ma Menotti ha anche una difesa ben attrezzata con la coppia Mannini-Mihajlovic che lascia passare pochi palloni e con Balleri a montar la guardia all'avversario senza concedergli un attimo di respiro. Montella fa il resto. Coadiuvato nell'occasione da Tovalieri in grado di non far rimpiangere Klinsmann. Di fronte a questa Samp tutta grinta e contropiede l'Atalanta va in tilt. Mondonico capisce presto che non è giornata e chiede a Lucarelli di star largo e tentare la manovra aggirante. Ma con scarsi risultati. Il problema vero è che i nerazzurri non riescono ad organizzare manovre sufficientemente ordinate e veloci per stanare gli avversari. Lo sferragliare di Sgrò, Gallo e Foglio produce solo tante belle intenzioni. E poche azioni veramente utili per le finalizzazioni di Lucarelli e Caccia. I due attaccanti vanno a cercarsi palloni fino alla metà campo, ma la Samp si chiude ad imbuto, controlla e riparte. La partita è già segnata al 13', quando Laigle riesce a sfruttare al meglio un'iniziativa di Tovalieri e dai 25 metri inventa un gran sinistro che manda la palla in rete a fil di palo con Fontana proteso senza speranze. L'Atalanta reagisce e organizza la controffensiva. Ma si trova di fronte Ferron che per un'ora diventa protagonista. Al 20' respinge di piede su Caccia, al 38' sventa un colpo di testa di Sottil su punizione di Foglio. L'azione si ripete allo scadere coi medesimi protagonisti. Nel mezzo c'è però un gran sinistro di Montella che manda il pallone contro la traversa di Fontana.

La ripresa vede l'assalto stavolta disperato dell'Atalanta. Al 4' cross dalla sinistra di Lucarelli per la testa di Caccia: Ferron vola e manda in angolo. Al 9' il pubblico reclama un rigore per atterramento di Carrera in area da parte di Sottil. Pairetto dice no. Al 10' punizione di Carbone dalla sinitra con ferron che chiude bene sulla battuta a rete di Caccia.

Nel bel mezzo del pressing atalantino arriva il 2 a 0 della Samp. Palla spiovente davanti all'area atlantina, Rustico appena entrato sbaglia clamorosamente l'intervento e per Montella è un giochetto far due passi, girarsi e di sinistro in diagonale battere Fontana. L'Atalanta si spegne. Ha la forza di lamentarsi per un intervento di Mihajlovic che in area mette giù Caccia, però Pairetto spiega che il serbo ha toccato prima il pallone poi l'avversario. Dunque niente rigore. Mondonico allarga le braccia sconsolato. Non è giornata. E infatti la sua Atalanta si rassegna tanto da lasciare qualche altra occasione da rete a Tovalieri (parata di Fontana e tiro a lato da posizione favorevolissima) e Mihajlovic (punizione da 30 metri con palla a lato di un soffio).

Si chiude con un siparietto pugilistico. Sottil alza troppo una mano fino a trasformarla in un «diretto» per il viso di Montella che accusa il colpo senza reagire. L'episodio ovviamente ha una coda negli spogliatoi: l'attaccante doriano racconta la storia e accusa il difensore d'essersi trasformato volontariamente in pugile. Sottil si giustifica sostenendo d'aver allargato involontariamente un braccio e d'aver colto senza volere il mento dell'avversario. Il match sembra finire lì.

Walter Guagneli

ATALANTA-SAMPDORIA 0-2

ATALANTA: Fontana, Carrera, Mirkovic, Sottil, Bonacina, Foglio (17' st Rustico), Sgro', Gallo (39' st Dundjerki), Carbone (17' st Orlando), Caccia, Lucarelli.
12 Pinato, 16 Englaro, 20 Persson, 28 Zenoni.

SAMPDORIA: Ferron, Balleri, Mannini, Mihajlovic, Pesaresi (1' st Vergassola), Boghossian, Franceschetti, Laigle, Montella (41' st Zanini), Morales (22' st Salsano), Tovalieri.
12 Ambrosio, 3 Hugo, 23 Dichio, 24 Dieng.

ARBITRO: Pairetto di Nichelino.

RETI: nel pt 13' Laigle, nel st 18' Montella.
Angoli: 3-1 per l'Atalanta. Recupero: 1' e 3' Note: spettatori 17mila. Ammoniti: Balleri e Mihajlovic per gioco falloso, Montella, Mirkovic e Dundjerki per proteste. È stato osservato un minuto di silenzio in segno di lutto per la morte del padre dell'atalantino Rossini.

Atalanta Caccia il migliore

Fontana 6: non ha grandi colpe sui due gol. Con un paio di buoni interventi strappa la sufficienza.
Mirkovic 5: soffre molto su Montella. Non riesce a frenarne le veloci iniziative.
Carrera 6: chiude molti varchi e in certe occasioni organizza anche il rilancio.
Sottil 6: Tovalieri gli scappa in un paio di circostanze ma nel complesso resiste.
Foglio 6: un primo tempo fervido sulla fascia destra. Dal 62' **Rustico 5:** appena entrato cicca il pallone del 2 a 0. E va in bambola.
Bonacina 6: Morales è inesistente dunque trascorre un pomeriggio di libertà, ma non ne approfitta.
Sgrò 6: vivace e combattivo ma non riesce mai a liberare i due attaccanti.
Gallo 5,5: cerca di vivacizzare la manovra ma con risultati non sempre apprezzabili. Dal 79' **Dunderski: sv**.
Carbone 5: il peggiore dei suoi. Statico sulla sinistra del centrocampo. Dal 60' **Orlando 6:** a differenza del compagno corre e lotta su ogni pallone. E reclama pure un rigore.
Lucarelli 6: parte largo per poi accentrarsi e scambiare con Caccia. Il duetto riesce ma senza fortuna.
Caccia 6: difficile trovare varchi nella coppia difensiva doriana formata da Mannini e Mihajlovic. Ci prova per tutta la partita ma sulla sua strada c'è sempre Ferron.

[W.G.]

Sampdoria targata Montella

Ferron 8: Salva il risultato in mezza dozzina di occasioni, secondo la più classica legge dell'ex.
Balleri 6,5: interessante il duello con Lucarelli. Il fatto di aver limitato il raggio d'azione dell'avversario è il suo più grosso merito.
Mihajlovic 6,5: grintoso e preciso in fase di chiusura su Caccia.
Mannini 6: dove non arriva il fisico c'è il mestiere. Chiude la tenaglia con Mihajlovic su un bravo Caccia.
Pesaresi 6: si muove bene sulla fascia sinistra scodellando parecchi palloni per Montella e Tovalieri. Dal 46' **Vergassola 6:** prova alcune volate apprezzabili.
Boghossian 6,5: è in grande condizione. Stavolta però non esagera nelle percussioni, e guadagna palloni.
Franceschetti 6: svolge il suo compitino ordinatamente.
Laigle 6,5: un gran gol più un paio di buone giocate. Nella ripresa con l'uscita di Pesaresi arretra. Bene.
Morales 5: fumoso e lento, l'argentino che piace a Menotti non entra in partita e va incontro a una figuraccia. Dal 67' **Salsano sv**.
Montella 7: il migliore della Samp. Intraprendente e veloce riesce a portarsi spesso in zona tiro. Dall'85' **Zanini sv**.
Tovalieri 6: buona spalla di Montella, parte da dietro e va a cercare la penetrazione anche se poi Sottil riesce spesso a bloccarlo.

[W.G.]

Il numero 12 Chimenti para un rigore

Konsel si fa espellere ma la Roma con Totti Di Biagio e Balbo scaccia l'incubo Lecce

ROMA. La Roma di Zeman ha già fatto suo un connotato del nuovo allenatore: l'incapacità di essere normale. L'impossibilità, quasi, di giocare la partita in maniera semplice, lineare. La squadra giallorossa con il Lecce gioca un tempo senza cuore né polmoni, tutte azioni scontate senza la velocità e la determinazione che avevano costretto otto giorni fa la Juve in un cantuccio. Prandelli mette in campo undici uomini concentrati ai quali chiede movimenti semplici e chiusure rapide. La Roma è sin troppo prevedibile, il Lecce aspetta ma non affonda. Aspetta l'omaggio degli avversari: Petruzzi disorienta Konsel con un tardivo retropassaggio, Maspero ne approfitta e s'inserisce sul pallone. Il portiere austriaco lo stende. L'arbitro Tombolini molto distante dall'azione arriva di gran corsa e fa en-plein, rigore ed espulsione. Zeman sacrifica Vagner per far entrare Chimenti, fino a due secondi panchinaro dimenticato. L'impatto con l'esordio in serie A è immediato: Maspero tira dal dischetto, l'ex salernitano azzecca l'angolo e para. L'ovazione della Curva Sud è tutta per Chimenti, un eroe per caso.

In dieci contro undici la Roma trova le trame veloci ed il Lecce perde i punti di riferimento. Il penalty fallito pesa mentre la squadra di Zeman inizia a correre. Al 3' della ripresa arriva il vantaggio. Cafu serve Totti che ferma con il petto e di destro in girata supera Lorieri. L'inferiorità numerica frena il Lecce e mette le ali alla Roma. Così, quando Tombolini manda negli spogliatoi Annoni (doppia ammonizione), sono i tifosi giallorossi a preoccuparsi. E infatti la squadra di Zeman si blocca di quel tanto che basta a Maspero per confezionare uno splendido assist e a Palmieri per girarlo in rete. Rischiato il tracollo (miracoloso recupero di Di Francesco su Palmieri), la Roma torna in vantaggio con Di Biagio, autore di un preciso sinistro dal limite. Il Lecce non ha la forza per reagire e la «banda-Zeman» sale in cattedra per un finale a tutta birra. Da sinistra a destra quasi tutti gli uomini di Zeman arrivano al tiro. Totti libera Delvecchio che centra la traversa, sulla ribattuta Balbo realizza il suo 99° gol in serie A. L'argentino, ancora in ritardo di condizione, fallisce la centesima candelina in altre due occasioni.

Gli ultimi minuti esaltano le doti di Cafu e i dribbling di Totti. Il Lecce non riesce più a superare il centrocampo e per la Roma le occasioni da gol si sprecano: Lorieri arriva a mettere una mano su un tiro a botta sicura di Delvecchio. Poi è il palo a respingere un diagonale di Totti. E quando Zeman richiama in panchina il fantasista, i cinquantamila dell'Olimpico s'inchinano. Il Lecce l'aveva già fatto.

Massimo Filipponi

ROMA-LECCE 3-1

ROMA: Konsel, Cafu, Petruzzi, Aldair, Candela, Di francesco, Di Biagio, Wagner (39' pt Chimenti), Del Vecchio (35' st Paulo Sergio), Balbo, Totti (31 st Tommasi).
15 Servidei, 18 Helguera, 19 Gautieri, 22 Gomez.

LECCE: Lorieri, Atz, Sakic, Baronchelli, Annoni, Rossi (24' st Costantino), Govedarica (44' st Vanigli), Piangerelli, Casale, Maspero (24' st De Francesco), Palmieri.
12 Aiardi, 2 Mancuso, 23 Viali, 24 Conticchio.

ARBITRO: Tombolini di Ancona.

RETI: nel st 3' Totti, 10' Palmieri, 17' Di Biagio, 23' Balbo.
Angoli: 13-1 per la Roma. Recupero: 4' e 3'. Note: espulsi al 38' pt Konsel per fallo su Maspero e al 6' st Annoni per doppia ammonizione. Al 39' pt Chimenti, subentrato all'espulso Konsel, ha parato un calcio di rigore calciato da Maspero.

Prima vittoria dei toscani. Battuti i forti biancazzurri con un gol di Martusciello. Signori sbaglia rigore

L'Empoli ridimensiona la Lazio

EMPOLI. Fumogeni, petardi, bandiere, cori e striscioni: è festa grande per l'inaugurazione del Castellani gremito dai tifosi di casa e colorito dai sostenitori della Lazio accorsi in più di quattromila da Roma. Una festa che l'Empoli onora conquistando una vittoria che vale oro contro un'avversaria che neppure dal dischetto del rigore è riuscita a pareggiare i conti.

La partita non ha deluso le aspettative, subito frenetica a centrocampo dove si fa pressing, si lotta su ogni pallone. La Lazio tenta di arginare l'entusiasmo dei padroni di casa, cerca con lanci lunghi di verticalizzare il gioco ma non riesce a sfondare. L'Empoli si fa coraggio, il suo pubblico lo spinge a gran voce e all'11' trova il gol partita con Martusciello che, lasciato solo da una difesa incapace di far scattare per tempo la trappola del fuorigioco, lanciato da Pane si trova da solo in mezzo all'area da dove lascia partire un tiro imprendibile per Marchegiani.

La Lazio ci resta male, non riesce a reagire, si innervosisce, accumula cartellini gialli e diventa pericolosa solo quando Mancini e Boksic riescono a districarsi dalle rigide e attente marcature dei difensori avversari. Ce la fa Mancini al 16', quando guadagna la linea di fondo, rimette in mezzo un traversone teso che Boksic non riesce a deviare in porta. Protestano i laziali come protestano gli empolesi, al 27', per un fallo di mano di Casiraghi su colpo di testa di Ametrano, ma l'arbitro Bolognino lascia correre. La partita diventa intensa, con la Lazio che spinge e va vicino al pareggio prima al 35' quando Roccati, tra i pali per la squalifica di Pagotto, riesce a intercettare un tiro ravvicinato di Boksic, quando subito dopo devia un pallone pericolosamente spizzicato di testa da un compagno, e quando miracolosamente intuisce un'incornata da pochi passi di Casiraghi che sempre più nervoso fa scintille con il pari stazza Baldini. E allo scadere del primo tempo ancora la Lazio che chiede, a ragione, il rigore per un fallo di mano Fusco su traversone di Boksic. Eriksson mette in campo, ad inizio della ripresa Nedved al posto di Almeyda. Una mossa inutile. Non passano tre minuti che Jugovic si fa beccare dal secondo cartellino giallo per un fallo su Ametrano con conseguente espulsione.

La Lazio, che già al 46' era stata messa in crisi da Esposito, in inferiorità numerica sembra scuotersi, si fa pericolosa ancora con Casiraghi, getta nella mischia, al 55', Signori al posto di Boskic seguito due minuti dopo da Venturin entrato al posto di Negro, rischia grosso al 59' quando Marchegiani esce a vuoto, ma, nonostante tenga costantemente palla, solo su sospetta posizione di fuorigioco, riesce, al 63', a mettere Mancini in condizione di battere a rete davanti a Roccati. Il tiro finisce alto.

L'offensiva degli ospiti è costante ma l'Empoli viaggia in contropiede, al 70' rinforza il centrocampo con Martino che prende il posto di Esposito, sembra sul punto di crollare quando l'arbitro Bolognino concede, piuttosto magnanimamente, un calcio di rigore per atterramento di Nedved ad opera di Baldini. Ma per la Lazio è davvero una giornata no e l'errore dal dischetto di Signori, che si fa parare il tiro dalla rivelazione Roccati, sembra essere il segnale definitivo della sconfitta. Spalletti manda in campo al 80' Arcadio per Pane, Pusceddu per Ametrano e continua a pungere in contropiede. Poi, la partita lentamente si spenge e per l'Empoli sono i primi tre punti del campionato salutati da un pubblico tutto in piedi.

Maurizio Fanciullacci

EMPOLI-LAZIO 1-0

EMPOLI: Roccati, Fusco, Pane (34' st Arcadio), Baldini, Bianconi, Tonetto, Martusciello, Esposito (25' st Martino), Ficini, Ametrano (40' st Pusceddu), Cappellini.
25 Giannoni, 9 Artico, 13 Cribari, 14 Pecorari.

LAZIO: Marchegiani, Negro (12' st Venturin), Lopez, Nesta, Pancaro, Fuser, Almeyda (1' st Nedved), Jugovic, Boksic (10' st Signori), Mancini, Casiraghi.
22 Ballotta, 4 Marcolin, 7 Rambaudi, 20 Grandoni.

ARBITRO: Bolognino di Siderno (Reggio Calabria).

RETE: nel pt 11' Martusciello.
Note: cielo sereno, spettatori 10.799. Angoli: 8-3 per la Lazio. Recupero: 2' e 4'. Al 29' del st Roccati ha parato un rigore calciato da Signori. Espulso al 4' st Jugovic per doppia ammonizione. Ammoniti: Fuser, Nesta e Bianconi per gioco falloso, Baldini per proteste.

Empoli Roccati sopra tutti

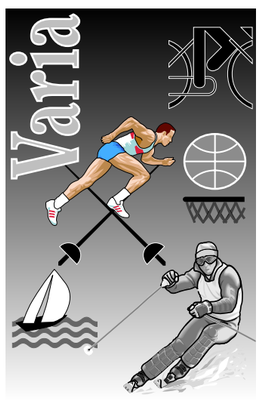
Roccati 8: para tutto anche un rigore di Signori.
Fusco 6,5: annulla prima Boksic e poi Signori.
Baldini 6,5: insuperabile nel gioco aereo.
Bianconi 6: ottimo per scelta di tempo nelle chisure.
Tonetto 6: impegnato da Fuser se la cava con la grinta.
Ametrano 7: tampona gli avanti avversari sulla destra. Dal 84' **Pusceddu:** s.v.
Pane 6: non perde mai la calma, unisce il centrocampo. Dal 80' **Arcadio:** s.v.
Martusciello 7: copre, contrasta, avanza, segna.
Ficini 6,5: recupera palloni, non si dà mai per vinto.
Cappellini 6: meno preciso e incisivo del solito.
Esposito 6,5: spina nel fianco della Lazio. Dal 70' **Martino:** s. v.

[M.F.]

Lazio Si salva Mancini

Marchegiani 6: incolpevole sul gol, poi ordinaria amministrazione.
Negro 5,5: in difficoltà. Dal 57' **Venturin: 6**.
Lopez 6: non ha brillato in una difesa spesso confusa.
Casiraghi 6: ha lottato con tutti i mezzi.
Mancini 6,5: classe, volontà, buoni spunti.
Nesta 6: ha dovuto ricorrere anche alle maniere forti.
Fuser 6: i traversoni più pericolosi sono venuti da lui.
Almeyda 5,5: incolore. Dal 46' **Nedved: 6:** ha il merito di procurarsi un rigore.
Boksic 5,5: non era al meglio. Dal 55' **Signori 5:** nervoso. Sbaglia il rigore.
Jugovic 5: si è fatto espellere nel momento più delicato.
Pancaro 6,5: corsa e traversoni ma tutto inutile.

[M.F.]



Hochey su pista Italia «mondiale» battuta l'Argentina

L'Italia ha conquistato a Wuppertal, in Germania, il titolo mondiale di hockey su pista battendo in finale l'Argentina per 5-0 (2-0). Era dal 1988 che il titolo mondiale sfuggiva all'Italia. Protagonista della finale è stato Dario Rigo, autore di tre reti. le altre due sono state realizzate da Franco Polverini e Alberto Orlandi. Per il terzo posto la Spagna ha superato il Portogallo per 3-1.

Sci nautico, bronzo di Buzzotta ai Mondiali

Prima medaglia per l' Italia ai mondiali di sci nautico, discipline classiche, in corso a Medellin in Colombia. Patrizio Buzzotta, 26 anni milanese ha conquistato il bronzo nella specialità delle Figure con 10.230 punti, superato in una convulsa finale ad otto dallo statunitense Tayle Peterson (10.750), nuovo campione del mondo, e dal francesce Nicolas Leforestier (10.600 punti).

Moto, Europeo 125 Marco Melandri continua a vincere

Marco Melandri ha vinto a Rijeka (Croazia) la penultima prova del Campionato europeo di velocità, classe 125: il velocissimo pilota della Honda è partito subito in testa e si è avvicendato al comando per tutta la gara con il francese Vincent, passandolo definitivamente all' ultimo giro. Nella 250 vittoria di Roberto Rolfo che ha approfittato della rottura del motore di Jason Vincent a tre curve dalla fine.

IL COMMENTO

Il Palazzo è il vero sconfitto

GIULIANO CESARATTO

LA DAVIS, intesa come squadra azzurra, è sconfitta ma c'è. È stata battuta ma non umiliata, ha poco da recriminare, ma può affermare di aver vinto, se non i match in campo, l'altra partita, quella sordida che da mesi è in atto nei corridoi del palazzo e che, chiusa in un vicolo cieco, ha cercato di trascinare con sé giocatori e allenatori, ragioni tecniche e ragioni politiche. Il tennis giocato, con Bertolucci ben attento a non mischiare le cose, si è chiamato fuori con rabbia e ha riaffermato il primato del campo su quello del palazzo. Lo ha fatto con la dignità del muscolo e della passione, anche al di là della retorica della partecipazione. Certo, perdere fa più male se le polemiche restano, se la prestazione non cancella o non sopisce le inevitabili lotte di potere. Tutte cose che, nonostante la calma di Bertolucci, il disinteresse dei giocatori a quel genere di litigi, il fumo strategico buttato lì da qualche dirigente impegnato a salvarsi faccia e poltrona, diventeranno presto il solo argomento di tennis di cui parlare. Tuttavia sarà un parlare ingrato. Proprio perché se è pur vero che il tennis italiano è indietro anni luce da quello mondiale, bisogna pur riconoscere che qualche spirito indipendente (Martelli o Sanguinetti), qualche gruppo di fuoco autonomo (il clan che segue i vari Furlan e Camporese), ha avuto modo di sopravvivere, di dire la sua e dimostrare, a sprazzi, di non essere rimasto all'archeologia di questa disciplina. L'ha detta in proprio, la sua, e l'ha sottolineata in Davis, a prescindere da chi sedeva sulla panchina con l'aura del «capitano non giocatore», ruolo questo che, se da una parte ha fatto scoprire le qualità di guida di Bertolucci, dall'altra ha evidenziato la relativa importanza del ruolo a suo tempo amplificata in gran pompa da Panatta. Il capitano del tennis è in realtà ruolo del tutto episodico, di esclusiva selezione, di personalità, ma tale da non poter intervenire negli spazi individuali del gioco se non per rassicurare, incoraggiare, festeggiare o lacrimare. La costruzione del team avviene altrove e per altre mani. E sinché tutto questo non sarà riunito in un'unica logica, sotto le stimmate di un gruppo - o federazione - sano e il più possibile equo, vittorie e sconfitte avranno illegittimi o sedicenti responsabili pronti a scannarsi per qualche dollaro o fama in più.

COPPA DAVIS — Nella seconda giornata della semifinale, crollo degli azzurri: finisce 4-1 per la Svezia

Bjorkman piega Furlan Italia, fine di un sogno

DALL'INVIATO

NORRKOEPING. «Due palle dal match». Riecco la frase fatta, le quattro parole che i vecchi cronisti del tennis ritualmente si scambiano sul finir della partita non senza accompagnare il fatale pronostico con complici sguardi. Unico dettaglio: le «due palle» sono per Jonas Bjorkman e contro Renzo Furlan, per la Svezia e non per l'Italia. Che poi, grazie al cuore battagliero del ragazzo veneto e alla sua indomabilità, le palle raddoppino e vengano poi rimandate al game successivo, allunga sì la speranza ma anche l'agonia di un match partito sul possibile, scivolato sull'incerto, precipitato nell'improbabile sovvertimento dei valori scritti e giocati.

Se ne va così, senza aspettare la quinta partita, la semifinale azzurra di Davis. Se ne va con quel poco di tennis sportivo che l'Italia riesce a mettere insieme in queste occasioni e ridà appuntamento, dopo la stagione di polemiche che si aprirà a giorni, forse ore, al prossimo sorteggio, alla Davis del '98. Se ne va lasciando un po' di amaro in bocca che capitan Bertolucci cerca di addolcire con «la realtà dei numeri e dei fatti». Realtà e fatti che sono l'abisso del confronto di classifiche tra giocatori svedesi e italiani ma anche la generosità della pattuglia azzurra cui l'ex virtuoso del doppio rimprovera soltanto «quello 0-3 del giorno di mezzo», la partita a quattro appunto, di cui Bertolucci era specialista. E dell'ultimo Furlan loda quasi tutto, anche l'aver perduto l'assalto decisivo, il punto che ferma la corsa del '97 e che spegne la serie positiva di una squadra già arrivata sin qui stupendo e miracolando.

È stato in campo 2 ore e mezza, Furlan, lottando allo spasimo, colpo su colpo tranne quei 24 minuti del terzo set, un black out infinito, di testa e di braccio, un parziale di 0-6 che lo ha imbambolato, pietrificato in un turbinio di pallate che hanno regalato a Bjorkman un'insospettabile sicurezza. Qui lo svedese è diventato un gigante, un golia senza punti deboli, una macchina di smash, servizi, affondi che lasciavano la racchetta per andarsi direttamente a stampare dalla sua parte del tabellone. Una sequenza terribile, acuita dalla inconsistenza della reazione di un Furlan piegato dai doppi falli (9), dai break subiti (9), dalla paura di scendere a rete, dall'impossibilità di trovare vie d'uscita alla pressione e alla pesantezza del rivale. Gli dev'essere riapparso l'incubo del doppio, dell'impotenza. Ma il ragazzo ha carattere, oltre che una solidità atletica italianamente anomala. Ha forza d'animo e l'ha richiamata tutta per trattenere la volata di Bjorkman. Non è bastata, seppur ci ha provato. Ha ritardato la sconfitta quando era già scritta, ha frenato la voglia di trionfo che faceva prudere le mani ai 2mila svedesi in tribuna, ha fatto tornare indietro qualcuno troppo sicuro e riacceso il robusto tifo del tifo tricolore. Non si è arreso se non alle regole del punteggio. Si è anche ribellato, fatto insolito, ai propri errori e la sua racchetta ne ha fatto le spese volando lontana. Rabbia incendiata da qualche fallo di piede di troppo, da un paio di servizi vincenti negati dall'arbitro di sedia, dal rimpianto di un break mancato nella seconda partita quando tutto era ancora aperto.

Complimenti e onore a Bjorkman quindi, atleta quasi perfetto, tennista capace anche di qualche fantasia esecutiva, fondista sistematico, abbastanza sicuro di sé per riemergere dalle fosse dell'insicurezza e dell'errore cui, ma troppo sporadicamente, Furlan mostra di poterlo infilare. Più freddo che fragile è lui l'artefice del successo svedese, della promozione alla finale '97, seconda in due anni. Lascia il campo e incrocia appena Omar Camporese che in uno slancio d'orgoglio chiede spazio alla matricola Davide Sanguinetti cui, a match segnato, spetterebbe di chiudere la giornata. Perderà 2-1 la sfida ridotta in quanto inutile. L'Italia lascia la Svezia sull'1 a 4. Si dice ferita ma non umiliata.

Risultati ultima giornata: Jonas Bjorkman-Renzo Furlan 4-6, 6-4, 6-0, 6-4; Thomas Enqvist-Omar Camporese 6-3, 6-7 (4-7), 6-3. Svezia-Italia 4-1. Svezia finalista.

G.Ce.

Furlan durante una pausa del match con Bjorkman Bertil Ericson/Ansa

Finale con gli Usa a novembre

Sono Stati Uniti e Svezia i finalisti della Coppa Davis '97: giocheranno a Goteborg dal 28 al 30 novembre. Gli americani si sono qualificati battendo l'Australia: il punto decisivo è giunto nell'incontro vinto da Pete Sampras su Patrick Rafter, il vincitore degli Open Usa per 6-7 (6-8), 6-1, 6-1, 6-4. È la 59/ma volta che gli Usa vanno in finale. Hanno già vinto la Coppa Davis 31 volte l'ultima nel 1995 contro la Russia a Mosca. Gli americani erano partiti vincendo i due singolari di venerdì, mentre gli australiani avevano vinto il doppio. Ininfluente la sfida Chang-Philippoussis. La Svezia ha invece ottenuto la decima finale della sua storia in poco più di vent'anni, l'ultima l'anno scorso. Cinque volte campione di Davis, l'ultima nel '94. Questi i numeri di una scuola che lascia poco alla casualità della racchetta ben altrimenti coltivata in Italia. La sequenza scandinava è impressionante e va di pari passo con l'occupazione sistematica dei primi posti delle classifiche mondiali anche se le statistiche dei confronti con l'Italia restano a favore degl azzurri soprattutto grazie ai numeri di prima della guerra e al passaggio duraturo del ciclone Nicola Pietrangeli. La Svezia del '96, coi singolaristi Bjorkman e Edberg, perse dalla Francia in casa e a novembre ci riproverà a vincere per la sesta volta l'insalatiera d'argento.

SPOGLIATOI

E capitan Bertolucci potrebbe restare

NORRKOEPING. Delusione, certo. Ma senza piangersi addosso e senza lamentarsi troppo perché, «in fondo, loro sono più forti, e c'era poco da fare». Paolo Bertolucci, che con ogni probabilità sarà confermato come capitano anche per la prossima stagione di Coppa Davis, si arrende all'evidenza e nulla si rimprovera, come del resto fa la squadra che tra acciacchi, classifiche con tre cifre, recuperi strabilianti, è salita sino a quest'impensabile bis della semifinale mondiale. Diplomazia, innanzitutto. Dei giocatori, tutti concordi nel dire che non c'è differenza tra capitani, o meglio che non sono i capitani a fare la differenza. Del capitano, Bertolucci naturalmente, che ha fatto «il possibile per portare la squadra nelle migliori condizioni».

Ai set decisivi, delle speranza di tener aperti i giochi con Furlan, Bertolucci riconosce la violenza della superiorità svedese: «Renzo ce l'ha messa tutta, dal cuore sino all'ultimo millimetro di energie. Un Bjorkman così non si poteva, onestamente, battere. Bisogna ammetterlo, in ogni parte del campo, ogni momento della partita, si è meglio cavato d'impaccio, ha sempre messo Furlan nell'angolo. Bjorkman è più forte punto e basta. Questa volta bisogna accontentarsi di essere usciti a testa alta da una spedizione impossibile». Bertolucci non recrimina né rimprovera. La sconfitta contro la Svezia era nelle previsioni e, a conti fatti, è «andata sin troppo bene». E ripensandoci «sì, il tre a zero del doppio di sabato è una lezione sin troppo pesante, persino immeritata nel punteggio. Ma anche lì, che dire? Forse qualcosa di più era possibile, ma impossibile era cambiare l'esito finale e della partita così come quello della sfida tra due nazionali tecnicamente così lontane. Non è certo un caso che questi hanno un numero 13 e un numero 15 del mondo mentre il primo dei nostri (Furlan, ndr) è 85».

G.Ce.

CICLISMO. La sfida iridata del 12 ottobre boicottata dai big. Le critiche del ct Martini

Il «Mondiale» perde i pezzi

MILANO. Per Alfredo Martini non è mai stato facile allestire la rosa azzurra. Gli aspiranti sono sempre stati tanti, e solo uno come lui, saggio e scrupoloso, ha potuto in questi anni portare in porto senza troppi tumulti la nave Italia. Questo ieri, perché oggi le difficoltà del 76enne ammiraglio azzurro non sono più legate all'ampia rosa, alle notevoli speranze dei corridori di vestire la maglia azzurra, ma dalla difficoltà di reclutare un gruppo all'altezza delle aspettative per disputare un mondiale che arriva in un periodo in cui i corridori pensano più alle vacanze che a correre. L'ultimo a declinare l'invito azzurro in ordine di tempo è stato Ivan Gotti, che al termine del Giro del Lazio ha detto: «Per quest'anno ho chiuso, non ho più birra nelle gambe», e così il vincitore del Giro d'Italia si accomoderà anche lui in poltrona per assistere da semplice spettatore la sfida iridata del 12 ottobre a San Sebastian.

Prima di lui Marco Pantani, grande protagonista al Tour de France, terzo classificato, ha detto «grazie, fate pure senza di me». E così Mario Cipollini che dopo due tappe ha lasciato il Giro di Spagna. Da un lato si semplifica il lavoro di Martini che, fino al '94, ha avuto problemi di abbondanza, fin quando i mondiali erano appunto collocati in calendario a fine agosto; da quando sono stati portati a metà ottobre il discorso si è complicato. Avanti di questo passo Martini dovrà diramare le convocazioni per alzata di mano. Quanti hanno ancora energie da spendere dopo una stagione così lunga e logorante?, quanti si sentono adatti a un mondiale che è apertissimo, poco selettivo, e per questo difficilissimo, più sotto l'aspetto nervoso che fisico? Taffi sta andando bene, ma riuscirà a mantenere una buona condizione fisica fino al 12 ottobre? E Michele Bartoli, il più accreditato a ricoprire il ruolo di prima punta, sarà in palla per quel giorno? E Davide Rebellin, che venti giorni fa volava e adesso sta cercando di misurare le forze, come arriverà all'appuntamento iridato?

L'unica cosa acclarata è che Alfredo Martini, classe 1921, da ventidue anni alla guida della nazionale italiana con al suo attivo 19 medaglie di cui 6 d'oro, invece di lavorare di meno nell'età che per tutti è da pensione, gli tocca lavorare il doppio. «Fin quando i mondiali erano collocati nell'ultima domenica di agosto il mio lavoro era molto più condensato, meno dispersivo. Avevo le mie premondiali nei primi quindici giorni di agosto e i più in forma andavano a vestire la maglia azzurra. Oggi incomincio a seguire i probabili azzurri all'inizio di agosto. Il vero problema, poi, è trovare corridori freschi, carichi fisicamente e mentalmente, dopo stagioni logoranti. Non è vero che da febbraio a ottobre si è sempre pedalato: oggi ogni corsa è un piccolo mondiale. Non esistono più corse di secondo piano e nessuna viene snobbata. Ci sono tanti corridori, ognuno corre nella speranza di vincere».

Martini non lo dice esplicitamente, ma il tentativo del presidente della federazione ciclistica internazionale, Hein Verbruggen, di rendere la stagione interessante da gennaio a ottobre, è clamorosamente fallito. Il calendario ruota attorno al Tour, unico grande evento. La Coppa del mondo interessa, ma non come avrebbe voluto Verbruggen, il padre putativo di questa challenge che soddisfa in parte solo chi la vince. Se il Giro d'Italia è stato criticato per le troppe assenze, cosa si dovrebbe dire per il mondiale, che non avrà una moltitudine di corridori di peso, a cominciare dal trionfatore del Tour, Jan Ullrich?

Martini cerca di mantenere immutato il suo ottimismo ma forse sarebbe il caso che qualche riflessione la faccia proprio Hein Verbruggen e i suoi collaboratori: il mondiale è uno dei grandi monumenti del ciclismo, assieme a classiche dal nome suggestivo come Sanremo, Fiandre, Roubaix, Liegi e Lombardia oltre ai tre grandi Giri. Sono queste le corse degne della loro storia. Una storia che Verbruggen, troppo spesso, sembra ignorare.

Pier Augusto Stagi

MOUNTAIN BIKE

Trionfo azzurro ai mondiali La Pezzo e Pallhuber d'oro

Due ori con Paola Pezzo e Hubert Pallhuber, un argento con Nadia De Negri e un bronzo con Luca Bramati: «storico» bottino della mountain bike azzurra ai campionati del mondo di Chateux d'Oex, nel cantone svizzero di Vaud.

La campionessa olimpica e neo vincitrice della Coppa del Mondo, Paola Pezzo, non ha tradito le attese e superando i postumi di una caduta (infortunio al vasto mediale della gamba destra) che poteva allentare le sue certezze, ha dominato la gara mortificando la sua tradizionale avversaria, la canadese Alison Sydor al quarto posto. Dietro la regina della mountain bike l'azzurra De Negri (a 3'40) che ha preceduto di 32" la spagnola Fullana. «Mi piego ma non mi spezzo» aveva detto alla vigilia della sfida iridata la Pezzo rimessa in sesto da un massaggiatore-pranoterapeuta che segue anche alcuni ballerini della Scala. «Questa vittoria mondiale è la mia consacrazione dopo l'Olimpiade e la Coppa» ha detto l'atleta veronese che è riuscita a realizzare in pieno la sua strategia di corsa. Per veder bene le traiettorie giuste aveva deciso di imporre subito il ritmo e balzare subito al comando cercando di guadagnare un buon margine di vantaggio soprattutto sulla sua agguerrita avversaria, già battuta in Coppa, ed eccellente in discesa. La numero uno del mountain bike mondiale, già iridata a Metabief '93, conclude così una stagione piena di allori.

Straordinaria prestazione anche dell'altotesino Hubert Pallhuber che in 2h 42:26 ha preceduto di 1:04 il danese Henrik Djernis. Bronzo di Luca Bramati (arrivato a 1.36 dal vincitore), che alla vigilia era indicato come il più in forma dello squadra azzurra. L'azzurro, già bronzo europeo, non è riuscito a trovare il ritmo giusto in discesa. Delude il tricolore Daniele Pontoni, ma la sua era una partecipazione «segnata»: a causa di un granuloma ad un dente, è stato costretto a rallentare la preparazione.

22COM07A2209 ZALLCALL 11 21:29:54 09/21/97

Il Personaggio

Ted Turner Il magnate filantropo «bocca del Sud»

ANNA DI LELLIO

ALLA NOTIZIA del suicidio di massa della setta Heaven's Gate, consumatosi in un ranch di San Diego qualche mese fa nella folle speranza di raggiungere gli Ufo nascosti dietro la cometa, il miliardario Ted Turner commentò, «bene, adesso ci sono meno pazzi sul pianeta Terra». Non per niente lo chiamano «la bocca del sud», perché non perde un'occasione per pronunciare delle dichiarazioni controverse e talvolta oltraggiose. Come quando disse che il cristianesimo è «una religione per perdenti», o suggerì che giovani neri disoccupati fossero impiegati nel trasporto di missili, che avrebbero dovuto trascinare con delle funi come gli schiavi egiziani facevano con i blocchi di pietra per costruire le piramidi. L'altro giorno, dopo aver donato un miliardo di dollari (o 1700 miliardi di lire) alle Nazioni Unite ed essersi lamentato che i ricchi non danno abbastanza, si è detto sorpreso da quanto la gente ami i soldi,«come la propria casa o i propri cani», facendo riferimento esplicitamente a Bill Gates (poveretto, «sembra che ce la faccia appena».

A 58 anni, Turner è ancora l'enfant terrible del Gotha dei media. L'idea di spendere miliardi per sviluppare la televisione ad alta definizione lo annoia, preferisce investire nei progetti che ama, come finanziare i film sugli indiani, i documentari di Cousteau, gli speciali del National Geographic, o ripopolare il Far West di bisonti. Il bello è che facendo quello che gli pare riesce al tempo stesso a guadagnare altri miliardi: nel 1990 investì 3 milioni di dollari in bisonti, un patrimonio in bestiame che oggi gli vale 30. Serio ambientalista, si è impegnato a mantenere intatto il suo enorme ranch, e così ha guadagnato anche miliardi in esenzioni fiscali. In ottima forma come la moglie coetanea Jane Fonda, nelle foto di famiglia dal suo ranch preferito nel Montana, Flyng D, sembra la pubblicità dell'uomo Marlboro. Ma è anche ilvicepresidente dellaTime Warner, il colosso dell'informazione e dello spettacolo creato nel1996 dalla vendita della sua Turner Broadcasting a Time Warner, lo stesso lavoro (si fa per dire) che in soli nove mesi gli ha procurato il miliardo di dollari donato all'Onu. «Non è neanche l'entrata di un anno, chi sefrega». Turner è noto in tutto il mondo come il creatore di Cnn, la rete di notizie 24 ore su 24, che sfondò sulla scena internazionale dell'informazione durante la guerra del Golfo, quando trasmise in diretta il bombardamento su Bagdad. La Cnn nacque nel 1980 ad Atlanta, doveTurner stava lentamente costruendo il suo impero televisivo da una decina d'anni, a partire dall'acquisto di una rete quasi fallimentare, diventata presto un successo sotto la gestione della Turner Communication. Con un minimo di investimenti, Turner riuscì a creare un potente contraltare alle reti maggiori, proponendo un misto di sport, commedie e vecchi film in bianco e nero che aveva acquistato in gran quantità per pochi soldi. Lo sport gli veniva quasi gratis perché aveva avuto la buona idea di comprarsi sia i Braves, la squadra di baseball locale, che gli Hawks, la squadra di basket. Squadre perdenti, oggi sono ben collocate nei loro rispettivi campionati. Nel 1995 i Braves hanno vinto la coppa del mondo, e quando hanno sfilato per le strade di Atlanta Ted e Jane hanno aperto il corteo. Il Turner Field, inaugurato quest'anno, è lo stadio di baseball più grande, moderno e attrezzato d'America. La storia di Turner è quella di un uomo che si è fatto da sé, ma alla partenza ha avuto qualche aiuto dal padre. Ted è nato in una famiglia piuttosto benestante, che aveva guadagnato una piccola fortuna con il monopolio dei cartelloni pubblicitari stradali prima nella Georgia, poi nel resto del sud. Ricchi ed amanti della vela, i Turner si erano inseriti con difficoltà nella società bene di Savannah, soprattutto per il temperamento del padre Ed, uno stravagante imprenditore maanche un gran donnaiolo e bevitore. La vita tumultuosa di Ed terminò bruscamente nel 1963, con un colpo di pistola alla testa. Era stato un padre violento e severo per il figlio, e poco presente. A sei anni Ted era entrato in collegio, e a nove era stato spedito alla scuola militare di elite McCallie, a Chattanooga. E Ted aveva deciso fin da giovane di non essere da meno del padre, anzi di battere i suoi record nel campo della debauche. Al terzo anno, fu espulso dall'università di Brown, per una storia poco chiara di alcool, donne e violenza. Poco grave, anni dopo la stessa università gli ha conferito ben due diplomi onorari, che vanno ad arricchire la sua collezione di almeno una dozzina di lauree, tutte conseguite senza leggere neanche un libro.

Sposò la sua compagna di collegio Judy Nye, un'esperta di vela, a 21 anni, e da lei ebbe due figli. Altri tre figli li ebbe dalla seconda moglie Jane Shirley Smith, un'attendente di volo, alla quale disse: «prima viene il lavoro, poi la mia barca, poi tu». Incredibilmente, quel matrimonio durò 24 anni, fino all'incontro fatidico con un'altra Jane, l'attrice, che sposò nel 1991. Nel 1991 Turner fu anche l'uomo dell'anno sulla copertina della rivista Time per il suo contributo all'informazione giornalistica televisiva. Lo stesso anno aveva pagato 320 milioni di dollari per acquistare Hanna-Barbera (l'orso Yogi e i Flinstones, ecc.), diventando il proprietario di circa la metà di tutti i cartoni animati americani, e creando la rete di cartoni 24 ore su 24. Ma tutti sanno che il successo che gli sta più a cuore è la vittoria dell'America's Cupnel 1977, la competizione di vela più prestigiosa del mondo, con il suo yatch Courageous. Due anni dopo, nel 1979, ripetè il risultato, sempre con Courageous, nella Fastnet inglese (una disastrosa competizione nella quale 18 uomini annegarono e 4 morirono per altre cause) quando dei 302 yatch alla linea dipartenza solo 92 passarono il traguardo a Plymouth.

Non solo sembra l'uomo Marlboro. Turner è l'uomo Marlboro. Proprietario di una tenuta che si dice sia grande quanto lo stato del Delaware a cavallo tra il Montana, il Nebraska e il New Mexico, ama trascorrerci il maggior tempo possibile. Ad Atlanta vive conJane in un attico da 3 milioni di dollari in cima al centro della Cnn. Ma lì ci passa meno di una settimana al mese. Preferisce stare nel west, dove va a caccia, per poi decorare il suo ranch con i trofei che conquista: le teste di cervo sulla parete, gli Oscar di Jane sugli scaffali. E la caccia è aperta nelFlying D, basta pagare 9 mila e 500 dollari per cinque giorni di scorribande nel ranch di Ted, a cavallo o in Land Rover. Nato a Cincinnati in Ohio, ma di famiglia meridionale, Turner è per metà cowboy, per metà gentleman confederato, con il mito del generale Robert E. Lee. Mantiene due superbe piantagioni in South Carolina e Florida. Non è un caso che uno dei suoi figli si chiami Beau, in onore del generale Beauregard e come il figlio di Ashley e Melanie Wilkes, i due grandi difensori della "causa" in Via Col Vento. Ma Ted Turner non è Ashley, il suo tipo di gentiluomo è Rhett Butler (un altro figlio si chiama Rhett).

Durante l'Americ a's Cup, nell'esclusivo club di Newport, solo Ted avrebbe potuto dire ad alta voce, riferendosi a un paio di signore presenti, «quello di cui hanno bisogno queste due vecchie baccalà è solo qualche scopata». La bocca del sud.

Il Reportage

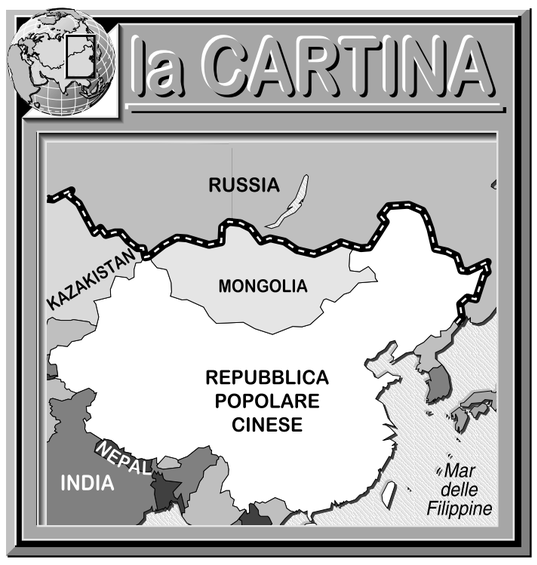
Le dichiarazioni d'amore del Cremlino lettera morta fra i popoli di confine

DALL'INVIATA
MADDALENA TULANTI

POGRANICNIJ (Frontiera russo-cinese, provincia di Vladivostok) Diecimila chilometri fa, a Mosca, nella fortezza del Cremlino, lo zar di turno ha dichiarato improvvisamente tutto il suo amore per la Cina. «Non c'è poblema sul quale non ci troviamo d'accordo noi e i cinesi», egli ha proclamato. E per dimostrare che non solo di parole si tratta, ha voluto una linea telefonica diretta con Pechino tipo quella che ha con Washington, ha firmato con il presidente cinese 14 documenti di buoni affari, ha annunciato che le relazioni fra i due paesi d'ora in avanti serviranno «da modello». Eppure arrivati in estremo oriente, a uno dei posti di frontiera più caldi fra la Russia e la Cina, a Pogranicnij, 300 chilometri a nord-ovest di Vladivostok, l'impressione è che i rapporti fra i sudditi siano molto meno affettuosi di quelli fra i principi. I russi non sembrano amare i cinesi, i cinesi non sembrano amare i russi. Non è vero neanche che essi si detestino, perché appaiono esagerate anche le notizie che arrivano da qui nella capitale e che parlano di rapporti tanto tesi tra i due popoli da rasentare la rottura. Ma se fra cinesi e russi non c'è amore e nemmeno odio, di che si tratta? Diremmo che il sentimento che li unisce somiglia a una sorta di rispetto armato, di diffidenza ingessata, di tolleranza sopportata. Aggiungeremmo a questo miscuglio un altro elemento: ognuno dei due popoli sembra avere un solo obiettivo, quello di fregare l'altro. Negli affari, nelle trattative, negli accordi. Non lo ammetterà mai un russo e nemmeno lo confesserà un cinese, ma tutti gli incidenti di frontiera, tutti gli incontri-scontri delle popolazioni confinanti sembrano spesso guidate da questo unico scopo: far scemo il russo, far scemo il cinese .

A Pogranicnij ogni giorno possono attendere in fila fino a cinquanta camion, non uno di più perché i doganieri e i poliziotti hanno disposizioni ferree a riguardo. Sono vuoti quelli dei cinesi che rientrano in patria, pieni quelli dei russi che vanno in Cina. I primi portano soprattutto frutta, verdura e altri prodotti alimentari; i secondi essenzialmente metalli. Arriviamo davanti allo sbarramento delle guardie di frontiera in una giornata afosissima. Abbiamo lasciato Vladivostok molto presto, quando la capitale dell'estremo oriente non si era ancora liberata della coltre di nebbia che nei mesi caldi l'avvolge quasi permanentemente. La faccia della bella città russa in queste condizioni appare stravolta. Il mare del Giappone, che la bagna su due lati, diventa una lastra di piombo e anche le colline verdi acquistano un colore livido. Appena fuori però il paesaggio cambia. Intanto esplode la taigà, la foresta russa, con ogni tipo di conifere riportando un po' di allegria; e poi riappare il sole, che tuttavia dà sollievo solo per poco tempo perché già intorno alle nove del mattino brucia come in un deserto. Attraversiamo alcuni villaggi molto piccoli fino a Ussurijsk, il centro più grande dell'area. La Russia è esattamente la stessa vista appena fuori Mosca e vista appena fuori Vladivostok. Le stesse casette a un piano lungo la strada principale, gli stessi colori: azzurro cobalto, verde acqua, giallo paglierino, rosa salmone. Anche le facce dei contadini sono le stesse a ogni latitudine dell'enorme paese: larghe, rosse, accese dai puntini azzurri degli occhi. Le donne sono di taglia ampia, coperte in testa da un fazzolettone bianco; gli uomini sono solidamente corpulenti e vanno in giro, qui come nel resto della campagna russa, a bordo di moto side-car. Nella nostra esperienza mai un paese ci è parso così compatto: sarà stato il socialismo a rendere così uniforme il paesaggio umano in Russia? È possibile, ma qualcosa ci dice che più indietro di 70 anni bisogna andare, che è necessario affondare nella più vasta storia di questo straordinario pezzo di mondo.

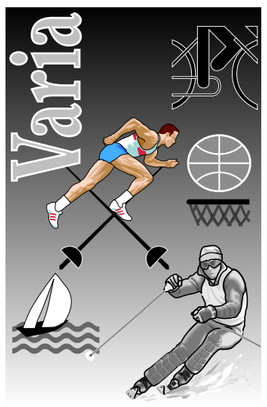
> A diecimila km da Mosca russi e cinesi tentano soprattutto di imbrogliarsi negli affari come negli accordi I frequenti incidenti non significano però rischi di rottura «Se scoppiano divergenze fra doganieri e noi camionisti diventiamo veri ostaggi»



Lungo la strada i contadini vendono i loro prodotti in secchi di zinco: patate, pomodori, carote e cetrioli. E anche latte, uova e pane. Si tratta quasi sempre di donne e quasi sempre di una certa età. Le più giovani in genere stanno dietro un baracchino a proporre gelati, i buonissimi «plombyr», panna mischiata a uvetta contenuta in un piccolo cilindro di cialda fresca. Il conducente della Zhigulì che ha accettato di condurci al confine, uno dei pochi che ancora percorrono le strade di Vladivostok con un'automobile russa, poiché su 10 macchine in questa città 9 sono di marca giapponese, si ferma più volte per fare qualche «affare». Acquista prima del latte, poi delle uova, del pane e infine dei pomodori. Dice che non ha fatto colazione e che appena noi cominceremo a lavorare lui si metterà a mangiare. Quando arriveremo a destinazione quasi tutte le uova saranno rotte, il latte più della metà versato e i pomodori si saranno dispersi in ogni angolo del cofano dell'automobile. Ma l'uomo, un ucraino immigrato da oltre 30 anni a Vladivostok, non se ne preoccuperà più di tanto: ingoierà le uova restanti, per accompagnarle spaccherà con le mani luridissime il pezzo di pane e berrà il latte rimanente lasciando al loro destino i pomodori.

Quando arriviamo il passaggio di frontiera, che si chiama «Sosnovaiapad», è chiuso per il pranzo degli addetti russi. Bisognerà aspettare un'ora e mezza prima che la coda dei camion possa cominciare ad avanzare. Il caldo è ormai insopportabile e tutti i camionisti sono scesi dai mezzi per rifugiarsi sotto i pochi alberi della zona. I cinesi da una parte, i russi dall'altra. In un gruppo fatto di questi ultimi notiamo la presenza di un orientale. Li avviciniamo ma la delusione è cocente quando scopriamo che il «cinese» Kim si chiama di nome Afanasiev e che ormai da generazioni la sua famiglia vive in Russia. «Sono un russo - dice -anche se ho gli occhi a mandorla». Normale dunque che Kim non si trovi in mezzo ai cinesi, solo che va in fumo il primo progetto di lavoro, chiacchierare con i due protagonisti nello stesso tempo.

Viktor Kiriluk, Sasha Gnidenko, Anatolij Datsko e Serghei Cernikha, dai cognomi tutti di origine ucraina, come la stragrande maggioranza di quanti vivono nell'estremo



Arrivo Gp. d'Austria

1 Jacques Villeneuve (Williams) 1h27'35"999 media 210,228 km/h
2 D. Coulthard (McLaren) a 2"909
3 H. Frentzen (Williams) a 3"962
4 G. Fisichella (Jordan) a 12"127
5 R. Schumacher (Jordan) a 31"859
6 M. Schumacher (Ferrari) a 33"421

	Totale punti	Australia	Brasile	Argentina	San Marino	Monaco	Spagna	Canada	Francia	Inghilterra	Germania	Ungheria	Belgio	Italia	Austria	Lussemburgo	Giappone	Portogallo
M. Schumacher	68	6	2	-	6	10	3	10	10	-	6	3	10	1	1	-	-	-
J. Villeneuve	67	-	10	10	-	-	10	-	3	10	-	10	2	2	10	-	-	-
H. Frentzen	31	-	-	-	10	-	-	3	6	-	-	-	4	4	4	-	-	-
D. Coulthard	30	10	-	-	-	-	1	-	-	3	-	-	-	10	6	-	-	-
J. Alesi	28	-	1	-	2	-	4	6	2	6	1	-	-	6	-	-	-	-
G. Berger	21	3	6	1	-	-	-	-	-	-	10	-	1	-	-	-	-	-
G. Fisichella	20	-	-	-	3	1	-	4	-	-	-	-	6	3	3	-	-	-
E. Irvine	18	-	-	6	4	4	-	-	4	-	-	-	-	-	-	-	-	-
O. Panis	15	2	4	-	-	3	6	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
M. Hakkinen	14	4	3	2	1	-	-	-	-	-	4	-	-	-	-	-	-	-
J. Herbert	14	-	-	3	-	-	2	2	-	-	-	4	3	-	-	-	-	-

Mondiale costruttori

	Punti
Williams-Renault	98
Ferrari	86
Benetton-Renault	53
McLaren-Mercedes	44
Jordan-Peugeot	33
Prost-Honda	20

l'Unità Graf

Jean Todt deluso per il punto: «Ne meritavamo sei»

Il capo della gestione sportiva di Maranello, il francese Jean Todt, ha confessato la sua amarezza: «Avremmo potuto prendere sei punti, invece ne raccogliamo soltanto uno. Mancano tre gran premi alla fine del campionato, siamo ancora davanti in classifica, all'inizio della stagione non ci aspettavamo di occupare questa posizione ed ora siamo determinati a fare tutto il possibile per rimanerci».

PIT STOP

L'eroico uomo col cartello

GIORGIO FALETTI

IN UN Gp di Formula Uno c'è un personaggio obsoleto, che nessuno considera mai. Esiste da tempo la possibilità di comunicare via radio fra i box e il pilota, possibilità quanto mai fallace vista l'instabiltà dei collegamenti via etere. Più di una volta è successo, ad esempio, che durante il Gp di Monza, nel bel mezzo di una comunicazione fra la pit-lane e la macchina, sia entrata nell'auricolare la frequenza di Radio Deejay, per cui il pilota si è trovato a sapere tutto sulla classifica discografica e niente sulla classifica della corsa. Altre volte sono entrati dei radio-amatori, per cui il pilota si è trovato a sapere tutto sul tempo che stava facendo in Lapponia e niente sul tempo che stava facendo lui. Così, aboliti i segnali di fumo per ovvi motivi, rimane lui come ultimo baluardo contro la strapotere della telemetria. Lui, l'eroico uomo col cartello vicino al muretto del box. La sua figura rappresenta il tratto d'unione fra il mondo moderno e i geroglifici, in quanto solo i piloti moderni e l'autista di Tutankamon riescono a capire che cosa c'è scritto sul cartello di segnalazione. Infatti, chiunque si sia trovato interdetto davanti alla fugace inquadratura di un cartello si segnalazione, ne ha pieno diritto senza per questo sentirsi escluso dai misteri dell'archeologia. Mich -P2-L10-Vill4-2"4-MikCiao. Questo enigmatico comunicato vuole semplicemente dire a Michael Schumacher che è in seconda posizione al decimo giro, che Jacques Villeneuve sta al quarto posto e che Mika Hakkinen lo saluta. Se qualcuno di voi si chiede come facciano i piloti, passando a trecento all'ora, a leggere il cartello, beh, questo è un altro paio di maniche. Il pilota, per sua natura, guarda avanti. Questo è il motivo per cui Jean Alesi, non avendo visto il cartello, si è fermato più volte senza benzina: ciò è dovuto oltre ad una sua naturale idiosincrasia verso lo stampatello, anche alla fatica che fa a convincersi che ad una macchina, per farla andare, bisogna metterci la benzina dentro e che non la paga lui. In ogni caso lui, l'uomo col cartello sta lì appoggiato al muretto, cambiando lettere e numeri in una specie di «Paroliamo» per tutto il Gp fino al messaggio finale, sventolato con un sorriso verso la telecamera. Amo 1-30ciao - Blp 8-Cott12-EndOk. Che vuole dire: «Mio unico amore, fra mezz'ora qui è tutto finito. Alle otto butta una pasta con cottura dodici minuti che arrivo e mangiamo insieme».

Il ferrarista perde il podio per un penalty-stop ma conquista un punto e Villeneuve non lo supera in classifica

Schumi si tinge di giallo È leader per un soffio

Jacques Villeneuve festeggia la sua vittoria con il classico spruzzo di champagne Michael Leckel/Reuters

Jacques Villeneuve rilancia il mondiale a soli tre Gp dal fine. Williams e Ferrari, staccate di un solo punto nella classifica piloti, si scrutano come su un'immaginaria linea di partenza e riprenderanno a darsi battaglia sin dal prossimo Gp del Lussemburgo, tra soli quattro giorni con le prove libere sul circuito del Nurburgring. A Zeltweg decimo successo per il canadese e nove punti recuperati in un colpo solo al leader del campionato, Michael Schumacher che guida ora con 68 punti. La Williams, in Austria, porta a 102 le vittoria della sua storia e lo fa nel modo più limpido con una gara strategicamente perfetta.

Il ritorno dopo 10 anni sul circuito di Zeltweg ha scritto a lettere cubitali Williams e riporta con i piedi per terra la Ferrari che, dallo scorso Gp di Monza non riesce a incamerare più di un punto. Schumi sesto sul circuito italiano, e sesto ancora ieri a Zeltweg. Stesso risultato, ma dal sapore diverso. In Austria la gara di Schumi si è fermata a trequarti di gara, quando il «giallo» di una bandiera... gialla ha messo ko il tedesco. I commissari hanno penalizzato di 10 secondi Schumacher perché ha superato Frentzen quando, da regolamento, non si poteva.

La fermata obbligata ai box faceva perdere alla Ferrari all'incirca trenta secondi e di conseguenza la terza posizione. Schumi rientrava nono, mentre Villeneuve in scioltezza allungava verso la vittoria. Nell'ultima fase di gara però il tedesco, grazie anche al gioco dei doppiaggi, riusciva prima a raggiungere il trenino delle vettura a punti, il fratello Ralf, Hill e Barrichello, poi con classe e freddezza superava, in ordine, Barrichello (che sorpreso finiva nella sabbia) e poi il campione del mondo in carica, Damon Hill. Sul traguardo, dopo il vincitore Villeneuve, Coulthrad, Frentzen, il sorprendente Fisichella e Ralf, con un sospirone c'è anche, sesto, Michael Schumacher.

La gara: come in un incontro di calcio: un tempo a testa. Prima Trulli, poi Villeneuve. Solo che il canadese si è intascato i dieci punti in palio. Mezz'ora prima del via la temperatura sull'asfalto era di 31 gradi e occhi sgranati da parte di Goodyear e Bridgestone. Le giapponesi si erano comportate bene in qualifica, ma le Goodyear hanno vinto in gara. Davanti a 120mila spettatori e tanti tifosi italiani, la Ferrari di Schumacher si presentava sulla griglia di partenza con un assetto migliorato rispetto alle qualifiche. Al via, quando si spengono le cinque luci rosse, Villeneuve (in pole) si vede sfilare davanti Hakkinen che va in testa e Trulli, un missile, al secondo posto. Irvine si fa infilare da Schumi che, partito nono, recupera qualche posizione. Dura poco però la gara del finlandese della McLaren: all'ingresso del rettifilo dei box Hakkinen è già fuori per un problema meccanico (motore rotto), mentre Schumacher si avvicina al canadese della Williams.

E così con grande capacità e freddezza Jarno Trulli con la sua Prost prende il largo, seguito dalla Stewart di Barrichello, Villeneuve, Magnussen, Frentzen. Schumacher, chiude la fila dei piloti a punti, con 5 secondi dal capo classifica Trulli. Il pescarese aumenta i distacchi, è il vero dominatore della giornata, ogni giro diventa quello veloce, lui continua ad abbassare i tempi. Il pilota della Prost sul misto guadagna moltissimo, la sua guida è pulita. I gruppo di testa è diviso in due treni: nel primi Trulli, Barrichello, Villeneuve; nel secondo Magnussen, Coulthard, Frentzen e Schumacher che è a 12,5 dalla Prost. Al 24° giro la prima svolta: Villeneuve riesce a passare Barrichello (che è in difficoltà rientra ai box). Dieci giri più tardi Villeneuve comincia a forzare a ridurre il distacco da Trulli (da questo momento il pescarese comincerà ad avere problemi al motore). Al 37° passaggio Trulli entra ai box (10,7 il tempo di sosta), ma una Tyrrell davanti gli fa perdere terreno, mentre il giro prima Villeneuve aveva fatto segnare il giro più veloce, 1.11.884. Ma l'episodio chiave arriva però al 39° passaggio quando Schumacher supera Frentzen mentre i commissari sventolano la bandiera gialla. La nuova classifica vede Villeneuve, Trulli e Schumacher, ma al 49° giro arriva la segnalazione dei commissari, Schumi lascia così la terza piazza, sconta la penalità di 10 secondi, quando è a dodici secondi dal canadese. Schumacher rientra nono, a 36 secondi da Villeneuve; quattro giri più tardi Fisichella, con una grande prova di carattere, risale fino al quinto posto. Al 59° giro avviene il «dramma» della Prost: in successione, prima a Nakano e poi a Trulli esplode il motore. Ed è la fine di un sogno. Ma l'inizio di un altro: è il grande finale di Schumi che in sequenza, prima supera Barrichello poi, da campione, passa anche Hill, guadagnando così un insperato sesto posto. Vince Villeneuve, Michael stringe i denti e rimane in testa ad un mondiale che non vuole proprio mollare.

Maurizio Colantoni

Trulli: «Ho dominato per più di metà gara»

Un eroe per più di metà gara. Da grande campioni, con soli Gp 14 Gp alle spalle in F1, Jarno Trulli ha dimostrato, se qualcuno ancora lo dubitava, di essere una grande pilota. Non ha concluso la gara solo peché il motore della sua Prost è esploso a 13 giri dal termine, quando in seconda posizione tallonava Villeneuve. «Ho guidato molto bene prima del mio pit stop - dice il ventitreenne pescarese -, poi ho cominciato ad aver problemi, ad essere più lento... finché ero davanti riuscivo a controllare gli avversari come volevo. La Partenza? Non è che è partito male Villeneuve, ma io ho dimostrato di saper andare più forte. Sono comunque contento per il buon lavoro, che abbiamo fatto in tutto il week end, ».
Alain Prost, capo della scuderia francese, è soddisfatto: «Non prendiamo punti ed è un peccato, specialmente per come ha guidato Jarno... È la sua ultima gara per questa stagione (rientra Panis in Lussemburgo, ndr), ma si sentirà parlare di lui perché ha un grande potenziale. Il prossimo anno? Gli ho detto che nel '98 mi piacerere averlo in squadra... e con quello che ha fatto oggi (ieri, ndr), Trulli ha fatto un grande balzo in avanti».

MOTOCICLISMO

Incidente d'auto per Rossi: illeso

PESARO. Valentino Rossi, neo-campione del mondo di motociclismo nella clase 125, nella notte fra sabato e domenica è rimasto coinvolto in un incidente d'auto ed è finito in ospedale a Pesaro, ma è stato dimesso dopo qualche ora. Nulla di grave, dunque, per il giovane motociclista, anche se oggi sarà sottoposto ad alcuni accertamenti diagnostici nella clinica dei piloti di Forlì.

L'incidente è avvenuto intorno alle tre e mezza di sabato notte, nei pressi di Montecchio, in provincia di Pesaro. Rossi era in compagnia del padre Graziano (, 43 anni, ex pilota professionista) e del motociclista Loris Capirossi, amico dei due e proprietario della Porsche su cui i tre stavano viaggiando, di ritorno da una festa a Tavullia, paese natale del centauro, organizzata da un fan club per celebrare il titolo iridato conquistato poche settimane fa. Alla guida dell'auto c'era papà Graziano. La dinamica dell'incidente non è stata ancora ricostruita dalla polizia stradale. Di certo, la Porsche si è schiantato contro un palo, forse a causa dell'eccesiva velocità a cui procedeva. In un primo momento sembrava che nessuno si fosse fatto male, i tre occupanti sono usciti dall'auto apparentemente in buone condizioni. Ma appena arrivato a casa, Rossi, che nello scontro aveva sbattuto la testa, ha iniziato a vomitare e ad accusare difficoltà di parola. La madre, Stefania Palma, lo ha così convinto a recarsi in ospedale per farsi visitare. Dopo i primi accertamenti e dopo un breve periodo di osservazione, il campione iridato dell'Aprilia nel primo pomeriggio è stato dimesso. Ma anziché tornare a casa, ha preferito recarsi presso la clinica «Villa Serena» di Forlì, dove lavora il dottor Claudio Costa, medico dei piloti italiani, per ulteriori accertamenti. Oggi Rossi sarà sottoposto ad una risonanza magnetica, che servirà per verificare che non ci sia stato alcun danno cerebrale, come sostengono i medici dell'ospedale di Pesaro.

Tra 4 giorni in Lussemburgo riprende la battaglia. La Ferrari non fa drammi e spera nel gioco di squadra di Irvine

Villeneuve: «Siamo noi i favoriti»

La Williams vola e lo fa alla grande: primo Villeneuve, terzo Frentzen. Se il titolo piloti è in bilico, quello costruttori è pressoché cosa fatta per la scuderia inglese. Ma anche in Austria si è potuto constatare che le previsioni in F1 non si possono fare: dove infatti si pensa che la Ferrari è favorita, si impone la Williams. E viceversa. A tre gare dalla fine - Lussemburgo, Giappone e Spagna - mentre la Ferrari non vuole sbilanciarsi, né fare previsioni, l'euforico Villeneuve prende posizioni: «Già pensiamo alla prossima gara al Nurburgring... sono veramente fiducioso sulla fine della stagione perché i Gp che mancano sono più favorevoli a noi che alla Ferrari. Vedete: basta una gara come oggi (ieri, ndr) per ribaltare i risultati... ». E la cosa vale anche per la Rossa...

«Credo che fosse importante avvicinarsi alla testa della corsa ed quello che ho fatto in gara - ha continuato il canadese -, non ho fatto altro che spingere... ho capito che potevo farcela ed è arrivata la vittoria. Siamo soddisfatti di essere in testa alla classifica costruttori... vediamo cosa possiamo fare in quella piloti». E Frank Williams ha parlato anche di buona sorte: «Ci ha aiutato la storia della bandiera gialla, anche se qui abbiamo vinto bene e la vittoria ce la siamo guadagnata. Il punto di Schmacher? Non sono stato certo contento... quando l'ho visto sesto al traguardo».

Il mondiale dunque ricomincia dal Lussemburgo. Ricomincia con il mistero della bandiera gialla, decisione che la Ferrari ha rispettato quasi in silenzio: «Le regole... sono regole», dicono nel motor home del Cavallino. Schumacher, al suo 99esimo Gp, colui che ha dovuto subire i dieci secondi di "stop and go", la pensa diversamente. E se non fosse stato per quella penalità, probabilmente il tedesco ora avrebbe, con la terza posizione in Austria, al meno quattro punti di vantaggio sul canadese, invece di uno soltanto: «È vergognoso - ha commentato il tedesco al termine della gara - perché ero concentrato e stavo inseguendo due macchine e non ho visto la bandiera che sventolava». In effetti il commissario agitava la bandiera sul lato sinistro della pista prima di una curva a destra; Schumacher in quel punto era coperto dalla vettura di Frentzen. E quando il tedesco della Williams si è accorto dello sventolio, ha rallentato bruscamente e Schumi, d'istinto, l'ha passato automaticamente. Non c'è sconforto o panico in Ferrari: dal Lussemburgo si ricomincia la battaglia a testa alta: «Le prestazioni della mia vettura sono state superiori da quelle che mi aspettavo - ha continuato Schumi - . Penso che in questo momento le nostri limiti sono in qualifica dove non riusciamo più ad avere prestazioni competitive. Senza la penalità avrei potuto sperare anche in un secondo posto». E il tedesco riprende a parlare della penalità: «I commissari - ha spiegato il due volte campione del mondo - dovrebbero rendere più visibili le bandiere e dovrebbero farlo su entrambi i lati della pista. La cosa non accade, ma nonostante tutto non sono scontento, ho comunque guadagnato un punto nel mondiale».

Villeneuve che incalza la leadership di Schumi deve dire grazie anche al suo gregario Frentzen. Per la prima volta, infatti, in casa Williams si è visto gioco di squadra, quello che non c'è più , in termini di risultati, nella scuderia Ferrari visto che Irvine da sette gare non riesce ad andare a punti (terzo in Francia, l'ultima volta). Ieri poi il nordirlandese e Alesi si sono beccati: i due si sono accusati a vicenda per un impatto che è costato l'uscita di pista prima della Benetton, poi della Ferrari. Il francese, arrabbiatissimo, ha attaccato il pilota della Rossa: «Mi è letteralmente saltato addosso, sono atteggiamenti che non riesco a capire...». Irvine, in difensiva, gli ha risposto: «La Benetton di Alesi era all'interno, all'esterno l'ho affiancato, la sua vettura mi ha urtato sulla ruota posteriore destra e sulla fiancata... e mi sono dovuto ritirare». E la Ferrari ha bisogno di Irvine: nella lotta alla Williams il gioco di squadra, ora più che mai, diventa determinate.

Ma.C.

Il grande recupero di «Fisico»

"Fisichella Show", c'era scritto su un enorme striscione giallo. Così è stato e la sorpresa preparata dagli amici del giovane pilota romano arrivati in macchina dalla Capitale per seguire le sue imprese, è stata azzeccata. «Sono soddisfatto - ha commentato Fisico, che ora ha 20 punti in classifica -, ho guidato bene, la strategia è stata perfetta e anche se si è rotto il differenziale elettronico, con una macchina difficile da guidare, da 14esimo sono arrivato quarto al traguardo».

Vuelta, Tonkov vince ancora Zuelle leader

Seconda vittoria per Pavel Tonkov in due giorni alla Vuelta: il russo della Mapei si è imposto nella 15/a tappa, 159,8 chilometri da Oviedo ai Laghi di Covadonga. Lo svizzero Alex Zuelle, staccato di pochi secondi da Tonkov, ha conservato la maglia gialla di leader della corsa a tappe spagnola in una giornata in cui, invece, il suo connazionale Laurent Dufaux è stato costretto a cedere il secondo posto in classifica generale allo spagnolo Fernando Escartin (a 2'46"). Dufaux lamenta un ritardo di 3'39". Quarto l'italiano Enrico Zaina (della Asics) a 5'07. Oggi una tappa poco impegnativa, 170 chilometri di pianura da Cangas de Onis a Santander.

La frontiera della diffidenza

oriente della Russia, fanno questo lavoro da anni e raccontano che ai tempi dell'Urss le cose andavano «diversamente». E come andavano? La risposta l'abbiamo ascoltata altre volte: c'era più ordine, si sapeva sempre quanto si sarebbe guadagnato ala fine del mese, si aveva l'avvenire programmato. Meglio l'altra parte della frontiera allora, lì c'è ancora il comunismo..., lanciamo. Nessuno dei quattro risponde subito. Poi prende la parola Viktor Kiriluk. «No, non è meglio dall'altra parte - dice - I cinesi vivono peggio di noi. E comunque io non farei il cambio». Devono essere tutti d'accordo perché assentiscono con la testa anche se nessuno è capace di spiegare perché, nonostante fosse meglio ai tempi dell'Urss, di comunismo non se ne vuole più sentir parlare. Almeno di quello dei tempi sovietici, perché il partito di Ziuganov, il neo-Pcus, trova parecchi voti da queste parti.

Ogni carico russo porta dalle 20 alle 40 tonnellate di merce. «La nostra dogana è pignolissima, ogni camion è passato al setaccio. Il con trollo può durare anche due ore. Mentre i cinesi se ne fregano e in un quarto d'ora si liberano di noi», dice Anatolij Datsko. Succede così che si possono impiegare anche due giorni per superare i pochi metri che separano la Russia dalla Cina tra le attese, la coda e i controlli. A meno che non vengano usati i soliti metodi per oleare il meccanismo. «Tangenti? - interviene Sasha Gnidenko - Ne abbiamo sentito parlare, ma a noi non le hanno mai chieste né le abbiamo mai proposte». E che altro poteva dire? Una volta superato il confine russo i trasportatori devono attendere ancora perché tutta la Cina vive all'ora di Pechino e spesso essi arrivano o troppo presto o troppo tardi. «O non hanno ancora aperto gli uffici - spiega Serghei Cernikha - O li hanno appena chiusi». Una volta superato anche l'ostacolo-tempo con relativa dogana cinese, essi sono infine sulla strada che porta al loro cliente. Quando tutto va bene, consegnata la merce, nel giro di poche ore si intraprenderà il viaggio di ritorno. Ma non sempre va bene perché, come accennato, russi e cinesi cercano spesso e volentieri di imbrogliarsi a vicenda. Può accadere per esempio che non si trovi più il cliente che ha ordinato la merce, oppure che essa non sia quella per la quale è stato pagato. «Quando avvengono queste cose per noi è un vero disastro - racconta ancora Datsko - perché diventiamo automaticamente degli ostaggi. Noi non c'entriamo niente, ovviamente, siamo solo dei trasportatori, ma a nulla servono le nostre proteste, i cinesi ci "sequestrano" fino a quando la soluzione non viene trovata». Bisogna aggiungere che i russi si comportano

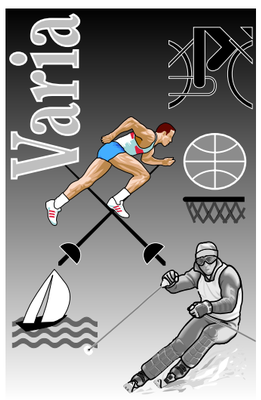
La frontiera russo-cinese ai tempi dei sanguinosi scontri Quasi vent'anni dopo le relazioni fra i due paesi sono improntate a collaborazione ma tra le popolazioni che vivono al confine è sempre grande freddo

allo stesso modo con i trasportatori cinesi e tutto ciò, si capisce, non aiuta a migliorare i reciproci rapporti. Senza contare che quanto raccontano i camionisti russi non avviene solo in questo punto della frontiera. Russia e Cina hanno in comune 3700 chilometri di confine e si può dire, senza esagerare, che a ogni punto di contatto, da una parte e dall'altra, si soffre di questo genere di frizioni.

I camionisti cinesi accovacciati sotto un albero poco lontano da quello dei russi sono intimiditi dalla giornalista straniera e inoltre parlano molto poco ogni lingua praticabile. Chiediamo aiuto a Kim ma egli non conosce una parola di cinese nonostante gli antenati e gli occhi a mandorla per cui i tentativi di conversazione con i rappresentanti dell'altra parte del confine si limitano a saluti, sorrisi, qualche banalità e ancora saluti. Abbiamo avuto però il tempo di osservarli. Essi appaiono molto più giovani dei russi, anche se l'aspetto degli orientali inganna: Kim per esempio ha la stessa età di tutti i suoi colleghi ma gliene dai dieci di meno. I «giovani» cinesi sono conosciuti, perché tutti qui conoscono tutti. Portano frutta e verdura nei villaggi della zona e ogni tanto danno un passaggio a qualche turista. «Non si tratta né di passaggi né di turisti - dice Serghei Cernikha - Sono immigrati clandestini che entrano con un visto di una settimana e poi spariscono nella taigà». Pare che puntino direttamente alla Yakutia, la grande repubblica siberiana a un paio di migliaia di chilometri da qui, perché i loro tratti somatici si confondono con quelli dei nativi. E lì aprono piccoli esercizi commerciali, qualche ristorante o cercano di farsi prendere nelle miniere di diamanti della zona. Poi chiamano la famiglia. «Sa cosa ci fa paura dei cinesi? - dice a un tratto Viktor Kiriluk - È che essi restano "cinesi" per sempre. Voglio dire che in apparenza si adeguono al nuovo posto, accettano i nuovi costumi, ma dentro non cambiano e appena possono lo dimostrano. Noi russi invece dovunque andiamo ci lasciamo assimilare: in Francia diventiamo francesi, in America diventiamo americani. Non so se questo è bene, ma sono sicuro che questo fa meno paura alla gente che ci ospita». Senza contare - abbiamo sentito in altre discussioni sull'argomento - che i cinesi sono tanti, troppi, mentre i russi sono pochi, troppo pochi. Ecco perché Nazdratenko e Ishaev, governatori del Primorie e di Khabarovsk, le due regioni che i cinesi prediligono per penetrare in Russia, hanno imposto leggi ferree sull'immigrazione. Non solo, ma si sono opposti con fermezza agli accordi firmati dalla capitale sulle nuove frontiere. Non c'è stato verso finora di convincerli e bisogna dire che dalla loro hanno la gente che un po' per questioni patriottiche, un po' per l'irrazionale paura del diverso di cui ha parlato Kiriluk, è contenta di tenere i cinesi stretti dall'altra parte del confine.

Eppure la Cina è il terzo partner commerciale della Russia, dopo la Germania e gli Usa, e dunque sarebbe bene che oltre ai principi si amassero anche i sudditi. Il prodotto cinese rappresenta per Mosca il 4,7% del volume del commercio estero, pari a quasi 7 miliardi di dollari. Cifre che cresceranno perché per quest'anno è previsto che si arrivi a 9 miliardi di dollari di affari e addiritlura si giungerà a 20 miliardi nel 2000. I cinesi inviano, come accennato, soprattutto beni di consumo e prodotti alimentari. Per Pechino Mosca è solo il settimo partner, dopo Giappone, Usa, Corea, Taiwan, Germania e Singapore. I cinesi d'altronde non vogliono dai russi che una cosa, le armi. È vero che oltre ai metalli citati acquistano anche fertilizzanti, macchinari e prodotti chimici, ma i veri affari con i russi essi li fanno intorno ai missili e ai caccia. Tra il '91 e il '95 la Cina ha acquistato dala Russia armi per 4,7 miliardi di dollari. Tra il '95 e il '96 ha comprato 48 caccia Sukhoi-27, pari a 1,7 miliardi di dollari. E insieme anche la licenza di costruirseli da se che non si sa quanto sia costata. Mentre l'ultimo accordo riguarda due nuovissime navi cacciatorpediniere, della classe «Sovremennij», talmente costose che la Difesa russa non ha potuto permettersele. Altre venti di queste navi dovrebbero essere spedite in Cina entro il 2009. E non è finita. I russi aiutano i cinesi a costruire le grandi opere. Ne citiamo solo tre, gigantesche: il complesso di centrali idriche sul fiume Yang-Tse, considerato il più grande del mondo; la fabbrica per l'arricchimento dell'uranio per la centrale nucleare di Lang-You; e il gasdotto che partirà da Irkutsk, attraverserà la Mongolia e si dirigerà verso il mare. Affaroni miliardari sostenuti dalla grande passione che sembrano dimostrarsi i principi dei due paesi. Un matrimonio tuttavia che tutti ritengono di convenienza. A Eltsin è necessario spaventare l'occidente con l'alleanza russo-cinese, soprattutto dopo l'allargamento della Nato a est. A Yang-Tse-Min non gli pare vero di usare l'orso russo per fermare le ambizioni americane al governo mondiale. Quanto durerà? Talvolta questo tipo di matrimonio dura più a lungo di un'unione fondata sull'amore, dicono. Deve essere quello che credono i russi e i cinesi che si guardano dalle frontiere. E forse per questo essi continuano a studiarsi senza ancora spararsi addosso. L'importante per ora è non cessare di imbrogliarsi l'un l'altro. Magari temendosi appena appena.

22SPC08A2209 ZALLCALL 12 20:40:47 09/21/97



Pilota morto a San Martino stava già male

Vladimiro Immigrati, il pilota che ha perso la vita sabato, durante il rally di San Martino di Castrozza aveva accusato, poco prima dell'incidente, dolori alla testa e alle orecchie. Lo ha detto la pilota Roberta Rossi. «Vladimiro - ha raccontato - ci ha detto di avere un dolore alla testa. Anch'io avevo un dolore alla testa, abbiamo pensato che potessero essere disturbi causati dall'altitudine».

Rally d'Indonesia Vittoria di Sainz Mondiale aperto

Lo spagnolo Carlos Sainz su Ford, ha vinto il rally di Indonesia, 11ª prova iridata. Per Sainz si riaccendono le speranze di conquistare il titolo. «Ora - ha detto Sainz - mi giocherò tutto nei tre rally finali, che si svolgeranno in Italia, Australia e Gran Bretagna». Classifica: 1) Makinen 52 punti, 2) Sainz 44, 3) McRae (Gbr-Subaru) 32, 4) Eriksson 28, 5) Kankkunen 22, 6) Liatti (Ita-Subaru) 18.

Markku Ulander/Ap

Oggi al «Dall'Ara» giornata dedicata ai valori dello sport

Spettacolo con in campo i grandi di oggi e di ieri del Bologna, dell'Inter e della Lazio ma anche momenti di riflessione sul valore dello sport con le testimonianze di Kanu, Mennea e della Comaneci: questi gli ingredienti di «In campo. L'uomo e lo sport verso il Duemila» in programma dallo stadio Dall'Ara di Bologna stasera (ore 20.50) nell'ambito del XXIII Congresso Eucaristico Nazionale.

Hockey su ghiaccio Il Brunico vince e guida la classifica

Risultati del campionato di hockey su ghiaccio, serie A: Alleghe-Varese 19-2 Asiago-Fassa 4-0; Bolzano-Merano 5-4; Courmaosta-Brunico 5-6; Gardena-Renon 8-4; Val Venosta-Feltreghiaccio 3-5; Vipiteno-Cortina 6-1. Classifica: Brunico punti 8, Asiago e Courmaosta 7, Bolzano, Merano e Alleghe 6, Cortina 5, Gardena e Feltreghiaccio 4, Fassa e Vipiteno 3, Renon, Val Venosta e Varese 0.

BASKET. I trevigiani si sbarazzano in scioltezza del Pistoia. Milano cade a Siena, Kinder e Teamsystem ok

Benetton con autorità si mette subito in corsa

Risultati e Classifiche

A1 / Risultati

BENETTON	67
MABO	51
CFM	82
SCAVOLINI	86
FONTANAFREDDA	88
STEFANEL	86
MASH JEANS	79
POLTI	62
TEAMSYSTEM	67
PEPSI	60
VARESE	74
POMPEA	57
VIOLA	72
KINDER	78

A2 / Risultati

B. SARDEGNA	79
SERAPIDE	76
BARONIA	77
SICC	67
CASETTI	75
DINAMICA	69
FABER	93
NAPOLI	80
GENERTEL	72
BINI	60
JUVECASERTA	74
MONTANA	70
SCANDONE	74
SNAI	80

A1 / Classifica

SQUADRE	Punti	G	V	P
MASH JEANS	2	1	1	0
VARESE	2	1	1	0
BENETTON	2	1	1	0
TEAMSYSTEM	2	1	1	0
KINDER	2	1	1	0
SCAVOLINI	2	1	1	0
FONTANAFREDDA	2	1	1	0
STEFANEL	0	1	0	1
CFM	0	1	0	1
VIOLA	0	1	0	1
PEPSI	0	1	0	1
MABO	0	1	0	1
POLTI	0	1	0	1
POMPEA	0	1	0	1

A2 / Classifica

SQUADRE	Punti	G	V	P
FABER	2	1	1	0
GENERTEL	2	1	1	0
BARONIA	2	1	1	0
SNAI	2	1	1	0
CASETTI	2	1	1	0
JUVECASERTA	2	1	1	0
B. SARDEGNA	2	1	1	0
SERAPIDE	0	1	0	1
MONTANA	0	1	0	1
SCANDONE	0	1	0	1
DINAMICA	0	1	0	1
SICC	0	1	0	1
BINI	0	1	0	1
NAPOLI	0	1	0	1

A1 / Prossimo turno

(28/09/97)

KINDER - VARESE
MABO - CFM
PEPSI - FONTANAFREDDA
POLTI - VIOLA
POMPEA - BENETTON
SCAVOLINI - TEAMSYSTEM
STEFANEL - MASH JEANS

A2 / Prossimo turno

(28/09/97)

BINI - SCANDONE
DINAMICA - BARONIA
MONTANA - B. SARDEGNA
NAPOLI - CASETTI
SERAPIDE - FABER
SICC - GENERTEL
SNAI - JUVECASERTA

TREVISO. Autorevole, in un aggettivo, ecco la Benetton di oggi. Nella giornata in cui la Kinder ha comunque vinto allo sprint, la Teamsystem ha inseguito Rimini per tutto il match, Milano ha addirittura ceduto a Siena, solo i campioni d'Italia hanno applicato fino in fondo la legge del più forte. Anche a loro, contro Pistoia, è stato necessario un tempo di studio. Ma il volume di fuoco dispiegato nella ripresa, lo stesso che aveva garantito a Treviso la Supercoppa, ha infine partorito il reale divario tra le due squadre. Lanciando al campionato un messaggio forte e chiaro. Da subito.

In un lampo di ripresa, con un eloquente parziale di 21-5 nei primi dieci minuti, la squadra di Obradovic ha mostrato i muscoli (specie quelli di Marconato) svellendo con un soffio (di Williams) le certezze che Pistoia aveva costruito nella prima metà dell'incontro. Pittis ha infine preso le misure a Lockart, che in precedenza si era costruito un bel 6/7. Williams le ha prese - meglio, le ha date, tutte da tre punti - al tenue Todds Mitchell. Rebraca ha spanciato Gay fuori dalla partita, così, lontano dal match è finita tutta la Mapo che dopo il k.o. di Coppa Italia con Varese si era chiusa in palestra a lavorare, nel frattempo forse ha accumulato una desuetudine alle alte temperatura. Anche se Rusconi ha infine parlato «un passo avanti» senza adiurare il quintetto piccolo - con Crippa, Anchisi e Minto - che a cinque minuti dal termine (prima di un 7-0 a babbo morto) era ancora sotto la media di un punto al minuto.

Contento lui, contenti soprattutto gli altri, specie Obradovic che da ieri entra nella storia come primo coach slavo «contento di aver vinto soprattutto in contropiede». Una bestemmia per troppi suoi connazionali. Per quel che contano le certezze di un autunno così giovane, il ct della Jugoslavia pare essersi inserito nei meccanismi di D'Antoni in punta di piedi. Riservando (lui che passa giustamente per un sergente di ferro) affettuosi consigli soprattutto ai meno in palla. Da Sekunda all'austriaco Stazic - ancora molto... statico - passando per un Rusconi che anche ieri ha fatto vedere il suo sovrap(peso). A sbirciarlo così, mobile come una cabina del telefono, rabbia e riampianti si mischiano in parti uguali.

Morale: Treviso gonfia retine e petto, premia i suoi azzurri vicecampioni d'Europa e il suo coach che a Barcellona addirittura vinse. E si prepara ad una settimana di relax che giovedì la vedrà attraccare con comodità al Porto. Quanto a Pistoia, i colpevoli di tale (scarse) condizioni hanno per ora radici altrove. La squassante stagione Fortitudo dell'anno scorso (dallo psicanalista facevano sconti per comitive) le ha regalato Vescovi e Gay su ottave impresentabili. Cresciuti loro, metabolizzata l'annata che fu, la Mapo potrà rendere quanto vale. Non poco, e poi, non sarà sempre Benetton.

BENETTON-MAPO: 67-51 (36-32)

Benetton Treviso: Gracis 2, Sekund 6, Pittis 12, Marconato 5, Stazic 1, Bonora 4, Rebraca 16, Carretta ne, Williams 21, Rusconi.

Mapo Pistoia: Crippa 4, Anchisi 10, Gamba ne, Mitchell 6, Camata ne, Spagnoli ne, Vescovi 5, Minto 5, Lockart 13, Gay 8.

Note: arbitri Facchini e Rammilli. Spettatori. 3.539. Cinque falli: nessuno. Liberi: 12/18, 5/10. Da tre 5/16, 2/10. Rimbalzi 29/25.

Luca Bottura

VELA

Maisto e Bassani: «Noi eroi della "Whitbread" Otto mesi tra gli oceani sognando la vittoria»

L'azzurro della «Whitbread» sono loro, i veterani del più affascinante giro del mondo a vela. Guido Maisto e Paolo Bassani, imbarcati su "Merit Cup", sono gli unici italiani a partecipare alla regata che ha preso ieri il via dalle banchine di Southampton affollate di amici e parenti (10 barche in gara con i migliori velisti del mondo, prima tappa lunga un mese porta a Cape Town).

Maisto, 36 anni, di Moncalieri (Torino) è alla sua terza Whitbread: è stato skipper di "Gatorade" di Giorgio Falck nel 1988 e '89; skipper di "Brooksfield" nell' ultima edizione e ora co-skipper di "Merit Cup" a fianco del neozelandese Grant Dalton che ha vinto per due volte il giro del mondo. Fisico normale, barba ben curata, Maisto va per mare da 25 anni e la sua laurea da biologo l' ha messa in cassetto perchè da 15 anni fa il velista di professione.

Le barche della "Whitbread" sono concepite per correre e ogni chilo in meno è un passo in più verso la vittoria. A ogni componente dell' equipaggio sono concessi cinque chili di oggetti personali, compreso il vestiario: tre t-shirt, due pantaloni corti, un sottotuta, due paia di calze, occhiali da sole, guanti, cappello, cerata, e un paio di scarpe.

«Niente libri - ha detto Maisto prima della maratona velica che si concluderà il 24 maggio prossimo-, niente alcool e niente sigarette. Meglio non averne che averne poche. Il cibo, 160 chili per una tappa di un mese per 11 persone è liofilizzato: si risparmiano i due terzi del peso. Per l' acqua ci sono un serbatoio e i desalinizzatori».

Paolo Bassani, 31 anni, di Lecco, ha un passato da ginnasta a livello nazionale e da anni è impegnato come prodiere nelle regate internazionali. Quattro anni fa fece la Whitbread sull' italiana "Brooksfield" e già allora ai compiti di velista aggiunse quello di operatore di bordo: con telecamera e macchina fotografica ha documentato tutta la circumnavigazione, compresi i momenti drammatici della rottura del timone in pieno Oceano Indiano.

Su "Merit Cup" (dove ci sono turni di quattro ore, 5 uomini in coperta, 5 a riposare, unico esente il navigatore che deve essere lucido per decidere la rotta migliore) avrà a disposizione due telecamere fisse e una mobile e trasmetterà ogni giorno un minuto di immagine via satellite.

SETTIMA EDIZIONE DEI VIAGGI DEL GIORNALE. IN CINA IN VIETNAM IN PERSIA IN MADAGASCAR E I GRANDI MUSEI DI MOSCA E SAN PIETROBURGO. SEI ITINERARI ACCOMPAGNATI E RACCONTATI DA GIORNALISTI DE L'UNITÀ

LA PERSIA
(minimo 30 partecipanti)
Partenza da Roma il 25 dicembre
Trasporto con volo linea
Durata del viaggio 9 giorni (8 notti).
Quota di partecipazione: lire 3.280.000
Visto consolare lire 60.000
(Supplemento su richiesta per partenza da altre città italiane)
L'itinerario: Italia / Teheran - Kerman (Bam) - Shiraz (Persepoli-Pasargade) - Isfahan -Teheran/Italia
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni con pullman privati e in aereo, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 3-4 e 5 stelle, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida locale iraniana di lingua italiana o inglese, un accompagnatore dall'Italia.

LA CINA E IL VIETNAM
(minimo 30 partecipanti)
Partenza da Roma il 21 dicembre
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 17 giorni (14 notti).
Quota di partecipazione lire 5.500.000
Supplemento partenza da Roma e da Milano lire 200.000.
Visti consolari lire 90.000
L'itinerario: Italia/Kuala Lampur-Ho Chi Minh Ville-Hanoi-Halong-Hanoi (Pingxiang-Huashan-Chongzhou)-Nanning-Guilin-Xian-Pechino-Kuala Lumpur/Italia.
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni in pullman e in aereo, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 e 5 stelle, la mezza pensione in Vietnam, la pensione completa in Cina (eccettuato un giorno in mezza pensione), la prima colazione a Kuala Lumpur, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide nazionali vietnamita e cinese di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia.

LA CINA A SUD DELLE NUVOLE
(minimo 30 partecipanti)
Partenza da Milano e da Roma il 28 dicembre
Trasporto con volo di linea.
Durata del viaggio 12 giorni (10 notti).
Quota di partecipazione lire 3.950.000.
Itinerario: Italia / (Helsinki) / Pechino-Xian-Guilin-Guiyang (Hua Guo Shun) - Pechino (Helsinki) / Italia
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma, a Milano e all'estero, il visto consolare, i trasferimenti interni in pullman privati e in aereo, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 5 e 4 stelle, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida nazionale cinese di lingua italiana e delle guide locali, un accompagnatore dall'Italia.

ITINERARIO NATURALISTICO IN MADAGASCAR
(minimo 30 partecipanti)
Partenza da Roma il 24 dicembre
Trasporto con volo di linea.
Durata del viaggio 10 giorni (7 notti).
Quota di partecipazione da lire 3.570.000.
Supplemento partenza Milano e Bologna lire 170.000.
L'itinerario: Italia / Antananarivo-Antsirabe-Fianarantsoa (Ranomafana-Ranohira) - Ranohira -Tulear) - Ifaty (Tulear) - Antananarivo/Italia.
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni con pullman, fuoristrada e in aereo, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 e 3 stelle e in bungalow, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di guide malgasce di lingua italiana o francese, un accompagnatore dall'Italia.

UNA SETTIMANA A PECHINO
(minimo 30 partecipanti)
Partenza da Milano e da Roma il 28 dicembre
Trasporto con volo di linea.
Durata del viaggio 9 giorni (7 notti)
Quota di partecipazione lire 2.200.000.
L'itinerario: Italia/(Helsinki) / Pechino (la Grande Muraglia-la Città Proibita)/Italia (via Helsinki)
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano, a Roma e a Pechino, il visto consolare, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie presso l'hotel New Otani (5 stelle), la prima colazione, un pranzo, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida locale di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia.

IL GRAN PALAZZO DEL CREMLINO E IL TESORO DEGLI SCITI
(VIAGGIO A SAN PIETROBURGO E MOSCA)
(minimo 30 partecipanti)
Partenza da Milano il 1° novembre
Trasporto con volo di linea Alitalia/Malev
Durata del viaggio 8 giorni (7 notti)
Quota di partecipazione da lire 1.980.000.
Visto consolare lire 40.000
Tasse aeroportuali lire 46.000
Supplemento partenza da Roma lire 45.000
L'itinerario: Italia / (Budapest) / San Pietroburgo-Mosca/Italia.
La quota comprende: volo a/r, l'assistenza aeroportuale a Roma e all'estero, i trasferimenti interni con pullman privati e in treno da San Pietroburgo a Mosca, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la pensione completa, l'ingresso al Gran Palazzo del Cremlino, due ingressi al Museo Hermitage, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali russe di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia.

l'UNITÀ VACANZE
MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax 02/6704522
E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Anuale	Semestrale
7 numeri	L. 330.000	L. 169.000
6 numeri	L. 290.000	L. 149.000
Estero	**Anuale**	**Semestrale**
7 numeri	L. 780.000	L. 395.000
6 numeri	L. 685.000	L. 335.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a SO.DI.P. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI) - oppure presso le Federazioni del Pds.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale feriale L. 560.000 - Sabato e festivi L. 690.000

	Feriale	Festivo
Finestra 1ª pag. 1º fascicolo	L. 5.343.000	L. 6.011.000
Finestra 1ª pag. 2º fascicolo	L. 4.100.000	L. 4.900.000

Manchette di test. 1º fasc. L. 2.894.000 - Manchette di test. 2º fasc. L. 1.781.000
Redazionali L. 935.000; Finanz.-Legali-Concess.-Aste-Appalti:
Feriali L. 824.000: Festivi L. 899.000
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200
Concessionaria per la pubblicità nazionale PUBLIKOMPASS S.p.A.
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/864701

Aree di Vendita

Milano: via Giosuè Carducci; 29 - Tel. 02/864701 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/665211 - Genova: via C.R. Ceccardi; 1/14 - Tel. 010/540184 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/775224-8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/255952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192-573668 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/7205111 - Bari: via Amendolia, 166/5 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia;, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/2930855 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Stampa in fac-simile:
Telestampa Centro Italia, Oricola (Aq) - Via Colle Marcangeli, 58/B
SABO, Bologna - Via del Tappezziere, 1
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (Mi) - S. Statale dei Giovi, 137
STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5ª, 35
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (Mi), via Bettola, 18

l'Unità due

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale
unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile Giuseppe Caldarola
Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma

22COM09A2209 ZALLCALL 11 21:30:59 09/21/97

L'Intervista

Raniero La Valle

«La cultura leghista non rappresenta il senso cumune prevalente dell'Italia ma è un tarlo che corrode Un vincolo economico non può essere una norma costituzionale»

«Egoismo? Politica piegata al mercato»

Una cosa ha sempre avuto a cuore: il bene comune. Così Raniero La Valle, uomo della sinistra e cristiano, non ha mai smesso di interrogare le sue «appartenenze». Scomodo a leader e gerarchie, oggi è nella Giunta capitolina, a capo di un assessorato dal nome curioso: «Roma cambia millennio». Che cos'è? «Un laboratorio di idee e di progetti per il futuro. Un luogo, nel cuore del potere amministrativo, all'interno del quale la città ripensa se stessa». Un luogo di incontro fra chi vive Roma da sempre e i nuovi arrivati, dove le differenze di colori, di etnie, di religioni e quant'altro possano comunicare e costruire ciò che c'è da traghettare da qui in avanti. A partire da un sentire comune: dell'eredità del secolo breve c'è da ricusare soprattutto la guerra. Intendendo non solo quella guerreggiata, ma ogni soluzione violenta dei conflitti. «L'esperienza - ha aggiunto La Valle nel suo discorso di insediamento - ci dice che non basta il suo ripudio. Bisogna togliere le fascine ed i materiali di guerra molto prima che questa diventi inevitabile».

Ma oggi, intorno, abbiamo voci che, se non sono di guerra, agitano parole cupe. In crescendo. È alto il rumore prodotto dalla Lega. Sotto, come un brusìo: a prestargli orecchio dice di paure e rassegnazioni. Ma dice anche: quelli del Nord, al Nord; quelli del Sud, al Sud. E gli immigrati a casa loro. Sono solo gocce di un acido corrosivo o è già senso comune?

«No. Io non credo che si tratti di senso comune, condiviso dalla maggioranza di chi vive in questo Paese. Sono posizioni ancora minoritarie. Pericolose, però, perché potrebbero contagiare strati più vasti di opinione. Nord al Nord, Sud al Sud e immigrati via è un cortocircuito: quello che nasce da una crisi vera della convivenza civile che ha bisogno di risposte alte. E le risposte non sono i buoni sentimenti. Piuttosto, per me la strada è quella della vera attuazione della Costituzione, non solo nei suoi princìpi, ma anche nelle sue conseguenze effettive. Perché la scelta della convivenza civile questo Paese l'ha già fatta e l'ha sancita in quel patto. Vero è che la Costituzione è sotto attacco, al di là delle riforme che sono allo studio e pure dovranno essere compiute... ma non è affatto detto che la partita dei valori e dei princìpi sia perduta. Né in sede politica, né nella coscienza del Paese».

Tuttavia, nei luoghi del brusìo - sui mezzi di trasporto, ai tavolini dei bar, nelle pause nei luoghi di lavoro... - parole come federalismo o bicamerale (e nemmeno Costituzione, in verità), non sembrano davvero aver corso quotidiano...

«Eppure non sono parole prive di senso: non partiamo da zero, non siamo alle origini di un contratto sociale. Abbiamo un patto, esigenze e principi programmatici non ancora realizzati ma che definiscono una strada precisa da percorrere».

Fiducia nel diritto, difesa dei diritti: è la chiave del suo impegno di tutta la vita. Ma l'acido corrosivo di cui parlavamo prima non prevede nelle sue molecole solidarietà o giustizia sociale: piuttosto un viluppo disordinato di interessi implosi, corporativi al punto da essere sinonimi di convenienze. E si ha la sensazione che la politica continui a pensare che gestire i conflitti che ripetutamente si aprono con la Lega e con chi da essa si sente rappresentato sia soprattutto una faccenda di consenso.

«Fosse, invece, un problema di senso? Certamente un conflitto in corso c'è. Drammatizzato dalla Lega e minimizzato, almeno fino ad ora, dal sistema politico nel suo complesso che, mentre giustamente valuta l'artificiosità delle posizioni della Lega, iscrivendole nelle categorie del folklore e del simbolico, delle amplificazioni retoriche, non comprende la grande forza dirompente del simbolo. Ma il simbolo è uno dei fattori di produzione della politica e spesso ha una forza superiore a quella degli stessi avvenimenti. Un simbolo può essere eccedente e assolutamente sproporzionato rispetto alla situazione reale: può però, per la sua forza emotiva, modificarla. Per questo non è assolutamente giusto sottovalutare gli aspetti simbolici, rappresentativi o demagogici della predicazione leghista, di cui va svelata la non verità prima che sia troppo tardi».

Già. La storia - dicono - non si ripete. E se lo fa - dicono - le sue tragedie si mutano in farse. Possiamo veramente esserne così sicuri? Agitando le parole accade, a volte, che esse si mutino in realtà. Quali teme possano attecchire?

«Quelle che scaturiscono dal tentativo di dare una dignità e una trasfigurazione a passioni che non sono pregiate. Sostanzialmente quelle di un egoismo di territorio, o di censo e di classe. È evidente la preponderanza della motivazione economica nella predicazione leghista: motivazione peraltro nemmeno nascosta, ma cui si cerca di togliere l'aspetto più sgradevole, volgare, inserendola in una sorta di rivendicazione neonazionale. Ma a questo io credo non si debba rispondere contrapponendo un altro mito nazionale. L'unità di questo Paese non è unità di terra, denaro e sangue. Non è questa l'unità d'Italia che difendiamo. La nazione è unità dei dolori, delle gioie e delle speranze, della storia, delle tradizioni ereditate, del diritto che ci siamo dati...»

Ma può essere che identificare il «pericolo» con la Lega sia in qualche modo l'espressione di una proiezione collettiva, della ricerca di un nemico esterno che, in fondo, così esterno non è?

«Anche una proiezione di questo genere è un pericolo. Credo che il punto sia questo: la Lega di fatto rappresenta in modo esasperato un'ideologia - perché di questo si tratta, non di una cultura - che è l'ideologia corrente: quella dell'esaltazione assoluta del mercato. Leggi non scritte che dicono: il mondo si divide fra chi ce la fa e chi non ce la fa, è una divisione insuperabile e comunque è bene che la politica non tenti di rimediarvi. Allora, in questa luce, il problema non è fra veneti e siciliani, ma fra "riusciti e non riusciti", dove i primi non vogliono essere contestati o minacciati da chi non ce la fa. Un esempio? Abbiamo un mercato del lavoro dove la divisione non è più, come un tempo, solo fra occupati e disoccupati, ma fra occupati ed "esuberi", fra quelli che servono e che rientrano naturalmente nei meccanismi di produzione e di consumo e quelli "in eccedenza", non necessari e come tali di peso a chi è cooptato nel sistema. Questa distinzione tra necessari ed esuberi si può capire con le leggi del mercato, che per loro natura sono leggi di selezione. Il mercato è selettivo, non ha il pregio di essere universale. Ma la politica questo non lo può accettare, perché la politica, invece, riguarda l'universalità dei cittadini e deve assumere come proprio contenuto obbligatorio il sostegno alla vita di tutti. Lo stesso vale per il diritto, che non può discriminare fra riusciti e non riusciti. Se si sancisce il diritto al lavoro, per ogni persona, indipendentemente dalla cittadinanza - come sta scritto nel Patto internazionale dei diritti economici, sociali e culturali - allora la sola politica legittima è una politica di piena occupazione. Quando la Lega dice: difendiamo intanto i livelli di vita, di ricchezza, di produzione delle regioni e dei ceti economici più avanzati, non fa altro che negare e rompere questa universalità e per questa ragione è costretta a rompere l'ordinamento. È questo il nodo reale. Evidentemente, però, qui c'è una debolezza del sistema politico, che a sua volta accetta la supremazia delle convenienze economiche, delle opportunità di mercato. Ma è un cuneo che, mettendo la politica sulla lunghezza d'onda della negazione della sua universalità, fa rischiare una regressione ad una posizione premoderna. Quella del mercato, che pretende di sostituirsi a tutte le altre ideologie che vengono dichiarate finite, non è un'ideologia del nuovo, ma della restaurazione».

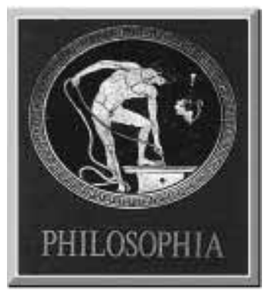
Sta dicendo che la Lega non è un corpo estraneo?

«Basta pensare alla pretesa di assumere come costituzionalmente obbliganti determinati vincoli di bilancio. Per questo dico che la Lega non è eterogenea, ma è figlia legittima di un certo modo di concepire e di gestire la politica».

Quasi un conflitto «in famiglia», insomma. Ma può deflagrare per qualche ragione, vuoi una leadership - quella di Bossi - in discussione, vuoi la tendenza delle frange estreme a muoversi in proprio?

«Accendere grandi passioni, agitando parole grosse ed invettive, negare dignità all'avversario... sono tutte zolle di un terreno su cui anche la violenza individuale o di gruppo si può scatenare. Può non esserci un'intenzione politicamente violenta, ma può esserci una violenza che si accende - come dire? - per autocombustione. Non è questione di "quanti": alla violenza bastano poco persone, è la democrazia che ha bisogno di tutti e riguarda tutti. E vede, io credo ci sia violenza dentro l'idea stessa della separazione: che non è solo verso chi si vorrebbe «tagliare», ma che riguarda anche chi resterebbe nelle aree candidate alla secessione, vivendo in uno spazio diviso, contrapposto. Sarebbero violentati nella loro identità di cittadini. Una delle ultime cose che mi ha detto don Dossetti prima di morire è questa: "Se si dovesse dividere l'Italia, andrei a vivere al Sud. Non potrei vivere in un pezzo di Paese che ha rotto la solidarietà con tutti gli altri"».

Emanuela Risari



Parla lo studioso politico francese di origine greca che è stato tra i padri culturali della contestazione parigina

Castoriadis: «La liberazione dell'Io A questo dovrebbe servire la politica»

«La parola chiave per capire il significato dell'impegno civile è l'autonomia. Autonomia del singolo, che non annega nella felicità collettiva. Anzi, il compito dell'azione politica è proprio quello di consentire a tutti di realizzare la propria personalità».

Professor Cornelius Castoriadis lei è filosofo, in particolare filosofo politico, ma pratica anche la psicoanalisi. La sua esperienza di analista esercita un'influenza sulla sua concezione filosofica?

«C'è un rapporto molto profondo tra la mia concezione della psicoanalisi e la mia concezione della politica. Ambedue infatti mirano all'autonomia dell'essere umano, anche se attraverso vie diverse. La politica mira a liberare l'essere umano, a permettergli di accedere alla propria autonomia per mezzo di un'azione collettiva la quale ha come oggetto la trasformazione delle istituzioni; la politica mira ad instaurare delle istituzioni di autonomia. L'oggetto della politica non è la felicità, come si voleva nel Settecento e nell'Ottocento, e come intendeva anche Marx. Questa concezione non è solo erronea, ma anche catastrofica. L'oggetto della politica è la libertà».

Anche l'idea americana del diritto a ricercare la felicità - contenuta nella Dichiarazione di Indipendenza - implica una nozione di autonomia del soggetto. Quando lei parla di autonomia, la intende nel senso «americano»?

«No, non la intendo nel senso americano. In effetti la Dichiarazione Americana dice "pensiamo che Dio abbia creato gli esseri umani tutti liberi ed eguali, e con eguali diritti a perseguire la felicità". Io invece non penso che Dio abbia creato gli esseri umani liberi ed eguali. Innanzi tutto Dio non ha creato nulla semplicemente perché non esiste. E poi, anche se li avesse creati, questi esseri umani praticamente non sono stati mai liberi ed eguali. Quindi, occorre che agiscano per diventare tali. E una volta divenuti liberi ed eguali, ci saranno indubbiamente delle cose che riguardano quel che possiamo chiamare il Bene Comune. Ma questo è contrario alla concezione liberale, nella quale ognuno persegue la sua felicità individuale, e secondo la quale questo porterà allo stesso tempo al massimo di felicità per tutti. Ci sono dei Beni Comuni che non derivano semplicemente dalle felicità individuali, e che sono l'oggetto dell'azione politica - per esempio, l'esistenza dei musei, oppure delle strade . La mia felicità, al contrario, è una faccenda solo mia; se la società si impiccia della mia felicità, allora sfociamo nel totalitarismo. In questo caso la società mi dirà: "il voto della maggioranza dice che tu non devi comprare dischi di Bach o di Mozart, ma solo dischi di Madonna e di Prince." Ecco, è la decisione della maggioranza, questa è la tua felicità! Invece io penso che la felicità possa e debba essere perseguita da ogni individuo per il suo proprio conto. Del resto ognuno sa, o non sa, che cosa costituisce la propria felicità; in certi momenti la trova in questo, in altri momenti la trova in quello. La nozione di felicità è una nozione abbastanza complessa, ad un tempo psicologica e forse filosofica. Ma è chiaro che l'oggetto della politica è la libertà e l'autonomia; e queste possono esistere solo, ovviamente, in un quadro istituito, collettivo, che la renda possibile».

Come mai, allora, la psicoanalisi si collega alla politica?

«L'oggetto della psicoanalisi e della politica è il medesimo. E qui, a mio parere, risiede la risposta a quella famosa domanda sulla fine dell'analisi (nei due sensi della parola "fine": di "termine nel tempo" e di "obiettivo perseguito" dall'analisi), un tema su cui Freud è ritornato tante volte. "Qual è la fine dell'analisi?". Ora, penso di avere una risposta a questa domanda: la fine dell'analisi consiste nel fatto che l'individuo diventi il più autonomo possibile. Che cosa vuol dire autonomo? Autonomo non nel senso kantiano, e cioè di obbedire ad una legge morale stabilita dalla propria ragione, la quale è la stessa per tutti, e decisa una volta per tutte. Per autonomo intendo qualcuno che ha trasformato i suoi rapporti con il proprio inconscio al punto tale da potere, nella misura in cui è possibile a degli esseri umani, conoscere i propri desideri e, nella misura in cui è possibile farlo, controllare la messa in atto dei suoi desideri. Ad esempio, personalmente, penso che un individuo che, almeno una volta l'anno, non si sia augurata la morte di qualcuno - magari perché quello gli intralciava la strada, oppure perché gli ha fatto qualcosa di male - è un individuo gravemente patologico. Questo non significa che bisogna uccidere quel dato tizio, ma che bisogna riconoscere il desiderio. Il vero problema della psicoanalisi è il rapporto del paziente con se stesso. E qui possiamo riprendere quanto diceva Freud stesso, nella famosa frase da lui scritta nelle *Nuove conferenze introduttive alla psicoanalisi* :"Wo es war, soll ich werden", "là dove questo è stato, io devo divenire", cioè sostituire l'id (questo) con l'io. Certo la frase è molto bella pur essendo ambigua, ma la sua equivocità viene eliminata dal seguito dello stesso paragrafo in cui Freud dice: "E' un lavoro di disseccamento e di reclamazione come quello che fanno gli olandesi nello Zuyderzee". Che cosa hanno fatto gli olandesi nello Zuyderzee? C'era il mare e l'hanno prosciugato, e là dove c'era fango, piante marine bizzarre, hanno tirato fuori dei bei campi, e vi hanno piantato dei tulipani. Ora, non è quel che cerchiamo di fare nella psicoanalisi: non cerchiamo di disseccare l'inconscio. Innanzitutto perché è un'impresa assurda, che non potrà mai riuscire. Cerchiamo invece di trasformare il rapporto dell'istanza dell'io, dell'istanza del soggetto più o meno conscio, più o meno riflesso, con le sue pulsioni, il suo inconscio. Ed è questa la definizione, per me, dell'autonomia sul piano individuale: è sapere quel che si desidera, sapere che cosa si vuole veramente fare e perché lo si vuol fare, e sapere che cosa si sa e che cosa non si sa».

Questo ideale di autonomia - come attesta la pubblicità - non è tuttavia fin troppo legato alla nostra ideologia dominante?

«Esiste un potere straordinario di assimilazione e di recupero, da parte della società contemporanea. Io ho cominciato a parlare di creazione, di immaginario e di autonomia circa trent'anni fa. A quell'epoca non si trattava affatto di uno slogan pubblicitario. Non dico che i pubblicitari abbiano preso quelle parole dai miei scritti, ma poco a poco le hanno assimilate. Ad esempio, queste idee sono passate nel Maggio 68, e allora i pubblicitari si sono ispirati a quelle idee. Dove consiste però la differenza essenziale tra me e loro? È che essi mistificano, ingannano la gente quando parlano, appunto, di creatività: "se volete essere veramente creativi, venite a lavorare all'IBM", ecco uno slogan pubblicitario. Ma all'IBM lavorate come un qualsiasi altro impiegato in qualsiasi altra azienda, e non sarete né più né meno creativi che altrove. Io invece parlo della creatività degli esseri umani che occorre liberare; non è affatto la stessa cosa. Insomma, l'autonomia: forse in Italia se ne parla, ma in Francia si parla piuttosto di individualismo. Ora, l'individualismo enunciato nelle pubblicità, nelle ideologie ufficiali, nella politica, non ha nulla a che vedere con quel che io chiamo autonomia dell'individuo. Perché innanzitutto, se questo individualismo è veramente sincero, radicale, dovrebbe consistere nel dire "faccio quello che mi piace", ma questo non è l'autonomia. L'autonomia è piuttosto "faccio quel che considero giusto fare, dopo averci riflettuto sopra; non mi proibisco quel che mi piace, ma non faccio una cosa giusto perché mi piace". Perché una società dove ognuno fa quel che gli pare è una società dove si commettono omicidi, o stupri e delitti di ogni sorta. E poi, d'altra parte, questa pubblicità e questa ideologia sono menzognere, perché quel preteso individualismo, quel preteso narcisismo di cui ci riempiono le orecchie, è uno pseudo-individualismo. In che cosa consiste l'individualismo attuale? Nel fatto che tutte le sere, alle otto e mezzo, tutte le famiglie francesi girano gli stessi bottoni per ricevere gli stessi programmi televisivi, e ascoltare le stesse fesserie. Insomma, quaranta milioni di individui, come se obbedissero ad un ordine militare, fanno la stessa cosa: e lo si chiama individualismo! È ridicolo. Io parlo dell'individuo come di un essere autonomo, o che cerca di diventarlo, ed in quanto sa di essere unico, tenterà di sviluppare la propria singolarità in modo meditato se gli sarà possibile. E questo non ha nulla a che vedere con la pubblicità contemporanea».

Quindi lei non condivide la posizione di Lacan che considerava "ideologia americana" la finalità dell'analisi come creazione di un io autonomo?

«Non proprio, ma penso che essa sia in parte giusta. In effetti c'erano due deviazioni potenziali, anzi reali, quando gli americani - meglio, certi americani - parlavano di io autonomo. La prima deviazione era la sopravvalutazione assoluta del conscio e dell'io. Non a caso io credo che vada completato quel che affermava Freud quando diceva: "dove questo (id) era, devo divenire", con la frase simmetrica: "là dove io sono, l'id deve poter apparire". E cioè, dobbiamo essere capaci di far parlare quei desideri. Questo è però ben diverso, ancora una volta, dal farli passare nella realtà, da farli diventare atti. Dunque, bisogna lasciare che le pulsioni vengano fuori, bisogna conoscere quali sono le proprie pulsioni, anche quelle che possono apparire - nella vita quotidiana, nella vita conscia - le più bizzarre, le più mostruose, le più abiette. Bisogna sapere che esistono. Inoltre, l'io di cui parlavano gli americani, era di fatto quel che chiamerei l'"individuo socialmente fabbricato": era cioè una costruzione sociale così come veniva formata dalla società americana, o dalla società francese, o da quella italiana, poco importa. Per gli americani, quindi, se un individuo che sapeva di dover lavorare per vivere si opponeva al padrone era perché non aveva risolto il suo complesso edipico. Esistono del resto dei questionari di reclutamento di aziende americane, dove si chiede "da piccoli volevate bene di più a vostro padre o a vostra madre?": se i candidati rispondevano "preferivo mia madre", allora avevano una nota negativa. Perché questo voleva dire che si sarebbero opposti al padre, dunque avrebbero creato delle seccature nell'azienda in rapporto al padrone. Questa era l'ideologia americana dell'adattamento, e l'uso aberrante della psicoanalisi a fini adattativi».

L'integrazione al pensiero di Freud che ha fatto prima è l'unica, o lei crede che non possiamo fermarci alla teoria freudiana così come fu formulata all'inizio?

«Freud è un genio incomparabile, un grande scopritore, gli dobbiamo l'idea dell'inconscio, una quantità di altre idee sulla sessualità infantile, sul complesso di Edipo, ed altro. Ma c'è innanzi tutto un punto cieco in Freud, quello dell'immaginazione. C'è un paradosso enorme nell'opera di Freud; di fatto, tutto quel che Freud racconta sono delle formazioni dell'immaginazione radicale del soggetto: le fantasie. Freud, educato nello spirito positivista dell'Ottocento, allievo di Brücke e degli altri a Vienna, non vede il punto e non vuole vederlo; è per questo che per molto tempo crede alla realtà delle scene di seduzione infantile narrategli dalle sue pazienti isteriche. Crede che le cose si siano svolte proprio così, che se i soggetti sono malati è perché è capitato loro effettivamente qualcosa che li ha traumatizzati».

Come lei sa, da dieci anni in qua, negli Stati Uniti c'è una forte tendenza che ripropone proprio questa concezione

«Si, lo so. Ma sono sciocchezze politiche determinate dalla moda della "correttezza politica". Comunque, sono i pazienti ad aver ragione, non nel senso che hanno ragione in generale, ma nel senso che quando dicono che il loro padre, la madre, la bambinaia, la zia, lo zio o un certo vicino, li ha sedotti quando erano bambini, hanno sempre e necessariamente ragione. Ora, anche se hanno ragione, non è questo il problema, perché la risposta fondamentale a questo è che per qualsiasi evento traumatico, l'evento è reale in quanto evento, ma immaginario in quanto traumatico. Insomma, non c'è trauma se l'immaginazione del soggetto non accorda un certo significato a quel che accade, e questo significato dato a quel che accade non è il significato della *political correctness*, è il significato che discende dalla "fantasmatica" del soggetto. Questo è il punto fondamentale. Ora, Freud non vuol vedere questo. Oggi negli Stati Uniti si cerca di tornare indietro. È davvero commovente, e allo stesso tempo divertente, vedere come nel corso di tutta la famosa analisi dell'*Uomo dei lupi*, Freud per molto tempo creda alla realtà della scena primitiva raccontatagli dall'uomo dei lupi, cioè al fatto che egli avrebbe osservato i suoi genitori mentre fanno l'amore per di dietro, mentre hanno un coitus a tergo more ferarum. E solo alla fine dell'analisi, in una nota a fondo pagina del libro, dice che forse questa scena primitiva era solo una fantasia del paziente, ma che la questione ha poca importanza. Il che è buffo. Dunque Freud non vede il ruolo dell'immaginazione in quel che chiama fantasmatizzazione - lo chiama sempre *fantasmatizzazione* - cerca delle origini filoge netiche a queste fantasie, il che è un'assurdità. Questo misconoscimento totale del ruolo dell'immaginazione radicale, questo misconoscimento del ruolo della fantasmatizzazione, è comunque quel che resta in Freud di riduzionista o di determinista. E questo arriva fino all'estremo in saggi come *Un ricordo d'infanzia di Leonardo da Vinci*, nel quale Freud cerca di spiegare un quadro di Leonardo, e persino la vita creativa dell'artista, a partire da un supposto incidente della sua infanzia. Ora, anche se tutto questo si reggesse non spiegherebbe nulla, proprio nulla, della pittura di Leonardo, né perché questa pittura è grande, né perché proviamo piacere nel guardarla».

Sergio Benvenuto

Adam Nade/Ap

Ebrei americani famosi posano in un labirinto a Long Island. Da sinistra a destra: Roy Lichtenstein, Lauren Bacall, il violinista Itzhak Perlman, Arthur Miller e la giurista Ruth Bader Ginsburg Sopra, Cornelius Castoriadis

Un filosofo diventato terapeuta

Cornelius Castoriadis è nato a Costantinopoli nel 1922. Ha studiato diritto, scienze economiche e politiche, filosofia ad Atene. Nel 1945 si è trasferito a Parigi per continuare gli studi di filosofia. Nel 1948, dopo qualche anno di militanza trotzkista, fonda con Claude Lefort il gruppo e la rivista «Socialisme ou barbarie». Dal 1948 al 1970 ha lavorato come economista nel Segretariato Internazionale dell'Oced. Dal 1974 esercita la professione di psicoanalista. Dal 1980 è direttore di studi all'École des Hautes Études en Sciences Sociales di Parigi per il seminario di Istituzione della società e creazione storica. Tra le sue molte opere sono apparse in italiano: con E. Morin e C. Lefort e sotto lo pseudonimo di J.-M. Coudray, «La Comune di Parigi del maggio 1968», Il Saggiatore, 1968; «La società burocratica 1. I rapporti di produzione in Russia», SugarCo, 1978; «La società burocratica, 2. La rivoluzione contro la burocrazia», SugarCo, 1979; «L'istituzione immaginaria della società», Bollati Boringhieri, 1995; «Gli incroci del labirinto», Hopeful Monster, 1988; con E. Colombo e P. Ansart, «L'immaginario capovolto», Eleuthera, 1987. L'asse del lavoro di Castoriadis è stato in un primo periodo la critica al totalitarismo burocratico e ai rapporti di produzione in Urss. Fu tra i primi a mostrarne il carattere capitalistico e, nello stesso tempo, alle forme occidentali della democrazia rappresentativa contrappone le esperienze storiche e teoriche del comunismo dei consigli. In un secondo periodo, abbandonato l'impegno politico, si è dedicato allo studio dell'immaginario sociale contemporaneo e alla critica dell'ideologia che traveste le opzioni di quella che egli chiama «stratocrazia» con le esigenze del progresso tecnologico. Oggi sta elaborando una teoria dell'immaginazione che rivisita la tradizione filosofica e in particolare l'opera di Aristotele.

ISTITUTO ITALIANO PER GLI STUDI FILOSOFICI
RAI - RADIOTELEVISIONE ITALIANA
ISTITUTO DELLA ENCICLOPEDIA ITALIANA fondata da Giovanni Treccani

ENCICLOPEDIA MULTIMEDIALE DELLE SCIENZE FILOSOFICHE

Il pensiero indiano

7 cofanetti con videocassette e libri

Da leggere, da ascoltare e da vedere: il ritratto, finalmente chiaro e accessibile, di una civiltà millenaria straordinariamente ricca di assonanze interiori. 5.000 anni di speculazioni in un'opera nuova e stimolante, rivolta a chiunque abbia sete di conoscenza e senta la necessità di elevare se stesso, migliorando, oltre alla propria cultura, anche la propria spiritualità.

TRECCANI
Crescere con la cultura.

Incontro con l'India. Il suo sapere, la sua spiritualità.

Per informazioni Numero Verde 167-413.413

22SPC20A2209 ZALLCALL 12 20:40:16 09/21/97

l'U INIZIATIVE EDITORIALI

Decalogo 10
Geniale conclusione in chiave di humor nero del Decalogo di Kieslowski. Film e libro L.12.000

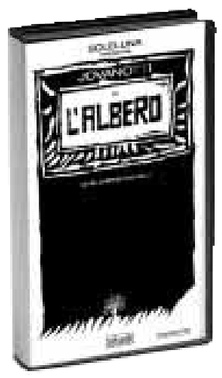
Il Grande Gioco del Cinema
Viaggio Multimediale all'interno del mondo del cinema con 100 trame di film e la tua sala personale di montaggio CD Rom L.24.900

Andrea Pazienza Milo Manara
La raccolta più completa delle opere di Pazienza e per la prima volta in cd rom l'antologia del più grande disegnatore erotico italiano: Milo Manara £ 30.000 cad.

Andalusia
Dalla collana Musica del Mondo ecco i grandi interpreti del flamenco. £ 16.000

La presa del potere da parte di Luigi XIV
un film eccezionale in cui Rossellini crea una perfetta fusione fra storia, cronaca e finzione. £ 18.000

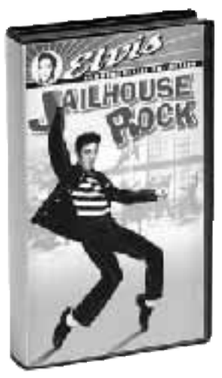
U2 Rattle and Hum
Lo straordinario film concerto che racconta gli U2 durante l'indimenticabile tournée americana. £ 18.000



Jovanotti
L'albero: la favola techno-funky-cyber-thriller che ha per protagonisti una band di musicisti guidati da Jovanotti. £ 15.000

Carlos Santana
e il suono inconfondibile della sua chitarra in un videoconcerto memorabile. £ 18.000

Cuba e il Che
il fascino di un paese e il mito di un uomo in una straordinaria videocassetta. £ 15.000



Elvis Presley
è il Delinquente del rock'n'roll in un film che ogni fan deve assolutamente avere. £ 18.000

Fahrenheit 451
Dal romanzo del grande scrittore americano Ray Bradbury, l'unico film di fantascienza di Truffaut. £ 18.000

IN EDICOLA A SETTEMBRE